



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

DIALOGO
DE' GIVOCHI
CHE NELLE VEGGHIE
SANESI SI VSANO

D I F A R E .

Del Materiale Intronato.

All'Illustrissima , & Eccellentiss. Signora
DONNA ISABELLA de Medici
Orfina Duchessa di Bracciano.

VIRTUTE DVCE,



COMITE FORTVNA.

IN VENETIA, appresso Giouan. Griffio.

M D XCII. R. 12.

THE HISTORY OF THE CITY OF BOSTON FROM 1630 TO 1800

BY
JOHN H. COOPER

THE HISTORY OF THE CITY OF BOSTON FROM 1630 TO 1800. BY JOHN H. COOPER. VOL. I. THE FOUNDING OF THE CITY AND THE EARLY PERIOD. BOSTON: PUBLISHED BY LITTLE, BROWN AND COMPANY, 1890.

TAVOLA DI

TUTTI LI GIOCHI,

che nel Dialogo si contengono.

A. GIOCHI GRAVI.

D ell' Amazzoni giuoco	58	f. 88
De gl' Animali	95	128
Del A.B.C.	104	159
Dell' Archiuio	60	99
De gli Augurij	63	94

Piacenoli

Dell' Andreocia	13	24
Dell' Acattare per li Frati	8	21
Dell' Arti	17	36
Dell' Asturato	33	50

B. Piacenoli.

De' Bislicci	14	34
De' Boccacci	22	41
Delle Bestemmie ridiculose	18	36
Della Bassetta	56	88
Delle Belle parti	43	68
Delle Bugie	62	93

TAVOLA

DE' GIOVANI

G. Grant.

<i>Delle Comparationi</i>	16	36
<i>Della Chiromantia</i>	19	38
<i>Delle Coronas</i>	41	61
<i>Del Capello</i>	39	59
<i>Della Corte</i>	48	82
<i>De' Siechi</i>	65	96
<i>Della Cagione d'esser uenuto a ueggia.</i>		
225 0042		
<i>De' Colori</i>	96	121

Piacenti.

<i>Della Comedia</i>	68	98
<i>Della Cirirlanda</i>	4	17
<i>Della Caccia d' Amore</i>	99	125
<i>Delle Cirignonie</i>	67	97
<i>De' Corrieri</i>	92	113
<i>De' Citti uezzosi</i>	90	112
<i>De' Citti piccini</i>	89	112
18 47		
14 55		
22 12		
	<i>D. Grant.</i>	
	108	164
<i>Della Dimenticanza</i>	108	164
<i>De' Desideri</i>	11	23
<i>Del domandar consiglio</i>	94	114
<i>Delle disgratie</i>	119	199

F A V O L E

De' difetti comportabili, & incomportabili.

126 221

De' disperati

127 223

Piacenoli.

Del dar beccare all' uccello

29 48

De dadi

55 87

E. Gravi.

De gli Epitafii

64 94

De gli Errori in Amore

128 225

F. Gravi.

Delle Fate

39 89

Della figura d' Amore

113 170

Della felicità

66 96

De falli, & delle penitenze

120 199

Piacenoli.

Delle Furberie

79 107

G. Gravi.

Delle Ghirlande

123 212

Delle grazie che si chieggono li sposi.

53 86

* 3

TAVOLA

DE' GIOVANI

G. Graui.

<i>Delle Comparationi</i>	16	36
<i>Della Chiromantia</i>	19	38
<i>Delle Coronationi</i>	41	61
<i>Del Capello</i>	39	59
<i>Della Corte</i>	48	82
<i>De' Siechi</i>	65	96
<i>Della Cagione d'esser uenuto a ueggia.</i>		
<i>De' Colori</i>	96	121

Piacenti.

<i>Della Comedia</i>	68	98
<i>Della Cirilanda</i>	4	17
<i>Della Cascia d' Amore</i>	99	125
<i>Delle Cirimonie</i>	67	97
<i>De' Corrieri</i>	92	113
<i>De' Citti uezzosi</i>	90	112
<i>De' Citti piccini</i>	89	112

D. Graui.

<i>Della Dimenticanza</i>	108	164
<i>De' Desideri</i>	11	23
<i>Del domandar consiglio</i>	94	114
<i>Delle disgratie</i>	119	199

F A V O L E

De' difetti comportabili, & incomportabili.

126 221

De' disperati

127 222

Piacenoli.

Del dar beccare all' ucellò

29 48

De dadi

55 87

E. Gravi.

Degli Epitafii

64 94

Degli Errori in Amore

128 225

F. Gravi.

Delle Fate

59 89

Della figura d' Amore

113 170

Della felicità

66 96

De falli, & delle penitenze

120 199

Piacenoli.

Delle Furberie

79 107

G. Gravi.

Delle Ghirlande

123 217

Delle grazie che si chieggono li sposi.

53 86

* 3

TAVOLA DE' GIOVANI

G. Grani.

<i>Delle Comparationi</i>	16	36
<i>Della Chiromanzia</i>	19	38
<i>Delle Cordone</i>	41	61
<i>Del Capello</i>	39	59
<i>Della Corte</i>	48	82
<i>De' Siechi</i>	65	96
<i>Della Cagione d'esser uenuto a ueggia.</i>		
225 0042		
<i>De' Colori</i>	96	121

Piacentoli.

<i>Della Comedia</i>	68	98
<i>Della Cirirlanda</i>	4	17
<i>Della Caccia d'Amore</i>	99	125
<i>Delle Cirignonie</i>	67	97
<i>De' Corrieri</i>	92	113
<i>De' Citti uezzosi</i>	90	112
<i>De' Citti piccini</i>	89	112

D. Grani.

<i>Della Dimenticanza</i>	108	164
<i>De' Desideri</i>	11	23
<i>Del domandar consiglio</i>	94	114
<i>Delle disgratie</i>	119	199

F A V O L E

De' difetti comportabili, & incomportabili.

126 221

De' disperati

127 223

Piacenoli.

Del dar beccare all' ucellò

29 48

De dadi

55 87

E. Graui.

De gli Epitaffi

64 94

De gli Errori in Amore

128 225

F. Graui.

Delle Fate

59 89

Della figura d' Amore

113 170

Della felicità

66 96

De falli, & delle penitenze

120 199

Piacenoli.

Delle Furberie

79 107

G. Graui.

Delle Ghirlande

123 217

Delle grazie che si chieggono li sposi.

53 86

* 3

TAVOLA

Piacenuoli.

<i>Del Guffo</i>	31	49
<i>Del gridare un' arte</i>	33	41

H

<i>De gli Hosti, & delle inuitate</i>	54	87
---	----	----

I. Graui.

<i>Dell' Inferno Amorofo</i>	34	58
<i>Dell' imprese</i>	115	178
<i>Dell' immortalità</i>	40	60
<i>Delle ingiurie</i>	85	110
<i>Delle Incantatrici</i>	74	101
<i>De gl' ingaui</i>	129	139

Piacenuoli.

<i>De gl' indouinelli</i>	5	19
<i>Dell' inuidia</i>	8	15

L. Piacenuoli.

<i>De Lauratori</i>	88	111
<i>Delle lusinghe</i>	45	70
<i>Delle lettere aperte</i>	93	114

TAVOLA

<i>Delle limosine, & de preghi</i>	38	56
<i>Della lettiera</i>	52	86
<i>Delle lettere</i>	10	22
<i>Delle lingue</i>	61	92

M. Graui.

<i>Delle Marauiglie</i>	107	164
<i>Del marito</i>	125	217
<i>Delle minaccie</i>	34	110
<i>Delle metamorfosi</i>	75	102
<i>Del modo d'acquistar la gratia</i>	230	241
<i>Delle melensagini</i>	121	200

Piacenoli.

<i>Del maestro di Scuola</i>	46	72
<i>Della musica del diavolo</i>	26	42
<i>Delle monache, & de Frati a difendersi</i>		
36	55	
<i>Del medico.</i>	105	159
<i>Delle Monache, & de Frati distribuendo gli ufficij</i>	37	65
<i>Del male che bene ci metta</i>	106	164
<i>Della maggior pazzia</i>	72	101
<i>Della mutola</i>	21	40

N

<i>Della Nauo</i>	49	84
-------------------	----	----

TAVOLA

<i>Della nonella</i>	100	127
<i>Delle nauoe del forno</i>	91	113

O. Graui.

<i>Dell' Oracolo</i>	109	164
----------------------	-----	-----

Piaceuoli.

<i>Dell' Orecchia</i>	24	41
<i>Del Ohimifia</i>	27	42
<i>Debobime c'ho perduto il cuort.</i>	80	107
<i>Del Ohella è bella</i>	78	106

P. Graui.

<i>Del Pafio, & de' prefenti</i>	42	64
<i>De' Prouerbij</i>	114	176
<i>Delle Pietre</i>	76	103
<i>Della partenza</i>	97	122
<i>Del progresso d' uno innamoramento</i>	77	104
<i>Della piu bella parte d' un innamorato</i>	6	20
<i>Della pittura</i>	112	170
<i>Delle prone</i>	98	123
<i>Della pace</i>	87	116
<i>Del pellegrinaggio</i>	116	180

Piaceuoli

<i>Del Propofito</i>	1	35
----------------------	---	----

TAVOLA

<i>Delie parole, & de' cenni</i>	3	16
<i>Del peso.</i>	32	50
<i>Del podestà</i>	7	20
<i>Del pellegrino</i>	9	31

Q. Grani.

<i>Delle Quistioni</i>	47	72
<i>Delle Qualità desiderabili</i>	124	217

R. Grani.

<i>Del Ritratto della bellezza</i>	111	175
<i>De Ronesci</i>	119	198
<i>De Ricordi</i>	122	206

S. Grani.

<i>Del Senato amoroso</i>	69	99
<i>De sogni</i>	13	33
<i>Del sacrificio</i>	117	181
<i>Delle suppliche</i>	82	108
<i>Delle Saniezza</i>	83	109
<i>Dello Spedale de Pazzi</i>	71	100

Piacenoli.

<i>Del Segreto</i>	30	39
<i>De Soffiri</i>	81	108

TAVOLA

<i>Della novella</i>	100	127
<i>Delle nuoue del forno</i>	91	113

O. Graui.

<i>Dell'Oracolo</i>	109	164
---------------------	-----	-----

Piaceuoli.

<i>Dell'Orecchia</i>	24	41
<i>Del Ohimifia</i>	27	42
<i>Debobime c'ho perduto il cuort.</i>	80	107
<i>Del Ohella è bella</i>	78	106

P. Graui.

<i>Del Pasto, & de' presenti</i>	42	64
<i>De' Prouèrbij</i>	114	176
<i>Delle Pietre</i>	76	103
<i>Della partenza</i>	97	122
<i>Del progresso d'uno innamoramento</i>	77	104
<i>Della piu bella parte d'un innamorato</i>	6	20
<i>Della pittura</i>	112	170
<i>Delle prone</i>	98	123
<i>Della pace</i>	87	116
<i>Del pellegrinaggio</i>	116	180

Piaceuoli

<i>Del Proposito</i>	1	15
----------------------	---	----

TAVOLA

<i>Delie parole, & de' cenni</i>	3	16
<i>Del peso.</i>	32	50
<i>Del podestà</i>	7	20
<i>Del pellegrino</i>	9	21

Q. Grani.

<i>Delle Quistioni</i>	47	72
<i>Delle Qualità desiderabili</i>	124	217

R. Grani.

<i>Del Ritratto della bellezza</i>	111	175
<i>De Rouesci</i>	119	198
<i>De Ricordi</i>	122	206

S. Grani.

<i>Del Senato amoroso</i>	69	99
<i>De sogni</i>	13	33
<i>Del sacrificio</i>	117	181
<i>Delle suppliche</i>	82	108
<i>Delle Saniezze</i>	83	109
<i>Dello spedale de Pazzi</i>	71	100

Piacenoli.

<i>Del Segreto</i>	30	39
<i>De Soffiri</i>	81	108

T M V O L 2

<i>Delli Schiaui</i>	90	83
<i>Delli Sgarbati</i>	101	153
<i>Delle Serue, & de' Seruidori</i>	51	83
<i>Delli Storpriati</i>	102	154

T. Graui.

<i>Delle Trasformationi</i>	19	39
<i>Del Tempio di Venere</i>	35	53

Pincuoli.

<i>Delle Trecole</i>	28	48
<i>De' Tinti</i>	30	49
<i>Del Tempio antico</i>	44	70
<i>De' Tarocchi</i>	57	88

V. Graui.

<i>Delle Vendette</i>	86	110
<i>Delle usanze</i>	70	100
<i>De gl' Vbriachi</i>	73	102
<i>Del uersificare</i>	103	155
<i>Della Ventura</i>	110	179

DEL DIALOGO DE' GIOCHI DEL MATERIALE INTRONATO.

All' Illustrissima, & Eccellentiss. Signora
DONNA ISABELLA de Medici
Orsina Duchessa di Bracciano.

P R O E M I O.



OGLIONO alcuni nel hauerfi a partire da un notabil luogo, doue sieno stati con diletto qualche tempo, mettere in carta, come in breue registro, le cose piur a re che habbiano, o vedute, o sentite mentre si trouarono quiui presenti, cosi per diletto, che prendono di ridurfi a memoria quello, che tanto gia piacque loro come ancora per poterne mostrare, quasi un ritratto, à coloro, che non hanno vedute mai quelle còtrade. Il costoro effem

pio parendomi di ~~seguirare~~ *Eccellentiss. & Magnanima Signora*, poi che per la professione legale, & per gli studi piu grandi mi conveniua lasciare quei diletteuoli, & honorati intertenimenti, che nella nostra Città sono in v'sanza, mi era posto in animo di ridurre in un breue trattato, come in un memoriale, una gran parte de' piu piaceuoli, & de' piu ingegnosi giuochi, che nelle nostre ueggie io habbia ueduto farsi, inducendomi a questo non solo quel piacere, che altri sente naturalmente nel ricordarsi di quello, che già ne porse dilettatione, ma il pensare ancora, che ciò potesse essere, quasi un modello, dell'usanza del nostro festeggiare, non pure a quei forestieri, che non l'hanno ueduta ma alli nostri medesimi ancora, che sono stati serbati alla età piu tarda, poiche & per li trauagli delle guerre, & per la declinatione della uirtù, & del ualore antico hanno cominciato a tralignar tanto le spiritose ueggie da quel di prima ch'io uo dubitando, che per lauenir non sieno i nostri cittadini piu tosto per contemplarle depinta in carta, che uederle piu nella bella, & uera effigie loro. Mi spigneua ancora a questo un certo debito, che mi pareua d'hauer con l'Accademia nostra de gl'Intronati. Percioche essen

Io io stato in quella introdotto prima, & esercitato poi con somma amorevolezza, & essendo stato in essa, & co l'esempio, & colle parole da molti ueramente letterati inanimato, & infiammato sempre alla uirtu, troppo sconoscente mi pareua essere, se almeno nello allontanarmi da suoi piaceuoli studi, io non lasciaua qualche indicio di gratitudine; col far ueder altrui parte di quei uirtuosi diletti, con cui si uanno in certi tempi intrattenendo i nostri Academici. Ma perche nel colorire questo mio disegno trouai, ch'io nõ era bastate a porre, insieme lodeuolmente quel numero di giochi ch'io m'era proposto nell'animo, ne ad ornarli di uagli essemi, ne ad abbellirli con utili ammaestramenti, come pareua coueneuole & quasi necessario è coral opera, pensai per adempimento del mio pensiero esser ben fatto il descriuer piu tosto un ragionamento, che alcuni anni sono hebbsi sopra i giochi il Sodo Intronato in un drappello d'altri nostri Academici, parendomi che non solo fosse degno di memoria ma che comprendesse ancora tutto quello che si fosse potuto dire intorno à così fatta materia. Et benchè la sorte facesse, che io non mi trouassi presente à così bel parlamento, non fu nondimeno così bene, & diste-

famente raccontato, & piu volte qui replicato da quei che l'udirono, i quali furono de piu cari, & de piu intrinseci amici miei, che se nõ quanto al filo delle parole, & quãtò all'ordine de'concetti, almeno quanto alla uera sustanza, credo che me ne sia poco uscito della memoria. Ho poi uoluto co tal segno di mia gratitudine verso l'Academia (qual egli si sia) dedicare à V. E. S. certificato, che gl'Intronati si compiaceranno che questo lor credito si depositi, & si paghi nelle sue mani, essendo egli no a lei debitori di maggiore; & di piu importante somma. Et con tanta piu franchezza d'animo mi sono indotto à far ciò, quant'io mi confido, ch'ella sia per riceuer gratamente tutto quello, che sia frutto di quella Academia, la quale si riposa sotto l'ombra del Generoso Principe suo fratello, & sotto il fauore del Largo Signore suo consorte. Et quando ancora questa mia fatica non le fosse grata per altro rispetto, confido ch'ella la da per riceuere uolentieri, perche sia almeno un mezzo da farle conoscer meglio, quanto ingegnosi, & quanto pieni d'inuentione, & di grandezza sieno quei nobili intertenimenti, che si fanno qualche uolta alla presenza sua fra Donzelle, & Cauallieri nella sua real Corte, percioche paragonan

doli con questi da me scritti, che sono stati pur tenuti di molto pregio, & trouandoli ad essi superiori, potrà stimare ancora, quanto auanzino tutti gli altri, che hoggi s'usano in altre parti. Ne m'hanno da presentar le questa operetta potuto ritrarre quelle imperfettioni, & que'difetti, che si troueranno da me commessi in descriuere questo ragionamento, liquali come miei à me douranno interamente attribuirsi giouandomi de sperare, che appò V. E. sieno per essere dalle uirtù, & dalle rare qualità di quelle persone, onde ha riceuuta l'anima temperati, & dalla reputatione, & dal nome di così dotti Academici pienamente ri compensati, il qual ragionamento, si come in pochi giorni fu da me ne mesi addietro disteso all'ombre della Montammiaira per passare l'hore piu calde della state così con fido che sia per hauer da lei una occhiata in questi ultimi giorni del Carnouale, ne'quali par conuenga di far tregua co'pensieri piu alti, & piu graui, dando luogo à gli altri piu piaceuoli, & piu lieti, de' quali si troua sparso questo Dialogo, al quale uenendo homai à dar Principio.

DEL DIALOGO DE' GIOCHI DEL MATERIALE INTRONATO.

All' Illustrissima, & Eccellentiss. Signora
DONNA ISABELLA de Medici
Orfina Duchessa di Braciano.

P A R T E P R I M A.



HE andando il Sodo Intronato à Venetia per alcuni affari dello Abbate hoggi Cardinal Gambarà suo Signore, et passando per Siena, disegnò di fermarsi alcuni giorni, per rivedere i parenti, & gli amici suoi, dalli quali era stato alcuni anni lontano. Et essendo questa sua passata nel tempo, che finite le guerre, & mutato governo, sotto la speranza di un sicuro et lungo riposo si era di nuouo aperta l'Academia de gli Intronati, laquale dalle discordie civili, et dalle torbolenze de tēpi era stata tenuta molti anni serrata, non prima fu arriuato, che la casa fu piena di gentilhomini, che lo ueniuano a uisitare, et fra gli altri non

A

furono de' gli ultimi quelli Intronati, che si troua-
uano allora nella Città, et particolarmente il seco-
do giorno lo uistarono alquanti di quei giouani,
che nella rinouatione dell' Academia erano stati
nouellamente adornati del nome Intronatico. Ma
fra gli altri andandoui il Fraſtagliato, & l' Atto-
nito trouarono, che appunto erano quiui arriuati
il Raccolto, & il Manſueto; onde fatto da quello
le grate, & amoreuoli accolgenze, & da queſti
debiti, & riuerenti abbracciamenti, & dette al-
cune coſe ſopra la ſua freſca cera, & ſopra la ſua
proſpera diſpoſitione, et ragionato un poco del ſuo
viaggio, il Sodo riuoltoſi à tutti quattro con lieto
uolto incominciò loro in queſto modo a parlare.

Io ueramente in ogni tempo haurei ſempre ue-
duto con mio gran piacere tutti uoi, come amore-
uoli amici, & cari figli ch'io ui tengo, ma adeſſo
io ui ueggio con un nuouo & maggior contento,
poi che io ui rimiro ancora come Intronati, il qual
nome potete ſapere, che ſtretto & dolce legame
porti ſeco d'affettione. Et mi ſono nel uero molto
rallegtrato, che la noſtra Academia, laquale, qua-
ſi uecchia uite era gia fatta ſterile, ripiantata ho-
ra nel terreno de' uoſtri ingegni, habbia prodotte
coſi belle, & nuoue propagini, che ſe i frutti anda-
ranno corriſpondendo è moſtrati fiori, ſpero, che
non ſolamente ſia per conſeruare, ma per accreſce-
re ancora quella fama, ch'ella per l'addietro ſi è
acquiſtata. Non dubito punto, diſſe allora l' Atto-

nito, & credo di poter promettere il medesimo
 per questi altri, che uoi habbate preso gran pia-
 cere di questo rinouamento, & quasi rimuerda-
 mento della Zucca Intronata, essendo qualita' pro-
 pria del uirtuoso l'esser communicabile, & il com-
 piacersi, che altri s'indirizzi per quel camino di
 uirtu, doue egli si truoua arriuato. Ma non so gia,
 come noi dobbiamo stare allegri noi, poi che a gu-
 sa di nuoui, ma audaci Atlanti, habbiamo preso
 cosi smisurato peso sopra le spalle, si come è il so-
 stenere la riputatione del nome Intronato, sotto
 il quale mancando, non solamente sentiremmo la
 pena noi della nostra temerità, ma ne faremmo
 sentir d'ano a quei primi fondatori ancora, il qual
 modo, che sciagure de posteri, pare, che diminui-
 stano le felicità de loro passati. La onde possiamo
 ben noi tenere ueramente a gran uentura la no-
 stra uenuta in questo tempo, se bene in ogni altro
 ancora ci sarebbe stata di contentezza, percioche
 con li ricordi amoreuoli & con l'auertenze pru-
 denti, che ne potrete dare, ci si faciliteranno le
 difficoltà, & ci si renderà piu leggiera la grauez-
 za di questa impresa. Non negherò Intronati
 miei, disse il Sodo, che non sia cosa di momento lo
 hauersi à mostrar degno del nome Intronato, &
 che non sia difficile a mantenere la riputatione
 de' suoi maggiori, & tanto piu a uoi che sete po-
 sti in mezzo a due cosi gran nemiche, come sono,
 l'esetatione, & inuidia, ma i uostri ingegni mi

danno ogni grande speranza, & noi sapete che quiui è maggior la gloria, doue la difficoltà maggior si ritroua. Et s'egli è gran fatica il conseruare, non è ancor picciola uentura l'esser herede de l'acquistato. Et tanto piu animosamente douete andare innanzi, quanto hauete ancor uiui, et presenti alcuni de gli academi antichi, liquali ni saranno sicura guida, & ni mostreranno come in questi primi uoli habbiate da stendere l'ali. Ecco uil dottissimo Stordito, del quale ueramente si può dire, che nessuna cosa sia, ch'ei non sappi, a lui ricorrete, in cui la uoglia dell'insegnare è uguale all'altezza del suo sapere. Hauete il Cieco, haue- te il Desorto, l'Accurato, & lo Scacciato. Questi sieno i uostri Socrati, questi i uostri Oracoli, a quali ricorriate per cōsiglio, & non a me, doue se ben trouaste affettione, & desiderio del uostro bene, non ui hauereste poi quello, che principalmente si desidera in chi consiglia, sapere & esperienza. Et con tutto che io mi trouassi a gittare i primi fondamenti di questa scuola, & che io andassi in essa per qualche tempo frequentemente esserci tandomi, sono stato dapoi per tanti & tanti anni diuertito da tali studi, & allontanato da simili pensieri academici, ch'io me ne posso dire inesperto & quasi nuouo in tutto. Non ui farà ammes- sa questa scusa (disse allora il Frastagliato) già che, se ben siete stato lontano molti anni dalla nostra Città, non però crediamo, che questo tem-

po siate stato sempre longi da così nobili studi, & da concetti così belli, anzi è da stimare che u'habia no accòpagnato in ogni luogo. Et supposto anche per zero questo uostro lungo diuortio, non perciò siede meno atto a darne qualche utile ammaestra mento, perche le cose bene apprese una uolta non si tolgono per lunga intermissione della mente, on de quel buon musico, che già una uolta cantò bene, per non hauer cantato alcun tempo, non ha però perduta l'arte della buona armonia. Si che non ui sia graue il dare, come esperto nocchiero, qualche gioueuol ricordo a quelli che nuouamente entrano in mare. Le vostre parole (replicò il Sodo) mi honorano, & mi stringon tanto, ch'io sarò sforzato a dire qualche cosa, accioche non attribuisste a poca uoglia quel che procede da conoscersi di poco sapere. Ma quando uoi hauérete inteso quello che tanto da me desiderate, conoscerete che d'esser desiderato non meritaua. Ne crediate però che io lo faccia, come colui, che mi stimi arriuato a quel segno doue la uostra amoreuo le opinione mi ha posto, anzi pensate pure che io sia per farlo, come persona, che mostri a gli altri quella uia, per la quale caminando egli stesso errò. Ne perciò mi diffido di sauerui indrizzare per la buona strada, ritenendo meglio nella memoria in fallaci sentieri & i passi pericolosi coloro, che si smarriscono, che non fanno quelli che caminano diritto. Qui tacendo il Sodo un poco, ma in atto

di uoler dire , così andò seguitando Due cose prin-
cipalmente ui bisognano Intronati nouelli, per so-
stenerne , non che accrescere il nome de i passati
Intronati , l'una è la protezione di chi gouerna,
l'altra il fauore delle donne piu principali . Per-
ciocche questi dui fauori sono la pioggia , & il sole
di uostri ingegni, senza cui , se bene per loro stes-
si fossero fertilissimi , non produrrebon però mai
frutto di momento . Et se andaremo discorrendo
per le hosterie , troueremo , o dall'una , o dall'
altra di queste cagioni, o da amendue insieme ef-
fer nati tutti i piu grandi , & notabili effetti del
le greche Academie , & di alcune altre , che fio-
rirono in Italia nella passata età . Et quella sama
che sparse di se la nostra Intronata . non nacque
di altronde, che dal fauore del Duca di Melfi, che
in quel tempo reggeua questa Città, & era molto
inuaghito di tali studi , & insieme dalla stima,
che faceuano , & dall'animo , che dauano molte
belle et rare gètildonne in quei tempi a nostri asa-
demici. Quindi nasceua il concorso , la frequenza,
le lèttioni, le rime, i uersi; quindi le comedie, i giuo-
chi, i trionfi . Ma perche in uano per se ueremmo
de fine , se non dicessimo anche de' mezzi , che ne
possono a quel condurre , io non ueggio come me-
glio uoi ui siate per procacciare la protezione
del Prencipe, che col dare ogni di qualche saggio
della dottrina del sapere , & della esercitation
nostra , perciocche la uirtù subito conosciuta ha

forza di rendersi gratia altrui, & tanto piu in un animo generoso, come quello, che hoggi ne regge. Delle donne ancora ui acquistarete sempre il fauore, ogni uolta che mostrerete di far ogni cosa per grandezza, & per gloria loro, & quando il conuersare et il proceder uostro si uedrà tutto pieno di modestia, d'honestà, & di rispetto. Et che nemici della maledicenza, & del dispreggio ui mostrerete tutti uolti a predicare le lodi loro, & a celebrare le loro belle parti. Et sopra tutto quando vi ingegnerete nelle feste, ne' conuitti, & nelle uegghe di dar loro qualche gentil solazzo con beuiuochi, con uarie inuentioni, & con nuoui intrattenimenti. Qui facendo un poco punto il Sodo, disse interponendo il Raccolto, questi sono molto belli ammaestramenti, & troppo gran fallo era il priuarne di cosi ricche gioie. Ma perche pare che dalla protectione del Prencipe noi possiamo stare sicuri, hauendo egli uoluto con mirabile benignità esser annouerato fra gli Intronati, però lasciando da parte il parlare del suo fauore, ragionateci di gratia un poco piu distesamente di quello, che per noi fare si potesse per procacciarne la gratia delle nobili donne, della quale altri non può, senza molto studio & industria prometterci tanto. Questo medesimo uoleua dirui anche io (disse il Mansueto) & perche a uoler pienamente dichiarare tutto quello, che uoi già hauete proposto douersi obseruare, il tempo sarebbe forse

tropo brève, contentateui di ragionar per hora solamente quello, che nell'ultime uostre parole mostraste esser cosa molto importante, cioè dei giuochi, & de gli intertenimenti, liquali ogni dì piu conosciamo per esperienza noi ancora, quanto sieno buoni mezzi per render altrui grato alle donne & per guadagnar si appò loro quella protectione che ne fa bisogno. In questa, ciascuno senza dar tempo l'uno all'altro, confusamente insieme comincio con grãde instãza a pregarlo, che uolleser ragionare sopra tal materia de' giuochi, ne quali, si come in molte altre ingegnose & acade miche inuentioni sapeuano molto bene quanto egli fosse fetice. Io non uorrei per altro (disse al lora il Sodo) ciò che desiderate ben possederè, se non per esserne a uoi liberal dispensatore, ma questa è una di quelle cose, done piu uagliano i giouani che maturi, onde comme allontanato in tutto di simili concetti, o io non ui saprei dir nulla, o tutto quello, che io diceffi, sarebbe piu tosto inutile, che profiteuole. Anzi utilissimo, & necessario sarà cotal ragionamento, (disse l'Attonito) percidche essendo per le lunghe guerre dismessi per molti anni gli intertenimenti usati quasi, come quegli huomini che uènero doppo il diluuiio, ci trouiamo la tutto rozzi, in quelle arti, che innanzi erano uenute in somma finezza, & però noi quasi nuouo Deucalione, mostrateci la uera maniera del fare i giuochi, che auanti alle inondationi del

*Le guerre era arriuata a tanta perfettione, ne ui
 cominci a noiare adesso quello, che sempre ui è di
 lettato, cioè l'insegnare tutto quello, che col bello
 ingegno, & col molto studio, & con la lunga espe
 rienza ui sete acquistato. Io non posso, soggiun
 se il Sodo, se non disporvi a compiacervi, ma guar
 date di non islimare questa moneta assai piu di quel
 la, che non uale, & che quando poi la uogliate
 spendere, non ui riesca di bassa lega, & non cor
 rente. Ma con questo patto consueto io di sodis
 farui, & non altrimenti, che si offerui il costume
 Intronatico, di contradire liberamente a quel che
 non paresse ben detto, perche io desidero contra
 ditione, & correttione bisognando. Hor perche
 non ci resta molto del giorno, & il ragionamento
 sarà ageuolmente lunghetto, io non uoglio altri
 menti dar principio, se prima non mi promettete
 di restar tutti dimesticamente a cena da me, in
 questo uago pratello del mio giardino. Perche
 se ben noi siamo nell'entrare dell'Autunno, nondi
 meno l'huomo prende diletto della dolcezza dell'
 aria la sera nello inclinare del Sole. Onde potre
 mo starci un'hora sotto quella ombra, dando
 principio a quanto si ha da ragionare, & quello
 che da dire ci restasse, l'andaremo serbando per
 dopo cena. Et cid desidero, non solamente, per go
 dermi questo di piu, della nostra compagnia; ma
 ancora per farui uedere un'esempio delle breui,
 & rozze cene, che costumaua i primi Introna-*

ti, liquali disprezzando le lautezze delle tavole, voleuano che la cena fosse per ritrouarsi insieme, & non il ritrouarsi, come da molti si fa, per la cena. Troppo delicate uiuande (disse il Frastagliato riuolto a compagni) ne promette il Sodo de' suoi ragionamenti, però troppo a non accettar questo inuito. Accettiamolo pur (disse l'Attonito) ch'io spero, che questa sia per essere di quelle cene di Platone nell'Academia, delle quali si paraua tanto sodisfatto Timoteo, che diceua, che coloro, che cenauano con Platone ne stauano bene tutto l'altro giorno. Restiamo pur (disse il Raccolto) ch'io mi credo, che se non di quelle di Platone, almeno sia per esser di quelle cene, dalle quali Agatone sbandì le musiche, stimando, che essa sua soaue armonia douessero essere i ragionamenti de conuiuanti. Lasciamo, lasciamo queste cose de parte (disse il Sodo) che se pure stanno bene in bocca d'Intronato, è male l'usarle, con Intronati, già che fra di loro deono essere sbandite eternamente le cerimonie. Et quando uoi non foste restati liberamente, haureste dimostrato d'hauer poco appresa di quella dolce libertà, laqual era nella primitiua Academia. Hor leuiamoci di qui, & andiamocene là, a quell'ombra, doue possi a sedere potremo ragionare, sinche uenga l'hora della cena. A questo parlare si mosser tutti, entrando nel giardino, et si posero a sedere in giro alla dileteuol ombra, che facua un bello, et ap-

sica allora. Et stando il Sodo in mezzo di loro intendendo egli della taciturnità & dall' attention di essi la uoglia, che haueuano, ch'ei ragionasse, recatosi alquanto in se stesso, quasi desse un'occhiata per la memoria a quel che dire gli conueniuua così à dire incominciò.

Non potendo l'intelletto nostro operare, se non per mezzo di questi sentimenti, & questi essendo instrumenti deboli & imperfetti, & che nell'esser adoperati ageuolmente si stancano, auuiene, che stancandosi, non so io che modo, insieme co gl'instrumenti l'artefice ancora, egli perciò habbia spesso bisogno di quiete, & di recreatione, senza il ristoro, che gli conuiene ad ogn' hora prendere delle fatiche, & de fastidi, che porta di necessitá secola uita nostra, & de' traugli con che spesso ne affligge la nemica fortuna. Quindi neghiamo, che diuerse sorti di riposi, & di diporti s'annano per questo bonestamente procacciando gli buomini, secondo l'età, la conditione, il paese, & la stagione in che si ritrouano accomodati. Et non solamente hanno ritrouati suarchi, & riflori priuati, ma i Principi, & le Republiche hanno alcune consolationi, & piaceri publici ordinati, che non per le ferie & litigi, le uacanze alli Study, ma diuersi spettacoli, & uarie sorti di giuochi a diletto de' popoli hanno ritrouati. La qual cosa da filosofi ancora è stata approvata laddando Aristotele il parere d'Anacarsi, il qual

soleua dire, che talhora era necessario spassarsi con li giuochi, accioche l'animo si riposasse un poco, & ripigliando uigore piu sottilmente interpretasse poi le cose alte, & difficili della filosofia. Ma fra tutti i diporti, che si possano à recreatione de gli animi nostri ritrouare, quello della conuersatione di nobili, & uirtuose donne, par che sia il piu bello, & il piu degno. Perche alla presenza di quelle, gli occhi si diletmano, gli occhi si consolano, gli spiriti si ristorano, & l'intelletto nostro si pasce altamente. Quiui i rozzi ingegni, nella guisa che auuenne a Cimone, diuengono eleuati, & gli eleuati si affinano & si fanno perfetti. Il che ci uolle insegnar Platone, col introdurre Socrate a parlare & a filosofar con Diotiana, quasi mostrandosi, che dalla conuersatione di quella rara donna hauesse Socrate apparata la perfectione delle scienzc, & la santità de' costumi. Hor questo conoscendo quei primi Intronati, ci procacciarono una certa pura, & honesta dimestichezza con alquante nobili & belle done della nostra Città. Et ebbero di tato la fortuna fauore uole furono in quei tempi donne d'alto intelletto, le quali si dilettauano di uirtuosi intertenimenti & percio uedendoli incaminati in cosi bella essercitatione academica, cominciarono a dar loro animo, & con inanimarli, & con accorli li fecer porre a molte, & honorate imprese, et essi tutto quello che di profitto, & di lode acquistarono, mai da

quel raro d'rapello di donne lo riconobbero, & sempre confeſſarono, quanto ſapeuano hauerlo, nella loro ſcuola apparato. Hauerua la modeſtia del loro conuerſare, & la bontà di quei tempi una tal ſicurtà, a ciaſcun di loro acquiſtata, che continuamente, & in ogni tempo eran ſoliti hor una, et hor un'altra di quelle donne di uiſitare, con quella liberta, che'a uedere una ſorella ſe uia hoggi. Talche' hora oſcendo dello ſtudio, & dell' Academia ſtanchi, hor da negotij infaſtiditi partendoli, ſe ne andauano, come a tranquillo porto, ad intratenerſi con qualcuna di loro, come ſe foſſero ſtate ſimili alle donne Thebane, le quali con certe lor beuande poteuano far partire altrui l'ira, & ogni dolore diſcordarſi, ouero con certi uerſi, che elle diceuano ſcancellar della mente ogni affanno, & ogni riceuuto diſpiacere. Ma perche' ſpeſſo piu di quelle donne inſieme ſi ritrouano, ne uoleuan dare tutto il giorno, o tutta la notte al danzare, come in alcuni luoghi ſi coſtuma, parendo forſe loro, che cio foſſe intertenimento troppo commune, & dilettrandoli di uedere anzi la deſtrezza dell'ingegno, che la leggiadria della perſona, ne anche piacendo loro il giuocare a carte, come coſa che tenga ſoſpeſo, & con turbato l'animo piu toſto, che lo rallegri & lo ricrei, di qui è, che oltre à ragionamenti, & oltre alle rime, ſempre a gl' Intronati conueniua penſare a qualche nuouo et diletteuol modo d'intertere-

uerle. Onde a trouar belle, & uarie inuentioni di giuochi cominciarono, co' quali ueggendo sommamente di dilettare, a ritrouar continuamente de' nuoui & ad abbellire, & raffinare i trouati si moltarono con ogni industria donde è nata poi la moltitudine & la perfettione di molti giuochi, che hoggi tra noi si ritrouano. Percioche, i giuochi de' quali habbiamo a parlare, si come si possono nell' inuention loro de' Senesi dire, come quelli che senza alcun dubbio ne sono i trouatori stati, cosi fra' Senesi si debbono a gl' Intronati attribuire. Non che prima, & il Tolomeo, & il Polito con la loro Academia, che si chiamò la Grande non haueßero scoperto questo modo d' intrattenere, ma come in tutti li principij delle cose auuiene, scopersero piu tosto da lontano, che prendero questa nuoua terra. Ma io arguisco, che il Frastagliato non consente a quanto ho detto fin qui, & che contrasta in lui la uolgia dell' opposto co' l' rispetto dell' interrompere. Dite dite mi priego Frastagliato se uobete offeruar que' patti, che facemo, prima che io cominciassi. Mi staua in nero non so che nell' animo (disse all' hora il Frastagliato) ma mi riteneua dal dirlo, il dubitare, che non mi pareße una leggierezza, ma poi che noi uolte, che anco le cose leggiere uengono in campo, di eo, ch' io dubito, che non paia, che troppo in questa parte, & a Senesi, & a gl' Intronati s' attribuisca. Percioche si uede l' inuention de' giuochi offer an-

cora ad altri commune, mostrando il Castiglione nel suo Cortigiano, che nella corte d'Urbino de giuochi s'usassero, & facendone nel principio del suo dialogo à diuersi, diuersamente alcuni proporre. L'Ariosto ancora mostrò di questa, come di tutte l'altre cose hauer cognitione, quando fece, che mentre Ruggiero nelle delitie d'Alcina si ritrouaua, fosse a tauola fatto quel giuoco, che noi del * Proposito chiamiamo, quando si dice una parola, un motto nell'orecchia a colui che ci è a lato, & egli un'altro pur all'orecchio alla persona che gli siede appresso ne dice a proposito rispondendo, & così si ua seguitando finche il cerchio finito sia & poi s'incomincia con alta uoce à dire quel che ciascuno haueua parlato piano, & così si ua ritornando, chi habbia risposto a proposito, & che no, il qual giuoco lodò, & ammirò come nuouo il Mauro, in quel suo capitolo, descriuendo, quando in Siena in casa del Mandolo uide fare, senza ricordarsi forse d'hauerlo letto nel Furioso. Nel qual capitolo descrisse ancora il giuoco, che noi * dell' inuidia chiamamo, quando si ua a percuoter una persona con la mestola, & si fa leuar da sedere dal luogo, doue si staua, ponendosi quini a sedere il percussore, & il percosso andando nel medesimo modo a prouedersi di nuouo luogo, dicendo.

Da seder si leua hor quella, hor questa,
E le dauate certa cosa in mano,
Che lungo il corpo hauea, larga la testa,

Giuoco
primo,
del Propo-
sito.

Giuo. 2.
dell' Inui-
dia.

La cosa intorno già di mano in mano.

L'un si leuaua in pie l'altra sedea,

Et quel che segue. Si uede ancora apertamente che'l Bembo fece quel Sonetto. Io ardo dissi &c. Sopra un giuoco, nel qual egli disse io ardo, & da poi della sua donna gli fu tocca la mano. Et forse era quello, * che si fa mescolato di mutola, & di chiacchira, quando ciascuno fa un cenno, & dice un motto, & dapoi, colui che sente dire il suo motto, de replicar il motto da lui detto, & il cenno d'un altro fare, & chi uede far il suo cenno lo debbe di nuouo rifare, & il motto d'un altro dire. Et quando pur Senese fosse tal inuentione, non però potremmo dirla de gl'Intronati, non solamente, perche uoi stesso dite, esser stata pure da quei Academicici palefata; ma perche io mi credo, che nella nostra patria molti giuochi gran tēpo innanzi fossero in uso. Del che mi fa fede, il uedere nelle uille & nelle nostre castelle alcuni giuochi usarsi, che noi nella Città facciamo. Et non mi par possibile, che in si pochi anni l'hauessero quelli huomini appresi da noi, & tanto piu in alcuni saluatichi, & alpestri luoghi, doue faccia di persona nobile non si uede mai, la onde io mi stimo piu tosto, che noi alcuni presci n'habbiamo da loro, si come molte delle lor canzoni, & de' balli si onde chiaramente che tolti habbiamo. Confermami in cotal credenza il gioco * della Cicirlanda, che tanto è usanza, ilquale se così moderno fosse, non haurebbe mai un nome

Giuo. 3.
delle parole, & de cenni.

Giuo. 4.
della Cicirlanda.

per nome, che da' moderni inteso non sia. La onde conuien che lo tenghiamo per molto antico poiche uenga da una molto antica deriuatione. Percioche Cicirlanda, secondo ch'io intesi una uolta dal Maluicino sottile obseruatore della antichità è parola corrotta da ghirlanda percioche solui che hauena la potestà del domandare si poneua, come ancor hoggi s'usa, in luogo eminente, & chiamando quei, che stauano in giro, acciò che ascoltassero, & ubidissero diceua o ghirlanda? et il cerchio rispondeua, come adesso ancor si costuma, che comanda, & quel che intendeua che far si douesse, comandaua. Et in ciò mi conferma colui, che ha fatte l'aggiunte alle prose del Bembo, scriuendo quui, che ghirlanda uiene dal uerbo antico non usato ghirolare e che significa girare, onde ghirlanda si chiama quel tessimento di fiori fatto in giro, & ghirlanda ancora quella brigata, che si sta in cerchio, come alle nostre ueggbie s'usa di stare. Sottilmente, & non leggiermente dubitare (rispose il Sodo) ma il dubbio non mi par già tale, che tolga uia quel che da noi era per uero affermato. Percioche, se ben quelli auttori che noi detti hauete, fanno mentione de' giuochi ne' libri loro, non per questo si toglie, che nostro proprio non sia questo modo di festeggiare, essendo chiara cosa, che nell' altre Città d' Italia non si usi, & non sia usato mai tal maniera d'intratenersi. Et se pur in qualche logo si uede uenir in

campo la molesta, ciò auuiene, come di cosa presa del nostro seminario, & in quelle parti di poi trasportata, si come ancora quei dotti auttori da noi allegati, togliendo questa pianta da' nostri giardini, nell' opere loro l' inestarono. intorno poi a quelle raggioni che ui fanno parere, che i giuochi fossero prima, che nascesse la nostra Zucca, fa di mestieri, che per maggior chiarezza io uada alquanto intorno all' antichità, & all' origine loro discorrendo, secondo che tra me stesso io mi era di fare auuisato, prima, che a trattare della lor materia incominciassi. Qui fermatosi un poco il Sodo ripigliando il ragionamento, seguitò. Molte sono le cose, che ua sottilmente considerando, che si ritrouano in uso tra noi, le quali hanno piu antico principio, che qualchuno non si stima. Percioche il dare le mancie per anno nuouo, il giuocar la notte ne gli ultimi giorni di Dicembre, è cosa, laqual anche il tempo d' Augusto era in antica usanza, per quello che nella sua uita Suetonio dimostra. L' andar ancora colle fiaccole attorno la notte di Carnoualle, et molte altre usanze, che uiuono hoggi, sono fin da' primi secoli a tempi nostri continouate. Che diremo di quel costume che inanzi alle guerre era nella Città nostra cosi in uso, se ben hoggi, per quel che intendo, si uede tralasciato, di star le donne in quelle ultime sere di carnouale ne' cortili, co' fuochi accesi, & uenir i giuani mascherati colle mestole percuoterle nelle ma-

no? Non era questo ancora appresso a' Romani? scriuendo Ouidio ne Fasti, che i giouani s'imbrattauano il uiso di sangue, & per la uia le donne in contrando, nelle mani le percoteuano. Non si puo egli dire ancora che cosi fatta nostra usanza habbia origine da Lupecali? doue andando quelle donne, che erano poco secondo, da ciò felicità di portori resperando, erano secondo che scriue Liuius & Plutarco da' giouani ricontrate, iquali con pelle di capra dauan loro delle palmate. Ma che uado io discorrendo per l'altre usanze, lequali dobbiammo dell'antichità riconoscere, se molti de' nostri giuochi stessi paiono o in tutto tolti, o in parte tratti dall'uso de' gli antichi? Non si conofce egli apertamente che il giuoco, ilqual noi chiamiamo de' gl'indouineuoli, quando proposto il dubbio si dice; alè, alè indouina quel ch'egliè, esser tratto come da sua prima origine, da quei dubbij che soleua proporre la Sfinche, iquali enigmi si chiamauano. Ilqual costume di proporre enigmi, passò dipoi ne' conuitti per porgere allegrezza & diletto. Leggendosi che Sansone nelle sue nozze propose a' ta-uola, che gli fosse aperto un'enigma, promettendo premio a' colui, che dichiarare l'hauesse saputo. Hor non si fa egli questo medesimo da noi nel giuoco già detto de' gl'Indouinelli? nel quale, accio che maggior sia il diletto, sapete che si propongono i dubbij in rima, & che nel primo aspetto loro mostrino qualche cosa poco honesta di significare.

accioche maggior il piacer poi si rendanel senti-
 re, che conueneuol cosa, & da quel che sonaua lon-
 tana in se conteneuano . Oltre acciò noi leggiamo
 che Dario padre di Xerse ad un suo banchetto, che
 à molti suoi amici fatto haueua , propose , che cia-
 scuno donesse dire, qual cosa fosse la piu potente
 & la piu forte che tra gli huomini si ritrouasse ,
 guiderdone à chi meglio dicesse prometendo , on-
 de altri potentissima cosa fra tutte le altre disse ef-
 sere il uino, altri il regno, altri la donna, altri la ue-
 rità, ciascuno à confirmatione della sua proposta,
 sue ragioni adducendo , finalmente (come scrive
 Gioseffo) hebbe il premio colui , che il primo luo-
 go della potenza alla uerità dato hauea . Ho non
 occorre ogni dì fra di uoi questo giuoco in diuerse
 maniere? & in quella in particolare quando si
 propone quel giuoco che ciascun dica , qual sia la
 piu bella , & la piu desiderabil parte, che in uno
 innamorato si ricerchi, & si dia il premio à colui,
 che habbia secondo il parere al giudicio, saputo di-
 re la piu bella? Souemmi ancora hauer letto in
 Plutarco , credo nella uita di Catone , che alcuni
 giuochi de' fanciulli in difese, & in accuse appres-
 so certi lor giudici consisteuano, liquali dauano ca-
 stighi premij secondo i casi loro innanti proposti.
 Hor questo è quello istesso, che al tempo mio era
 tanto frequente del Podestà, così detto, percioche
 si creaua un Podestà, dauanti à cui potua ciascu-
 no andarsi a quarelare de' torti, & dell' offese, che

da qualcuno della brigata Stimaua di hauere riceuuto, & il Pòdestà fattosi l'accusato chiamare innanti, & le sue difese ascoltare, condannaua, & assoluena poi in quel modo, che a diletto de cir constanti gli pareu conuenirsi. Doue s' udiua spesso di belle querele, che alcuno innamorato della sua donna faceua, & d' argute risposte, che le donne diceuano in loro difensione. Vammi ancora per la memoria d' hauer letto Horatio in una sua Satira doue narrando la uana spesa, & la dissoluta prodigalità di Nometano, descriue poeticamente che tutti li ministri della sua sardanapalesca uita come ruffiani, hosti, cuochi, & buffoni gli si rappresentauano innāzi, & che ogni uno qualche presente della sua arte gli offeriua, & egli secòdo che li dono offertoli pareua meritasse questo, & quello andata ricompensando, Hor che di uoi dirà, che a tale imitatione non sia fatto il giuoco de Frati? quando il maestro del gioco fingendo d' accattare per li Frati che la quaresima o' l' carnouale far uorrebbono, a ciascuno qualche cosa per loro domanda, se ben per fare errare di por s' aggiunge, che ogni uno sia interrogato, & quando, & come, & quanto darà a frati della cosa promessa, & si ordina che il domandato non debba mai rispondere altrui, fuor, ue la darò altrimenti; o da il pegno, o ritorno da palmata. medesimo si può dire ancora di quell' altro giuoco del Pellegrino, quando il guidator del giuoco, d' hauer andare in pellegrinag-

gio fingendosi, si fa da ciascun de' circostanti offerire qualche cosa che a tale effetto di bisogno gli sia, & facendosi dare à ciascuno l'hora, nella quale debba per essa andare, col domandarla diuersamente, & in uari modi, cerca di far errore altrui, non hauendosi mai da risponder altro se nõ alla talhora (dicendo sempre la diputatagli) uoi l'hauerete. Questo giuoco similmete che noi chiamiamo dell' Hosteria, ouero delle Lettere, quando si fa pigliare a tutti quei che sono d'attorno una lettera, o che ciascun torna di uiaggio fingendosi gli fa molte cose dire, che tutti comincino per quella lettera ch'egli ha eletta, come diremo per essempio che hauendo un giouane presa la lettera. C. dourà dire il nome della Città doue sia stato, il fiume ch'egli ha passato, l'hosteria dou'è alloggiato uiuande che ui ha mangiate, il nome del hoste, l'insegna della hosteria, & fin il moto che ne muro ui habbia lasciato scritto, lequali cose tutte cominceranno per la medesima lettera. C. che presa hauea da principio, quel gioco dico uien tolto da quel costume, che si troua scritto hauer hauuto quello Imperadore, ilquale con una lettera sola i conuiti comandaua a' suoi scalchi, per lo che dicendo, per essempio, di uoler mangiar. p. sapeua no, come ammaestrati, ch'egli intendea, che à quella tauola hauesseno da esser cibi, che tutti lor nomi da quella lettera cominciassero, come sareb-
be nella nostra lingua pollastri, pernici, paueroni, pa-

pari, pesche, pepe, & simiglianti. Ne son ancora
 molti giorni, che leggendo trouai, come Alessan-
 dro Magnò dopo la presa di Susa capo del regno
 de' Persi, ritrouandosi una sera insieme fra i suoi
 domestici & fra le sue amiche fu proposto, che
 ciascuno dicesse un suo desiderio, & chi uno, &
 chi un altro manifestandone, Taidè sua famosa co-
 cubina disse, che il suo desiderio sarebbe stato, di
 veder porre in cenere quel gran palaggio reale, in
 uendetta di Xerse; elquale una gran parte d' A-
 thene sua patria hauea già bruciato, & Alessan-
 dro per compiacerle, preso subito un torchio acce-
 so in mano, & da gl' altri tutti seguitatoui attac-
 cò fuoco, & bruciar lasciollo. Questo raccontamē-
 to di desiderij, mi fece subito ricordare, che il me-
 desimo giuoco sogliono far noi, col ordinar, che
 ciascuno debbe esporre una sua voglia alquale gi-
 uoco per farlo piu uagamente apparire, aggiunsi
 io una uolta, il porre ad ogni persona un nome, o
 di uitio, o di uirtù, o di qualche altra qualità. Co-
 me sarebbe ad una costanza, a un' altro segretezza,
 ad un' altro ardire, & così de' gli altri simili, et
 quando già da tutti era stato detto il suo deside-
 rio, io come Signore del giuoco preso uno de' desi-
 derij raccontati soggiunsi che per adempire il tal
 desiderio sarebbe stata buona una di quelle uirtù,
 & qualità che già si trouauano poste in campo,
 come se prendendo quel desiderio, che da qualcu-
 no era stato detto, di bramare di far acquisto del-

la sua donna, io haueffi detto, come diffi, che a questo era buona la segretezza, & colui che tal nome hauea, soggiunse, che non la segretezza, ma che sarebbe stato migliore l'ardire, & così seguitarono gli altri fin che tre, o quattro qualità ne faron dette, scherzando ui accortamente sopra. Et dapoi si prese un altro desiderio, & nel medesimo modo si andò seguitando. Et di tal modo di trasformare & di accrescere i giuochi, ne potemo ragionare al luogo suo. Mi ricordo bene che dicendo un giouane a questo giuoco il mio desiderio sarebbe che la mia donna fosse indouina, accio ch'ella la sapesse per se stessa, quello che io non ardisco di dirle, gli fu da una donna risposto, egli è segno che quello che uorreste dirle non è bonesto, poi che te metete di palesarlo. Ma quel che uoi mi fate souenire del giuoco così allegro dell' Androecia (non so perche così nominato) nel quale sapete, che stando si a sedere in cerchio ordinatamente un huomo et una donna, ciascuno dee fare, & dare tutto quello, che uede fare, & sente dire a colui, che guida il giuoco fu quella ch'io trouai scritto d'una donna chiamata Firene, laquale in un conuito ritrouandosi, doue si faceva un giuoco, che a ciascuno comandar conueniua per una uolta, quel che più gli fosse a grado, uenuto il tempo che a lei comandar toccaua, ueggendo che molte donne stranamente listiate ui erano, doue ella la faccia purissima baccina, comandò che un baccile d'acqua portato fosse

*te, & disse che tutto quel che farebbe ella facebbe
 ro, & minaciando a tuffar le mani nell'acqua; tut-
 te l'altre fece il somigliante, da poi uolle, che tut-
 te le mani così molli al uolto si ponessero, & subi-
 to col fazzoletto si rasciugassero. Risero a questo
 tutti, & il Mansueto disse. Se alla uostra Andre-
 occia simili comandamenti si facebbero, uedre-
 mo in quel cambio, far piu tosto il gioco delle traf-
 formationsi. Et perche donne (disse il Racolto) si
 trouarebbono; che potessero sicuramente quello,
 che fece Firenze comandare, oltre che troppo gran-
 de odio si procaccierebbe dell'altre donne colei,
 che per mostrare la purità delle sue carni, l'imbel-
 lettamento delle altre scoprire uolebbe. Et da cotali
 comandamenti che odio producono è molto da
 guardarsi (soggiunse il Sodo) come prima che finia-
 mo ho speranza di dimostrarui. Ma troppo an-
 dreti uagando, se io uoleffi ritrouar tutti quei giuo-
 chi, che dall'antichità paiono presi. Basti che la Ci-
 tirlanda stessa, laqual è reyna di tutti gli altri giuo-
 chi, si può chiamar, poi che tutto sotto suo impe-
 rio durare si possono, & con la qual sola le notti
 intere si potrebbero passar uegghiando, non sola-
 mente antica in Toscana si può dire, per la deri-
 uatione, che uoi Frastagliato diceuate, ma si uede
 apertamente, colui che n'è il maestro, & il padro-
 ne, non esser altro che il re del conuito, che li Gre-
 ci, & i Romani soleuano hauere tanto frequente.
 Non solamente de questo anticho giuoco del re.*

del conuito trabe origine la Cicirlanda, ma da un' altro ancora, che Horatio accenna nelle sue epistole, esser solita farsi da' fanciulli, il qual era secondo che si ritrahe da gli interpreti, che colui, che meglio si portaua in un giuoco, sopra lo seguente giuoco Re si faceua, ilquale ad arbitrio di lui hauesse da esser proposto, & essequito, & cosi di mano in mano, come nella Cicirlanda si fa, hor l'uno, hor un altro chiamandosi à comandare, che sia tenuto per sona da saper far bene quello ufficio. Oltre che par che si accomodi con tutti gli altri giuochi ancora, poiche come si è posto fine ad un giuoco, col dare (quasi come scetro, la mestola ad un' altro) de nuouo giuoco Re si constituisse. Se la nostra Cicirlanda ha cosi antica origine (disse allora l'Attonito) e' si uede, che tutte le cose si uanno di mano in mano raffinando, perche quella aggiunta, che se le fatta da poco in qua, di chiamare il re della Cicirlanda due donne a risedere seco per consigliare, & che mentre l'altra brigata i comandamenti essequisce, il re con quelle si stia in consulta, è cosa che a quel giuoco porge molte perfettioni. Questa è nostra moderna intentione (soggiunse il Sodo) laqual al mio tempo non era in uso, & però uedete s'egli è uero ciò, che io ui diceua hoggi, che i giuochi & gl'intertenimenti delle donne, son di quelle cose, di cui meglio i giouani, che i uecchi s'intendono. Ma al proposito nostro ritrouando dico, che quantunque i giuochi habbino cosi lontana origine, co

me si è mostrato, non è per questo ritrouati & risuscitati dalla nostra Academia dir non si possono, percioche essendo spenti per tanti secoli dalle memorie, non che dalle usanze de gli huomini, hor che si ueggiono in cosi uarij & ingegnosi modi ordinati, & in mezzo all'honstè, et alla nobiltà delle donne essequiti, ben intentione de gl'Intronati si possono dire. Si come si chiamano i Portughesi scopritori, & trouatori di tutta l'Affrica, se bene Plinio scriue, che in quei mari fu già trouata una naua affondata con l'insigne di Spagna, talche bisognaua che quella parte del mondo che sia necessariamente scoperta & grata hauesse, dellaquale si da loro il uanto del primo discoprimento. Et si legge di Hannone Cartaginese, hauer data la uolta per la costa di fuore all'Affrica per lo capo di buona speranza, si come si troua ancora, altri quell'altra parte della terra hauer girata, di cui & al Colombo, & al Cortese si da la palma, & pur fin Platone parebbe acenni, che gia fossero quelle parti conosciute, Et questo non da altronde nasce, se non perche n'era prima cosi estinto ogni uestigio, che nuoua terra, & nuouo uiaggio ragioneuolmente chiamar si dee. Et se ben innanzi ancora all'Academia. Grande alcuni giuochi nella Città nostra furono in uso, erano però cosi pochi, & cosi bassi, & imperfetti, che fra gentile, & honorata brigata mal era degni d'esser proposti. Gl'Intronati furono poi quelli, che con l'ingegni loro alla finez

za gli andarono riducendo in cui hoggi da noi si ueggono, & da gli altri si ammirano. Ne questo sia di marauiglia, poscia che non solamente i giuochi cauarono in Siena di mano alla rozzezza giuonati, ma le Comedie, i trionfi publici, la poesia, et la prosa Toscana ancora. Et che i giuochi in questa maniera sieno stati modernamente da noi ritrouati, & posti in usanza, questo probabile argomento ue lo dimostri. Che se al tempo del Boccaccio simile intertenimento fosse stato in uso, possiamo per fermo tenere, ch'egli i suoi libri sparsi n'haurebbe, & il Decamerone in particolare, doue hauendo posto ogni studio nella bella, & uaga uariatione, si come i fini & i principij delle giornate fra le altre congetture ne fanno fede, non par da creder, che fra la sua brigata alcuni giuochi introdotti non hattesse; poi che per uariar dilette introdusse fin il bagnarsi alle molite, & il combattimento di Tindaro, & di Licisca, che pur sarebbe stata meglio il descriuer qual si uoglia mediocre giuoco, che mescolarui la contesa di Montekero, & se messer Mazza n'entraffe dentro per forza, & con il spargimento di sangue, o pur pacificamente, & cō piacere di quei di dentro. Ne si puo credere che infra quella età, & i tempi nostri sieno stati trouati i giuochi, & in perfettione ridotti, poiche noi ueggiamo, che le rime toscane del Petrarca, & del Boccaccio in qua, fin al tempo de gli auoli, & de padri nostri, sono andate arrozzendo, & mancando.

*sempre, come i Serafini & i Tebaldei ne fanno
 fede, di maniera, che ueggendosi in questo dugen-
 to anni l'infelicità della lingua, & de l'ingegni, si
 puo il medesimo ancora dell'inuentione de giuochi
 congiettare, & tanto maggiormente hauendoli
 noi nella nostra fanciullezza, così bassi, et uili uedu-
 ti. Ma hauendo ragionato a bastanza dell'antichi-
 tà de giuochi, & dimostrato ancor chiaramente
 (se io non sono ingannato) come sieno stati moder-
 namente dalla nostra zucca nobilitati, & illustra-
 ti, uoglio che noi andiamo cercando hora, che cosa
 sieno questi giuochi, & di quante sorti se ne ritro-
 uano, & che così alla grossa la diffinitione, & la
 diuision di essi procuriamo di ritrouare. Ne quan-
 to io dico giuochi, penso che de giuochi publici in-
 tendiate, quali erano già li scenici, ne di quelli che
 dal farsi ogni cento anni secolar si chiamauano,
 iquali per rallegrare & per diletzare il popolo si
 facuano. Ne men di quelli, ne quali si soleua esser
 citare la giouentù di Roma, e di Grecia lottando,
 correndo, et lanciando. Ne anco di quelli altri, che
 o colle tauole, o colle carte, o co' gli scacchi si fanno
 percioche questi, n' o per da' ragionamenti, ma da
 nostri pensieri hanno da esser lontani, se non quan-
 to la necessitá della compagnia cene forza, o la cre-
 anza della conuersatione ce lo comanda. Giuoco
 ancora, quando significa burla, & scherzo non è
 quello di che parliamo, se non in quanto che ne' no-
 stri giuochi, ancor giuoco cioè piaceuolezza ui de,*

sideriamo. La onde il giuoco del qual ragioniamo, è quello, che per diletto si propone, & si esse quisce, come poco appresso diremo in nobil compagnia. Forse così chiamato da quel giuoco che poeti fanno fratello del riso, & dell' amore, già che ne bello ne diletteuol giuoco senza riso, & senza amore si sarà mai. Onde fra più ingegnosi, & dotti huomini del mondo, se non ui ritrouasse donne, non si sarebbe mai altro, che giuochi schiapiti, & insipidi, & fra donne & huomini ancora, doue non sia qualche scintilla d' honesto ardore, i giuochi con freddezza, & con malinconia passeran sempre.

Hor considerando che cosa sia questo giuoco secondo ch' io sentij una uolta dire da un Intronato sopra ciò per scherzo filosofando, e pare che dire non si possa altro, che. Vna festeuol attione d' una lieta, & amorosa brigata, doue sopra una piaceuole, o d' ingegnosa proposta fatta da uno come autore, & guida di tale attione, tutti gli altri facciano, o dicano alcuna cosa l' un dall' altro diuersamente, & questo à fine di diletto, & intertenimento. Diceua colui di chiamarla attione (se mi torna ben à memoria un ragionamēto così lontano adesso da miei pensieri) appartenendo cot' al uoce generale, ad altre cose ancora, che si propongono in brigato per douerui ragionar sopra. Ella nominaua, o piaceuole, o ingegnosa, perche, come nella diuision de' giuochi si dirà, alcuni de' giuochi sono ingegnosi, et che in prontezza, & acutezza di spirito consisto

no, alcun altri, che cō un certo piaceuole scherzo, riso, & allegrezza uanno destando. Ne fuor di proposito son poste quelle parole, che sia fatta da uno, come autore, & guida di tale attione, percio che molte cose si propongono da fare in lieta, & amorosa brigata à fine di diletto, lequali perche in confuso si fanno, senza che ne sia particolarmente guida & autore alcuno giuochi chiamare non si possono, ne sotto il nome di giuoco si comprendon. Si è detto ancora, che si faccia, o si dica, essendo che non tutti giuochi consistono nel dire, ma alcuni ricercano piu tosto il fare, si come sono i giuochi di cenni, d'atti; & di scherzi, & alcuni altri ue ne sono, doue si fa, & si dice insieme. Et si è mostra ancora qual sia la cagione, perche si faccia no, i giuochi in quelle parole, a un diporto & di intertenimento. Dalche douerebbono aparer alcuni, i quali alcune cose confuse & astratte, & non solo scientifiche, ma anchora con scientifico modo proponono, quanto sieno lontani dalla uera maniera del porre innanzi giuochi, & dal uero fine, perche i giuochi si fanno. Si son dette poi quelle parole, diuersamente l'un dall'altro, per mostrare, che'l diletto del giuoco, consiste in quella maniera, che si ritruoua nel udire sopra uno stesso soggetto diuerse, & dissimili inuentioni. Onde puote ad altri, che a quel che hauesser detto gli altri si rimetteße, o che proponesse cosa, che prima da altri fosse stata detta, il che non fa conoscere,

che il Castiglione nel principio di quel bel libro del Cortegiano, non diede propriamente in nome di giuochi a certe proposte, che furono fatte in camera della Duchessa d' Urbino. Perche quel giuoco proposto dal Bembo, se hauendo da essere sdegnata la persona che si ama, si haurebbe a desiderare più tosto, che nascesse la cagione dello sdegno, o da lei, pur da noi stessi, onde si conoscesse qual fosse maggior dolore, o far dispiacere a chi si ama, o riceuerlo dalla persona amata, quel dubbio dico, ch'egli chiama giuoco non è giuoco, ne giuoco ueramente può dirsi, atteso il non poter ciascuno di quei che stanno a cerchio dire l'un dall'altro diuersamente, nella qual uarietà la bellezza, et la sostanza del giuoco consiste, ma se mille ui fossero, bisognerebbe che tutti dicesero, o del amato, o del amante, onde si toglie la uariatione. Ne da alcuno di uoi mi si opponga, che diuersamente si poteua dire, nel addurre uarie ragioni per quella parte, alla quale altri si appigliaua, perciocche oltre a quel che si è detto, simil dubbio può estendersi poco più oltre che a tre, o quattro ragioni, talche poi fa mestieri, che da gl'altri sieno le medesime replicate. Et massimamente in così gran numero di persone, come fu quello, doue fu posto così atto dubbio. Il che ha fatto audace qualcuno a dire, che tante persone, quante sono in quel libro introdotte le regole, et l'esempio del dialogo trascondo. Non niego già, che non si possa per intartenmento proporre

porre

porre simili domande, ma questo mi par bene di poter affermare che non meritano nome di giuoco, come ne anche conueniua giuoco chiamare, il formarli da uno, come dourebbe esser fatto un perfetto cortigiano, & le conditioni, & le qualità, che gli conuerebbono, perche ciò più tosto discorso, anmaestramento, che giuoco doueua chiamarsi, altrimenti ancora il narrare un fatto seguito, & in raccontare una nouella, sarebbe giuoco, il che a ni un partito sarà uero, douendosi nel giuoco (come hò detto) sopra quello che è stato proposto dire, o fare uariamente. Qui interrompèdo un poco il Frastagliato, disse. A me pareua che il nouellare giuoco chiamar si potesse e che le tre sorelle de sacrifici di Bacco nemiche appress' Ouidio non facessero altro, che un giuoco nel raccontare tra loro quelle diverse fauole, si come chiamiamo giuoco il raccontare ciascuno un sogno ch' esso habbia fatto, ordinando poiche ad ogni sogno la sua interpretatione data sia. Et però mi credo io, che ciascuna giornata del Decamerone si possa giuoco chiamare, poi che sopra'l medesimo soggetto narrano tutti una nouella l' uno da l' altro diuersamente. Et anche in difesa del Castiglio si potrebbe dire, che quel poter ciascuno opporre, et cōtradire intorno a quelle qualità, che fossero state desiderate nel Cortigiano, faceua che propriamente giuoco dire si potesse. In questo modo (disse il Sodo) quando qualche Intronato fa una lectione, qualche sonetto del Pe-

trarcha dichiarando, si dourebbe gioco chiamare, gia che puo ciascuno argomentando contradire, & oppore uariamente, sopra quello, che dal lettore sia stato ragionato. Et però diciamo piu tosto, se pur uogliamo difendere il Castiglione, che nel Cortigiano largamente questo nome giuoco fosse posto per ogni intertenimento, che ragionandosi facesse, o si proponesse fra dōne. Confesso ben poi, per ritornare a quel che uoi diceste del nouellare, che il narrarsi nouelle uariamente a cerchio, si potrebbe chiamar giuoco, facendosi, come nel Decamerone, uariamente intorno a qualche thema a fin di diletto. Ma io dissi, che giuoco non era quello, quando si narra una semplice nouella, come spesso fra belle donne occorre, senza esser però materia di fauoleggiare, & senza che altri sia doppo noi tenuto a far il medesimo. Piacemi (disse allora l'Attonito) la diffinitione che del giuoco hauete data, & la sua consermatione insieme, mi fa solamente dubitatione il trouare qualche giuoco, che pur giuoco si domanda, & da questa diffinitione che hauete data non pare che sia compreso, si come ueggiamo, esser il giuoco * de Bisticci, perche proposto ch'io haueffi questo bisticcio, se però propriamente cosi si può dire, io haueffi, quel ch'io uoleffi, & ch'io l'haueffi haurei quel che uorrei, perch'io l'haurei, non uoglio quel ch'io non ho, perche io non l'ho ouer quell'altro. Al pozzo di messer Pazzino de pazzi u'era una pazza che

Giuo. 14
de Bistic-
ci

lanza le pezze, uenue messer Pazzino Pazzi prese la pazza, & le pezze, & gittole nel pozzo, a ciascuno conuerrebbe dire queste medesime parole in fretta senza punto uariarle, anzi uariando errarebbe, & sarebbe punito. Bisogna auuertire Attonito (rispose il Sodo) che se ben in quel giuoco dee il medesimo dirsi da tutti, nondimeno si desidera la uariatione nel errare, & nel proferrir male, anzi tutta la uarietà piaceuole di quel giuoco uien fatta da coloro, che uariamente uanno fallando, & non bene i bisticci proferendo, ne in quel modo appunto, che sono stati detti da colui, che gli ha proposti. Egli è ben uero che considerando bene questi bisticci, & altri così fatti tra stulli, che uegghiano si propongono, ueramente semplier scherzi piu tosto, che giuochi chiamarsi douerebbono, & quasi intermedij de' ueri giuochi.

Ma hauendo detto che cosa giuoco sia, ueggiamo di quante sorti giuochi si trouano. E in uero, è pare che tutti i giuochi, che in quella sorte della qual parliamo, & che da noi è stata diffinita, si comprendono, a questa somma & generale diuision si riducano, che altri sieno giuochi di spirito & d'ingegno, altri di scherzo & di piaceuolezza. Siani esempio della prima sorte, il giuoco* delle Trasformationi, nelquale sapete, che ciascuno dir dee in quale animale amerebbe di trasformarsi, rendendo la cagione, che la forma di quel animale a desiderare lo induce, discernendo il giudicio

Giuo. 15
delle trasformazioni.

poi se degna, & lodenole sia stata la uoglia, & la
 elettione di ciascuno, o per lo contrario meriteuo-
 le biasimo, & di punitione. Siau ancora il giuoco

Giou. 16
Delle Cō
paratio-
ni.

*della Comparatione, nelquale, se ben mi ricordo,
 l'amante assimiglia a qualche cosa la donna ama-
 ta, & la donna parimente fa del suo uago a qual-
 che cosa somiglianza, la cagione della sua similitu-
 dine allegando. Percioche questi, & simili altri
 giuochi si chiamano di spirito, perche sono da spi-
 riti suegliati, & dilettono piu per la uarietà delle
 inuentioni che si dicono, che per lo riso che muo-
 uano. Giuochi di scherzo si chiamano quelli, che
 allegrezza più tosto apportano, che spirito si con-
 cetti mostrino, come potremo dir che sia il giuoco

Giou. 17
Delle Ar
ti.

Giou. 18
Delle Be-
stemmie
ridiculo-
se.

*delle Arti, doue ciascan finge di fare un' arte, &
 da poi dalla spia d' essercitarla male uiene accusa-
 to, & il giuoco * delle Bestemmie ancora, nel qua-
 le sapete, che ciascan dice una piaceuole & ridi-
 cula bestemmia, & dapoi si comincia ad andar a
 far male a qualch' uno, o stringendolo, o percoten-
 dolo, o pizzicandolo, fin ch' egli bestemmi, dicen-
 do una, o piu delle bestemmie proposte, & colui
 che sente dire la sua per ultima, si debbe leuar su-
 so, & andar a far bestemmiare un' altro. Percio
 che quando si uà ad accusar una donna ò un' huo-
 mo, del far esso, ma la sua arte, et la spiacon i scher-
 zi, et con doppiezza cerca d' aggrauare l' errore,
 & la persona accusata, non si partendo da la me-
 zafora, procura di dire difendendosi qualche cosa,

che habbia dell' allegro in tutta la brigata riso & allegria muouerfi, si come nel giuoco delle bestemmie ancora quando si fa qualche scherzo da far male, & che colui che lo riceue bestemmiano dica una ò più delle bestemmie ridicole proposte, nõ puo non rallegrarsi, & non ridere ciascuno. Io lodo (disse allhora il Fraſtagliato) la diuisione de giuochi, che ne haueſte data, & per conſeruarla in me ſteſſo meglio piu toſto, che per impugnarla, io norrei ſaper da uoi, come ſimili giuochi di scherzo, non ſi poſſano anche nominare di ſpirto, poſche nel farli bene, non poco d'ingegno, & d'acutezza ne fa di meſtieri. Et che cui ſia uero, ciaſcun ſa quanto di uuezza ingegnosa dimoſtri il parlar arguto, & metaforico, ilqual nel giuoco, che haueſte detto delle arti, principalmente ſi ricerca, & la eſperienza ce lo dimoſtra, eſſendo piccolo il numero di coloro, che ſappiano far bene l'accuſatore, & la ſpia. Et io per uno conſeſſo di non mi ui conoſcer molto atto, & uolentieri laſcio ſimil parte, o al Abbruſtito, o qui al Manſueto, i quali ci hanno gratia, & ci hanno detto talhora d'argute piaceuolezze. Non ui negherò (riſpoſe il Sodo) che nel giuoco delle arti non ui ſi ſcuopra ingegno, & non ſolamente in queſto, ma in tutti gli altri giuochi piaceuoli, ne quali ſe non ſi dice, & ſe non ſi fa qualche coſa, che habbia dell'ingegnoſo, conſeſſo che ſciocchi, e freddi aſſai ſe reſtano. Ma gli ho uoluti coſi chiamare, dal fine alquale

tendono i giuochi. Percioche quei di spirito *ad-
 cura*, se non portassero con loro qualche diletto
 non sarebbero degni di stima, la onde perche
 questi si propongono principalmente per far appa-
 rire, l'inuentione d'un bello ingegno; si domanda-
 no giuochi d'ingeg^o, atteso che con tutto che hab-
 biano, seco il diletto congiunto, piu tosto una hila-
 rità graue, si puo dire, che un'aperto riso. Da l'al-
 tra parte perche i giuochi di scherzo hāno per prin-
 cipale oggetto il tener baldanzosa, & allegra la
 gente, ho uoluto cosi chiamarli, se ben debbono es-
 ser acompagnati dal garbo, et dalla destrezza de'
 giuocatori, in cui consiste il condimento, & la dol-
 cezza di tutti i giuochi, come di sotto piu allungo
 io son per mostrarui, & a cio parendo che tutti si
 acquetassero, seguitò il Sodo. Non crediate già,
 che questa diuisione sola, & semplice basti per
 conoscere le diuerse, & minute qualità de' giuo-
 chi, anzi conuiene l'uno, & l'altro membro in al-
 tre sorti diuidere. Percioche quelli, che noi di-
 centmo di spirito, o sono senza pegno, o sono con
 pegno. Quei senza pegno talhor haueranno il giu-
 dice, talhor senza giudice si trouano, quelli altri
 di pegno poi, oue interuiene il pegno senza giu-
 dice, o sono col pegno, & col giudice insieme. Di
 spirito senza pegno, & senza giudice saranno, co-
 me il giuoco della Fisonomia, ouero quello della
 Chiromantia, nel qual credo che sappiate, ch' a gli
 homini i nomi de' moti ponendosi, come di Gique,

Giuo. 19
 della Chi-
 romantia.

di Mercurio, di Venere, & d'altri, che ui sono, & alle donne delle linee piu principale, come sarebbe la vitale. le mensale, & simili, si manda da poi un' homo a guardar la mano ad una donna, il quale dopo l'hauer un poco considerata dire dee qualche cosa a quella donna, che per lo passato le sia occorsa, & qualche altra che per l'auentire le sia per occorrere nominando un monte, o una linea che cio le prometta, o lo minacci, & quel tal monte o linea nominata chiama colui, a chi fu posta, che ad un'altra persona nada per guardarle la mano qualche cosa indouinandote, che le piaccia, & che insieme habbia dell'accorto & del moteggeuole. Et cotal giuoco molto bene succede, quando si giuoca fra persone, che de' termini, & della significacione della mano habbiano cōtentezza. Et cosi parimente aniene del giuoco della Fisonomia tutt'hora che ui sia, chi habbia cognitione delle linee del uolto, & in cotal modo procedendo, il giuoco, senza giudicato, & senza pegno in chiacchiera se ne passa. Di pegno senza giudice saranno, come il 2^o giuoco del Segreto, quando si dice qualche motto nell' orecchio ad una donna, al quale ella dà la risposta forte, & il maestro nel giuoco da poi chiama uno del cerchio, il quale dalla data risposta indouini quel che colui habbia potuto sibulare nell' orecchia a quella donna. Et s'egli non indovina senz' altro giudice, da il pegno. Di pegno poi & di giudice insieme. pmo quasi tutti i

Giuo, 20
Del Secreto.

giuochi di spirito. Percioche non pare che habbia luogo argutezza, doue il giudice non ua riprouando qualche proposta, che pareua ben detta, & se il giuocatore in qualche accorto modo non si difende, & però desiderandosi ne' giuochi di spirito per parte molto principale la contradiction dal giudice, ancor in quelle cose, che b e dette pareuano, et non fac edo altro il giudice finalm ete che o premiare, o condannare, bisogna dire necessariamente, che molti sieno i giuochi ne' quali, et giudice, & pegno interuenga. Dall' altra parte, perche il fine de' giuochi piacentoli  e solamente l' alle grezza, perci  da essi et i giudicati, & i pegni lontani si ritrouano, & se pur auuiene che huopo sia il gastigare qualcuno, subito la pena si essequisce, dando una palmata con la mestola,   come soleua far qualcuno la fischiata a chi erra facendo dare. Per tanto i giuochi di piaceuolezza haueranno un' altra diuisione perche altri saranno di mutola, altri di chiacchiera, et altri che dall' uno et dell' altro insieme saranno partecipi. Chiamo i giuochi di mutola tutti quelli, doue non occorre con uoce alta parlare, ma o dir piano ne conuiene, o senza potere parlare qualche atto, o qualche cenno fare. Giuochi poi di chiacchiera tutti quelli chiamare si sogliono, i quali consistono solamente nel dir c o alta uoce qualche cosa di scherzo, & che sia per apportare piaceuolezza come per essemplio, *giuoco di mutole sar  quello della mutola stessa, che da il

Giuo. 21
Della Mutola.

domè a tutti gli altri di questa sorte quando ciascuno senza poter fare motto, o zitto alcuno prede un cenno, e dappoi ueggendo fare il suo proprio e quel d'un'altro. Di questa sorte è parimète il gioco *de' Boccacci toccando ad og' uno senza parlare fare un boccaccio; et ogni uolta che uede da un'altro il boccaccio preso dalui quello far dee, & un'altro da altri fatto. Giuochi di chiacchiera sono, come quello * del gridare un' arte per uno di quelle, che gridando per le strade si uanno, la sua dicendo & quella d'un altro, accordandosi poi tutti ad un tratto gridar la sua, quando il rettore del ginoco gitta gridar la sua, quando il rettore del giuoco gitta la mestola in terra. Della terza sorte poi, che dicemmo essere parte di chiacchiera, & parte di mutola saranno tutti quelli, doue parole, & atti insieme interuengano, come quello, già raccontato delle bestemmie, doue bestemado si parla, & nel far male altrui occorre qualche atto porre ad effetto. Come ancora sarà un'altro * giuoco del parlare all'orecchia, quando un giouane dice ad una donna in segreto un motto, et ella senza dir parola fa qualche atto, o qualche cenno in dimostrazione, & risposta di quel ch'ella ha in segreto ascoltato, & da poi quel gesto della donna fatto, si comanda ad un'altro ch'indouini, ch' il giouane nell'orecchia alla donna habbia detto. Et de' giuochi di chiacchiera poi alcuni haueranno seco imitatione, alcuni altri senza imitatione saranno. Di questi ultimi sia per

Giuo. 22
De Boccacci.

Giuo. 23
Del gridare un'Arte.

Giuo. 24
Della Orecchia.

Giuo. 25
Della ca-
gione del
esser ue-
nuto alla
negghia.
Giuo. 26
Della Mu-
sica del
diuolo,
Giuo. 27
Del Oh
mi fa.

Giuo. 28
Delle Tre-
cole,

essempio quel* giuoco, quando si fa senza giudi-
ce, che ognun habbia a dire, quel che faccia, o far
venuto a fare, alla negghia mandandosi poi in chiac-
chiera. Con imitatione si potrà dir quella* della mu-
sica del diuolo, ogn' uno facendo un verso d' un air
male, & al gitare della mestola, donando tutto il
lor verso fare. Sarà ancora dalla medesima forte
quell' altro del, * Oh mi fa, quando ciascuo ha da
dire qualche male che gli sia fatto, come, mi da mi
pizzichi, mi sta addosso, et dopo cominciando colui
a tocca a dire, chi mi fa, il cerchio tutto risponde,
che ti fa che ti fa & egli replica, mi fa la tal cosa,
dicendone una di quelle, che proposte hanno, et così
di mano in mano. Percioche questo non par ha del
la chiacchiera, ma dell' imitatione ancora, ma per
sona a chi fosse veramente fatto male imitandosi,
nel proporre, & nel dir lamentevole. Sarà ancor
fatto questa spetie il* giuoco delle Treccole, che
uendono l'herbe, nel quale dandosi intorno a ciascu-
no un numero, & facendosi pigliare un nome di
herba, si manca uno a comprare, & nel domanda-
re ad una Treccola, quanto di que' herbe dia al
quattrino, & nel rispondere ella uno de' numeri da-
ti, non sol in tal modo chiama colui, a chi fa quel
numero posto, ma anco fa imitatione in quelle don-
ne, che simili herbe sogliono uedere rappresentan-
do in quella maniera i modi, et i detti loro. Quei di
mutola finalmente se noi con minuta differenza ri-
trouare il uolestimo, esser o di atti, o di cenni, a di

sberzi gli trouaremmo, si come da gli esempi di
 totali giuochi ageuolmente si puo comprendere.
 Et hauendo uoi (s'io non erro) detto basteuolmen-
 te sopra la diffinitione del giuoco, & delle uarietà
 & specie sue delle parti, & qualità di esso per il
 discendere a ragionar conueneuole. In giuoco, chi
 ben considera, ha tre parti, propositione, attione,
 o processo giuoco che chiamar la uogliamo, & so-
 disfatione. Percioche la prima parte di esso, è quã-
 do colui, a cui conuiene fare il giuoco, lo propone,
 dichiarando nel modo che tutti habbiano da fare,
 accioche il giuoco si ponga in effetto. Doppo que-
 sto uiene che a fare et ad essequire si comincia, col
 fare, o col dir ciascuno, cioche gli detta il suo inge-
 gno, dal sogetto proposto non partendosi. La sodis-
 fatione poi del giuoco è allhora, quando hauendo
 detto, o fatto tutti quei del cërchio, il guidator del
 giuoco, o con le palmate che dà, o col distribuire
 de' pegni che fa, ouero il giudice col punire, & col
 premiarè fine al giuoco fa porrè. Di qui si può cono-
 scere che tre persone principalmète in molti giuo-
 chi, & due almeuo in tutti sono necessarie, il mae-
 stro del giuoco, i giuocatori, & il giudice, i giuoca-
 tori sotto una persona mettendo, perche se bene di
 necessità hãno da esser pin, noi che quãdo uno solo
 ni fosse, che al giuoco facesse, non si potrebbe giu-
 co chiamare, nondimeno, perche tutti hanno da
 fare una stessa cosa, cioè diuersamente ragionar
 sopra il giuoco, però sotto una persona il pongo.

Et ho detto in alcuni giocchi tre, in alcune due persone necessariamente desiderasi, rispetto a molti giuochi, che senza giudice si ritrouano de' quali di sopra habbiamo dati gli essempli. E tutti quelli che uanno in chiacchiera ancora di due persone solamente hauer necessità si ueggiono, cioè di chi propone, & di chi essequisce il giuoco, seruendo in un tal caso, il rettore del giuoco per giudice ancora, nel castigare, & nel dar le palmate a chi hauesse fallatto. Potete per tanto considerare, che intorno a queste tre persone sia per esser tutto il nostro ragionamento, discorrendo sopra quel che ciascuna di esse & schiuare, & seguir dee, per conseguir laude, & fuggir biasmo. Et perche si troua il maestro del giuoco non solamente nell'ordine, ma nell'importanza ancora essere il primo, però di lui prima che gli altri uoglia che ragioniamo. Dopo questo restatosi un poco il Sodo di parlare prese a dire il Raccolto. Et perche hauendosi da dire delle persone secondo l'ordine dell'intelletto, non si parla prima qualche cosa della persona, che comanda il giuoco, laquale è stata in tutto lasciata indietro da uoi? Et douendosi cominciare dalla piu importante, perche nõ farsi dal giudice? essendo la piu difficile, & la piu spiritosa parte che si faccia? Percioche un destro, & accorto giudice abbellirà ogni piu brutto giuoco, & uno che male atto sia, ogni piu ingegnoso, e diletteuole farà infelicemente riuscire, e io ho ueduti molti

che fanno giuochi proporre, ma rari ne hò trouati che giudici a giuochi esser sappiano. Egli non è mio disegno (rispose il Sodo) di parlare di quella persona, che'l giuoco comanda, per esser ella del giuoco fuori, oltre che questo è ufficio, che solamente le donne far sogliono, allequali non è al presente mia cura di dare auuertenza, oltre che poco in cio si potrebbe dir loro, poi che solamente col auertire di eleggere persona che a fare il giuoco sia atta, o almeno che per tale sia tenuta, di quanto habbiano da fare si spediscono, in quel che d' eleggere il rettor del giuoco concerne. Deh fate ne gratia Sodo (dissè allora interponendosi l'Attonito) di mescolar fra'ricordi, che darete a noi delle auuertenze ancora, che ancora, che alle donne appartengono. percioche se ben qui presenti non se ne truouano, occorre spesso nondimeno, che nel andar con esse repetendo in giuochi di qualche passata negghia, elle desiderano di sapere, se colei dissè accortamente, & se quell'altra fece con gratia. Et alcune di cosi gètil natura se ne ritrouano, che d'esser auuertite desiderano di quel che possa lor porger lode, onde piu sicuramente potremo dir loro il nostro parere, quando haremo con esso noi l'autorità del vostro giudicio. Voi sapete pure (rispose il Sodo) che questo non è compreso nella conuentione fatta tra noi. Et il uero (replicò lo Attonito) che cio è fuor della promessa, che ne bauete fatta da principio, ma desidero, & mi con

fido che siate in cio per imitare i cortesi uenditori, liquali oltre al canallo promesso, anche danno qualche cosa di piu, che all'ornamento faccia di quello, con tutto che nel obligo non fosse posto. Auuertite (soggiunse il Sodo) ch'io sono della natura Camelo, che uolentieri s'inchina ad entrar sotto il peso, che gli uien posto, ma ben ricusa quello, che non può sopportare, si che guardate noi di non aggrauar troppo, con questo sopra sello, la graue soma che prima mi haueuato posta, onde ne questa, ne quella al destinato luogo poi condurre non possa. Io per cōpiacerui, non mancherà quando il proposito ne uerrà di dire, qualche cosa ancora sopra il giocare delle dōne, che cō l'auuertēze de gli huomini non sia cōmune. Ma seguēdo per hora quel che haueuamo cominciato, neguiamo a discorrere un poco intorno al signor del giuoco quali sieno quelle cose, che gli conuengono, & l'auuertenza che debbe hauere, perche tante bisognargliene troueremo, & à tante quasi Argo conuenirgli cento occhi aprire, che non saremo ancor al fin condotti, che'l Raccolto, s'io nō sono ingannato, muterà opinione, & fra'l signor del Giuoco, & fra'l giudice quella differenza esser uedrà, che fra'l Principe & un suo ministro si ritroua. Dico pertanto, che la prima auuertenza, che'l Rettor del giuoco hauer debba, si è di non eleggere, & non proporre giuoco alcuno, che habbia in se del poco honesto & del osceno, non dico solamente nel giuoco

Stesso, ma nelle parole anchora, che nello spiegarlo dir ne conuenga. Percioche (come sapete) non è cosa che generi maggior fastidio, & che in nobili & honeste donne, & in ben costumati giouani maggior dispiacere apportì, che atti, & parole che poca honestà habbiano in loro. Onde mi ricorderò sempre d'un grande affanno, che sentirono una volta alcune graziose donne, mercè d'un sacente guida d'ordi giuochi, il qual proponendo il giuoco del trasformarsi in uno animale, cominciò a dire per parer un faceto abbellitor di giuochi la morte non essere altra, che una corrottione, & che per questo douendo ciaschui morire, & trasmutarsi in uno animale, era huopo che tutti si corrompessero, & per che dalla corrottione d'una cosa, la generatione dall'altra procede, si haueuan di poi a conuertire in qualche animale. Et cominciando à chiamar qualcuomo al giuoco diceua. Venite qua Signor mio corrompetevi, un poco dinanzi a questa bella gentil donna, & come quel tale haueua detto in qual animale trasmutarsi sarebbe voluto, egli riuoltosi a quella donna hauebbe detto. Hor che ui par del modo & della cagione, perche costui in tal animale si è corrotto? Et in somma tanto si aggirò per dettaccia quella bella parola, & in così gratiosa maniera, che quelle pouere gentil donne non poteano piu. Douenano (disse il Mansueto) far, come fecero alcune altre la sera di Carneuale l'anno passato. Perche proponendosi da un giouane di uoler

far un giuoco, nel quale ciascuno con un atto di presentatione potesse hauer qualche saggio di Carneuale, una tale cruciata di pianelle gli bandirono addosso, che colui lasciando stare il giuoco, & poi uscendosi della stanza, cominciò a pensare alla quaresima. Et però (seguitò il Sodo) potete uedere, che non è da porre molto innanzi quel giuoco * del dar beccare il fico all' uccello, quando, come sò che sapete, si fa pigliare alle donne vna sorte di fichi, come grasselli, potantani, & simili, & a gli huomini una spetie d' uccello, & mandando la cosa in chiacchiera si comincia dapoi a dire. Io uorrei che'l mio uccello beccasse nel tal fico, & la donna che sente ricordare il suo fico, & risponendo nel mio fico non beccherà gia egli; ma quando hauesse da esser beccato, uorrei che piu tosto mi beccasse il tale uccello, percioche simili giuochi per dire il uero, hanno troppa scoperta succidezza, & sono indegni delle nobili orecchie. Non mi piace ancora che fra persone nobili, & eguali giuochi si proponga, doue con bastoni, o con mazza uironi si percuota, o doue si habbia da tingere o imbrattar la faccia, percioche questi son giuochi piu nelle uille far contadini, che nelle Città tra persone nobili conuenienti. Egli è ben uero, che in molto familiar ristretto, mi son certi giuochi a far ritrouato, doue chi erraua, haueua da esser tinto, & si tingeuano anco le donne nel uolto senza risparmio, anzi quanto erano piu tinte piu si godeuano.

Giuo. 29
Del dar
da beccare
l'uccello.

Si co-

Si come interuiene a quel * giuoco, doue porgen-
do alcuno e colui che gli e a canto la mestola gli di-
ce, o bello, & egli risponde, che dici tu bello, &
egli soggiunge, prendi questa mestola, & dalla
quel bello che t'è allato, & così colui la porge a
quel che gli siede appresso di mano in mano, quel-
le medesime parole dicendo, che fece il primo, &
quei che errano si tingono, & i tinti non piu belli,
ma lordi si hanno da chiamare, et i tinti due uolte
arcilordi, & quei che son tinti tre, lo, dissimi, &
colui, che con tal propri nomi non li chiama, subi-
to uien punito co la tintura. Da quei giuochi an-
cora doue resti beffato alcuno, che per ordinario
persona da beffe non sia, farete gran senno a guar-
darui. Percioche quel tale da colui che fece il gi-
uoco offeso si tiene, & come schernito in grande
sdegno ne resta. Et se ordinariamente non si deo
offendere niuno, tanto meno far lo conuiene doue
si porger diletto, & piacere altrui si procura. Et
perciò non approuo per ben fatto quel reputato
piaceuol * giuoco del Guso, che talhora ho ueduta
fare in cui ponendosi la brigata in cerchio il gui-
datore fa con la mano un atto nel uolto a colui
che gli sta appresso, & egli seruir de il medesi-
mo con chi gli è allato di mano in mano. Ma l'giuo-
catore tinte si prima le mani, nel fare l'atto nel uol-
to a colui, lo tinge senza ch'egli se n'accorga. Onde
ne rimane il Guso. Percioche seguendo il giuoco,
ogniuno uerso di lui rider, & della caggione del

Giuo. 30
De-Tintà

Giuo. 31
del Guso
A. G. C.
C. 111

Giuo. 32
del Peso.

rifo non si accorge. Come è ancora quell'altro giuoco, che si fa del peso, nel quale sapete, che l'ordinator del giuoco una cosa graua, & ponderosa come sarebbe vn montaiò, nella falla a qualcun ponendo, un' arte piglia, & a ciascun si fa dare vna cosa, o un istrumento per quella tal arte accommo dato, & un solo tacitamente fra se stesso se ne riserva. colui poi ch' a uolergli dare la cosa riseruata si abbate, ha da prendere nella spalla il peso, & fin a tanto gli conuiene tenerlo, ch' un' altro si troui, che mutata arte la cosa riseruata dar voglia. Onde talhor il guida giuoco, il peso nella spalla a che sia quanto gli aggrada fa tenere, col mostrare, che nel domandar le cose per l' arte, nessun a dare la riseruata si apponga, talche quel pouero huomo alla fine d' esser beffato si accorge, & fra se stesso rugginezza ve prende, cosa che schifar nelle uegghe si dee che a fin contrario si fanno. Dispiac ciommi parimente quei giuochi, c' hanno del maledico, & che far non si possono senza tassar qualcu no di difetto tale, che piu a odio, o a compassione, che a diletto, & a riso ne muoua. Si come e quel giuoco quando si tiene vna della brigata co gli occhi ben atturati, & con una mano parata riceuer percoffa di palmata de chiunque sia, & in tal guisa postolo in effetto, il guidator del giuoco da chi gli pare lo fa percuotere, & dapoi circonscruiendo il percussore, senza altrimenti nominarlo, disse a colui che te tiene gli occhi chiusi, che indou-

Giuo. 33
Dello At
zurato.

ne, chi gli habbia dato. dispiaccionmi dico que-
 sti simil giuochi, perche colui che circoscriue,
 ouero na depingendo le qualità & i difetti di co-
 lui che l'ha percosso, & gli fa offesa, ouero, se ab-
 lontanandosi da lui descriue un'altra, fa che la per-
 sona attourata nomina subito quel tale, che gli pa-
 re che habbia simili qualità, & ne resta sdegno,
 & mainoglienza. atteso non esser cosa che piu ci
 offenda, che l'esserne detti propri difetti, &
 maggiormente alla presenza d'altri, & di don-
 ne poi, alle quali di piacer si desidera. Ma
 soprattutto sono biasimeuoli quei giuochi, ne qua-
 li si uiente ponendo in ischerzo la nostra religione,
 & doue le cose sacre si uanno in mezzo alle mon-
 dane profanando, & da cosi fatto mal uso, co-
 me da scoglio, conuiene che ogni delicato inge-
 gno si guardi. Come sarebbe il * giuoco che io
 uidi fare una uolta dell'Inferno amoroso, nel
 quale se finge, che li circostanti sieno anime d'a-
 nime passate all'altra uita, & che il maestro
 del giuoco sia Caronte, che ad una, ad una le pas-
 si, & le conduca dauanti a Minosse, al cospetto
 del quale, ogni anima debbe dire quel peccato,
 che l'ha habbia in amando commesso per lo quale
 s'è inferno dannata. Minosse poi la condanna
 a quella pena, di cui giudica il peccato meri-
 tato. Hor questo tal giuoco non solamente non
 si uita, parendomi che con esso si uenga preden-
 dendo quelle acerbe pene infernali, che le so-

Giuo. 34
 Dello In-
 ferno a-
 moroso.

tre scritte per spauento de' maluagi di continuo dinanzi a gli occhi ne rappresentano, ma ancora, perche nel metterlo in pratica si dicono delle cose, onde anche per altra uia co' teologici concetti si ua scherzando. Conciosia cosa che quando io uidi questo Inferno amoroso rappresentare, mi torna a mente che un giouane disse, come egli era al fuoco penace condotto per hauer hauuta opinione, che si potesse acquistar la beatitudine d' Amore con l'opere senza la fede, & che col seruire, senza la lealtà d' amore si potesse meritare una diuina gratia. Et un' altro disse, se esser nell' infernal chiostro venuto, per non hauer seruito un solo Amore, & per non hauer tenuta una sol fede. Ben' è uero, che questo giuoco dell' inferno amoroso si potria ridurre in un' altra guisa piu comportabile, col dimostrar, che atteso i gran tormenti, & le acerbe pene, che soffrisce una persona amando, parena che si potesse co' ragione affermare, che Amore fosse in questo mondo un doloroso inferno de' uiuenti, facendo di quelli stessi cruciati a cattiuelli amanti sentire, che i poeti scriuono esser ne' campi d' Auerno, & in Fligetonte, & però il giuoco fosse, che ciascuno douesse dire qual pena dell' inferno gli paresse soffrire amando. Onde chi potria dire, di patire la pena di T antalo, che'l tormento d' Iffione, & chi d' alcuno di quelli altri, che i poeti hanno detto esser aspramente la giù cruciti, applicando ciascuno con belle corrispondenze al proprio

stato amoroso le qualità del suo fauolo sò tormentato. Ma questo inferno ancora, con tutto che fauolo fo sia, non mi pare che si possa sicuramente proporre, perciò che quando una uolta mi abbatei à vederla face, sentii che una persona disse, ch'egli patìua il martoro di Titio, poi che per cagione d'una Dea un cōtinuo pensiero (quasi rapace Auoltore) gli rodeua il cuore, mentre dalle catene d'amore egli tutto legato si trouaua. Ma di tãto hauea men dura sorte dell'Infernal Titio, che non era il tutto priuo della uisione diuina, ne di poter contemplar nell'empio la sua celeste Dea, & così pose in scherzo quãdo disse de' Teologi che la maggior pena de' dannati sia l'essere priui della faccia di Dio. Questo modo siua pare che si possa dire del giuoco che si fa Tempio di Venere o di Cupido, doue andarde ciascuna a dimandar qualche gratia amorosa. Non che il giuoco che bellissimo è in se biasimare inintenda, in cui talhora di bei preghi si sentono, & talora il modo solamente, ne qual fare io l'ho veduto, percioche auerra che un giouane con le ginocchia in terra si ponga, & stia così, mentre parla, & prega la Dea, non so ch'idolatria in tal modo facendo, & al vero honor diuino destando.

Però propongasì il giuoco, & fatta un poco di reuerenza dicasi in piedi la sua piaceuole preghiera. Et non pure i giuochi di simil sorte, sono da schifare ma i comandamenti ancora che à Ci-

Giuoc. 33
 Del tempio di Venere.

ordinanda si fanno che siano macchiati di questa
pece, come farebbe se fosse comandata che messer
dale faccia conto di ridntar in pergamo, & di far
una predica d' Amore, ouero che madonna tale si
vesta solennemente a monaca, ordinando le donne
che l'ascompagnano le monache, & l' Abbadessa,
che le riceuano, il frate, che faccia il sermone,
& fin il padre la madre che le diano la benedictio-
ne, la uidi (disse l' Attonito) far una volta
cotesta monaca nouella tanto propriamente da
una gratiosa giouane, col portar una candelata in
mano col parlar a parenti di repuntiare alle pom-
pe mondane, & con certi atti aggratiati, e pro-
prii, che non si poteva uedere la piu bella imita-
zione. Fosse l' imitatione bella quanto si uolesse (ri-
spose il Sodo) che il non esser di cosa locita, bisogna
ua che la gratia, le scemasse, & che ancora mi mo-
scolasse un poco di fastidio.

Et però oltre, che simili cose non conuen-
gono, non sono anche buone per porre ne gli a-
nimi vero diletto, anzi generando quasi con-
trario effetto, in quella maniera, che le sciagure,
& le morti de' principi buoni, non son atto a rap-
presentarsi alle Tragedie, ufficio delle quali è ne
gli animi delli spettatori colle disgratie de grandi
simi huontini terrore, & compassione indurre.

Percioche ueggendo noi un cosi nobil, & uir-
tuoso Prencipe in grandissime calamitadi, & mi-
serie cadere (dica pure quello che uole qualche

moderno che ha tentata una nuoua, & contra a
 i cieli, che conducono in tale calamitadi e miserie
 le persone di tanto merito riscopre, & oscura la
 compassione, che habbiamo all'infelice caso oc-
 corso di colui in questo modo) disse il Raccolto
 nell'indice de' giuochi prohibiti, noi donete anco
 ra certamente porre il * ginocchio bello, & piacereo Giuo. 36
 le delle monache, & de frati quando a gli huomi-
 ni nome de frati, & alle donne di Monache pone
 do, & un frate, & una monaca accompagnando.
 si dee il compagno difendere, quando dirne male
 si sente, biasimando quasi per uendetta qualcun
 altro, & per lo contrario se del suo compagno dir
 bene udisse qualche cosa in suo biasimo debbe di-
 re, & qualche altro lodare in quel cambio. Et
 quell'altro * ginocchio parimente, nel qual pur è no- Giuo. 37
 mi de frati potendosi, gli ufficij si distribuiscono, al
 tri sagrestano, altri campanaio, altri poi baccel-
 liere nominando, & le monache, altra dispensie-
 ra, altra portinaia, altra infermiera, chiama-
 do, & dappoi, se per uentura si comincia a dir
 male d'una monaca, mostrando che fa male l'uf-
 ficio suo, il compagno non pur la scusa & difen-
 de, ma cerca di ricoprir lei, col accusar qualcun
 altra del non far bene, quel ch'a farle tocca. Ag-
 giugnendomi qualche uolta, che li conuenti de
 frati, & delle monache sieno congiunti insieme,
 & che del uno si uegga quel che nell'altro si fa,
 & che l'accuse uadano al ministro & al peniten-

Giouo, 38
Delle li-
mosine
& de pre-
ghi,

tiere. Si usaua disse il Sodo, di far cotesto * giuo-
so, in un altro modo ancora, cioè, che ogni buo-
mo si facena di diuersa Regola, & andaua ad ac-
cettare a casa d'una donna, & arrinatole innanzj
con un laudato Dio, limosinale domandaua, &
ella hor interrogandolo del suo conuento, hor de
suoi digiuni, diceua di dargli qualche cosa per
mercé, & che facesse oratione per lei ordinar-
dogli. Finiti gli congiunti ogni frate alla presen-
za della donna ritornaua, di quel che hauesse nel-
le sue oratione pregato per lei esponendole, & ad
ogniuno diuerso prego toccando a dire, si sentina
no di belle preghierte. Ma cotai giuochi, se ben
non entrano altroue, che ne' chiostri, & per le
colle la sagrestia lasciando stare, nondimeno non
uorrei, che giamai da uoi fossero proposti, percio-
che non si puo fare che da simil giuochi, un certa
dispregia de' religiosi non nasca, cosa che come sa-
pete è difficile a far. Et con questo hauendo det-
to bastenualmente intorno a quello, che come pro-
hibito dee fuggir colui, che regge con la mestola di
giuoco, ueggiamo adesso quello che gli sia non per
conceduto, ma conuenuele & necessario. Et da
quello incominciandomi, quando egli e la mestola
presentata, accioche faccia il giuoco, uoglio che
se in luogo publico, & pieno di moltitudine gli au-
niene, con faccia lieta & gioconda l'accetti, ma
però tinta un poco da timore, & da pensiero, &
in quella guisa si conduca al fuoco dinanzi al cer-

chio d'out la residenza del maestro del giuoco es-
 ser suole. Ne vorrei che facesse, come a molti fan
 ueggio che un' hora in far cerimonie, e scuse di
 non esser atti consumano, con non poco fastidio di
 quei che ascoltano ma ben mi piace, quando con
 un breue, & gentil motto che l'occasione & il
 tempo de gli somministri gentilmente se ne scusa.
 Ne mi piacciono quelli, che arrossiscono, e che
 tremano di maniera, che non una mestola ma una
 spada per entrar in campo chiuso, par che sia lor
 messa in mano. Et alcuni ancor mi dispiaciono
 che s'auentano s'inuolgono nella cappa, & cer-
 cano d'ascondersi, quando la donna uerso loro con
 la mestola in mano uenir ueggiono, & che mo-
 strano in somma d'hauer ad esser mandati ad uno
 strano passo. Ma forse piu mi dispiaciono dell'al-
 tra parte quei che brillano per allegrezza, quan-
 do si accorgano, che la mestola ha da uenire a lo-
 ro, & che se ne paoneggiano, come l'hanno haui-
 ta. Anzi perche sia dato loro, con certi atti,
 & con certi modi praticando, & uccellando lu-
 uanno. Che fin ho veduto alcuni, che ueggendo,
 che il nuouo giuoco si ha da imporre, si muoue-
 nano dal lungo loro, & al camino se n'andaran-
 no nel mezzo del cerchio di scaldarsi mostrando,
 & quasi dicendo. Eccomi un Maestro del giuoco
 se lo uolete? Ne intorno a cio di nulla per le don-
 ne mi conuiene, come quelle, a cui comandar
 tocca, & non a fare i giuochi. Ben e uero che in

un ristretto domestico io loderei; che la donna ancora un giuoco facesse, & a piu d'una bo in qualche giuochetto veduto fare, per cioche, come cosa, che a dal libero, & del insolito arrecca seco molto diletto. Direi bene, che la donna ne allegar la mestola (il che di sopra lasciammo di dire) douesse usar auuertenza, di darla sempre a qual chuno di coloro, che stanno al primo cerchio scoperti, senza andar cercando di quelli che dietro a tutti gli altri si trouano, o mascherati co cuniffatti che sieno, per cioche mostrarebbe di guardare, & di conoscer troppo fissamente gl'atturati, se già non fosse qualcuno, di cui già fra le donne fosse corsa la uoce, che si trouasse quiui presente ouero se quel da lei chiamato non fosse qualche raro & celebre facitor di giuochi, & per questo da tutti desiderato.

Ma ritornando al signor dil piacerosissimo giuoco, com'egli sarà nel mezzo arinato, doppo l'hauer data un'occhiata intorno, & doppo lo esser stato un poco in atto di pensare, donerà dar principio. Per cioche con tutto che sapesse forse prima che comandato gli fosse, cioche di farin tendena pur ha del buono, il mostrar di stare un poco pensoso a quel che si ha da fare in presenza di nobil brigata. Conuiene dipoi che sia giudicioso, nel saper eleggere, secondo l'occafione, che se gli presenta, quel giuoco che grato, & se licemente giuoco sia per essere. Contro sia che l'ho-

*ra della sera innanzi cena, & i ritroui publici, & grandi richiegga giuochi di grauità, et di spirito, doue dall' altra parte, la notte doppo cena, quando le gente è dal cibo, & dalla stanchezza aggrauata, o doue picciola & domestica compagnia si ritroui, i giuochi piaceuoli et ridicoli son piu accomodati. La onde per poco accorto si farebbe conoscer colui, il quale uela mezza notte, essendoli comandato il giuoco, quando gia si fosse danzato, & stato in festa, proponesse, che ciascun fosse obligato a dire un uerso alqual la sua dichiarazione douesse esser data, ilqual giuoco gia soleuano chiamare il*giuoco del Cappello cosi detto, perehe l' Arsiccio per far qualche uolta sgombrare la moltitudine de gli ignoranti, ch' a sturbar le uegghe de' nostri tempi cominciauano, hauea questo modo ritrouato, che colui, ad interpretare era chiamato, in mezzo del cerchio, a seder in un scabello se ne uenisse, & subito un gran cappellaccio antico gli era posto in capo, & fin a tanto che hanesse interpretato tenerlo gli conueniua, onde molto bene et acconciamente dire gli era hupo, per non far rider la gente con quella strana portatura in testa, Di maniera che come brigata disutile si uedeua in ueggia, il giuoco del cappello ueniua in cāpo, et un cappellaccio insieme, alla cui prima uista piã piano si uedeuano molti scantonare, & pigliare sparcchio. Hor se un giuoco di qualche speculatione, & difficile, qual è questo del cappello in simil tempo non si facesse,*

Giuo. 39
 Del Cap-
 pello.

per fare semar la gente, poco sarebbe lodato colui, che n' simil hora lo proponesse. Nella stagione poi, che di proporre giuochi spirito si conuiene, dee il rettore del giuoco considerare il luogo doue s'ritroua. Percio altro giuoco bisogna porre innanzi, doue moltitudine di donne s'ritroui, come a nozze, & a gran banchetti auuiene, altro, doue sieno quattro, o sei uaghe donne per stare a conuersatione adunate insieme, perche nel primo caso la doue sia gran concorso di gentildonne, un giuoco, che habbia alquanto del eleuato doue proporre, in cui occorra alle donne d'affaticarsi poco, & che in un certo modo ci facciano, & non ci facciano, perche se si disegna giuoco, doue esse babbiano o da proporre, o da interpretare alla lunga, non hauerà mai buon fine, rispetto, che anco l'esperte, & le sapute non si arrischieranno a parlare, ne a dire i uocetti loro, anzi terranno di ricuenera affronto, qual hora in tanta frequenza siano astrette a far parole, & massimamente d'amore, come per lo piu occorre ne giuochi. Quest' auuertenza ha hauuta e due uolte il uostro Abbrustito (disse l'Attonito) perche in casa del Governatore Niccolino, doue erano a ueder una giostra molte principali gentil donne concorse, essendogli quella sera comandato il giuoco, fece quello ch'egli chiamò il tempio dell'immortalità, il qual fa che douendo tutte quelle gentildonne essere al Tempio dell'immortalità senza fallo cōsagrate, ciascun di quei giouani douesse

Giouo, 40
della im-
mortalità.

dire, per qual uirtù principalmente pensasse che quella donna, dinanzi a cui era condotto e douesse all' eternità esser sagrata, et come la parte haueua detto, come dir per bellezza, per honestà, per magnanimità o simile, gl' era commesso, che due uersi a un terzetto facesse, liquali sotto il di lei simulacro si potesser porre, accio quasi come inscriptione quella uirtù di lei dichiarassero. Onde mi ricordo che un giouane fra gli altri hauendo una donna per la pudicitia al tempio consagrata, li pose questi due uersi per iscrizione.

Costei co' bei pensier col cor pudico.

Si fece il mondo seruo, e' l'cielo amico.

Si che tutta l'industria era dell'huomini, alla donna non toccando altro, che l'esser lodata, & innalzata, & il dire se quel tale, da cui era stata consagrata, hauesse cio fatto con buon giudicio; a tale ch' ella con un bel si, o con un bel no, & con un toccarli la mano in guiderdone di quello, che haueua detto in sua lode, di quanto la toccaua a far era sbrigata. Vn'altra uolta il medesimo Abbrustito ritrouandosi in casa del Acconcio Intronato un bel drappello di donne, & essendomi stati guidati signori forestieri segnalatissimi, mal hauebbono le donne per la nouità, & per l'importanza de' personaggi ragionato al lungo, onde l' Abbrustito a cui toccò dopo il loro arriuo a fare il giuoco, ciò considerando, mise in campo* giuoco della Corone, nel quale dicendo egli di uoler rinouare l'usanza anti

Giuo. 41
Delle Co
rone.

ea, quando tutte le donne di Toscana la Corona in testa portauano, a ciascuno corona conuenina una delle donne, che presenti si ritrouauano, & alleggar poi la cagione, che a prole una simil Corona l'hauesse indotto. Onde furono & dal Vantaggio, & dal Testarecchio, & dal Vagabondo, & da altri Intronati, che u' interuennero date da belle corone, & di belle cagioni allogate, perche, chi la corona di lauro chi di mirto, chi la ciuica di quercia, & chi la Corona di uener hauesse dato. Ei mi souiene (disse il Raccolto) che ad una giouane fu data una corona di papaueri, perche alle uegghe sempre dormiuu, & che fu domandato se a gli huomini si poteua corona dare, atteso, ch' esse doci l' fratello del Aconio, che la sera inarzi haueua menato moglie, pareua che la corona di gramigna se gli donasse, laqual murale, si chiamaua, per essere stato il primo che fosse salito nella rocca & ch' espugnata l' hauesse. Et un altro de nostri fu guino il Mansuetto, che fu l' ultimo a dar la Corona & donna da lui amata, coronare conuenendoli, essendo le piu pregiate & le piu degue gia distribuite, & ciascuno qual fosse per ritrouare attendendo, egli posto in mezzo fra la carestia delle Corone, & l' obbligo, che l' haueua di darla, soprastando pur alquanto a dire, & gia da tutti sollecitato, disse. Io era andato un poco lontano, per questa Corona & perche non u' sia marauiglia se alquanto io babbia tar-

dato. Percioche non mi parendo, che qua gin
 corone ci fossero, al ualor di tal donna conuen-
 uoli son andato fin in Cielo à trouarlene una di
 Stelle, & perciò la Corona d' Ariana portata le
 ho, della sua testa veramente degna parendomi.
 Coteſto in verita diſſe il Sodo, fu un bello & hi-
 perbolico ſigillo di quel giuoco, ilquale io comen-
 do aſſai in ſimile occaſione, perciocche oltre al in-
 nalzar le donne, & al non affaticarle, haueua del
 nobile, & del grande, come quei giuochi hauer
 vogliono, ch' infre quente, & importante adunan-
 za ſi proponono. L' Abbruſtito in vero (diſſe
 il Fraſtagliato) nel proporre de' giuochi, ha ſem-
 pre inuentione, & accortezza moſtrato, perche
 ancora in caſa dello Sfacendato ſi portò molto gen-
 tilmente, quando ni furono conuitate forſe venti-
 cinque gentildone principali, per ueder quella Ma-
 ſcherata delle Donne Ingrate, che per la crudeltà
 uſata a loro amanti erano eternamente al fumo
 tormentate, & quell' altra delle Celeſti, che per
 eſſere ſtate benigne a loro amanti, erano ſtate in
 Cielo collocate, & fatte Stelle, moſtrando con que-
 ſto il premio & la pena alle donne, che de' eſſer
 crudeli, o pieghenoli a chi le ama riportarebbono.
 lequali maſcherate comparuero in vero con mol-
 ta vaghezza, eſſendo accompagnata da Stanze
 cantate da miſiche, & da gratioſi ornamenti, &
 portando molti preſenti alle donne ſecondo l' inuē-
 tione, che rappreſentauano conuenienti. Ora, do-

Giuo. 42
del Pasto
& de pre-
senti.

uendo l'Abbrustito fra tanto conuerso la sera innanzi cena fare il giuoco, ne propose uno, il quale chiamò il*giuoco del Pasto, & de' presenti in cui fingendo, che tutte le donne fossero à tauola, uoleua che ciascuna un giouane chiamasse dicendo di presentargli qualche cosa, come a' banchetti s'usa di fare, & colui a chi fosse fatto il presente, hauesse da dichiarare, quel che con tal presente, hauesse uoluto la presentatrice significare. In questo giuoco hebbero le donne poco fatica, toccando loro a dire solamente una di quelle cose, che si sogliono a tauola presentare, ancor che ue n'ebbe di quelle, che per far aguzzar l'ingegno, fecer qualche dono stranagante; si come fu quello fra gli altri d'una giouane, la quale mostratasi sdegnata con vn suo amante d'una offesa, che la pareua hauer riceuuta, hauendo il giouane il giorno stesso nell'occorrenza d'una merenda, donato a quella donna un cialdöcino, il qual ispagnuolo si chiama supplicazione, & franzese oblio, & dettele che alla spagnuola le lodaua, & ella mostrandosi ancora sdegnosa rispostò, che l'accettaua alla franzese, per placarlo in parte, & in parte per mostrargli la grauezza del fallo suo, con l'occasione di questo giuoco, disse che in ricompensa del cialdoncino gli mandaua una oliua fatta dolce con l'acqua di mezzo. Onde quel giouane, che auueduto era nel hauer, come richiedea, il giuoco, a dire l'intentione della donatrice, disse, che quella donna altro significare

ficare non haueua uoluto, se non, che per addolcir l'ammarezze dello sdegno di lei, non ci era altro mezzo, che l'acqua delle sue lagrime. Con questa auuertenza d'affaticar poco le donne (disse il Sodo) vn'altra ancora uen'era congiunta, perche ritrouandosi, quiuu gran numero di giouani, il mettergli tutti in giuoco era un mandar la cosa troppo alla lunga, & l'eleggerne vna parte solamente, un fare che quei, che restauano se ne turbassero col guidatore. Et però fu cautela per fuggir l'uno, & l'altro inconueniente, che le donne stesse chiamasser coloro, a quali di far il presente, o della interpretatione il carico dare intendeano, percioche in tal modo quei ch'erano lasciati, doler non si poteuano, & coloro ch'eran chiamati per maggior fauore lo riceueuano. Egli è ben uero che il fare eleggere alle donne, porta seco una occulta imperfettione, cioè, che fra tanti orecchi, & fra tanti occhi, le donne a far fauore non si arrischiano a chi forse piu uale. anzi perche alcune di scropulosa honestà subito chiameranno qualche parente, che'l piu delle uolte non saprà nulla, è forza che l'altra per non parer da meno seguitino le medesime pedate, talche gli innamorati, & gli spiritosi il piu delle uolte rimangono adietro restandone'l giuoco languido, & mal guidato. La onde qualhor per la presenza da persona forestièrè, o per altro rispetto importasse, che'l giuoco riuscisse bene, io sarei di parere, che s'ha-

uesse in questo ad abbassar la uisiera, & chiamar
 coloro, ch'ingegnosamente fossero per dire. Et al
 tempo mio si apprezzaua tanto, ch' un giuoco suc-
 cedesse con gratia, che quando occorre la passata
 del Marchese del Vasto, & del Principe di Saler-
 no, che l'uno l'altro si fece Intronato, non ci uer-
 gnammo d'ordinar fra di noi vn giorno innanzi
 quei giuochi, che pensauano di fare alla lor pre-
 senza. Non che ci componessimo insieme di qual-
 che puntalmente si hauesse a dire, ma ben furono
 proposti & scelti due, o tre giuochi, che di far si
 disegnaua, accioche ogniuno potesse pensarui so-
 pra qualche bel Capriccio, & di piu andando a ui-
 sitare qualchuna di quelle donne, che doueuan a
 tal uogghia interuenire hauremmo con esse d'scor-
 so di qualche bella cosa, che da loro si fosse potuto
 dire. Onde nacque che quella sera si sentirono di
 bei concetti, & di spiritose uiezzze, & le donne
 con quel poco d'aiuto dissero cose di marauiglia.
 Et da questi primi aiuti cominciarono poi a fare
 un habito tale, che all'improviso, & in ogni occa-
 sione di scorsi, motti, & ragionamenti miracolo-
 si sentiuano uscir da loro, donde M. Aurelia, &
 M. Giulia Petrucci, M. Frasia uenturi la Saraci-
 na, la Forte guerra, la Toscana, & alcune altre
 qui s'acquistarono eterno grido, Hauremmo an-
 cora nelle uegghie importanti usato di metterci
 appresso a qualche donna, & stando ad ascoltare
 il giuoco, con due parolette destramente accenna-

to, quel ch' ella dire hauesse possuto. Nellaqual cosa principalmente il rettore del giuoco dee essere auuertito, accioche ben li succeda. Percioche qualhor uede, che una donna stia renitente al dire, forse perche non sa ritrouare quel che dir debba, dee con destrezza accennarle, & quasi somministrarle, questa ò quella altra cosa, che dire in proposito si potrebbe. Ne pure star dee auuertito intorno all' aiutare à dire, ma nell' allargare, & nell' abbellire anco le cose dette, & ciò che da una donna o con oscurrezza accennato, o confusamente fosse stato proposto arricchirlo, & esaltarlo. Et cotal diligenza di procurar quanto puo, che l' giuoco succeda felicemente debbe essere grandissima, percioche non si giudica mai se un giuoco sia stato bello, o no, se non dal fine, & dal successo, a tal che un' d' stesso giuoco proposto dalla medesima persona, in vn luogo hauerà hauuto infinito applauso, & in un' altro con gran tiepidezza sarà passato, & ciò non d' altronde sarà proceduto, che dalla differenza di coloro, che giuocato haueranno. La onde accio che l' giuoco habbia buon principio, proporlo chiaramente conuiene, & il modo, che si ha da tenerlo nel essequirlo con facilità far intendere, perche qualhor sia confusamente proposto fa di mestieri ancora, che con confusione si faccia. Et però douerà il rettor del giuoco porlo innanzi tutto in un tratto, & non dirne una parte sola, & l' altra per quando il giuoco è già cominciato riserbare.

Se già non facesse ciò in pruoua per renderlo difficile à coloro che giuocano. Si come auuenne una volta (disse il Mansueto) in casa del Cottoio, doue alcuni Intronati à uegghiar ritrouandosi, fu data la mestola ad un giouane ilqual per auuétura era uago di far di loro qualche pruoua, onde propose un giuoco, che ciascuno da quelle done ch'era presenti una parte di bellezza piu notabile douesse scerere, & fatto che a ciascuno hebbe dire la sua, quando già s'aspettaua che'l giuoco finito fosse, commise, che ogniuno dicesse la qualità, che la parte presa, da lui ricercasse, a uoler che fosse veramente bella, & che da poi se ne facesse una comparatione a qualche altra cosa, il che scoperto a camino generò piu difficoltà, che non haurebbe fatto saputo da principio. Di questi simili modi di rendere à giuochi difficili altrui (disse il Sodo,) & di far, che ad alcuno il dir qualche cosa lodeuole non succeda, potrei io, se uolessi, mostrarui qualcuno, ma io ni confortarei sempre a non uoler usare certi maliziosi uantaggi, & ancor con gli emuli, & co'riuali, che nobilmente & non lealtà da uoi si proceda approuerò sempre per ottimamente fatto, con la virtù, & col ualor sol di superare gli altri studiando. Egli è ben uero, che nel essequire il giuoco potremmo a qualcuno, che amico ci fosse far honestamente qualche fauole, senza che altri rammaricar se ne potesse. Come se ne giuochi, che consistono in dichiarazioni, noi alle piu facili, & che per-

Giuo 43
delle belle
parti.

gesseno bella occasione di discorrere, qualche nostro amico chiamassimo, & l'altre piu difficili, & piu scarse per altri riservassimo. Intorno alla qual cosa del chiamare al giuoco, ueggendo noi di quanta importanza sieno i primi, non pur ne giuochi, ma nelle comedie, & nelle dispute, & ancor nel farsi uedere in giostre, & in tornei, & in somma in tutti gli atti publici; importarà assai il sapere in un tratto eleggere quei, che primi à uenir in giuoco sieno da chiamare, cosi perche'l giuoco cominci ad hauer buon principio, come ancora per compiacere chi desiderasse rompere la prima lancia. Percioche si ritrouano alcuni dell'opinione di quel Theodoro maestro di far rappresentar Tragedie, ilquale à far recitare la sua uoleua sempre essere il primo, come che quelli, che hanuano à dire innanzi à lui fossero da stimare poco, co tanto apprezzaua egli, che gli ascoltanti non hauessero assuesatta l'orecchia ad altra uoce. Costui medesimo non uoleua mai che i cattini ricitanti uscissero i primi nella scena, accioche non facesse ro mala impressione ne gli uditori della fauola. Et in uero, io lodarei sempre che in mascherate, in torniamenti, & in altri spettacoli publici, si cercasse sempre d'esser de' primi à comparire, per cioche la nouità, & l'espettatione fa guardar solamente à quelli, & coloro che uengono dapoi, essendogia stanca la uita non sono rimirati con attenzione. Onde ancor che colui che uien prima, à

quei che ueniffer dopo di lui non si agguagli, non
 diueno per la nouità, & per l'attentione mirato,
 & obseruato uien piu di loro ma quādo fosse ugua-
 le, o superiore, restarebbono essi oscurati del tut-
 to. Egli è ben uero, che ne' nostri giuochi, ancor
 che molti sieno che uorrebbono esser de' primi, po-
 chi si truouano, pero che uogliono dar principio,
 ritrouandosi radi di tal prestezza d'ingegno data
 u' che all'improuiso, & in un subito possano ritro-
 uar, & dir cose che diletтино. Me perche auuer-
 rà talhora, che vn gioco comandato ne sia in luo-
 go doue si ritrouino donne, che tra loro non con-
 facciano, & non s'intendano gran fatto insieme,
 & doue sieno giuochi deboli, & inesperti. & uoglio
 in tal caso, che il dittatore del giuoco faccia non
 de' migliori, ne de' piu lodati ch'ei fa; ma che qual-
 cuno, de' mediocri ne proponga, come sarebbe
 quello che noi chiamamo del * Tempo antico, quā-
 do ogniuno, d'esser uecchio fingendosi, dice un'
 usanza del suo tempo, & di poi mandandosi in chi
 uocchiera, si dice la sua usanza, & quella che hab-
 bia detta un' altro, & colui che sente ricordare la
 sua nel medesimo modo dir dee. Vn tal giuoco sa-
 rebbe quello delle Lusinghe, nel quale ogniuno
 dice una lusinga, come sarebbe gioia mia tu sei re-
 gina dell'altre donne, tu sei tutta fatta a modo
 mio, & simill, & dapoi l'huomo anderà a toc-
 car la mano alla donna, & le dirà alcune di quel-
 le lusinghe, & parole amoureoli, che sono state

Giuo. 44
 del tem-
 po anti-
 co.

Giuo. 45
 delle lu-
 singhe.

proposte, & l'ultima ch'egli dice, chiama l'autor che detta l'hauera a far il medesimo, dicédo la sua con dell'altre la singhe, che sieno da gli altri state dette. Percioche col prender in tal cosa simile resolutione, niene a sodisfare a quanto gli è stato imposto, & in tanto non se affatica indarno, doue non puo buono effetto sperare, perche nel uero, tra donne, che non habbiano intelligenza insieme, ma piu tosto, come spesso auuiene, inuidie, & competenze. sieno fra di loro, l'una guarda in viso l'altra & non fa mai cosa, che uaglia. Accade ancor qualche uolta, che colui, che al giuoco ha da dar principio non se sente di uena, ouero altre fantasie per la testa gli si aggirano, di sorte, che punto in buona dispositione non si troua, hora in tal caso, direi, ch'egli douesse di quei giuochi scerere, doue chi li propone e un semplice relatore, ne si pone arte, o fatica alcuna, la somma & il carico del giuoco sopra qualcuno altro ponendo, come sarebbe il giuoco dell'arti del qual parliamo di sopra, percioche in esso proposto ch'ei l'habbia trouata la spia, & constituito'l giudice, ilqual le quele ascolti, non ci adopera piu industria ne fatica alcuna. Et si come ancora è quel * giuoco, che si chiama del Maestro di Scuola, percioche posti i suoi nomi da fanciulle alle donne, come Pamparella, Zuccherina, Vezzofetta, & simili, & a gli huomini da fanciulli, come di gattinuzzo, forcarella, callino, & cosi fatti, ordinato il maestro

Giuo. 46
del maestro
di
Scuola.

che questo effercitio del insegnar a fanciulli sap-
 pia far con gratia, non ha poi da adoperarsi in
 altro. Vero è ch'egli stesso in questi due giuochi po-
 trebbe il tutto guidare, quādo egli medesimo uoles-
 se far la spia, ouero il maestro a far si ponesse, qual
 hor tanto confidasse di se, che fosse certo d'hauer
 a porger diletatione. Ma ricercano cotai giuochi
 una gratia particolare, che à pochi è conceduta.
 Et meglio riuscirà Giouanni Veri nel tenere scuo-
 la, che non farà il piu dotto academico che sia tra
 uoi. Questo era un di quei giuochi, che fare spesso
 me conueniua al mio tempo, percioche parendo ad
 alcune donne ch'io stessi la con una cera da peda-
 gogo, e che con un uiso fermo io diceffi certe baiuz-
 ze senza rider mai, bene spesso mi diceuano. Sodo
 fate di gratia un poco il maestro. et mi ricordo che
 tennero a mente un tempo, ch'io dissi ad una bella
 scollarina, che come gli altri fanciulli se ne fossero
 andati, ella douesse restare un poco sola a spazzare
 la scuola. Et da' giuochi piaceuoli a giuochi graui
 trapassando, di questa sorte, doue il proponitor del
 gioco ad affaticar non s'habbia, ci hauete il* gioco
 delle question, allhora, che ei chiamando due gio-
 uani, et loro una questione, o dubitatione d' Amor
 proponendo, & a ciascuno qual parte sostenere, et
 qual impugnar dee assegnando, elegge anche una
 donna, laquale doppo l'hauer sentite le ragioni di
 quà, & di là addotte. la sentenza dia, & la prima
 tenzone terminata, ordina due altri quistionanti,

Giou. 47
 delle qui-
 stioni.

es. quito
 som. luh
 ib. omi
 stome

tenze

dando loro nuouo soggetto da disputare, & nuoua
 dōna eleggendo che la lite diffinisca. Nel quale gio
 co egli a molta poca briga, bastandogli il metterē
 in campo, tre o quattro amorosi dubbij, che sieno
 comuni, come sarebbe, Se si ama per elettione o
 per destino, Se l'amor senza gelosia si ritrouaua,
 Se la lontananza accresce, o sminuisce l'amore, se
 meglio sia l'amate leterato, che l'armigero, et simi
 li, perche il peso resta poi tutto sopra coloro, che so
 no chiamati alla contesa. Egli è ben vero che di
 questo stesso giuoco io ho sentito riportarne lode
 di garbo & d'inuentione a chi l'habbia con nuoni
 & diletteuoli dubbij saputo proporre, tanto piu se
 da luoghi noti gli ha cauati, et che sieno i qualche
 pratica di quelle donne, che si trouano presenti. E
 uerissimo questo che uoi dite (disse allora l'Attoni
 to) percioche mi souuieni, che diletto nō poco una
 sera una de' nostri in casa della contessa Agnolina
 d'Elci, doue una donna bella, et ristretta cōpagna
 di donne si ritrouaua, le quali oltre al Furioso, que
 sti libri d'Amadigi di Gaula, & di Grecia, & que
 sti Palmerini, & don Floriselli di leggere si dilet
 tauano. Perche propose primamente quella quistio
 ne, di Legne, & di Ruggiero, dicendo, come nel leg
 gere gli ultimi canti dell'Ariosto, le gran cortesie,
 che Leone a Ruggiero fatte hauea cōsiderando, et
 sopra quella notabile, che Ruggiero hauea a Leone
 dimostrata discorrēdo, era molto dubioso rimaso, a
 chi si douesse dare il uanto di hauer piu cortesemē

te operato; La onde da se stesso risoluerfene nõ sapèdo, di chiarirfene desideraua quella sera, col proporre disputa fra due belli & eleuati spiriti, & de rara et giudiciofa donna la resolutione ascoltarne. Disse ancora, che sapeua tutte quelle donne hauer letto di quel uecchio, il qual capitò alla corte del Rè Lisuarte con una spada, & con una ghirlanda, & dauanti al Re, & alla reina in una gran sala arriuando, mostrando la spada, che dentro ad un foderò mezzo di fuoco, & mezza lucida appareua, & la ghirlanda, la cui metà li fiori languidi, & secchi haueua essendo nell'altra parte tutti belli, & freschi, narrò, come egli caualier essere fatto non potea fuor che per mano di colui, che quella spada sfodrasse, ne armato ne cinta di spada essergli poteua il fianco, se non per mano di quella donzella, laquale tutta la ghirlanda nel porfeta in questa fiorire facesse. Et perche, cio far non potea altra persona che'l piu leal caualiero, & la piu leal donzella che n'amar si ritrouassero, esso era gia inueciabiato, in uano per molte parti del mondo cercando, chi tal auentura della spada, & della ghirlanda accapasse. Onde in quella corte ultimamente s'era rindotto, doue per la gran fama, che se ne sentiuadi ritrouar quei due speraua che il uanto hauessero di lealtà. Et lasciando andare, come dal Re fosse il giorno destinato, nel quale se ne hauesse da far la prova, & come Amadigi, & Oriana ui uenissero sconosciuti, & che l'uno sguaniasse la spada, &

L'altra facesse fiorire la ghirlanda, disse quel propo-
 nitor de' dubbj, che sapere hauerebbe uoluto, se ca-
 pitando quel medesimo uecchio cō questa medesi-
 ma proua nella nostra città, un amante si douesse
 porre all' auventura della spada, & una gentil don-
 na che sentisse amore hauesse da mettersi al ri-
 scbio della ghirlanda, & percio cosi dall' una, come
 de l'altra proponeua quistione. Vaghi & belli fu-
 rono veramente cosi fatti dubbj (disse il Sodo) ma
 non lasciate (ricordandouene) di dirci ancora la sen-
 tenza, che sopra ui furono dette, accioche in que-
 sto modo ui andiate non meno instruendo cō gli es-
 sempi da per uoi medesimi, che mi faccia io cō l'
 auuertenze & co ricordi che innanzi pongo. In
 quella quistione di Leone, & di Ruggiero (disse
 l' Attonito) potete pensare che giudicosa donna,
 come fu M. Giuditta Santi, che l' hebbe da giudica-
 re non poteua se non dare la palma di cortesia a
 Ruggiero, perche l'acquistar prima, & il conce-
 der poi l'armata donna al riuale, trappasse tutte
 l'altre liberalità, ma ui fu ben disputato sopra as-
 sai, mostrando colui, che difendeva Leone, maggior
 dono esser stato quello, che ueniua spontaneamen-
 te da generosità di cuore, massimamente uerso un
 nemico, come quel di Leone, che quell'altro non
 era, che spontaneo non si poteua dire, ma si faceua
 per ricompensa, e per guiderdon delle cortesie rice-
 nute come fu quello di Ruggiero. Nell' altro ques-
 to poi, fu data diuersa sentenza, percioche quanto

all'amante fu giudicato non esser bene il mettersi a quel paragone, & quanto alla donna fu stimato esser ben fatto il porsi a tale auventura. Et qual fu (soggionse il Sodo) la ragione della differenza (si rispose l'Attonito) come disse con estrema accortezza la gratiosissima Contessa Cintia, che ne fu giudice, perche essendo cosi difficile la perfettione della lealtà amorosa poteua qual amante ageuolmente ingannarsi, alla sommità del monte amoroso parendoli esser arriuato, quando non fosse ancora a mezzo'l camino, onde mettendosi a cotal proua, poteua facilmente non trar fuora la spada, & cosi appresso alla sua donna in tal cattiuo concetto restarne che da se lo discacciasse, disleale amante reputandolo, quando ancor fosse poi giunto alla cima della lealtà, & però meglio era il lasciarla in quella dubbiosa credenza. Doue la donna, come con bella auuertenza giudicò l'altra, che fu la Contessa Urania, questo rischio cosi grande di disgratia non corre. Percioche amando le donne cò maggior difficultà, & piu di rado, che gli huomini non fanno, & con ogni tepida affettione di donna, ogni piu caldo, & ardente amor d'huomo appagandosi l'atto solo di prouarsi alla ghirlanda mostrerebbe in lei tal segno d'amore, che ne doueria l'amante restar contento, ancor che la ghirlanda tutta fiorir non facesse. Hor uedete (seguito'l Sodo) come queste simili quistioni, porgerebbono diletto, quando fra dōne fosse proposte, che haueser uaghezza

di simil libri, & io in vero ne conofco qualcuna, che mi ha fatto reftar marauigliato della gratia, che ella ha nel leggerli, del giudicio nel gustargli, & della memoria referirgli. Et è affai ageuol cosa a chi habbia qualche destrezza, il fare scelta di molte belle & diletteuoli quistioni da disputarsi da ogni parte con probabili, & gratiose ragioni anzi se ne trouano in quei libri alcune disputate con solennità, & da giudici sedenti pro tribunali sententiate, come fu quella, se ui ricordate ne libri di Don Florisello che nacque tra quelle due sorelle Principesse, l'una Guindacia, & la altra Filisea nominata. Dhe disse il Frastragliato, non ui sia noia il referire il particular della historia, che a me di hauerla letta non souuiene, & forse per la moltitudine di cotesti libri non la fanno questi altri ancora. La questione nacque (disse il Sodo) perche trouandosi un' Isola in due regni diuisa, & una parte essendo da un Re posseduta che due figlie donzelle hauea, & l'altra parte da un' altro Re signoreggiata, che due figliuoli maschi si ritrouaua, l'un detto Don Finistello del Solstitio, & l'altro Dō Galdes della Foresta chiamato. Li due Rè per accommodar le cose dell' Isola in pace, & accioche da un sol re fosse col tempo tutta dominata, uennero tra di loro in questa compositione. Che ogniuna delle Principesse, un de due principi che piu le aggradisse douesse eleggere, senza che l'una l'electione dell'altra sapesse,

Et colei che piu bella elettion facesse , regina col letto dell' Isola restasse , Et gli altri due in due castelli con buone guardie fosse posti , fina a tanto che morissero . Hor come piacque alla fortuna , ciascuna delle donzelle amaua colui che portaua amore all'altra , odiando colui , da chi era amata , di modo che D. Galdes amando ardentemente Guindaccia , era da lei odiato , tutta riuolta ad amar D. Finistello , il quale lei aborriua come colui che era tutto disposto ad amare Filisea , quando ella non uolendo esse Finistello uedere ardeua per Don Galdes , che non l'apprezzaua , tutto uolto a quell' altro amore . Ma nel uenir che si fece all' elettione , amendue eleſero Don Finistello , cosi colei che l'amaua , senza essere stata mai riamata , come quell' altra che fin allora gli hauua portato odio se ben si uedeva amata da lui , E ciascuna d'hauer fatta piu bella elettione pretendendo l'una col hauer eletto colui , che la odiua , l'altra col hauer scielto chi lei amaua , ne ui essendo chi lor facesse ragione , di farſela cercauano col' arme , mettendo tutta l' Isola sotto sopra , tanto piu che l' eletto Don Finistello piu l'una che l'altra di fauorir non ardiua , non sapendo qual delle due douesse restare superiore . Ma li Re fatta far tregua , di chiamar arbitri di queste differenze Amadigi di Ganla , Et Amadigi di Grecia si risoluertero , Et facendo dauanti a giudici che in una gran piazza sopra un gran catafalco sedeuo

no le Principesse uenire, cominciare l'uno dopo l'altro le lor ragioni ad esporre, & ambedue debbe belle, & delle sottili in fauor della sua parte furono adotte. Onde gratiosa questione sarebbe questa, da proporsi in giuoco qual delle due Signore, con piu ragione & piu altamente eleggesse, o quella che amor seguendo elesse l'amato da lei, o l'altra che deprimendo l'odio, di premiar haueua scelto colui, che seruita l'hauea. Et se ben la sentenza doppa tre giorni fu data in fauor di Filiseo che postosto, colui chiedeua il suo cuore, haueua eletto quello, a chi non uoleua bene, per colui premiare, che seruita l'haueua amando, pur ci sono di gran ragione per Guindacia ancora. Vene son tali (disse allora il Mansuetto) ch'io mi ricordo hauer letta in un'altro di cotesi libri, quasi la medesima cōtesa, cō contraria sentenza. Cioè che essendo à due donzelle dal padre conceduto d'eleggersi un marito a modo loro, amendue concorsero ad eleggere il medesimo Caualliere, a l'una delle quali colui era amate, et l'altra l'haueua eletto, senza che fosse stata da lui uscheggiata, solamente per lo suo ualore, con tutto che amata da altri gran cauallieri si ritrouasse. Et uenendo queste due sorelle a contesa di cui l'eletto Caualliere esser donesse, il padre rimise la decisione in giudici liquali, sententiarono, che piu bella & piu meriteuale elettione quella di colei fosse stata, che haueua il suo amante uoluto. Ancor che l'giudicio fosse diuerso (rispo

*se il Sodo) fu giusta nondimeno l'una & l'altra sen-
 tenza, poi ch'egli era diuerso caso, perciocche in
 quello che narrato haueate, non era quella qualità
 d'hauer eletto uno, ch'ella odiaua per guiderdone
 l'amore, che egli haueua mostrato a lei, onde non
 hauendo luogo in lei ne amore, ne odio, meglio elef-
 se quell'altra, che con consiglio d'amor lo fece. Pia-
 cemi (disse allora interponendosi l'Frastagliato)
 questo bel lume, che mostrato n'haueate di poter
 trarre da' libri così uaghe quistioni. A me pare (dis-
 se il Sodo) che non solamente da cotai libri si possa
 no scerre di quelle che ui sono apertamente spiega-
 re dentro, ma che quelle stesse se ne potesser for-
 mar dell'altre molto piu uaghe. Perciocche da quel-
 la, che raccontauano poco fà, si potrebbe trarre
 un'altro bel dubbio, à qual delle due Principesse
 D. Florisello si trouasse legato di maggior obbligo,
 o à colei che l'haueua eletto, ancor ch'egli la odias-
 se, o à quella che l'hauea scelto con tutto l'odio
 ch'ella gli hauesse portato prima. Crederai ancora
 che molte delle quistioni ordinarie si potesse far
 comparire, quasi mascherate, in un'altra forma
 co' panni di questi libri, perche s'io proponessi per
 dubbio. Se Dariada uerace, & perfettamente di
 Diana s'innamorasse per hauerne ueduto solamen-
 te il ritratto, parrebbe che qualche nuouo dubbio
 si proponesse, & non sarebbe poi altro, che quella
 trita disputa, se l'huomo si puo per ritratti, & per
 fama, & per udità innamorar ueramente. Et que-
 sto*

Sto e' l' modo di ualersi di cotai libri . i quali sono
 nel uero troppo lunghi, & i belli spiriti che sparsi
 ni si ritrouano , sono à guisa di pochi grani d' oro
 dentro ad una montagna di terra, doue è piu la
 spesa che n' cauar ni si perde, che'l guadagno di
 quel che ni si troua . Ma imperò bisogna legger-
 gli con donne, conuersando, che ne sien vaghe,
 Percioche con belle & rare donne fa di mestieri
 il cercar sempre , come co' principi grandi si fa,
 d' intendersi di quello , di che mostrano diletta-
 tione, per procacciarsi per tale strada la gratia lo-
 ro. Et mi è sempre restato nella mente, che M. Ia-
 copo Griffoli da Lucignano tornato una state a
 Siena, donde era stato qualche anno lontano , &
 andando a uisitare M. Portia Pecci, moglie del no-
 stro Ammalbato, la trouò in conuersatione del
 Deserto, dello Spauentato, & d' altri Intronati.
 & erano in ragionamento d' alcune penitenze che
 quella rara donna haueua date al Mandolo Van-
 taggioso, et al Sig. Enea Piccomini tratte d' Ama-
 digi, di cui ella fuor di misura si dilettaua , hor es-
 sendoli conuenuto sempre tacere , per non hauer
 mai letti cosi fatti libri, sopra de quali erano ac-
 caduti uarij discorsi partendosi di quiui mi uenne
 di uolo tutto infuriato a trouare , dicendomi , di
 gratia Sodo , prestami un poco questi libri spa-
 gnuoli, ch'io me li uoglio ingollar leggendoli, accio
 che non m' interuenga piu quel che hoggi da M.
 Portia mi è auuenuto, doue mi è paruto d' esser un

grande ignorante non hauendo saputo ragionarne punto. Ma ritornando in quella prima via donde siamo con questi ragionamenti usciti, già potete uedere quando debba essere auueduto, colui che'l gioco propone, & quante circostanze, & di tempo, & di luogo & di persona debba obseruare. Fra lequali non è di picciola importanza il diuisare secondo la natura del giuoco le persone appropriamente. Percioche douendo (come dire al giuoco del Tempio) un Cupido o una Venere eleggere non iscerra per rapresentar la Dea la piu brutta, & la piu uecchia donna, che quiui si troui, ne per formare lo Dio d' Amor il piu sgarbato, et il piu sozzo giouane che sia nel cerchio. Onde chi propone il*giuoco della Corte del Principe in cui fingendosi d'hauer à formarli una nuoua corte per un principe, & per una principessa, si ua formando di quelle persone che presenti si ritrouano, à ciascu no assegnando l'ufficio, che nella corte hauer debbe e dappoi ad ogniuno à dire, d' a fare qualche cosa tocca, che al carico impostoli della corte appartenga, a chi propone dico tal giuoco, esser molto accorto conuenienc, nel distribuir questi gradi in modo, che paia che à tutti il suo proprio & conueneuol luogo habbia saputo dare, se già per mouer à riso, non lo desse a qualcuno a contrario, come se uolesse, che un giouane d'altissima statura seruisse p nano, & un altro saturnino, et taciturno facesse che fosse il bufone. Ma ancor che itorno a tutte le cose già dette, et a

Giou. 48
della Corte
del
Principe

molte altre minutie che dir si potrebbero, bisogna, ch'egli auuertito, et uigilante sia pur nell'inuentare de giuochi, dee ogn' arte, et ogn' industria usare. Perche si come in tutte le facultà si dà sempre la prima parte all' inuentione, cosi nelle uegghe abtro uatore d' un gratioso giuoco la prima lode s' attribuisce. Onde ciascuno imporre a se stesso una necessit  douerebbe, di non andar mai a ueggia, cha pensato non hauesse un giuoco nuouo, per metterlo in pratica, se gli fosse comandato. Et se bene il trouar   difficile in tutti li generi, ne' l dono dell' inuentione   dato a tutti, pur non mi par grauarui fuor di misura estimadomi, che non siate di questi scopa uegghe, liquali uogliono esser sempre per tutto, ma credo, che, come conuiene alla professione che uoi fatte, ui dilettiate solamente in quei luoghi di ritrouarui, doue sieno le donne da uoi obseruate, & che uoi tengono in qualche stima, & protectione. Di questo ui fo ben io certi, che uoi altri non saremmo andati mai, se non in quei luoghi, doue fosse stata la donna amata, o doue per debito intronatesco o per compagnia di caro amico il lasciar firiuedere fosse conuenuto, anzi quando si fosse fatto trebbio, doue non fosse stata l' amata nostra, ci saremmo c piaciuti di starcene in casa a studiare, accio ch' ella conoscesse, che gl' intertenimenti per altro non piaceuano che per rispetto di lei. Falche tenendo uoi (come credo) un tale stile, quattro giuochi nuouo, che noi trouate faranno bastenol muni-

zione per tutto il carnouale. Ma questo trouare, & porre innanzi giuochi nuoui, uuolsi sempre fare con quella sprezzatura, laqual per precetto fu data al cortigiano in tutte le sue attioni, senza mostrar di premerui, ne di porui studio. Anzi facendo in modo che paia che dal fatto, & dall'occorrenza stessa sien deriuati. Et quindi auiene, che tanto piaccion quei giuochi, che la presente occasione par che habbia al improviso nella mente del propositior destati. A noi in questa parte non pare allontanarci dall' essempio, & da consigli nostri (disse l' Attonito) ma ne par ben difficile questo trouar giuochi nuoui, onde cosa molto grata ne fareste se con qualche uostraregola, ne facilitaste questa uia. Li modi (replicò il Sodo) da trouar giuochi possono essere molti, ma i luoghi principali, donde all' insanza de' topici s' habbiano da cauare, sono tre. Il primo è l' andar discorrendo per le professioni per l' arti, & per le qualità diuerse de gli huomini, & quindi cauare quei giuochi, che noi pensiamo, che del nuouo, et del uago sieno per hauere, et da questo luogo si traegono, & si son tratti la maggior parte de' giuochi d' hoggidi. La onde uoi uedete, che dall' arte del nauigare, laqual nelle tempeste à gittar ue insegna le cose piu care, per alleggerir la naue di peso, è stato cauato quel* giuoco, che ogni donna dopò l' hauere elette due persone, per sue piu care de gli huomini presenti, che fecero per qualche passaggio nella naue star debano. Con

Giuo. 49
della na-
ue.

ueñendo poi per la gran tempesta, gittare uno de due in mare, habbia da dire qual de' due vuol che sia sommerso, qual saluato, & la ragione, che la induce à tal resolutione. Da' Corsali ancora ueggiamo esser tolto quel* giuoco, che delli schiaui si chiama, doue il gouernatore del giuoco fingendosi un corsale, il quate habbia posti in cattiuità et presi schiaui, & schiaue tutti coloro, che hatino da fare al giuoco, mostra di condurli n mercato a uendere, facendoli bandire a un per uno al piu offerente, & seruendo in tal caso per pagamento il riceuere il compratore tante palmate, quante ha pattouito la schiaua, o lo schiauo fatto il mercato, colui che compera dir dee, a quel che seruir se ne uoglia et s' egli è giudicato che l' habbia disegnato a proportionato seruigio, riceue premio, altrimenti gli uie dato gastigo. Vedete anco che dall' arte del seruire altrui uiene tratto il* giuoco delle serue, & de' seruidori, nelquale, il guida gioco da sensale fingendosi, & che gli sieno delle fante, & do seruenti domandati, una donna dinanzi ad un giouane sarà andare, dicendoli, come gli ha una fante condotta, laqual penserà che sarà molto il bisogno suo, & il giouane interrogando la fante, et proponendole al come cose, ch' ella haurà da fare stando al seruigio di casa sua, motteggiando, & rispondendo, concluderanno, ò escluderanno il partito, & cosi per lo contrario sarà andare un giouane dauanti ad una donna, hauendo tratte seco per fante d' astommo-

Giou. 50
Delli
schiaui.

Giou. 51
delle ser-
ue, & de
seru ido-
ti.

Giuo. 52 *darlo . Dalli sposi ancora si son tratti de* giuochi,*
 Della let *quando considerando, che gli sposi allhor che deo-*
 tiera. *no menar la moglie a casa, soglion molto la came-*
ra adornare, & particolarmente un ricco, & bo-
noreuol letto porre in aBetto, il rettor del giuoco
finge, che uno sposo si sia di tutto le altre cose pro-
ueduto, fuor che d'una sola, perche come persona
idiota, non ha saputo trouar mai un uerso, ouero
un motto per metter nella cornice della lettiera, a
lettere d'oro, come s'vsa, & perciò per soccorrere
a questo sposo, ciascun proporre uno debba, &
quello che sarà giudicato più al proposito, si darà
con premio dello propositore allo sposo per lo suo
letto, doue di piaceuoli, & strauaganti motti si sen-
ton dire. Et fra gli altri, uno che ne propose vna
volta un galante huomo mi ricordo che piacque as-
sai, dicendo, che molto accomodato, & necessa-
rio gli pareua, che a tal effetto fosse quel uerso.

Et per piu non poter fo quanto io posso.

Et non men uago anche fu quello altro.

Lo spirto e pronto, ma la carne stanca.

Giuo. 53 *Ne questo giuoco sol, ma de gli altri ancora, si*
 delle gra *cauano dalli sposi. Come quello* quando una don-*
 tie che si *na, & un huomo accoppiando, & che sieno sposi*
 chieggo- *singendosi, si fa, che la sposa, chieggia, come suole*
 no fra lo *occorrere, una gratia al suo sposo, & che lo sposo*
 ro gli spo *parimente domandi una gratia alla sposa. Da gli*
 si. *hosti ancora si prende, oltre a quel già detto, oeca-*
 Giuo. 54 *sione d'un altro* giuoco, quando posto a molte don-*
 de gli ho *ne.*
 sti, & del-
 le ifegne.

ue il nome d'una insegna d'hosteria, come dell' Angelo, della Sirena, del Sole, & simili, & a gli huomini ancora altri appropriati nomi, si fa leuare uno in piedi il qual mostri d'andare in uiaggio, & di passare da due hostesse, lequali ueggendo il uiandante uenire, gli si hanno da fare in contra, cō una bella inuitata, acciò che resti con loro alloggiare, & il uiandante domandādo, come lo sieno per trattare a carni, & à letti, & stando in alcune gratio se doppiezze, dice di quale egli uoglia esser hoste. Et così parimente uanno in uiaggio le donne, le quali essendo da gli hosti inuitate, toccando la mano a colui doue eleggono di far l'alloggio fine al ginoco s'impone. Ma troppo in lūgo men'anderei, se io uolessi discorrere sopra tutti quei giuochi, che dall'arti, dalle professioni, & dalli stati de gli huomini sono deriuati. Non uedete uoi, che de fin sopra giuochi, si son giuochi fabricati? * Io ueduto fare al passa dieci de dadi, & a chi ha piu punti, allor, che l'inuentor del giuoco, dando i punti de' dadi piano nell'orecchia à ciascuno, & facendo colui sei, & colei quattro, & quell'altro asso chiamerà vn'huomo & una donna, che insieme giuochino qualche cosa, & conuenuti di che ciascuno di loro eleggerà tre del cerchio che i suoi punti habbia da essere, et essi mostrando con le dita il punto impostoli, dipoi ci farà di poi il conto di chi habbia piu punti scoperti, o di chi habbia tratto pariglia, & perche da gli altri poi non si chiami.

Giuo. 55
de dadi.

no qui primi punti già scoperti si mutano spesso i punti nell'orecchia altri diversi assegnandone, auuertendo, che gli amanti habbiano sempre il medesimo punto delle donne amate, acciò che essendo chiamati insieme facciano pariglia, & con la pariglia diletto, & risò ne' circostanti. * Io ho veduto (disse il Raccolto) fare ancora alla bassetta, come si fa colle carte, ponendo a ciascun segretamente un nome di carta, come di fante, di re, di sette, & così di tutti gli altri, Fatto questo, l'una de' due chiamati a giuocare insieme fingeva di fare le carte, & come l'altro chiamaua la carta, faceua leuare uno della brigata in piedi, in luogo della carta alzata, & da quel tale in su si cominciua a contar prima, & seconda; fin che si veniuua alla chiamata carta à trouare. Et io ancora (soggiunse il Mansueto) ho ueduto fare il * giuoco de' Tarocchi, ponendo a tutti li circostanti un nome di tarocco, & qualcun di poi à dichiarar chiamando, per quale cagione stimasse, che à questo & à quello il nome d'un tal tarocco fosse stato posto. Oltre a cio (disse il Sodo) da quella sorte di donne che già erano usate à uestir arme, & all' andare in battaglia contr' a gli huomini, chiamate Amazzoni, fu deriuato un giuoco da loro delle * Amazzoni denominato, del quale fingendosi, che tutte le donne della uegghia sieno una schiera d' Amazzoni uenute, come nemiche de' gli huomini, per combatter con que' giouani, che quini à uegghia-

Giou. 56
della bassetta,

Giou. 58
Delle
Amazzoni.

*Se s'irritano, colui che tiene le maggioranza
 del giuoco una delle donne, & uno de' giouani chia-
 mando quasi come commune padrino, li fa in mez-
 zo della sala uenire; & commette all'huomo che
 dica, con qual armi ferir intenda la sua nemica,
 & all' Amazzone con qual sorte d'arme pensi
 schermirsi, & offendere l'auersario. La onde fra
 le donne una ue n' hebbe una uolta, laquale hauen-
 do detto il suo amante, di uolerla uincer con la spa-
 da della fedeltà, rispose, & io penso di ripararmi,
 con lo scudo della poca crudeltà. Et un' altro dicen-
 do, che con l'asta della humiltà confidaua di far re-
 dere la sua Amazzone (ella rispose) che con l'a-
 stuto fioco del sdegno speraua di metterlo in fuga.
 Et è da auuertire che a total giuoco si costituisce
 un Signore del Campo, ilquale discerna, che de'
 due campioni sia uenuto meglio prouisto d'arme,
 a chi di loro senza uenire ad altra pruoua di bat-
 taglia si debba dare l'honore della uittoria. Et
 dopo il giudicio della prima coppia, si fa nel me-
 desimo narrato modo uenir la seconda, & la ter-
 za; fin ch'è ti sianò donne & huomini atti a così
 fatto combattimento. Similmente dalla mirabil po-
 tenza, che da romanzi uiene attribuita alle Fate,
 è stato posto in uso il* giuoco che delle Fate si ap-
 pella nelquale presupponendosi ciascuna delle do-
 ne essere una Fata, si ordina colui, che tiene la cu-
 ra del giuoco, che ognuna chiami a se un giouane,
 o due, secondo il numero della brigata, che a uer-*

Giuo. 59
 delle Fate

ghiar si truoua, et che li dica come per una tal cortesia, o seruigio riceuuto nel tal tempo da lui, o per alcuna bella parte, c'habbia in lui conosciuto, (& sia costretta ad esprimere il particolare) ella e disposta, come Fata di molto potere a fargli una notabile, & somma gratia. Però consideri com'ella puo sforzare gli elementi, et comandare alla natura delle cose, & domandi, che ogni suo desiderio sara adempito, perche non fosse per tornare in danno suo proprio. Il giouane di tal offerta con accomodate parole gratie rendendo alla Fata, dee chiederle quello, che per mezzo della sua possanza desidera di conseguire. Hacci un giudice poi, che discerne, se la domanda fatta, sia per essere al domandante gioueuole, & se da esso non e la richiesta approuata, senza conseguir altro al suo luogo se ne ritorna. Et per lo contrario, se dal giudice uien lodata la Fata promette, che in breue resterà compiaciuto, & per segno toccandogli la mano, al suo luogo nello rimanda, accioche dia campo ad un' altro che ad un' altra Fata, la gratia domanda di mano in mano. Et mi rammemoro che a questo giuoco un giouane narrò alla sua Fata, come egli uiuea in un continuo affanno, solo, perche la sua donna per cosa ch'egli facesse, non uoleua credere d'esser amata da lui, & dall'altra parte si adiraua qualhor egli mostraua di star dubbioso, ch'ella l'amasse. Onde per uscire di queste angustie domandaua per gratia singolare alla Fata, che col

suo potere sopra humano facesse, si che nel suo
 petto, & nel seno di lei nascesse una finestrella, dō
 de a lor piacere si potesse scorgere il cuore, accio-
 ch'ella restasse certa dell'amor suo, & gli potesse
 chiarirsi di quello ch'essa dicena di portare a lui.
 Ma il giudice per render con la contraddittione piu
 vago il giuoco, mostrò che cotal gratia come
 poco conuenevole, & all'innamorato domandan-
 te ageuolmente dannose, esser conceduta dalla Fa-
 ta non douea, dicendo, che il dare fra gli amanti,
 vna finestrella, per laquale si vedesse scolpito il
 cuore sarebbe un lenar nia ogni bella pruoua, &
 ogni rara operatione amorosa, percioche tutte le
 fatiche, tutti i pericoli, & tutte le marauiglie de
 gli amanti, non sono ad altro fine, che per ren-
 der sicura la donna amata dell'animo per lei acce-
 so. La doue se col aprire solamente vna finestrella
 ne la potesse certificare, senza piu altramente ado-
 prarsi si starebbe l'amante otioso. Et quanto alla
 donna ancora, disse il giudice, che assai appagato
 restar douea del dire ella d'amarlo, & del brama-
 re che le sia creduto, perche il uolersi troppo certi-
 ficare dell'animo delle donne era spesso nociuto, et
 però col Petrarca consigliandosi doueua dirē. Et
 piu certezza hauerne fora da peggio. Parimente
 dalla publica conserua, che si fa delle altrui scrittur
 re fu trouato il* giuoco dell' Archiuio. Percioche
 andando male per trascuraggione, & per lung-
 hezza di tempo, & talhora per malignità, molte

Giuo. 6a
 del Archi-
 uio.

rare inuentioni, però per prouedere a questo disordine, & per conseruare delle cose rare, & ingegnose quella memoria che conuiene il governatore del giuoco, dice, come si è ordinata una publicità conserua; laquale si chiama l'Archiuio delle Muse, doue ciascuno così huomo, come donna ha da portare qualche uerso, o rima, o qualche altra inuentione; che d'esser conseruata degna gli paia. Onde ciascuno della brigata dir dee qualche cosa, che stimi degna d'esser posta in cotale archiuio. Et acciòche non ui fossero arredate cose, di cui non portasse il pregio farsene conserua, si costituisce in Presidente dell' Archiuio, a cui di giudicare appartiene, qual delle cose proposte meriti d'esser accettata, & qual esclusa, & per conseguente a chi premio si ha da dare, & altri pena per tal cagione. Et questo tal giuoco quando è fatto un poco pensatamente porge un largo capo di far sentire di belle poesie, & d'argute inuentioni, a suo proposito. La uarietà de' linguaggi (prese allora a dire il Mansueti) porgerebbe, secondo che io ho pensato, occasione di fare un*giuoco ilquale si chiama se il giuoco delle lingue. Perciòche proponedo, che si hauesse da imitare il tempo della Torre di Babel, si potria ordinare, che ogniuno parlasse qualche parola, o dicesse qualche motto d'un linguaggio l'uno diuerso dall' altro, & da poi mandandolo in chiacchiera il suo linguaggio s'hauesse da parlare, & quel d'altro. Et quando la mestola fosse posta

Giuo. 6.
delle lingue.

in terra, tutti in un tratto haueſſer da dire il preſo linguaggio. Il quale non importerebbe, che foſſe di diuerſa prouincia come dello ſpagnuolo, del todeſco, & dell'ingleſe auuene, pur che eſſèdo d'una prouincia medeſima ueniſſe per manifeſtar diuerſità conoſciuto, come ſarebbe la lingua bergamaſca dalla napolitana. Et parimente dal raccontare che ſpeſſo fanno gli huomini delle menzogne ſi potrebbe trarre un giuoco, il quale ſi diceſe * il giuoco delle Bugie imponendo à tutti coloro, che foſſero à ueggia, che diceſſero una bugia, & quāto piu apparète, et ſolène foſſe, tātò ſarebbe il giuoco piu baldanzoso, madadelo dopoi in chiacchiera in tal maniera, che colui regge il giuoco cominciàſſe a dire. Oh grā bugie, oh grā bugie, ch'io ho ſentite? & tutto il cerchio ſi accordaſſe ad interrogare, che bugie? che bugie? & egli riſpodeſſe la tal coſa, & la tale, doue di quelle bugie dicèdo, che foſſero ſtate propoſte, & la ſezzaia delle due ch'egli diceſſe inuitaſſe a leuarſi ſù colui, che ne fu l'autore dicèdo nel preſcritto modo. Oh grā bugie oh gran bugie, ch'io oh ſentite dire? & come dalla brigata foſſe domādato, & qual bugie? doneſſe dirne due altre, & coſi andare ſeguitando. Coſeſti ſarieno, ſecondo me due aſſai gratioſi giuochi, cauati dal primo luogo (diſſe il Racolto) ma di quello delle bugie nō uorrei già eſſerne io mai il propoſitore. Et perche replicò il Māſueto? perche non m'interueniſſe (diſſe il Racolto) quel che auuen-

Giuo. 62
delle Bugie.

ne ad un nostro amico, ilquale imponèdo in penitenza ad una donna, che diceſe una gran bugia, li diſſe io nõ ſaprei che mi dire altro, ſe non che uoi ſete un galant huomo. Hor uoi potete ageuolmente conoſcere (ſeguitò il Sodo) che a chiunque nuoue inuentioni di giuochi ritrouar uouole, fa di me fieri come io ui diceua, l'andar le profeſſioni, & l'arte de gli huomini conſiderando, & qualcuna trouatane, che ancora in giuoco ſtata poſta non ſia, ualerci di quella, quando paia che ſi poſſa accomodar di maniera, che mettendola in opera ſia per porger diletatione. Et con tutto che adeſſo io mi ritroui alienato da ſimili concetti, ne mi rincorràſſi di trouare giamai un nuouo giuoco, pur mi ricordo che da diuerſe occorèze ageuolmente mi uenne gia fatto di formarne de nuoui, & particolarmente mi ſouuiene, che l' conuerſar con uno amico, ilqual preſtaua grã fede ali augurij, e l' hauer letto quanto i romani da gli augurij dependeſero, o perche preſtaſſer lor ueramente fede, o perche fingeſſer coſi piu toſto, per tener la moltitudine a freno, mi deſtò penſiero di far un' *giuoco de gli Augurij, nel quale a ciaſcũ cõueniſſe dire qual che coſa occorſali, dalla quale haueſſe preſo, o buono o cattiuo augurio, doue ſi ſentirono in uero di belle bizzarie. Feci ancora un' altra uolta il *giuoco de gli Epitafi, nel quale io moſtraua, che morir conuenèdone, come nati ſotto la mortalità, era bene il procurar per ogni honeſta uia, di rima

Giuo. 63
de gli au-
guri.

Giuo. 64
de gli epi-
tafi.

ner in memoria della posterità, & che quella de
 sepolchri, & de gli Epitafi, pareua delle piu bel-
 le, & de gli antichi piu obseruate, & percio molti
 huomini pregiati se gli haueuano ordinati, & fat-
 ti in uita. Però ciascuno douesse quella sera eleg-
 gersi, chi gli douesse un epitaffio fare, & perche
 questa era materia molto cōmune, & fra noi qual-
 cun si ritrouaua, che haueua una raccolta di bel-
 lissimi epitaffi ridicoli, ne furon detti de' belli, &
 de gratiosi, come parue fra gli altri, quello d'una
 manierosa donna, ch'ella fece per un giouane, col
 qual haueua sicurtà di burlare, perche essendole
 imposto ch'un epitaffio gli facesse. Io non so com-
 porre uersi (disse ella) come tal cosa forse richiede
 rebbe, ma cosi spiegato in prosa un tal epitaffio gli
 farei. Qui giace messer tale il qual si pensa, che nō
 s'auedesse d'esser morto poiche non seppe mai ue-
 ramēte s'egli era uiuo. Et ho in memoria, che ri-
 trouandosi Francesco Ballati, fratello del nostro
 Stretto, giouane molto arguto, & pieno di motti,
 chiese de gratia di poter si fare l'Epitaffio da se stes-
 so, & quādo spiegarlo gli conuenner disse che lo
 star appresso alle donne in uita, gli haueua tanto
 tormēto dato, che dubita che ancor doppo la mor-
 te, quādo fossero state alle sue ossa uicine, nō gli
 haueffero a dare un graue affanno, et pero auuer-
 tendole si ordinaua in tal epitaffio.

Donne per non turbar la mia quiete.
 State lontane piu che uoi potete.

Giou. 65
De Cie-
chi.

Ricordami ancora, ch'io feci l' giuoco della Es-
caria, fingendosi, che una parte de circostanti
fusser ciechi diuētati, & a ciascun di loro imponē-
do, che dir la cagion douessi della sua orbita, & una
canzone de ciechi, laqual andar cantādo douessi.
Dauasi al cieco per guida una donna, se l'orbo era
un giouane, & un giouane ad una dōna cieca, che
per la stanza la guidaſse, dicēdo la sua canzone,
& un'altra delle proposte, & chi la sua sentina
dire, si leuaua su, & andaua nel medesimo modo
alla cieca cātādo. Doue furon due, che all' usanza
de' ciechi di Roma, una stanza per uno a uicenda
a cantar si posero. Et era allegra cosa in uero, al ue-
der andarſene cantādo qualcunp da cieco, & spi-
ritosa il sētir raccōtare diuerse belle cagioni d'ef-
fer orbo diuenuto, Come fu quella di colui (che dis-
se) che per mirar fiso nella biancanſue del petto
della sua donna hauena di sregato & perduto il
uedere; Et la di quell' altro (ilqual disse) che haue-
ua perduta la uista per hauer troppo ueduto. I Fi-
losofi ancora mi diedero occasione una uolta di far
filosofar altrui, perciocche ponendo essi la felicitā
di questo mondo tanto diuersamente, dissi di uo-
ler uedere, doue la filosofia volgare lo ponesse
quella sera, & pero * ciascun dire douesse, quel-
che stimaſse che fosse il sommo bene in questa ui-
ta. Souiemmi che furon dette uarie cose, & heb-
beui chi rispose in rima con le parole di quel piace-
uol Poeta.

Giou. 66
della Feli-
cità.

A chi

*A chi piace l'honor la robba piaccia,
 Ch'io stimo il sommo bene in questo mondo,
 Lo stare in compagnia che sodisfaccia.
 Et su chi temerariamente ardi fin di dire.
 Non si curi del ciel' ch' in terra uiue,
 Felice amante, & del suo amor contento .*

*Fino alcuni che per far il gentile ti affalscono spesso con certe loro cirimonie affettate, & se mille volte il di ti rincontraßero sempre ti dicono V. S. vuol ch'io le faccia seruitù? Io son schiauetto di V. S. & simili fastidiosaggini, mi destaro pensiero di fare un*giuoco sopra ciò, il qual io chiamai delle Cirimonie, nel quale a ciascuu toccaua a dire una cirimonia affettata, & insieme a fare un atto pieno d'affettatione, & dipoi si mandaua in chiacchiera, facendo ogn'uno il suo atto, & dicendo la sua parola cirimoniosa, & quella d'un'altro. Ma mi aggirarsi per dar piu uaghezza al giuoco, che quando colui, che parlaua affettamente fosse nel finire, tutto il cerchio hauesse da uoltarglisi, & dire due volte. La S. V. sopra, & quanto piu le cirimonie erano strauaganti, & esquisite, tanto piu dilettauano, si come infastidirebbono dette da uero, nella guisa, che si alcuni animali auiene, che ueduti da noi nella propria forma ci spauentano, & se gli miriamo imitati & finiti dalla pittura dilettauo. Coloro ancora, che sapendo qualche sorte di persona rappresentare in scena, fatta lor compagnia uanno a prezzo le comedie all'impro-*

Giou. 67
 delle cirimonie.

Giuo. 68
della co-
media.

viso rappresentando, mi diedero occasione una vol-
ta di fare un giuoco, da me chiamato * il giuoco
della Comedia, nel qual mostrando io quanto lieta
aita fosse quella del andar per lo mondo simili fa-
uole nelle scene rappresentando, proposi, che tut-
ti quelli della ueggia donessero una compagnia
fare di comedianti, & quà; & là per le città de
Italia fauole andar dicendo. Diceua poi che quel-
la donna haurebbe ben imitata una fante, & que-
sta una matrona, quel giouane un parasito, &
quell' altro un innamorato, & così andai tutte le
parti distribuendo, che in una comedia occorrer
possono. Ma perche la participatione del guada-
gno della cassetta, conueniua che maggior o mino-
re fosse, secondo la perfettione de gl' histrioni, pe-
rò imponeua a ciascuno, che donesse prouarsi un
poco a far le parte datati, acciò che'l giudice pro-
posto discernesse, chi, come miglior recitante mag-
gior portione donesse hauere. Eccoui dunque il
primo luogo da trouar giuochi nuoui, donde, fin' io
che sono di poca inuentione, col andar per la uarie-
tà de gli huomini discorrendo, n' ho cauato talbo-
ra come vedete qualcuno.

Vn' altro luogo è poi più facile, ilquale potre-
mo chiamare per trasmutatione, riuiscendo uero
in tutte le cose, che con facilità si aggiugne alle co-
se trouate, & per questo luogo, non si ha da trouar
di nuouo in tutto, ma trasmutare, aggiugnere, &
mascherate il tronato, in guisa de' poueri & indu

Striosi cortigiani, liquali non potendo fare un nuouo uestito, anderanno in modo un tabaro, o un par di calze trasformando, aggiugendo intagli & uariando liste, che ueramente parrà un nuouo habito. Si (disse il Mansuetò, ma non interuenga al nostro inuentor del giuoco, come ad un cortigiano assieme, il quale, hauendo, per un torneamento fatta una assai ricca liurea tutta a fiamme, & doppo alcuni mesi hauendosi quella liurea per un uestito accommodata, tolte uia le fiamme, & cõ certe liste & intagli guarnitolo in modo, che pareua, che in questo nuouo habito hauesse speso molti ducati, compiacendosi di tal sua industria, domandò una mattina ad uno di quei di corte, cio che gli paresse del uestito che fatto hauea, egli è, rispose colui, ueramente ricco, & attilato, ma *Agnosco ueteris uestigia flammę*. Non dubitate (disse il Sodo) che sempre dal poter trasmutare i giuochi, ancor che la trasmutatione fosse conosciuta, riceuete lode. Ditemi un poco non hauete uoi sentito lodare per bel * giuoco quello del Senato amoroso? quando fingendosi, che i giouani, & le donne, che a ueggia si ritruouano, sieno tutti Senatori del Consiglio d' Amore, si narra, come essendo le buone leggi amorose tutte trascorse, & cominciando a preualere nel regno d' amore molti abusi, et molti cattini costumi, Amore, hauendo disegnato di prouederui, ordinaua che si congregassero i suoi Senatori, & che ciascuno, acciò che si facesse una

Giuo, 69
del senato
amoro-
roso.

uniuersal riforma, douesse liberamente proporre
 uno abuso, che fosse da leuar via del regno ama-
 roso, o uero metter innanzi qualche bella ordina-
 tione, che da gli amanti per l'auuenire osserua-
 re si conuenisse. Hor questo gioco così lodate, &
 egli altro che una trasmutatione, del *gioco dol-
 le Usanze, nel quale presupponendo, che à quei del
 la brigata fosse potestà conceduta di riformare il
 modo, ciascuno dir dee, qual bona usanza nonreb-
 be introdurre, & qual cattina usanza leuarne
 via. Et il *giuoco ha ueduto anche farsi dello spe-
 dale de pazzi, doue si finge che tutti quei della
 brigata sieno pazzi per amore, & che uno speda-
 le sia stato fondato, doue commodamente sieno
 ricciuti, & trattati pazzi innamorati. Ma per-
 che qualcuno non fosse, che per istare quiui a
 grande agio si fingesse pazzo, non fosse, & ciascu-
 no sia necessario l'andare nella presenza del Ret-
 tore, sopra lo spedale ordinato, la cagione espo-
 nendo per laquale impazzato sia, & un atto da
 pazzo dappoi faccendo. Et dappoi che sono stati appro-
 uati per pazzi, il giuoco ua in matola, facendosi
 un'atto della sua pazzia, & quello d'un'altro.
 Nel proposito del qual giuoco nõ uoglio lasciar in
 dietro un'arguto motto, ch'io sentij dire ad un bel
 lo spirito, percioche domãdogli una dōna che gli se-
 deua allato, mentre si facena il giuoco, di cui era no-
 ce che hauesse un gran numero d'amanti, che co-
 sa dite uoi di questo nuouo spedale de pazzi: una-

Giuo. 70
 Delle u-
 sanze.

Giuo. 71
 del speda-
 le de paz-
 zi.

Uoluntà Rispose lo dico, che conterrà che sia d'un
 gran ricetto, & capir solamente quelli che impatri
 scono per amor nostro. Hor questo non è egli tolto
 da quel * giuoco antico, quando dir si dee la mag
 gior pazzia che faccia l'huomo innamorato? O da
 quell' altro, che ciascu'n dica donendo impazzare
 di che sorte pazzia impazzar uolesse? A similitu
 dine di questi (disse il Mansueto) mi par tratto un
 altro * giuoco che si chiama de gli Vbriachi, nel
 quale facendo a gli huomini far qualche atto, o ge
 sto da ebbro, & a tutti assegnando una donna, la
 qual sua moglie si finga, si fa muouer uno prima
 mente a fare il suo atto, & quel d'un' altro, & la
 sua dona mentre che fa l'ubbriaco si dee leuar sù,
 & all' usanza delle donne tedesche, le quali uanno
 alle tauerne & ne rāmenano a casa i mariti ebbri
 et come esse dicono trōchi, l'ha da prender per ma
 no, & al suo luogo a ricondurlo, et colui che ha ne
 duto far il suo atto, si ha da leuar in piedi, & fare
 anch' egli il simigliate, et così la sua donna si ha da
 muouere, & presolo per la mano al luogo guidar
 lo. Ho veduto ancora trasformare il giuoco de gli
 animali in un * giuoco detto delle Incantatrici,
 nel quale si suppone, che tutte le donne della ueg
 ghia sieno Incantatrici, & Maghe, & a ciascuna
 s' impone un nome particolare, altra chiamata
 Circe, altra Alcina, et altra d' altro nome di famo
 sa maga. A se poi ad ognuna due amanti sta
 ti da lei in qualche animale trasformati. A ciascu'n

Giuo. 72
 dela mag
 gior paz
 zia che
 faccia la
 personz
 innamo
 rata.

Giuo. 73
 de gli ub
 briachi.

Giuo. 74
 delle incā
 tatrici.

de' quali è conceduta potestà di dolersi di qualche mal trattamento, che sotto quella forma riceua della sua incantatrice, douendo prima dire un segno per loqual si accorga d'essere in quello anima le trasmutato. Et colui che con ragione si sarà (secondo il parer del giudice) della sua maga biasmato, riceuerà in premio l'esser ritornato nella sua prima forma. Et mi ricordo, ch'essendo un accorto giuane introdotto in questo giuoco, disse, ch'egli dalla sua Maga era stato trasformata in pesce, & di ciò si accorgeua dalla mutolezza sua, percioche sempre alla presenza di lei mutolo restaua, et grā demente di lei si doleua, che doue i pesci si sogliono nell'acqua, doue sol si nutricano, tenere, ella lo tenebbe nel fuoco, in cui stranamente per la forza dello incanto uiuo si conseruaua. Coteſto medesimo giuoco delle transformationi (disse il Sodo) diede occasione col trasformarlo, di formare il *giuoco chiamato delle *Metamorfofi*, ilquale ua ordinato in questa maniera. Il dispensatore del giuoco supponendo, che si douessero hoggi rinouare le metamorfofi, & le transformationi, di cui fauoleggiarono gli antichi Greci, & che furon poi da Ouidio cantate, commette al ogni huomo che debba dire qual transformatione crede, che fosse per rinouarsi in una di quelle donne, & ad ogni donna fa dire, qual metamorfofi stima, che fosse per fare uno de gli huomini presenti. Onde d'una donna fu detto che rifarebbe la metamorfofi d'Anaf-

Giuo. 75
delle me-
tamorfo
fi.

ferete, percioche sofferendole l'animo, anzi riguardando ella con lieto uolto, che chi l'ama le muoia per troppa passione d'auanti, era necessario che anch'ella per tal crudeltà fosse conuercita in sasso. Et una donna douèdo dire la transformatione d'un giouane, ilquale faceua molto il bello, & assai si pavoneggia, disse, io temo, che come costui trouasse una fonte, non rinouasse il successo di Narciso. Ei pare anche a me (disse il Raccalto) che quel giuoco che uoi gia diceste delle Comparatione, desse occasione, col uariarlo, ad un nuouo giuoco, ilquale dal suo trouatore fu il * giuoco delle Pietre chiamato, nelquale, colui che ne faceua proposta andaua mostrando, come noi siamo tutti nati di Pietre, atteso che dopo il diluuio Deucalionne et Pirra per rifare il genere humano tutto sommerso, cominciassero a prender le pietre, & dopo le spalle a scagliarsele, & tutte quelle, che dal buomo erano gittate diuétauano buomini, & l'altre, che erano auuentate della donna, si mutauano in donne. Ma quelle che da Pirra furono gittate ritenner sempre, ancorche donne fosser diuenute, la natura di quella pietra, donde prima formate furono, & cosi parimente l'hanno hauuta tutte le altre, che da poi sono state generate, & però uoleua che'l gioco fosse, che ogni gentil'huomo dicesse, da qual forte pietra stimaua, che fosse deriuato il cuore d'una di quelle donne ch'erano presenti, per cui imposto gli era, che dire douesse. Nelle esse-

Giuo. 78
delle pietre.

tazione del qual giuoco, furono fatte alcune belle
 similitudini. Fra gli altri fu chi disse, che una donna
 ritenena della natura della pietra focaia, la quale
 le accende il fuoco, dura & fredda essa restando,
 & d'un'altra fu detto che partecipaua della pie-
 tra calamita, per tirare sempre a se li cuori; ancor
 che di ferro fossero, & d'un'altra, che haueua il
 cuore di corallo, poiche faceua resistenza al sub-
 mine d'Amore. Et io ancora (disse ripigliando il
 Sodo) dal ginoco delle quistioni, mi sono trovato a
 formare un'altro * giuoco fingendo un principio
 d'innamoramento col suo progresso, facendouo uide-
 re, & disputar molti dubbj, senza saltare d'una
 materia in un'altra, ma sopra un stesso soggetto,
 l'una dubitatione dopo l'altra, facendo nascere. Per-
 cioche di uolermi innamorar fingendomi, mostrauo
 di mouermi a questo, per sentire a molti loda-
 re lo stato amoroso, & per ueder molti buoni ef-
 fetti, che amore ha cagionati in alcuni. Dall'altra
 parte uedeuo tanti lamenti, & parti soffrire, &
 neggendo a che strani casi conduce alcuni, di uolere
 di cominciare a star dubbioso, & pero io uoleua
 che quella sera due giouane disputassero; se fosse
 bene l'innamorarsi. Conclusa poi, che fosse bene, in-
 ponena a tre, che dicessero, se hauendo da innamo-
 rarmi, fosse meglio l'elegger donna maritata, o pri-
 uo donna, o uer donzella, done uarie, & belle ragio-
 ni per tutti tre gli stati delle donne ueniuauo in-
 campo. Determinato poi l'uno di questi stati, a due

Giuo. 77
 del pro-
 gresso di
 un'ingra-
 moramē-
 to.

l'altro persona facena dire, se fosse piu a proposito
 scoprire il suo amore in uoce, o uero per lettere,
 A questa tenzone (disse il Raccolto) bisognereb-
 be chiamare il Frastagliato, & il Tardo, che ne fe-
 cera una uolta una gran contesa, & si scrissero fin
 sonetti sopra tal soggetto. Ma Frastagliato tu mi
 perdonerai, che essendo quelle delle lettere parole
 morte, & quelle della uoce parole uiue, tanto, mi
 tredo io, che operino piu i ragionamenti d'amo-
 re che li pistolotti amorosi non fanno, quanto le
 cose uiue hanno piu forza della morte. Tu dici be-
 ne Raccolto (disse risentendosi il Frastagliato) che
 le cose uiue uagliano piu delle morte, ma tu non
 conosci bene il polso di queste cose, a contrario giu-
 dicandole. Morte sono le parole de gli amanti alla
 presenza della donna amata, che cosi le chiamò il
 toscano poeta, & uiue son quelle, che si scriuono
 in carta, lontane dall'aspetto di lei, che fa morire,
 le parole nella lingua di chi ama, quando piu par-
 lar uorrebbe. Et tu non dici (replicò il Raccolto)
 che cosi tronche, & morte muouono piu l'animo
 della donna, che quelle non fanno, li quali tu stimi-
 ni, & gagliarde. Ma non interrompiamo il So-
 do. Anzi (disse egli) questa è stata quasi una cõm-
 prona di questo giuoco, il qual credo, che compari-
 rà molto bello, se sarà mai da simili disputanti rap-
 presentato. Hor doppo l'hauer fatto disputare,
 del mandar lettere, & dello scoprire in uoce i suoi
 pensieri, proponeua quell'altra questione, qual, ha

uendosi pur da scriuere, fosse il piu destro, & il piu sicuro modo di mandar la lettera. Et questa finita, conuenendo gia'l cominciando ad incaminare la seruitù, dimandaua, se fosse meglio il fare l'amore occultamente o pure alla palese, & s'altri fidar si dee d'alcun mezzano, o pur essequir il tutto da se stesso, & douendosi di mezzani fidare, se sia meglio d'huomo, o di donna. Et cosi si potria andare innanzi nel progresso dall'amore, se'l tempo il luogo, & il numero de circostanti lo comportasse. Ma non solamente da quel primo luogo, ilquale io chiamerò per inuestigatore, & da quest'altro ilquale ho nominato per trasmutatione, ma ancor da un'altro terzo luogo si canano i giuochi alquale potremo dare il nome della similitudine. Onde il * giuoco che si fa nelle Furberie, e nato dalla similitudine, ch'egli ha con quello, quãdo si dice, o ella è bella, o ella è bella, nel quale facendosi dire a ciascuno una parte di bellezza, & poi pigliandosi una donna per mano, & menandola in mezzo del cerchio, colui che la conduce, dice, o ella è bella, o ella è bella, & tutto il cerchio gridando, anch'egli ch'ella è bella, dice doue è bella? doue è bella? & rispondendo colui (come dire) ne gli occhi, chi hauerà detta la bellezza de gli occhi si leuerà sù, et s'egli auuiene, che sia donna prenderà per mano un'huomo, & come sarà nel mezzo della stanza comincerà a dire, o egli è bello, o egli è bello, & qualche uolta dirà ancora, o egli è bru

Giuo. 78
Del o ella è bella.

to, o egli è brutto, hauendo prima fatto dire a ciascuno huomo, doue era brutto. Questo giuoco dunque ha dato colla sua similitudine (come io diceua) occasione di trouare il * giuoco delle Furberie doue l'huomo raccõta una furberia, & onero malitia della sua dõna, & la dõna qualche furberia, & astutia del suo amate fatto questo, una donna sarà presa per mano da un giouane, & guidata nel mezzo del cerchio, comincerà a gridare alla furbetta, alla furbetta, & gli altri d'intorno tutti furbetta chiamandola, domanderanno, che furberia ella habbia fatto, & colui che per mano la tiene, dirà la tale, che sarà una di quelle, che già sieno state proposte, & quando una dõna sentirà ricordare la sua furberia, anderà a far leuar un giouane, & preso per la mano comincerà quasi in modo digarrirlo a dirgli furbaccio, furbaccio, & il cerchio domanderà, che furberia habbia fatta, & ella una ne dirà di quelle che sieno state narrate, Quel giuoco * similmente quãdo si comincia a dir da uno del cerchio ohime che ho perduto il core, & tutta la ueggia noltataglisi, dice, chi l'ha hauuto? chi l'ha hauuto? egli risponde, come dire, madõna tale, & colei che uiene nominata, ha dire il medesimo, ohime c'ho perduto il cuore, & il cerchio domandandole chi l'habbia hauuto, dee un de giouani nominare, & cosi nello stesso modo andar seguitando. Questo tal giuoco dico, ne fece un'altro a sua sembianza ritrouare, che si chia

Giuto. 79
delle furbie.

Giud. 80
del ohime che
ho perduto
to il core.

- Giuo. 81
de sospi-
ri. ma il * gioco de Sospiri, nelqual a ciascuno coniet
raccontare una cagione, che sospirar lo faccia, &
dappoi cominciando uno de giouani a sospirare, tut-
ta la brigata ha dire, che haucte voi che sospi-
rate? & egli dee rispondere, io sospiro per tal
cagione, una delle proposte dicendone, & colui
che detta l'haueua, comincie che sospiri nel modo
che habbiamo detto. La somiglianza ancora del
gioco del Senato amoroso, o di quello del Tempio
di Venere, & di Cupido, doue si uanno a diman-
dar gratie amorose, ha fatto sorgere il * giuoco del
le suppliche, doue si costituisce un' Amore, come
Re, o una Venere come reina, da parte di cui si fa
intendere, che chiunque gratie, spiditioni i privile-
gi, & indulti desidera, debbe porgerne supplica
a S. Maestà, della quale non solamente sarà tosten-
tieri ascoltato, ma ancora nelle conuenenti diman-
de esaudito. Et ordinato fra la brigata il piu atto,
che il Segretario sia, o l' Auditore, ilquale ri-
teua memoriali, & faccia i rescritti, comin-
cia il Siniscalco del giuoco ad imporre a qualcu-
no, che sopra qualche suo desiderio supplicar deb-
ba, & dopo che quel tale in forma di supplica
ha esplicata la sua domanda, l' Auditore talhora
prima che rescriua, per abbellire il giuoco, comen-
terà a qualcuono, che sopra quel memoriale infor-
mi; o dica l'opinion sua a S. Maestà, & tornata
la relatione farà il rescritto. Spesso ancora sarà fa-
bito la segnatura, secondo che per nehezza del
- Giuo. 82
delle sup-
pliche.

giuoco giudicherà essere huopo. Bene uero che a uoler che i rescritti piacciono, broui, sententiosi, & risoluti conuien che sieno. Et questo giuoco fra persone di destro ingegno suol succedere molto felicemente, percioche si sentono di gratiose suppliche, & si ascoltano di uini & di bei rescritti. Come una uolta auuenne in casa d'un nostro academico, doue fu un giouane, che a questo giuoco supplicò, di hauer in privilegio dal Sig. Amore di poter tenere tre, o quattro dame in uno istesso tempo senza biasimo atteso che l'esserne talhora una amata, un'altra in uilla, & in un'altra in altro modo impedita fa che se non se ne tiene almeno tre o quattro, si corra rischio di restare spesso senza diletto, & senza intertenimento. Alla cui gentil supplica, fu riscritto. Assai fa colui che serue bene una sola. Una donna sentij ancora, laquale supplicaua Amore, che la lasciasse uiuere libera, & lontana da' suoi legami per l'auuenire, come lasciata l'hauena per lo passato, alla qual fu riscritto. Non conuiene ch' i bei soggetti lungamente niua no in otio. Voglio bene che sappiate, che io chiamo luogo de similitudine, non pur quando, la simiglianza d'un giuoco ne fa un'altra simile ritrouare, ma ancor qualhor un contrario, un'altro contrario ua destando. Si come ueggiamo, che il giuoco delle paxzie ha fatto trouare * il giuoco delle saniezza, nel quale ognuno raccontare de una saniezza, che gli parne una uolta fare in a-

Giuo. 88.
delle saniezza.

Giuo. 84
delle mi-
naccie.

mando. Et il gioco delle lusinghe ha datto occasio-
ne a quello delle minaccie, onero delle brauate;
quādo colui che la maggiorāza ha del*giuoco, uo-
le che ogni huomo dica una brauata, che occorren-
do gli sarebbe ad una donna, & che ogni donna le
minaccia, o le uillanie, che direbbe ad un' homo. et
detta che ciascuno ha la sua, manderà il giuoco
in chiacchiera, col fare che un giouane uada a tro-
uare una donna la sua brauata dicendole, & quel-
la d' un altro, & che la donna uada a minacciare,
& prouerbiare un giouane, & cosi doppo parec-
chie brauate, & minaccie si termina il gioco. Il

Giuo. 85
delle in-
giurie.

*giuoco anche de torti, & delle ingiurie riceunte in
amore ha fatto quello delle uédette ritrouare, che
in un certo modo si puo dire che gli sia contrario.
Percioche quel delle ingiurie si essequisce ordinā
do che ciascun dica un torto riceunto dalla sua do-
na, et il giudice poi discerne, se ueramēte nella nar-
rata occorēzā, egli torto riceuessero se per caso, o
per disgratia, o per suo merito cio gli auuenisse piu-
tosto, che per uolontà della donna, et il*giuoco del-
le uendette e poi quello, nel quale ciascuno dir dea

Giuo. 86
delle uen-
dette.

una uendetta, ch'egli habbia fatta, o che uorrebbe
fare d' un torto che riceuette una uolta in amor e,
et il giudice poi considera, s'egli senza ragione cer-
ca uendetta, o s'ella è giusta, & proportionata,
alla riceunta ingiuria, Et dalla similitudine del-
l'uno dell'altro di questi, fu trouato il* giuoco
della Pace, il qual ua in questa forma, che il mac-

Giuo. 87
della pa-
ce.

Pro del giuoco chiamerà un'huomo, & una donna insieme, dicendo loro, come glie uenuto a notitia, che la donna ha riceuuto non so che ingiuria dal giouane, onde accio che non seguiti qualche maggior disordine, debbano andare dauanti a due Paciali, accio prima deputati, liquali con honore di tutte due le parti faranno la pace fare. La donna allora da da raccontare l'ingiuria fattale da colui fingendosene qualcuna, che le paia che sia per hauer del gratioso, & i Paciali hanno da imporre all'ingiuriate qualche leggiadra, & proportionata satisfatione, che da lui far si debba uerso la donna ingiuriata, & col farli prendere per mano riconciliarsi insieme.

Et nel medesimo modo si fa à l'huomo raccontare qualche ingiuria riceuuta dalla donna, & darglisi da lei la satisfatione ordinata, & rappacificarsi insieme. Questo luogo della similitudine (disse l'Attonito) fu quello che dal giuoco de seruidori fece trarre al Ballato il giuoco de Mezzaiuoli, o lauoratori de poderi, doue disse quel bel tratto, che essendo dopo la guerra le possessioni restate abbandonate, & uenuta gran carestia di lauoratori, alcuni per rauuiare i poderi, delle commodità & delle prestanze de denari a contadini usauan di fare. Hora chiamando il Ballato un bel giouane, ma pouero per allogarlo per mezzaiuolo, le condusse dauanti ad una matrona molto ricca & le disse Madonna, io ui ho un

Giuo. 88
de lauoratori.

lavoratore trouato, che non si puo pareggiare, giouane, robusto, che dieci donne ui farebbono, che gli dariano uolontieri à laouare, il lor podere ma ci è solamente una cosa, ch'hauerà bisogno che gli facciate un poco di prestanza lascio nella consideration uostra se piacesse un tal motto. Hor uedete (disse il Sodo) come la uicinanza, et la similitudine fece cotesa giuoco ritrouare? Il vostro Mansueto ancora (disse il Frastagliato) forma con molta facilità un giuoco con la simiglianza di uno altro.

Giuo. 89
De citti
piccini.

Percioche di quel giuoco, che si fa fingendosi ciascuno un fanciullo, & che a l'imitation fanciulesca ognun debba contare una di quelle canzoni puerili, & poi mandandosi in chiacchera si canta la sua, & quella d'un' altro. ne formò quel * giuoco, che alla sanese si chiama de' Citti piccini, quando si finge, che ciascuno a guisa di fanciullino chiegga qualche cosa alla mamma, come dire, mamma uorrei la poppa, mamma uorrei il ciccio, & dappoi imitando la uoce, & i gesti de putti, si manda in foggia di chiacchera il suo atto & modo facendo, & quel d'un' altro.

Giuo. 90
De citti
pezzosi.

Dal medesimo luogo anchora formò quello, che ne mosse tanto a ridere, quando lo fece in casa del Impaurito, & del Coperto, ilqual si chiamò il giuoco de Citti uerzosi, nel quale, colui che regge il giuoco assegnando à chi il nome di nonno, à chi di nonna, à chi di zia, a chi di balia, & diminuendo tutti i nomi proprij nel modo che per uerzi a fan-

fanciulli si fa, come di Lucretia facendo, Ceca, di Beatrice, Bice, di Margherita Bità, di Girolamo Momo, & simili, si comincia a fare, che uno chiami, che uenga l'altre a lui (poniamo per essempio) Bice, nellaquale si farà toccar la mano, & dopo qualche domanda di quelle, che si sogliono fare a' fanciulli, le dirà. Di che sei tu uezzosa? & ella con gli atti, & con la uoce una bambina imitando, risponde, poniamo caso io son uezzosa della zia, & allhora, chi hauerà preso il nome della zia chiama un'altro fanciullo, facendo nel narrato modo, & così se ne passa in chiacchiera. Io direi (disse in questa il Mansueto) che non si entrasse nelle mie lodi, se io non uedessi, che sono da fanciulli, & seguitando soggiunse. Quanto a questo l'occasione delle similitudini non mancano. Il Tardo fece una uolta un* giuoco delle Nuoue di piazza, del forno, & del lauatoio, uolendo, che gli huomini fossero quei, che dissero le nuoue di piazza, & le donne quelle del forno, & del lauato io, facendo che ciascuno raccontasse una nuoua, che qui hauesse sentita dire, & andando poi in chiacchiera, un huomo hauerebbe detto, in piazza si dice la tal nuoua, & fu chi disse, d'hauer sentito dire al forno la tale, & chi sentiu dir la sua, diceua quella, & quella d'un'altro. Hor da questo* giuoco ne fu tratto un'altro pur di nuoue, ma di Corrieri, nelquale fingendosi quei della ueggia Cor-

Giou. 91
delle nuoue del
forno.

Giou. 92
del Corrieri.

rieri, ogni uno haueua da dire una nuoua che gli portaua, & poi passandola in chiacchiera, si gridaua una nuoua, una nuoua, & diceuasi la sua & quella d'un' altro. Et questo de' Corrieri (disse il Frastagliato) diede occasione a quell'altro delle

* lettere aperte, nel quale mostrando il Signore del giuoco d'essere stato alla posta in compagnia d'alcuni de' circostanti, per cercar lor lettere, diceua, che ne haueuano trouate alquante delle aperte, che andauano ad alcune persone, che qui si ritrouauano, la onde accioche non indugiassero a sapere il contenuto, haurebbe poi detto.

Voi Messer tale, che leggeste quella che andaua qui a Madonna tale, ditele la sopra scritta, la sottoscrizione, & il contento della sua lettera, doue si sentirno di belle strauaganze, nel formare strane soprascritte, & sottoscrizioni, & nel raccontar qualche gratioso concetto, che nella lettera si cõteneffe. Hor basta (disse doppo questo il Sodo) e' mi piace il conoscere, che non pur intendiate nel modo, che si possono trouare i giochi, ma che mi scopriate ancora per molto accorti trouatori di quelli. Ma quando pur tutti gli altri modi del trouare giuochi ne machassero, haueate quello del

domandar * consiglio, il quale sempre presta occasione di proporre qualcuno de' nuoui, potendosi finger molti casi, sopra de' quali dal trouator del giuoco consiglio si desidera, come sarebbe, che ciascuno gli hauesse da dire. Come si potesse fare a placar la

Giou. 93.
delle lettere aperte.

Giou. 94
del domandare consiglio.

donna sdegnata. Che rimedio potrebbe trouare un innamorato, per liberarsi da' lacci amorosi. Qual segno potesse dar un' amante per assicurar la donna amata del uero, et perfetto amor che le porta, & cosi de gli altri. Bisogna bene auuertire, che la domanda che si propone sia tale, che uariamente ui si possa dire sopra, & che non sia di quelle, che talhora ho sentito fare alcuni, che sono su' l' domandar consiglio, se sia bene il seguitare amore, se sia ben fatto, che colui che non è ueduto uolentieri della donna amata segua l' impresa, & l' altre proposte simili, sopra le quali come due persone hãno parlato, l' una suadendo, & l' altra dissadendo, è necessario che gli altri diano uno de' due medesimi consigli. Vorrei oltre a ciò che' l' cōsiglio, che si domanda nõ fosse tale, scopertamente apparisse cosa propria di colui, che lo propone, tanto piu si presente si troua quella dōna, laquale è palese ch' egli ami, per cioche questo è un fare arrossir lei, & un far astenere l' altre dal dire. Ma simil giuoco, fatto per da chi si sia, a me sempre poco piaciuto, & cotal giuoco del cōsiglio, non ui consiglierei molto a proporlo, se non haueste qualche nuouo & diletteuol soggetto da domandarui consigli sopra. Vi dico bene come che sia, nel tronar de' giuochi fa di mestieri lo scergli tali, che sieno per dilettere, o per lo soggetto, o per la commodità dello scherzarui sopra. Guardandosi di fare, come alcuni, a' quali basta troua nuoui giuochi, senza considerare se

sieno per hauer leggiadria. Anzi sono stati di quelli, che si sono arrischiati a metterne in carta per insegnarli altrui ghiribizzati, & fantasticati di lor ceuerllo, senza pensare se sieno per hauere uaghezza, se nel mettergli in opera possono hauere difficoltà, o piu tosto impossibilità, non si accorgendo, che bisogna la theorica de' giochi insieme cō la pratica acordare, & che non si può chiamar giuoco quello, che nō riesce poi nel metterlo ad effetto, o quando ancora, che messo ui sia non porge diletto alcuno. Quindi nasce, che li forestieri, che non habbia appresa da noi qualche esperienza de' giochi, per letterati, per ingegnosi che sieno, con gran difficoltà sapranno trouare un gioco di ualore, & che nell'essecutione riesca con lodeuole modo. Alcuni altri ancora, vanno certi giuochi cosi alti strologando, & che prosuppongono tanta scienza, quanta forse se ne conteneua nella libreria di Tolomeo, senza considerare che le speculationi doueriano alle scuole, & alle academie riseruarsì, & che nelle uegghe si fanno i giuochi per diletto, & per recreatione. Amarei ancora, ch' ogni gioco fosse semplice, chiaro & non intrigato di piu cose, ma che alla prima proposta fosse compreso da gli ascoltanti. Percioche si come la fauola dell'heroico, quando contiene piu d'un' attion sola è biasimata, & si come auco non si concede, altro, che una fauola mista di due casi, & non di piu, cosi parimente nel giuoco, non conuiene, che piu d'una

cosa, o di due al piu si debba fare. Percioche io ho veduti alcuni, a cui pare allhora di fare un bel giuoco, quando un viluppo di motti, di colori, & di versi propongono, in guisa, che i poueri giouani, che hanno da dirui sopra, nel hauer a pensare a tante cose in un tratto si confondono, delle dōne non uoglio dire, quanto in un tal caso intrigate & a mal partito si tengano. La onde se nō si tollera che in una impresa ui sieno per corpo piu di due figure occupando, qual hor sono piu, la uista & l'intelletto intrigando di colui, che si uuol porre a considerarla, quanto meno si comporterà in un giuoco? Veggendo uno ingegno non potersi in tante inuentioni ad un tratto affaticare. Sieno dunque i nostri giuochi tali, che habbiano in loro chiarezza, & facilità, & sopra tutto, che colui che dirui dee sopra, non habbia da pensare se non ad una cosa sola, o a due al piu, che fin due cose si puo concedere, che contenga un'ornato giuoco. Non uoglio già lasciar indietro di dirui, come molte di quelle auuertenze, ch'io ho date al guidator del giuoco, conuengono ancora a colui che regge la Cicirlāda, ilqual giuoco occorre spesso (come sapete) di fare, percioche, comādādo egli, che si essequisca quel che piu aggrada, conuien che'l suo comandamento habbia sempre, quanto si puo, del nō usato dell'allegro, & del pellegrino. Onde mi ricordo, che fu lodato forte un comandamento d'un nostro Intronato, ilquale essendo Re della Cicirlanda, uo-

le, che si rappresentass: un sponſalitio. Et ordina, ch' una leggiadra, & gratiosa giouane fosse lo sponſo facendole porre in testa un cappelletto con piume, un cappotto di uelluto d' attorno, & che la maggior parte de' giouani, come parenti di tal sponſo, gli andassero innanzi, tenendoli compagnia, & facendo motto alla sponſa, laquale comandò, che fosse una naga giouanetta, facendote porre in mezzo a tutte le altre donne, come le sue parenti soffero. Venne dappoi lo sponſo con bello ordine, a toccar la mano alla sponſa, & essendo stata detta da un giouane, accio deputato, una gratiosa diceria, si uenne ad dare dell' anello, & all'abbracciamento nuziale, laquale inuentione in uero parſe molto diletto per le circostanze bene effequite, ma sopra tutto, per la bella maniera, che tenne quella giouane nel fare lo sponſo. Bello credo che ui sarebbe paruto (disse il Mansueti) un comadamento di Cicirlanda, fatto non è molto tempo in una negghia. Percioche fu ordinato, & con tutte le solennità effequito, che un giouane si donesse dottorare in Amore. Onde datigli li Promotori, fu condotto dauanti ad una donna, che gli assegnasse li punti, da cui gli fu dato a dichiarare per primo punto quel uerso. Amor ch' à nullo amato amare perdona, & per lo secondo Amore è gelosia m' hanno il cor tolto. Il dottor andò dappoi, postosi in mezzo a suoi promotori, seruendo le donne per li dottori del collegio, che l' haueſero

da approuare, con le sue ragioni del dubitare, & del deciders efflicò leggiadramente l'uno, & l'altro punto. Et essendo per dottore delle donne del collegio amoroso approuato, & dichiarato, fece una leggiadra oratione in lode di coloro, che seguono amore, & in ringratiar le donne del grado dato li di Dottore amoroso. Et da poi riceuute che hebbe da uno de suoi promotori l'insegna del dottorato, tutti della nuoua dignità s'andarono seco a rallegrare. Coteſta in uero (diſſe il Sodo) fu un gratioso comandamento, da porger molta diletatione nella brigata. Ma hauendo accennato quanto al prepoſitore della Cieirlanda da di meſtieri, reſta ſolamente, in quel che tocca al ſignor del giuoco, et dirui qualche coſa de proemij de giuochi, & ſopra il modo, nel quale i giuochi introdurre ſi deono. Nel che conuien molta auertenza hauere per eſſere il primo ſaggio che del giuoco ſi dia non ſi potendo aſpettar buona comedia, quando ſi ſente cattiuo prologo. Et ſi come io non uorrei che l'dittator del giuoco, ſenz'altro preambulo cominciſſe. Il giuoco noſtro ſarà queſto (ecceto che ne giuochi piaceuoli, & ridicoli, ne quali qualche uolta ciò ſi comporta) coſi ancor non amarei, che faceſſe una lingua diceria, laquale infaſtidiffe altrui, & foſſe piu lunga l'antifona del ſalmo. Nel che peccano alle uolte coloro, liquali ſi ſtimano gratioſi dicatori. Si come interuenne (diſſe il Fraſtagliato) il carnouale paſſato ad uno giouane, nel fare il

Giuto. 93
de gli ani
mali.

giuoco* de gli animali, non nella maniera solita, di trasformarsi, ma secòdo l'opinione di Pitagora, il qual uoleua, che l'anime morendo non andassero a destinato luogo, ma trapassassero di corpo in corpo, onde l'anima di colui che adesso è huomo, uoleua che dopò la morte in uno animale, come sarebbe un leone, o un cavallo sen' entrasse, & che quin di nascesse, che molti homini teneuano della natura di diuersi animali. La onde gli astuti ueniua no ad essere stati prima uolpi, i golosi porci, gli auar lupi, & così discorrendo, & per questo il giuoco andaua in simil maniera, che ogni giouane chiamato douesse dire sopra una delle donne impostagli quando fosse uera l'opinione di Pitagora in qual animale poteua credere, che doppo morte quella tal donna si fosse per trasmutare, ouero di quale spetie d'animale potesse ella essere stata prima, che dōna fosse. Hor qual giouane, nel introdurre un simil gioco, dalla lūga facèdosi, cominciò a lodare l'origine de Filosofi, & l'eccellēza loro, raccontādo quāti beni nascesser mai della Filosofia. Se ne uēne poi sopra l'opere, sopra i costumi, & sopra la natura de' Filosofi discorrēdo, quāto a torto fossero tenuti a uile dimostrādo, & discēdēdo alle bette, & uarie opinioni ch'i filosofi tenute haueuano, arriuò finalmēte alla opinione di Pitagora intorno all'anime. Ma ragionò al luogo sopra tal materia, poco al tempo, & al luogo accōmodata, che togliendogli ogni gratia, riuolsè in fastidio quel

giuoco, che bello era per se stesso. Piacerebbermi dunque (disse allora il Sodo) che colui ilquale è stato imposto il giuoco , con breuità uenisse a spiegarlo , qualche bella occasione della sua proposta prendendo, & che il Boccaccio imitasse così nella breuità, come nella leggiadria delle introduzioni che fa, delle sue nouelle, si come sono piu distesamente per dirui in altro luogo. Sopra tutto il diuisator del gioco uagliasi delle occasione, che gli si parono innati, et a quelle adatti al suo gioco, in guisa, che paia che allora sia nato . Come ben far seppe una uolta un uirtuoso gentil'huomo, alquale essèdo stato cōmesso, che un gioco facesse, si serui accociamente d'una disfida, fatta il giorno stesso da due cauallieri, i quali hauenoano un lor cartello affissato disfidando gli altri cauallieri a battaglia , proponendo di uolere mātener cō l'arme, in mano, che non conueniua a caualler honorato il seguire amore . Hor quel gēt ilhuomo , quādo hebbe da fare il gioco disse, che tutti quei giouani, che quini presēti si ritrouauano, hauendo intesa l'ingiusta disfida, & la falsa querela, che il giorno era stata fatta , uoleuano auuenturarsi a cotal battaglia , ma che desiderato haurebbono di hauere i colori della liurea , & della soprauesta da qualche pregiata donna , per poter con maggior franchezza , & ardire andar a questa battaglia . Et così il * giuoco , fu che ciascuna donna dicesse , che colori uorrebbe che fosse ro portati nell'uscire ad un torneamento Con leg

Giou. 94
de Golon
11.

giadra introductione sentij far io un' altro giuoco
 (disse l' Attonito) perche ritrouandosi a ueggbia
 alcuni Signori, & gétilhuomini, alla maggior par-
 te de' quali conuenia il giorno seguente far parti-
 ta della città, per istar fuori alcuni mesi, un nostro
 Academico & cui toccò à fare il *giuoco, un' homo
 & una donna, come amante & amata accop-
 piando, colle quai l' amante una cagione toccasse
 a dire, per la qual partire & allontanarsi del-
 l' amata uista gli fosse di gran doglia cagione, &
 che la donna in questa dogliosa partita, una con-
 solatione al suo desse amante, giuoco in uero, à qua-
 le fu accettissimo, non solo per esser stato alla pre-
 sente occasione accomodato, ma perche diede
 commodità ad alcuni, ueramente appassionati,
 per quella partèza, di sfogar un poco il dolore, &
 di sentirlo alquato mitigare per le cōsolationi che
 sentirò darli. Vagamète fu in uero introdotto cote-
 sto gioco. (disse il Raccolto) ma' cō' uaghezza forse
 non minore fu esplicato una uolta un' altro, che ne
 sentij. Percioche essèdosi una sera fra alcune dōne
 caduto in ragionamèto, come una donna non puo
 assicurarsi mai, che l' amor d' un' huomo, nō sia simu-
 lato, et che fuor che una lūga, et cōtinua perseu-
 rāza, nō puo rēderla sicura, che l' amore sia since-
 ro. Et essèdosi da alcuni giouani replicate molte
 incōtrario, mostrādo che da molte proue potena
 conosserse una donna, d' esser ueramente, & con-
 teata amata, per metter fine atal ragionamen-

Giou. 97
 della par-
 tenza.

de. 011
 00. 00 00

to; fu comandato ad uno de' giouani che un giuoco facesse. Ond' egli presa occasione dall' hauuto ragionamento, disse, che comandaua a tutti gl' huomini che una proua fatta da loro in amando raccontassero, accioche si conoscesse, se tali proue potessero uscire da gl' huomini, onde le donne d' esser lealmentate amate conoscessero. Mi trouai presente, anch' io a cotesto giuoco (disse il Mansueto) & mi ricordo di due prone fra le altre, che furono per molto belle, & per molto rare in amor reputate. L' una fu d' un giouane, che disse, come amando egli feruente mente una donna, & passando spesso, come da gl' amati si fa, per la contrada, doue colei habitaua, auene ch' una giouane sia uicina nel uederlo qu' ti passare, si accese grandemente delle sue maniere, ma perche egli tutto altroue riuolto, al proceder di questa giouane non poneua cura ella, et con ambasciate & con lettere lo fece conosceuole del suo ardore. Ma se bene costei era nobile, & non men bella, & uirtuosa dell' altra, da quei che lo conosceuano reputaua & con tuttochel sentirsi amare da uaga donna, sia in noi di tanta forza, che da ogni altro pensiero soglia distarci, & tutti la due chiamar ci sentiamo riuoltarne, nondimeno egli non si mosse punto, anzi procurando di chi gli offeriua il core, l' animo della prima. (forse con poca speranza) d' acquistar procuraua, come era solito. Hor uedete se bella proua in amore poteuadissi questa, di non rispondere essendo chiamato ad amare, per seguir l' incomincia

Giou. 98
delle proue
fatte
in amore

ta seruitù. L'altra proua fu d'un Canalliero, il qual disse. Se la maggior proua, che possa fare l'huomo è quella del uincer se stesso, io ueramente posso dire che da me sia uscita la maggior proua, che possa da amante farsi, hauendo uinto me medesimo, & la natura d'amore stessa. Percioche seruédo io d'amore una ualorosa dōna, colaqual io haueua cōmodità di familiarmente conuersare accorto mi, ch'ella ragionaua uolétieri d'un canaliere mio riuale, in tãto, che nō poteua ascoltare chi nō lo hauesse supremamente lodato, & compreso ancora, ch'ella nō potcaua maggior cōsolatione sentire, che qualhor quel giouane si ritrouasse, doue ella fosse. Io facédo forza l'animo mio, il quale era di procurar sempre, che colui stesse lōtano, uinta la natura d'amore, uolta, & prōta sempre a fare dispiacere & dāno al riuale, per piacere quella donna elestti di dispiacere a me stesso, onde quãto ella ne ragionamenti di colui entrava, io per raro, & meriteuolissimo giouane li predicaua, & perche egli nō haueua commodità d'esser mai seco a cōuersatione, io stesso era quello, ebe procurādo il mio male, giudaua quel giouane a uisitarla, & con lieto uolto, sebbè col cuore afflitto, così piacendo alla mia nemica riguardaua l'accoglienze, & i fauori che gli faceua. Internenni a tal giuoco anch'io (disse il Frastagliato) & mi ricordo, che questa fu tenuta da tutti una bellissima proua, se ben la Giudicesa, la quale era una donna piena di motti, & eloquen-

za, per far un gentil dispetto a colui che datta
 t'haueua, non uolle mai ammettergliela per uera
 proua, dicendo che piu tosto ella era chiama-
 ta estrema pazzia, & un chiaro segno, ch'egli
 non amasse, poi che amando simil cosa fare non
 baurebbe potuto giamai. I giuochi da uoi nar-
 rati (disse il Sodo) furono ueramente con quella
 buona occasione introdotti, che da me si desidera.
 Egli è ben uero che non sempre sono buone occa-
 sioni apparecchiate. Et però assai degno di lode sa-
 rà colui, che con qualche uaga maniera saprà il
 suo gioco introdurre. Come uagamente introdur-
 rebbe il *giuoco della Caccia d'Amore, chi comin-
 tiasse a dire, come atteso, che questo animale di
 Amore fa tanti gran mali, & ch'egli è una fiera
 tanto indomita, & uelenosa, sarebbe bene il dar
 ordine de far una caccia per prenderlo, & per uc-
 ciderlo, & così liberarsi da cotal peste, mostrando,
 che quando quei giouani, che si trouano quini, uo-
 tessero uenire seco a questa caccia, sperarebbe
 de pigliarlo, per sapere egli quasi i coluii, doue
 suol ridursi, hauendo qualcuno affermato, che
 Amore alberga ne gli occhi d'una donna quini pre-
 sente altri che si ricouera nel seno d'un'altra, on-
 de se si andasse co' cacciatori & co' cani a questi, &
 altri simili luoghi, facilmente si allaccierebbe, &
 che però intende, che'l suo giuoco sia la caccia d'a-
 more, & facendo a gli huomini far il romore, &
 l'abbaiamento de' cani, si cominciassse poi gridare

Giou. 99
 della cac-
 cia di A-
 more.

*all' Amore, All' Amore, & quādo si diceſſe egli è
 qui a couile nelle guancie, di Madonna tale ella
 haurebbe da riſpōdere, non e uero, io non ſò che ci
 ſia mai ſtato, anzi è ſtato ueduto nella gratia del
 Signor tale, allor di nuouo ſi griderebbe all' amo-
 re, all' amore, uerſo il nominato, & egli dicendo,
 come diſſe quella donna, mandarebbe la caccia in
 un' altro luogo. Sieno, per tanto breui, preſi con
 occaſione, et tirati con bel garbo i proemij, i qua-
 li, come ho accēnato, poco ſi ſogliono uſare ne' gio-
 chi piaceroli, come quelli, che ſon fatti pel riſo, do-
 ue il proemio tēde alla grauità. Egl' è bē uero ch' io
 ho ueduto hauer molta gratia, quando il rettor
 del giuoco fattoſi talhor dalla lunga comincia
 qualche ſuo diſcorſo, & con bel giro di parole va
 qualche coſa dicendo, laqual porge una certa attē-
 tione, & ammiratione inſieme, d' hauer a ſenti-
 re qualche eleuato giuoco, & in un tratto ſuoy
 d' ogni eſpettatione ſi ſente il ragionamēto cadere
 in qualche coſa ridicola, cōpiacēdoſi l' aſcoltatore
 dell' ingāno fattogli. Onde nō haurebbe ſe non del
 gratioſo, ſe d' altro facēdomi, i geſti & il uolto cō
 le parole accōpagnādo, io cominciāſſi a dire. Vna
 delle belle parti, che ſi poſſa lodare, et ritrouar ne
 gli huomini, eſſer la taciturnità, & che la natura
 ne ha date due orecchie, & una ſola lingua, per
 farne conoſcere, che piu aſcoltare, che parlar dob-
 biamo, moſtrando come il ſilentio è compagno del
 la ſegretezza, & fratello della Fede, & ch' egli è*

di tale importanza, ch' i religiosi la tengono in alcune parti piu notabili delle chiese, & de conuenzi loro, scritto a lettere d'oro, & tanto esser lodato il tacere, quanto per lo contrario e biasimato, & punito ancora, il troppo parlare, si come non senza cagione del Coruo si fauolessa. Dicédo oltre a cio, come fra tutti gli huomini par che sia piu pregiato colui, che senza parlare, per cenni solamente si faccia intendere, & però io proponessi un' utile & nuouo giuoco, che tal arte n' insegna, il giuoco della mutola chiamato. Hor uedete come habrebbe del uago il setir, che da cosi alto principio & da tal circuitione di parole sopra il silentio, si fosse caduto nel ridicoloso giuoco, de' cenzi. Et cio tanto piu diletterebbe, quanto si facesse la uersola mezza notte, allor che si fuggeno i giuochi eleuati, percioche sentédosi quel principio, ciascuno dubiterebbe di qualche giuoco malinconico, & accortosi poi d' essersi ingannato, tutto allegerito, habrebbe uaghezza del preso inganno. In un caso solo ammetto la lunga narratione, & questo è, quanto si uolesse fare un certo* giuoco che consiste in un raccontamento d' una nouella, percioche essendo allora tal narratione, non solamente introductione del giuoco, ma il giuoco stesso intero, si debbe tollerare che si narri alla lunga, poi che finta che sarà di raccontare, sarà insieme ancora dato fine al giuoco, laqual cosa ne gli altri interuiene. si non posso compander (disse allora l' Attonito) co

Giu. 100.
della nouella.

me si faccia coteſto giuoco . Egli ua in queſta maniera (riſpoſe il Sodo) ſe il non l'hauer fatto, ne ueduto far gia molti anni, non me l'ha tolto della memoria, che colui, che la meſtola tiene in man, a tutti quei del cerchio ua un nome ponendo, di quelle coſe che nel raccontar la ſua nouella hanno da eſſer dette, come farebbe, ſe uolendo narrare la nouella della figliuola dell'hoſte, doue interuenne quello artificioſo ſcambiamento de' letti, a uo deſſe il nome dell'hoſte, ad un' altro dell'hoſteſſa, a chi'l nome delle culla, a chi delle lettiera, & coſi de gli altri ſomiglianti, & allogati tutti li nomi, s'imponue a tutti che ſempre, che ſentiranno ricordare il lor nome, ſi debbano leuar in piedi, & dire, hauete fatto bene, gran mercè a uoi altrimenti riceueranno delle palmate. Doue un gratioſo & accorto narratore fa ſtar coſi la brigata intenta al caſo che ſi racconta, che meſcolando artificioſamente nel ſuo ragionamento de' nomi poſti, ſenza che coloro a quali furono poſti ſene accorgano, fa lor con riſo de gli altri riceuere delle palmate, per non hauer detto, hauete fatto bene, come uole ua il giuoco. Anzi dirà talhora ſtudioſamente con tanta uelocità, facendo un gruppo di quattro & ſei de nomi poſti, che farà cadere parecchi in errore ad un tratto.

Alcune altre coſe potrei io dirui intorno al reſtor del giuoco, ma perche, parte uengon compreſe in ſoſtanza ſotto quelle, che dette habbiamo,
parte

parte sono leggiere, & di poco momento, parte ancora bisogna rimetterle all'accortezza & discretion sua, poiche essendo infiniti particolari accidenti, che auuenir possono in infinito de ne andremmo uolendoli raccontare, però conuiene che ce ne passiamo senza altro dirne. Et che lasciando hormai da parte il propositore del giuoco, a coloro ci riuoltiamo, che l'hanno da mettere ad effetto,

Ma in quella, che piu oltre seguir uoleua, uennero li seruidori a dire, che la cena era in ordine, & le uiuande già poste in tauola. Onde il Sodo disse, andianne, andianne, che questo è un giuoco troppo necessario, facciasi questo senza indugio, che non mancherà tempo di ragionar quegli altri. Et prendendo, hora l'uno, hora l'altro per la mano, gli guidò nel bel pratello, doue era la tauola apparecchiata. Et data l'acqua alle mani dopo al Sodo, chi in un luogo, & chi in un'altro senza cerimonia, o distinctione, si posero a sedere.

130
DEL DIALOGO
DE' GIOCHI
DEL MATERIALE
INTRONATO.

PARTE SECONDA.



ALCUNI scueri, auditori si
truouano iudicatori delle at-
tioni altrui, che spesso si pon-
gono à dannare grandemente
le Accademie, affaticandosi con
molte ragioni di mostrare, che
queste simili adunanze, sono di molto danno caglia-
ne, & che dourebbero d'ogni bene ordinata Città
esser tolte via, come dalla sua bella republica. san-
di Platone la poesia, della quale, sono le Acade-
mie nutriti. Percioche dicono, che queste simili
scuole sotto colore di uirtù, dal uero sapere ne di-
stolgono & che con occasione d'innalzarse per
mezzo dell' essercitio alla perfettione, gli animi
dal farsi eccellenti, & pregiati disuiano, poiche pa-
scendosi delle uaghezze, & compiacendosi de i fio-
ri academici, non cercano piu li ueri frutti delle
dottrine, ma fermatisi nel diletteuol prato di pia-
ceuoli studi, fuggon poi di salire al faticoso monte

della scienza dicono oltre à cio questi tali, che a
 conuersatione delle nobili donne, che uien con le
 Accademie d'oggi congiunta, non è altro che una
 separatione da pensieri d'honore, & il procurar
 re, come da gli academici si fa, con ogni studio, di
 far sempre piu uiue le lodi loro, effero uenamente
 un porre in sepoltura la propria gloria, alla qual
 ne uien poi dietro piangendo il pentimento. Et
 tutto questo affermano i nostri rigorosi censori,
 l'esperiença hauer confermata nell' Accademia no
 stra de gli intronati, la quale fu aperta da molti
 belli, & eleuati ingegni, & nelle Leggi, & nella
 Filosofia di grandissima speranza di quali, all'età
 da questa sirena, & col canto delle Poesia, & de
 gli amorosi intrattenimenti uuescati, & quasi in
 cantati, trasmutarono gli studij loro, le incomincia
 te professioni. Onde se fosse possibile il sapere quel
 lo, che haurebbono fatto, se fossero a quel fine cu
 minati, che da loro era aspettato, si uedrebbe, non
 pochi famosi, & gran dottori, per la fauole acca
 demiche, hauer perduto questa nostra età, & esser
 d'alti gradi, & di somme ricchezze esser restati,
 primi, si come resteranno tutti coloro, che in simi
 li pensieri spenderanno il miglior tempo de' loro
 uerdi anni. Ma si lasciano trasportare tanto questi
 tali dalla uoglia di biasmare l'attioni altrui, che non
 si accorgono di dire cose, non pur false, ma contra
 rie. Perche mentre uogliono, che l'introuettor
 si ne gli Academici studi sia uia allontanarsi, da

le scienze, non considerano, che non d'altronde son derivate le uere scienze, che da quelle *Academie*, che sotto l'insegna di *Socrate* prima, & di *Platone*, & *Aristotile* poi fiorirono in *Grecia*. Et in che tenebre, & cecità d'ignoranza sarebbe il mondo, se non fosser state le *Academie*? & quando se ne andarono elle all'ocaso se non allora, che l'*Academie* dormirono un lungo & profondo sonno? & in che tempo son poi ritornate a risplendere, se non quando si sono l'*Academie* risvegliate? Come possono dunque dire costoro, che elle disuaino gli animi dalle dottrine, se son il lor uero albergo? & hor insegnando, hor apparando, hor conferendo, hor disputando, uanno indirizzando gl'intelletti, & assignadogli alla perfettione. Se alcuni poi con l'occasione delle *Academie* hanno le scienze tralasciate, il biasmarne quelle, non è altro, che 'l detestare l'inuentione del portar la spada, per propria difesa trouata, perche alcuno disperato, & stolto in se stesso l'habbia riuolta. Et sarebbe, come dannare gli euangeli, perche con la torta interpretation di essi, habbiano alcuni trouate l'heresie. Ma, ne anche l'hauere alcuni abbandonata, poniamo caso, la professione legale, si debbe però attribuire all'occasione delle *Academie*. Poi che il *Boccaccio*, & l'*Ariosto* con infiniti altri, senza essere accademici, la tralasciarono. Anzi dirò di più, che, ne ancho cosi assolutamente hanno da esser biasimati quelli, che simile studio hanno posto

da parte. Perciocche ponendosi il piu delle uolte i
giouinetti ad una sorte di studio per istimolo, &
per ordine de' padri, i quali non mettendo cura a
quel che li figlioli sieno atti, o inclinati ad essere,
ma solamente pensando a quel che uorrebbero che
fossero, auuiene, che gli hanno talhora indirizzati
a cosa, molto da loro naturale instinto contraria.
Onde ben disse Dante.

*E Se'l mondo la giù poneſſe mente
Al fondamento, che natura pone
Seguendo lei hauria buona la gente,
Ma uoi torcete alla religione
T'al, ch'era nato a cingerſi la spada,
E fate re di tal, ch'è da sermone,
Onde la traccia uoſtra è fuor di ſtrada.*

Et però come ſono in età da potere di loro ſteſſi de
liberate, la s'indirizzano doue ſi ſentono dalla pro-
pria inclinatione tirare. Et coſi ſeguendo la
lor uocatione, ſingolari, & famoſi huomini ſon di-
uenuti, doue ſe foſſero perſeuerati in quello che al
genio loro era repugnante, mediocri & ſenza al-
cun nome ſarebbono ſtati. Ma alcuni ſi credono,
che gl'ingegni ſieno in tutte le coſe i medeſimi, on-
de dalla marauiglioſa riuſcita, che hanno ueduta,
fare a qualcuno in una ſorte di ſtudio, penſano,
che il medeſimo haurebbe fatto in un'altra anco-
ra, et non ſanno che uno intelletto ſarà con ſomma
attitudine nato ad una profeſſione, et che in un'al-
tra ſtolido, & inhabile apparirà del tutto. Le

vnde se il Petrarca seguitaua quell' arte, alla que-
 te nella sua prima età fu dato, con estremo danno
 della nostra lingua, forse basso, & utile, & come
 egli stesso disse, un' huom del uolgo sarebbe stato,
 doue mirabil poeta uene coltralasciarla. Cessino
 per tanto costoro di dir male delle *Academie*, &
 nõ incolpino piu coloro, che abandonato il fine del-
 le professioni, si diedero ad altri studi; percioche
 esaminando l' occasione de' tempi, & considerando l' in-
 stinto loro, forse degni piu tosto di lode, che di ri-
 prensione si troueranno, & tanto maggiormente,
 quando si consideraffero gli studi dalla uera nobilita
 loro, & non dal guadagno, come si fa. Ne biasi-
 mino, gli *academici*, perche habbiano oggetto di
 piacere a preuate donne, perche biasmarebbono
 in questo quei filosofi, che attribuirono tanto, &
 nella filosofia, & nell' eloquenza a *Diotima*, & a
Aspasia, che ne lasciarono la conuersatione delle
 segnalate donne; non pur per esemplo, ma per pre-
 cetto. Et se alcuno usa poi per cibo quello, che è
 stato ordinato per condimento sia la colpa solamen-
 te dell' artefice, & non dell' arte. Potrei se questo
 fosse hor mio proposito, uagar largamente nello spa-
 rioso campo delle lodi delle *Academie*, & molte
 ragioni in celebratione di quelle crederet' d' asse-
 gnare, che ne anche questi laceratori in parte le
 negherebbono, ma per non deuiare dal mio primo
 intento, le riserbo in altra occasione, & tanto mag-
 giormente, che non è mancato qualcuno dell' arte-

sinistra, che ch'abbia copiosamente in una lunga
 oratione raccolte, & cumulate. Dirò bene che
 quella de gli Intronati è stata sempre una uniuersal
 palestra, doue si sono essercitate non solo le scie
 ze, ma le facultà, & l'arti piu liberali. Et ch'ella
 con una mirabile institutione, ha composti gli ani
 mi de' suoi academici a quella tranquillità di ui
 ta, & a quella sincerità di costumi, che tanto ne
 gli antichi filosofi fu ammirata. Perciocche gl'In
 tronati lontani dalle ambitioni delle ceremonie,
 & dalle uanità, ueniuanò sotto l'ubediènza del lo
 ro Archintronato, come uiuono amoreuoli, &
 dolci fratelli sotto il uolere di benigno padre. Et
 quel che pare di piu marauiglia, le uesti, i libri, i ca
 ualli, le case, le uille, & l'altre cose erano fra di lo
 ro così communi, che l'uuò, di ciò che era dell'al
 tro si seruiua liberamente, senza licenza prender
 ne, o altrimenti motto farne. Et quel che pare piu
 mirabile, erano tanto poco auidi della propria gla
 ria, che si cōpiaceuano, che le particolari fatiche,
 sotto il nome uniuersale dell'Academia uscissero
 fuori. Anzi con tutto, che da noi sieno tenera
 mente amati, i parti del nostro ingegno, furono da
 quelli, che si contentarono, che quel che ueramen
 te era nato di loro, si supponesse, & del tutto
 tenuto fosse per figliuolo altrui. Trapassaua
 no oltre a ciò le fatiche, & le noie dell' Study
 don tanta dolcezza, così congiunti con le lette
 re erano i loro piaceri, che non si poteua discer

uere, se gli studij erano i loro diletti, o se i dilet-
 ti erano gli studij loro. Si trouauano in somma
 legati fra di loro d'un cosi stretto, & affettuosa
 legame di uera amicitia, che si come la Guerra se-
 condo che si legge, quando andaua scorrendo col
 ferro & col fuoco in mano nel paese, & nella cit-
 tà di Athens, non ardi mai di appressarsi al luogo
 dell' Academia antica, per la reuerenza, che a
 quella portaua, cosi la discordia, & l'odio ciuile,
 che per tutta la nostra città andaua fitriosamen-
 te scorrendo, si astenne sempre d'entrare in questa
 cosi unita scuola. Restino dunque questi tali, come
 ho detto di dannare l'Academie, & quella de
 gl' Intronati particolarmente degna di somma lo-
 de, laquale fra le altre sue belle usanze, haueua
 quella, di ritrouarsi talhora alcuni de gli Aca-
 demici cenare insieme, per conferire, et ragionare di
 uarie & uirtuose materie, alle qualità delle per-
 sone, che u'intraueniuano accommodate. Si come
 fu quella cena, che nel giardino del Sodo io ragio-
 naua esser occorsa, della quale ritornando adesso a
 parlare, dico, che se ben ella hebbe nome di dime-
 stola, fu nondimeno copiosa di delicate uiuande, &
 d'ottimi uini, & seruita con bello ordine. Si come
 belli ancora furono i motti, & i ragionamenti, che
 a tauola uariamente occorsero. Leuate poi le to-
 maglie, il Mansuetto con lieto uolto, uerso il Sodo
 riuoltato, cominciò a dire. Gran diuersità nel pa-
 sser questi nostri sentimenti si ritroua, perche,

Uenga che il gusto questa sera resti pienamente fatto di fatto delle elette uinade, che habbiamo gustate, l'orecchio non però resta satio del ragionamento hauuto sopra giuochi; anzi che diuenuto ingor-do desidera piu che prima d'esserne pasciuto da uoi. Et però anchor che sia dopo pasto, nel qual tempo altri è piu di riposare desideroso, che di ragionare disposto, la materia nondimeno è così piaceuole che si come siamo noi per sentir sommo diletto nel d'ascoltarla, così a uoi non dura molta noia recare il ragionarne. Meglio sarebbe (disse il Sodo) il lasciarmi con cotesto appetito, che forse ristuccarmi con troppa copia: tanto piu facendomi parlare di cose, non manco da' miei pensieri, che dalla matura & à lotane. Ma poi che io sono del tutto disposto, & accommodare per questa sera, il mio uolere con la uoglia uostra, seguitiamo di dire sopra i giuochi qualche ne resta, & per una uolta, ritrouandoci fra giouani, di cose giouenili ragioniamo. Ma partiamoci di questo pratello, poi che la notte ha fatto scuro d'ogn'intorno, & gia si comincia a sentire la sottigliezza di quest'aria. In questa si levarono in piedi tutti, & il Sodo seguitarono, che in una camera terrena gli condusse, doue si adagiaron tutti a sedere, aspettando ch'egli desse principio. Onde egli lietamente così prese a dire. Noi habbiamo sopra il proporre de giuochi buona pezza discorso; però trapassando al presente a ragionare di coloro, che hanno da essequire, & da porre

in opera il giuoco proposto, dico, che tutto quello che hanno da fare li giuocatori (che cosi mi pare di poterli chiamare) si ridusse , s'io non erro, a tre capi . Percioche o il giuocatore qualche cosa far dee, o cō cēti, o tō gesti, o in altro modo, che in azione consista , oueramente esprimendo qualche suo cōcetto, qualche cosa diuersamente da gli altri dire gli conuiene , ouero interpretare gli bisogna qualche cosa , che da altri in giuoco sia stata detta. Hor prima , che di ciascuna di queste tre parti distintamente io ne ragioni , uoglio andar discorrendo sopra alcune generali auuertenze, che d' hauer fa mestieri a tutti i coltro che doue si faccian giuochi si ritrouano. La prima delle quali si è che niuno inuitato ad entrare in giuoco dee ricusar di farlo, ancor che, o per l'età, o per la professione, o per altro rispetto gli parebbe nō conuenirgli, per cioche nō gli essendo disdiceuole il ritrouarsi presente, doue si fanno i giuochi, nō dee stimare, che gli si disdica ancora, l'interuenire a giuoco. Anzi che ricusando di uoler dire e quanto piu sarà persona di qualche pregio, quanto piu destarà ne gli animi de' circostati mal'cōcetto, o di rustichezza, o di poco sapere, leggēdosi, che Temistocle fu biasimato, & riputato assai men dotto, per hauer in un conuito recusato di prender la lira, & di sonare. Et come quei popoli , che sono nelle lor feste usati al bere, & all'inebriarsi per allegrezza, sogliono hauer mala opinione di coloro , che nō uogliono be

ve, e così quando in lieta conuersatione, si giuoca, & si ragiona, mal uolentieri ui son ueduti coloro, che ritirati, & che ti uogliono starsi, et che attignedo i detti altrui, nõ uogliono metter sù la parte loro. Et perciò si come ne cõuiti Greci era scritta quella legge, o beua, o si parta, così pate, che l'urbanità detti ne li animi un decreto, che quei che son alla ueggiaia, o giuochino, o se ne uadano. Et questo lo dico non solamente per gli huomini, ma per le donne ancora, non douendo mai alcuna mostrarsi schiua, ne quello ricusar di fare, che le altre sue pari fanno. Percioche cõ una tal maniera offende rebbe le altre, et dannarebbe di saluatichezza, & di ritrosità se medesima, & mentre uolesse forse dar segno in tal modo d'honestà, non si accorgerebbo, che le donne col uolersi mostrare troppo se uere, fanno suspicare di poca bontà, che sotto quella ritiratezza si uoglia ricoprire, oltre che si rendono con uno tale rustico procedere odioso, cosa che troppo alle donne si disconuiene, le quali doppo la limpidezza della honestà loro, a niuna altra cosa deono maggiormente por cura, che all'acquistarsi nome di gentili, di affabili, et di ben create. Et sempre mi è paruta falsa, per non dir brutta l'opinione di Pericle, quando diceua, che la prima lode della dõna, era, che del suo ualore, et della sua uirtu alcun nome, & alcuna fama a gli orecchi degli huomini non trapassasse, & io per me non solamente biasimo quelle, che per troppa seuerità ricu

fano di uoler entrare in ginoco, ma quelle, altre ancora, che o per capriccio, o perchè nõ pare loro di auanzar ne ginocchi le altre, come stimano di fare nel cantare, o nel danzare, diran di non uolere interuenire a giuochi, & ne mostreranno, o disprezzate, o dispregio, perciocche, il procedere in cotale modo, e un farsi tenere donna leggiera, & uana & senza gusto. Anzi una giu diciofa donna, con tutto che non habbia naturalmente inclinatione ad una cosa che tra la brigata si faccia, ueggendola da tutti gli altri stimare, mostrerà, anch' ella di hauerla in pregio, per non dar di se, mal indicio, & io ho conosciuto di quelle, che con tutto, che non si dilettaffer, ne s'intendessero punto della poesia, anzi nel segreto la desprezzassero, mostravano nondimeno di prender dilettaatione delle rime, & di ascoltarne uolentieri, sin conferre facendone. Et questo non per altro era fatto da loro, se non per uedere, essere tenute in gran conto, quelle donne, che mostravano di compiacerse. Potete questo (disse il Raccolto) nascere ancora da uana, & da desiderio d'esser lodate, & cantate in tal modo, perciocche mostrando un tal diletto, i uicini a celebrarle iniatafferò, per ch'io ho conosciute anche di quelle, che fingevano d'hauer gusto, & uolentieri della Musica, non ad altro fine, che per allettare de' musici in quel modo far loro dalle matrone, & perchè le uicine sentissero, che esse erano le fauorite. Facefferò per qual che si uolefferò (disse il

Sodo)elle erano degne di lode per ogni modo, per esser le donne, come forse ho detto altre uolte, simili a Principi, che col mostrar solo di compiacersi della uirtu, fanno esser molti uirtuosi, onde quando anche s'indussero a cio, piu per apparenza del mondo, che per loro naturale instinto, essendo cagion di lodeuoli effetti, son degni anch' essi di lode. Ma nõ basta il guardarsi dal ricusare d'entrare in giuoco, che bisogna astenersi ancora, di giuocare in un certo modo alla sbadata, & traccuratamente, mostrando di pensare ad altro, si come si faria, col porsi a ragionare con qualcuno di affari, & di negotij differenti, ouero col mettersi a legger un libro, & facendo altre cose somiglianti. Percioche con questo, un certo dispreggio si uien mostrando della cosa, che si fa, & delle persone, che la fanno, il che di noi genera mal opinione, & dà segno, che poco ne caglia di quella compagnia, doue ci trouiamo. Onde si legge che Cesare era dall' uniuersale molto biasimato, per istare alle feste, & alli spettacoli, poco attentamente, hauendo egli in costume mentre si folle, poniamo per caso, rappresentata una tragedia, di leggere o lettere, memoriali, del qual uitio fu biasimato dipoi Marco Aurelio, & di quello accortosi prima Augusto, si poneua alli spettacoli con grande attentione, ne fin, che fosse stato licenziato il teatro alcuna cosa faceua. Anzi comandaua, che per quel tempo non gli fosse dato impaccio, cosi conosceua essere grata

l'attenzione, & dispiacere il suo contrario. Piace
 rebbemi ancora, che tutto quello che o da fare, o
 da dire, o da interpretare si hauesse all' allegrezza
 al riso, & alla piaceuolezza tendesse, Perche non
 radunandosi la gente a ueggia per altro, che per
 diletto, bisogna che sempre nostre attione tendano
 a quel fine. Ne conuiene fare, come ho ueduto fa-
 re ad alcuni, che con tanta securtà & tanta sul-
 graue si stanno a trebio, come se fossero in Sena-
 to, a quali dire si potrebbe quello, che per esser
 egli tato seuero diceua Platone di Xenofonte, che
 essi hanno bisogno di sacrificare alle Grazie. Et di
 quelle donne ho uedute ancora, che per non sauar
 la bocca d'assetto, & per tenersi in contegno, Stan-
 no come statue di marmo, senza dire due parole
 in mille anni, & dannosi a credere che habbi sola-
 mente l'esser tenute belle, senza sapere che gli an-
 tichi poneuano sempre Mercurio allato a Venere,
 uolendo significare, che la bellezza non debba es-
 sere mutola, ma congiunta con un accorto & gra-
 zioso parlare, & pensando che da purità d'animo
 proceda, il non saper fauellare tra gli huomini, po-
 nendo alla dapocaggine nome di honestà, quasi niu-
 ua donna si ritroui honesta, se non colei, che parla
 solamente con la fonte, & con la fornaja. Egli e bẽ
 uero, ch'io non perciò intendo, che le donne diuer-
 tino scotte, ne gli huomini buffoni, ma desidero,
 che una certa baldanza d'animo uadano mostran-
 do, o maggiore, o minore, secondo, che piu, o me-

no sieno stati naturalmente al riso prodotti. Per-
 che, si come io non lodo lo stare molto su la graui-
 tà, così biasimo grandemente alcuni, che per ue-
 dere apprezzare nelle negghie coloro, che son ric-
 chi di piacevolezza, & che burlano sempre uolen-
 tieri anch' essi a motteggiare, si uogliono mettere, &
 lo fanno con tanta disgratia, che in uece di riso
 muouono fastidio. La onde con tutto che difficil co-
 sa sia, pur bisogna esser giudici di noi stessi, & a
 quel che la natura ci inclina, sapere conoscere, &
 in tal attitudine, & naturale inclinatione, se u-
 tiosa non è, mantenerci ancor che un'altra manie-
 ra di proceder sia piu pregiata. Onde si sentisse
 dalla natura inclinato ad una grauità non odio-
 sa, non dee discostarsi da quella, con tutto che ueg-
 ga, altri assai piu la gratia delle donne acquistare,
 con certi scherzi, et con certi motti piaceuoli, che
 dalla natura gli sono largiti, douendosi fare in cio,
 come da gli accorti Histroni si fa, che nel rappre-
 sentare una fauola, nõ cercano d'hauere la piu bel-
 la parte, ma quella che pè fino di rappresentar me-
 glio, & che alla uoce, & alla persona loro sia piu
 accommodata. Percioche si trouano in un medesi-
 mo genere molte cose, che se ben fra di loro sono
 diuerse, tutte nondimeno ci dilettono, come ueg-
 giamo nelle diuerse uoci auenire, nelle diuerse ma-
 niere di dittura, nelle varie bellezze, ne differenti
 oratori, & ne diuersi poeti. Hor si come una ac-
 corta donna, che babbia il collo corto, & che lar

ga di spalle & cōpressa sia, non cercherà mai di uestire accollato, se ben uede, che ad un'altra donna che sia asciutta, et di lunga gola, quel habito da gran leggiadria, ma un altro modo di uestire prenderà, che aiuti la sua persona & a quella si confaccia, così un cauto giuocatore, che in quello che uede piu dilettersi la brigata, si accorga di non hauere gratia come alcuno altro, non si appiglierà a quel modo di proceder, ma studierà di prendere un'altra strada, che sia piu alla sua natura proportionata. Loderei in oltre, che questo mostrarsi allegra & piaceuole, si facesse indifferentemente in ogni luogo, Percioche, come si uegga stare, senza uoler far nulla colui che altre uolte l'intertentore della ueggia ha fatto, subito egli è reputato per humoroso, & per fantastico, & un tal bisbiglio fra le donne fa nascere, se ci fosse madonna tale, come l'altra sera, non si starebbe così per li canti, già che non ci è ella, par che per le altre sia ogni cosa gittato. Et è di grande importanza l'hauer beneuolo, & grato l'uniuersale delle donne, si come puo esser di molto danno ragione, l'hauer lo nemico & contrario. Egli è ben uero, ch'io non uoglio, che facciate ogni uostro sforzo d'intrattenere in ogni luogo, senza guardare se in sia quella donna, a cui principalmente di piacere desiderate, percioche s'ella non fosse quiui presente, nello intenderlo poi potrebbe credere ageuolmente, che piu p usanza nostra, che per diletto dilei, uor in sta

diast

diaste alla sua presenza, ma basterà che doue non
 sia cosa, che o per uoi proprij, o per rispetto di ca-
 ro amico ui preme, ne la passiate con una dolce, &
 ordinaria maniera, che non possa generar sospetto
 o di capriccio, o di disprezzo. Et questo ch'io dico
 per gli huomini, maggiormente è richiesto alle
 donne, le quali per il zelo che deono hauere della
 buona opinione, che si habbia di loro, debbono in
 ogni luogo, et fra qual si sia brigata, a essere le me-
 desime, sempre allegrezza, & sempre diletto di
 qual che si faccia mostrando, & sempre applauden-
 do, ne mai disprezzando quei, che intertegono.
 Perche il ueder una sera una donna tutta gaia, &
 festiuole, et che la ueggbia si conduca al giorno de-
 siderosa, & un'altra uolta poi, che stia a capo bas-
 so, dica d'hauer sonno, & ragioni d'andarsene, fa
 sospettare, che rio non nasca, da qualche fantasia
 che le si aggiri per la testa. Et cio mi piacerebbe,
 che dalle donne fosse offeruato, non solamente nel
 far de' ginocchi, ma ancora nel parlare, nel rispon-
 dere, & nell'interterersi con quei, che lor seggo-
 no appresso. Percioche in nobil donna una certa
 dolce, & benigna maniera di rispondere, & di mo-
 strarsi grata à chi le parla, è reputa degna di som-
 ma lode, & in tal modo non solamente di gentile,
 & di ben creata si acquista, ma si toglie anco ogni
 sospetto di far ciò, per alcuna particolare affettio-
 ne, credendosi che lo faccia per costume, & per no-
 bile, & ordinaria sua creanza, della quale faceua

no a gara professione le donne del tempo nostro, ma adesso con molto mio dispiacere intendo esser mancata a questa, insieme con molte altre usanze della nostra Città, che la faceuano famosa. Egli uero (disse allora il Frastagliato) che un così fatto modo di procedere, pieno di affabilità, & di cortesia, che nella donna di palazzo è stato tanto da altri celebrato, non è così uniuersale fra le donne d' hoggidì, come era già fra quelle dell' età nostra, ma sappiate pure, che ce n' è alcune, se non in numero, almeno in ualore nō inferiori a quelle antiche. Io nel uero, se così è, (disse il Sodo) mi rallegro, sentendo che il tempo cōtrario non habbiano perduto in tutto il ualore antico, & che ancora alla nostra età si ritrouino di quelle dōne che nella conuersatione ritengano una certa heroica, & libera maniera di procedere. Vi dico bene, che io uorrei, che ella fosse accompagnata da qualche distinctione, secondo le qualità, & i meriti delle persone, perciocche il fare uguali accoglienze ad huomini di qualità diseguali, sarebbe, come dare il medesimo stipendio al fantaccino, che al capitano. Et sopra tutto doueriano le donne procurar con ogni studio, di farsi grati quei giouani piu principali, et che, o per lettere, o per caualleria, o per altra qualità sieno fra gli altri yguarduoli, essendo un solo di questi bastate a far celebre, & ad innalzare una donna, ancorche non conosciuta. Si come dall' altra parte essorto noi Intronati, a procacciarci

la gratia delle piu pregiate donne, per esser il giudicio; & il favor d'una rara donna d'importanza, tale che quando togliesse a favorir uno, ancorche ignorante, & rozzo, lo farebbe ammirare & riguardar da ogniuno. Oltre a ciò, sin nell'habito, con cui alla uegghia si ua, mi par che si debba por cura, studiando di comparire non meno attillato, & leggiadro, che letterato, & accorto. Perche danno pur da ridere alcuni, che arriuerano talhora in uegghia con una Zimarra cinta, & con verte pianelle all'antica, come se si hauessero a nascondere nello studio, & non come fra dame se ne andassero. Mi fate sopenire d'un nostro amico (disse il Mansueto) che se ne ueniua ogni notte alla uegghia, portando sotto il capello la cuffia della notte, perche l'aria non l'offendesse; & d'un altro, che portaua il berettino di seta con gli orecchinioli, accioche la testa non istesse fredda, & non si accorgeuano (seguì il Sodo) che il luogo doue andauano era da giouani sani, & politici, & l'habito, che portauano da uecchi, cagioneuoli, & scaduti. Amerei dunque, che il uestire fosse ornato, & diuerso da questo, che si porta il giorno, & all'usanza Genouese ricco, & piu allegro di quel che si ueste per l'ordinario, & soprattutto, secondo la professione di colui che lo porta accommodato. Et se occorresse il cōparire in maschera, come al mio tempo si usaua assai, & hoggi intendo essersi quasi dismesso, loderei il farsi sempre uedere con nuoua

inuentione di maschera, guardandosi da non fobere
 di schisa, o di brutta figura, o da habito disprezza-
 bile, percioche, come soleua dire l' Arsiccio, le ma-
 schere vogliono esser sempre belle, saluo se al-
 tri nolesse uestire in quel modo studiosamente, per
 qualche rispetto, o disegno suo, come potrebbe
 auuenire per interesse d'amore, ilqual fa ecce-
 tione a tutte le regole, che noi habbiamo dato,
 o che sieno per dare. Piaceremmi ancora, che
 quando uno è chiamato a uenire in cerchia per di-
 re qualche cosa al ginoso, si guardasse dal uenire
 con una certa languidezza effeminata, con un dor-
 dolar di capo, & con un sogghignare. & guardar
 pietoso, come ho veduto fare ad alcuni, che perche
 caschino tutti di nezzi, anzi vorrei, che lasciando
 questa parte alle donne, come conueniente, & pro-
 pria alla delicata bellezza loro, in ogni gesto, &
 atto suo pien d'una gratiosa uirilita si mostrasse,
 astenendosi anche come da scoglie, dalla effettatio-
 ne del parlare, nella quale ageuolmente fra tutti
 gli altri caggiano coloro, che sono stati qualche tē-
 po fuori della patria, non parendo loro esser gen-
 tili, se non usano parlando qualche parola del pae-
 se, doue sono stati. Et non solamente da questo, ma
 vorrei ancora, che altri dal fare il Cupido, si guar-
 dasse, & dal compiacersi, quasi nuoui Narcisi, co-
 me fanno alcuni, di loro stessi, & delle cose loro
 percioche questi tali generano gran satietà di lo-
 ro, & non amano tanto se stessi quanto sono poi

Editti da gli altri. Poco bel costume mi pare anco-
 ra quello d'alcuni, che non prima sono in una ueg-
 ghia arrivati, che cominciano a far l'amore con
 una di quelle donne, che tu si trovano; & subito a
 far lo spafinato si pangono, senza hauerla per au-
 uentura, ma in ueduta, per cioche per huomini
 di picciola lauatura in tal modo si fan conoscere,
 mostrando di tener se stessi da molto, & di stimare
 quella donna da poco, perche una donna di ualore
 si sdegnarà sempre d'un tal procedere, & le parrà
 d'essere tenuta in un mal conto da colui, che prima
 d'amor la tenti, che oseruata & seruita non l'hab-
 bia. La onde molto degna di commendatione, &
 ben meritata fu tenuta quella risposta, che fece
 una ualorosa donna ad uno Scolare, il quale uenu-
 to allo studio di Siena, per apparar senna, de primi
 di chi tu giunse, fu in una delle nostre uegghie, do-
 ue fatto sedere in giuoco, a canto ad una donna, en-
 trò incontinente in ragionamento con lei, & dis-
 se. Signora mia io desidero che mi accettate per
 seruidore, si come io mi dedico, la donna così ar-
 dita proposta, guardatolo in uiso rispose. Io come
 donna non mi trauaglio in casa se non di pigliar
 le fanti, essendo la cura d'accettare i seruidori de
 mio marito, ma potrò ben farui questo piacere, per
 che gli manca un fameglio per la stalla di porue-
 gl'innanzi, & fargli fede che uoi mi parete mol-
 to a proposito per quel seruigio. Et però quando
 altrui, o per compagnia, o per debito, o per crean-

qua in luogo si troui, douè la donna amata non sia
 reputò per ben fatto, l'intrattencersi allegramente,
 per non dare (come si è detto) mal concetto di se,
 ma in maniera tale, che le donne che son presenti
 si credano d'essere stimate, & non amate dalui
 uozi uenendogli occasione (massimamente se ni è
 qualcuna consapenole, & confidente del suo amo-
 ro) accennar dee talhora, che colei che piu uorreb-
 be, quini nõ si ritruoua, perche in questo modo, ol-
 tre che fa quello che ad un uero galanthomo con-
 uienia anco la gratia uniuersale delle altri si acqui-
 sta, fedele & suisserato amante mostrandosi, Et in
 termiene talhora a questi tali, come a' buoni serui-
 dori, i quali essendo stati ueduti seruir bene, se per
 morte, o per qualche altro grande accidente
 manca loro il padrone, hanno sempre piu d'uno, e
 al suo seruigio l'imita. Et io ho conosciuto qual-
 cuno che hauendo con molta assiduità, & accor-
 tezza amata lungo tempo una donna, non fu pri-
 ma per morte quel amor finito, che altre dõne per
 fedel seruir che uidero. usar con colei, a prender
 seruitù con loro l'imitarono. Ma perche spesso
 nel ragionare che tra giuoco, & giuoco si fa, occor-
 re il discorrere, sopra uarie cose uorrei che in ciò
 quell'auuertenza si usasse, allaquale poco pògono
 cura alcuni, cioè di parlar sempre di cose, che sie-
 no per esser dilestenuoli alla brigata, che ascolta,
 & che di colui che parla, garbo, & accortezza
 dimostri. Ma alcuni per parer bravi, non sa-

gioneranno se non di brighe, di guerre, & di feramente, & si potranno a contare, come una sera di notte con un spadone a due mani, si difendessero da quattro che l'assalirono. Altri non vorranno parlar d'altro, che del loro studiare, & entreranno a dire, come d'undici anni faceuano le pistole, & udiuano Cicerone, & salteranno in qualche questo filosofico, o in qualche disputa fantastica, da infastidir gli orecchi di tutte le donne che l'ordon. Alcuni altro si lascerà anch'egli tirar dalla vanità a ragionare delle sue mercantie, & de' suoi cambi, & altri della corte, & de' favori magri de' loro Signori riceuuti. Le donne ancora debbon guardarsi di non entrare in certi ragionamenti, che mostrano bassezza d'animo, et che hanno troppo del plebeo, come sarebbe il ragionare delle loro fatti, o delle loro tele, & di quante n'habbiano ordite, & di quato lino habbiamo comperato quest'anno. Et poco sono da commendare alcune, che non fanno ragionare d'altro che de' i loro bambini. Et alcune altre, che dicono tutti i fatti di casa, & non ragionan d'altro che del loro marito. Io vorrei bene che la donna in ogni suo ragionamento mostrasse offeruanza uerso il marito, & amor uerso i figliuoli, & cura uerso la casa, ma se sarà accorta, quando non ragioni con persone dimastiche, fuggerà di parlare delle cose famigliari, perche cose si mostra donnicciuola, & non donna. Generano ancora un gran fastidio quelle, che quando lor toc-

ta à dire al ginoco, si fanno pragar tre bore; prima che vogliono dire cosa alcuna, & storcendo si quà & di la son sempre sul dire, o di gratia non fate dire a me è io non so fare & questi ginocchi non saprei mai, che mi dire, che è una fessaggia ue il fatto loro. Sopra tutta poi, nuolsi da giubbi mini auuertire, che le parole, & i motti loro fanno sempre in tode, & in essaltatione delle donne, mostrando sempre all'isanza spagnuola, d'annuuarle, & di essaltarle. Se già non fosse qualcuno, che una tal opinione di faceto, & di famigliare si fosse acquistata, che, quasi per far ridere le donne, & per dimestiatezza, del general delle donne di cesse male, mostrando di non apprezzarle, & di non tener conto di loro, come uocortameto fu a ciò intridotto nel cortegiano, il Signore Gasparo Tralanciano, & il Frigio. Ma dico bene che questo tale che senza dispiacere delle donne si sarà profusa una tal licenza, douerà sempre in su questo andare di piangere, & di dir male delle femine mancher si. Accioche, si come nelle comedie a talhora cōtro a la natura de uecchi intridotto, un uecchio piaciuole, come Mitione, ne gli Adelfi, et ancora, fuor del costume delle cattiuue femine, una ueratrice benigna, & gentile, come Baccide nell' Hercira, & tali si conseruano simili persone per tutta la sanola, così ancora se nelle ueggie sarà qualcuno, che dica male delle donne, quando tutti gli altri le honorano, & l'ammirano conseruarsi fem-

pre in questo costume del laterale. Molte altre
 auvertenze potrei raccontare necessarie a quelli,
 che vogliono riportare lode del ritrouarsi a giuo-
 chi, & a gl'intertensimenti fra nobil brigata. Ma
 troppo lungamente trascorrerei co'l mio ragio-
 nare, se io volessi andarle tutte ricercando. Es
 però basti hauer dette queste poche, piu per farui
 conoscere, & rallegrare, che siate possessori di
 quel che si possa ne gentili spiriti desiderare, che
 per uederui bisognosi di simili ammaestramenti.
 Et però appressandomi hora a quelle parti, che
 sopra mi mostrai. Dico, che se al giuocatore couer-
 ni far cosa, che in atti, in gesti, o in cenni consista,
 che sia il primo membro della diuisione che facem-
 mo di sopra, debbe studiar di fargli con gratia, &
 con cortezza. Onde se fosse stato proposto il^o gio-
 co della sgarbati, ilqual io solena chiamare il gio-
 co del contrafare in cui fingendosi, che tutti li
 circostanti uengano di lungo uiaggio, si ha da dire
 la piu sgarbata persona, che si sia incontrata, fa-
 cendo appiutto quello sgarbo che si è ueduto, si dee
 auuertire di porsi a contrafare persona, che sia no-
 ta à tutta la uegghia, ma che non si ritroui quauì
 presente, & sapere, per altre volte che altri si sia
 prouato, nel contrafare simil persona, d'hauer
 gratie, & di porgere diletatione. Ma si come ha
 molto del gratioso il contrafare propriamente,
 così per lo contrario pare che habbia molto del
 disgratiato il non appressarsi a quella similitudi-

Giu. 101
 delli sgar-
 bati.

ne. Et questa cosa dell'imitare i gesti, & imoni-
 menti altrui, quando è ben fatta, si scuopre gra-
 tiosa spetialmente nelle donne, come quelle che
 naturalmente paiono men agili, & meno arren-
 deuoli della persona de gl'huomini. Et io mi ricor-
 do hauer ueduta una gentil donna, laqual hauea
 bellissimo occhi, cōtrafar così bene un giouane, che
 haueua gli occhi trauerfi, trauolgendoli nel modo
 appūto, che facena colui, che pareua cosa di mara-
 uiglia. Et io (disse il Raccolto) ho ueduto un'altra
 garbatissima donna imitar così del proprio un suo
 parente, quando con certi atti storti si lamen-
 taua delle sue doglie, che era il uederla sommo di
 letto. In somma (andò seguendo il Sodo) intorno a
 gli atti, & a i gesti fa mestieri auuertire, che sieno
 accompagnati con una gratia, propria, & accom-
 modata alla cosa, che si ha da fare. Et conuenendo
 pure fare per ubidire al giuoco qualche cosa, in se
 disgratiata, & sconcia, come boccacci, zoppi stor-
 piati, & simili, si come auuiene quando si fa tal
 hora quel * giuoco, che ogniun faccia un atto di
 storpiato, o un modo di zoppicare, & dapoi si man-
 da in mutola facendo senza parlare il suo modo,
 & qual d'un'altro, allora è ben di farne un tale,
 che sia nell'estremo disgratiato, et disconcio, ma in
 modo però, che si conosca garbo, nel fare tal disgar-
 bo. Et tãto crederò che debba bastare d'hauer det-
 to intorno a quella parte, che ne' gesti, & ne' gli at-
 ti consiste. In quella, poi che appartiene al parlare

Gio. 102.
 delli stro-
 piati.

sopra la proposta del giuoco, perche molte piu uarie cose comprende, cōuiene, che un poco piu lungamente, ci distendiamo. Intorno allaqual parte una regola u'ha; che tutto quello abbraccia, che potesse auertire, laquale e che s'ingegnamo di dire sempre qualche cosa, che niuezza, & giudicio mostri, & che con qualche sale, & con qualche misterio sia sempre condito. Et sopra tutto che sia in proposito de' nostri accidenti amorosi. Ma non dee però alcuno, nel cercare l'utilità propria dir poi cosa, che a gli altri, che non l'intendono para freddo, & poco al giuoco accommodata, se gia il dirlo non importasse tanto, che l'huomo non si curasse per quella uolta, come si piacebbe a gli altri, purché sodisfacesse a se stesso. Ma per l'ordinario conuiene, che l'accorto giuocatore dica qualche suo motto, che senza intendersi il senso mistico, tutta la brigata diletta, & quella donna, che ha da intendere si compiaccia ancora della coperta allegoria, & lodi fra se stessa la spauacità dell'ingegno dell'amante, che habbia a gli altri fatta uedere una bella scorza, sotto laquale ella sola scorga piu bella midolla. Laqual cosa fra gli altri giuochi ho ueduto molto bene riuscire nel * giuoco che si chiama del uersificare, quando si fa dire un uerso per uno a tutti, & poi, o si manda in chiacchiera, il suo & quel d'un altro, dicendo, ouero si fa interpretare, cio che col uero detto si sia uoluto significare doue si sentono spes-

So dire arsi, con bella, & non aspettato significato, oltre alle argute risposte, che sono occorse. Per che dicendo una volta un innamorato, al qual pareua, che i fauori fossero allentati.

Kidari di pietate ornare il volto.

Quella donna per la qual fu detto, quando a lei toccò la uolta, e un osto soggiunse.

Mentre portasi i bei pensier relati.

Ammonèdolo in questo modo delle troppo scoperte dimostrazioni, ch'egli hauea fatte, onde l'era così uento ritirarsi. Ricordomi ancora che facendo questo giuoco uno che haueua le spalle tanto grosse, che teneua del gobbo, & imponendo ad una donna, che diceste il suo uerso, che scusandosi, che non sapena qual si dire, & pregando lui, che uolesse insegnarebbe uno, colui per morderla un poco soggiunse, uoi potreste dire quella.

O poterella mia come ferroza.

Et ella subito replicò, non cotesto non, più tosto ditò quell'altro.

Che fa con le sue spalle ombra a Marocco.

Et cio se ben fu un toccar difetto di natura, & per consequente difetto tale, che non conueniu per l'ordinario che fosse rimprouerato altrui, piacque nondimeno, essendo stato detto da donna prouocata, & che si era ualuta di quel uerso intanto uario significato, si come per questa cagione piacque un uerso detto per biasimare una donna, che faceua gran fauori ad uno ignobile. *Hannitate a Balair*

sempre le piacque. A me gustano assai (disse allora il Fra tagliato) quei versi, che sono detti in risposta, come fu quello ch'io udi dire ad una matrona che haueua una bella figlia. Percioche sentendo et la dire da uno, che l'haueua gia amata quel verso.

Imbrunir le contrade d'Oriente.

Quando a lei toccò a dire il suo verso disse,

E le tenebre nostre altrui fanno alba.

6 Egliè uero (disse il Mansueto) che quelli, che in risposta dicono sò molto belli, ma bellissimi per che sieno tenuti quei che rispondendo seguono incontanente nel medesimo autore, dalqual son tolti, dopo quello istesso verso alqual si risponde. Tal fu quello ch'io udi una uolta dire da una donna, la quale sentendosi riprendere dal suo uago di far favore a piu amanti, con quel verso del Bembo.

Mal fà chi fra due parte bonesto foco,

Subito uolendo ripigliar lui del medesimo uitio,
disse il verso che segue,

E me del error suo nota, e riprende.

Voi dite il uero (seguitò il Sodo) che simili risposte piacciono piu dell'altre, & io uoglio daruene un doppio essempio, che auanza forse quelli, che haueua raccontati uoi. Haueua un giouane amato qualche tempo una giouane putzella, & non in vano, perche da lei era dell'amor suo ricambiato, ma finalandola egli piu uolte di quello ultimo fe guo, che gli amanti desiderano, colei gli disse, che lo lasciasse maritare, poiche trattaua molto stret-

tamente di far la sposa, & dare quel debito fior al marito, che conuiene, che da poi non gli sarebbe degato nulla, ma non restando egli per tutto questo di domandare il desiderato pegno, & replicando ella, che non gli douea rincrescere l'indugiare, auuenne in questo tempo, che si ritrouarono ambedue in un ristretto, doue si fece questo giuoco del uersificare, & douèdo prima secòdo l'ordine del giuoco dire la citella, disse quel uerso dell' Ariosto.

Fu' t' uincer sempre mai laudabil cosa.

Il giouane conoscendo cio esser detto per lui, quando si nõ si douesse curare d'hauere la uittoria prestata, perche sapebbe d'hauer a uincer, quando a lui tocò la uolta, disse i seguenti uersi a suo proposito ruuoltati, come in tal caso è uolontieri conceduto.

E uer, ma la uittoria sanguinosa.

Spesso far suole il capitán più degno.

Ma la cosa non finì qui, che continuando pur gli stimoli dello amante, quella donzella si ridusse a dirgli. O tu uoi aspettare con certezza, che il nostro amore habbia da durar sempre, o tu ti risolui ottenèdo adesso quel che tu brami, di non uolere a essere piu guardato da me. Per tutto questo, il giouane pensando, che quello fosse un protesto per cerimonia, elesse di prender il diletto presente. Ma si andò la cosa, che non prima fu meritata dal giouane, ch'egli trouò cò suo dolore, che pur troppo quel che gli era stato protestato si effettuaua, perche colei non uolle mai piu ascoltarlo, onde rit-

tronandosi un'altra uolta in un luogo, done fu fatto questo medesimo ginoco del uersificare, egli disse quel uerso.

Et io del mio dolor ministro fui.

Et la giouane quando toccò a lei, seguitò.

E'l pregatore, e preghi fur si ardenti.

(h' offesi me, per non offender lui.

Hor noi donete sapere, che questo medesimo, che detto habbiamo nel giuoco dello scarminare, ha luogo parimente nel* giuoco del a, b, c quando si fa pigliare a tutti una lettera, & poi si fa dire un uerso, che cominci per quella, ben e uero, che per hauer a cominciare il uerso per la lettera presa, si rende maggior la difficoltà de l'hauer a rispondere in proposito. Ma passando piu oltre, bisogna auuertire ancora, che qualhor cosa ne conuien dire, che uada con qualche imitatione accompagnata, d'imitar del proprio, & con la uoce, & cõ gli atti, & con i concetti quel che si rappresenta; Onde facendosi qualche giuoco di Citti piccini, conuiene far uoce puerile, et atti fanciulleschi, & se cõtore si deono delle usanze del tẽpo antico, col tuono della uoce, & con i gesti i uecchi imitare conuiene. Et quando si potesse imitare qualche persona particolare maggiormente diletterebbe. E uerissimo (disse l'Attonito) perche mi ricordo che una sera uno de' nostri Intronati, ci fece sommamente ridere al* giuoco del Medico, il quale credo; che al tempo nostro si facesse nel medesimo modo, che noi

Giu. 104.
Del A. B.
C.

Giu. 105.
Del me-
dico.

facciamo hora, di far dire a ciascuno una indiffessione che si sente, ordinandosi che l'huomo dia un rimedio alla donna, & la donna all'huomo, & da poi si mada in chiacchiera, il che noi in questo gioco diciamo andare in pratica. Percioche si finge d'esser il medico, & si ua a domandar l'amalato, che male egli si senta, si tasta il polso, & si ordina una di quelle ricette, che sono state proposte, & chi sente nominar la ricetta data da lui, si dee muouere, & in pratica andare. Hor toccando ad andare in uisita a colui ch'io diceua, contrafesse così bene il nostro Amaro, quando egli arriuua in camera per uisitare uno infermo, dicendo quel solito suo saluto, di buona uita, & sanità, con una nocetta acuta, con quella bocca amara, & con quelle parolette sue proprie, che ci fece morir di ridere. Hor uedete (disse il Sodo) cotesto giuoco mi fa fouenire d'un'altro auuertimento in simili giuochi d'imitatione molto a proposito, & questo è, che bisogna stare nella metafora dell'arte, & che dell'arte sia propria, a uoler che la doppietza coperta arriui a quella perfettione che si ricerca, nella quale nõ so come si stesse così appunto una donna, la quale si teneua molto arguta, quanto essendole imposto a questo gioco, che desse un rimedio ad un giouone il qual diceua, il suo male esser ritiratezza di nerui, disse che il rimedio era il tagliarli, ma un'altra donna che le sedena allato le disse, ohime noi sete un cattiuo medico, non sapete, che li nerui

mi non si hanno da tagliare mai? Assai bene mi parue che dicesse una uolta (disse il Māfucto) una gentildonna, laquale essendo uisitata da un medico del giuoco, & dicendole, che uoleua darle qual che bon rimedio per risanarla, disse, di gratia maestro non uolgiate affaticarui, perche io conosco il mio male, & son resoluta & ostinata di abborrire la medicina. Poi che benissimo conoscete (seguitò il Sodo) quanto importi questa auuertenza, & diruene un'altra trapasso, laqual è, che, porgendo gran diletto le cose stranaganti, & in aspettate, conuien sempre ingegnarsi di porre in campo a proposito del giuoco qualche cosa, manca nouità, & non piu intesa inuentione. Et donde credete uoi che nasca principalmente, che le burle, & le facetie tãto ne piacciono, se non dal dilettarci di sentire cose da quel che si aspettaua lontane? Di qui uenne, che piaceua assai quel che disse un nostro Intronato al giuoco delle comparationi, percioche domandato, a quello ch'egli la sua donna assimigliasse, rispose al gran Diauolo, onde fece in un certo modo restare mal sodisfatto ciascuno di questa strana comparatione, ma domanda-ro della cagione di tal sua somiglianza, disse, perche il gran diauolo, & Lucifero è tutto uno, & Lucifero è stato la piu bella, & insieme piu ostinata creatura, che habbia fatto Dio, & tal ritrouo esser la donna mia, poi che la uoglio, & la prouo in estremo grado di bellezza, & di ostinatione, del

che, sentendo così in aspettata riuscita, restaron tutti bene appagati. Vn'altro al medesimo giuoco assomigliò la sua donna ad una Cornacchia di queste che hanno il petto bigio, che parue quasi una sempiezza, ma nel render poi la cagione della similitudine, disse, si come gli antichi dalla Cornacchia secondo che, o da man destra, o da man sinistra la ritrouauano, o buono, o cattiuo augurio prendeano, di ciò che fosse loro per succedere, così dall'aspetto, o lieto, o turbato dalla mia donna augurio prendo io ogni mio prospero, o infelice auuenimento. Oltre a ciò questo uccello, disse egli col lasciarsi appressare altrui dà sempre speranza di lasciarsi pigliare, ma quando altri di prenderlo si crede, egli fa due salti piu in là, & fugge, hor così, quando per qualche piaceuolezza mostratami dalla mia donna nel uolto, & nelle parole, io credo d'esser piu uicino ad acquistar la sua gratia, da miei pensieri maggiormente allontanata la trouo. Et come ancora la Cornacchia dice, sempre crà, crà, così la mia donna pare, che mi meni continuamente in isperanza di crai, in crai, senza alcuno buono effetto. Bella pur in questo genere d'inaspettata inuentione mi parue (disse il Rascolto) quella che fece una donna assomigliando il suo innamorato ad una Bucciola, dicendo, ch'egli era della loro schiatta, poiche pareua tutto di fuoco, & ueramente non era pur caldo. Et com'è data anche fu un'altra, che assomigliò il suo amante allo

Incenso, ilquale bruciando, & consumando si diletta altrui. Bella (disse l'Attonito) mi parue quella d'un'altra uirtuosa donna, laquale comparando ad Ercole un piccolino & sparuto, parue quasi, che schernire l'hauesse uoluto, quando ella disse, questi, una ualorosa donna amando si puo ben ad Ercole assimigliare, perciocche, s'egli pose i termini all'onde del mare, se domò i mostri, se uinse l'inferno & se sostenne le stelle, & costui fa simili, & nò manco stupende prone, a raffrenar gli sdegni della sua donna, a domarli di lei pensieri nemici d'amore, a soffrir le stelle de gli occhi suoi, & a sostenere con le spalle de suoi uersi, il gran nome della amata donna. Quando si dicono di queste simili, cose (disse il Sodo) che hanno del strauagante, & del paradosso, conuiene auuertire, che il giuoco perga necessità d'hauer a dir la cagione, & la dichiarazione, da cui apparisce poi la uaghezza, perciocche se per caso colui non fosse richiesto di dire la cagione, o resterebbe opinione della brigata, che quel tale hauesse detto una cosa insulsa, ouero conuerrebbe, ch'egli di non esserne richiesto ueggendo, da se stesso da poi l'aggiungesse, il che non passerebbe senza freddezza. E pero quando anche il giuoco non necessitasse a dire la cagione, & amici non ui fossero che per favorirsi l'un l'altro ne fossero per domandare, o se la strauagante stessa da lui proposta, ouero il buon concetto in che fusse tenuto colui, che dice, non lo assicurafz

se d'esserne ricerca, douerà per manco male egli stesso subito senza interporre tempo in mezzo la cagione soggiungere, che a così dir l'habbia mosso, perche in cotal modo hauerà assai gratia, e se ben non tanta, come quando egli sarà escitato, & quasi sforzato. Ma questo medesimo che noi dicia mo del dilettare con noue, & strauaganti inuentio

Giu. 106. del male che ben ci metta. ni, auuiene facilmente fra gli altri giochi* in quello del male che ben ci metta, cioè, quando si ha da dire qualche male, ilqual uorremmo che ci uenisse, perche commodo ci sarebbe. Recane bella occa

Giu. 107. delle marauiglie. sione ancora il* giuoco delle marauiglie, done ciascuno una cosa dire dee, di cui si marauigli, & da poi dicendo. O io mi marauiglio? & il cercbio rispondendo, di chi ui marauigliate? egli dice la sua marauiglia, & quella d'un' altro, & così si manda in chiacchiera. Porgene parimente non poca com

Giu. 108. della dimenticanza. modità il* giuoco della dimenticanza, quando presupponendosi, che bellissima sia l'arte della dimenticanza, si dice esserci uno, che un modo uole insegnare da scordarsi, & da torrsi della memoria di noiosa cosa, che s'habbia nella mente, è però ciascuno debba dire, qual sia quella cosa, di che si uorrebbe in tutto dimenticare. Il simile auuiene

Giu. 109. del Oracolo. del* giuoco, che si fa dell' Oracolo, quando ciascuno ua a domandare, o consiglio, o dichiarazione di qualche suo dubbio a colui, che'n loco dell' Oracolo è stato posto, Et parimente a queste strauaganze e molto atto quel giuoco del Tèpio di Amo

re, doue si ua, come già dissi, a domandare gratia a quel che altri hauer desidera, doue si sentono certe proposte, & certe domande piene di garbo, & di nouità. Come mi parue quella domanda d'un uostro Intronato, ilquale pregaua Amore, che'l marito della sua amata innamorat facesse, & mandato a che fine cotal cosa desiderasse, rispose, che essendo il marito geloso, & guardando continuamente la moglie, quando egli le punture d'amor sentisse, haurebbe tanto da fare, nel procurar rimedio al proprio male, che fosse non disturberebbe & non porrebbe tanto cura all'altrui, ne furono mai le piu belle commodità, diceua egli, di quelle che in mille modi danno alle mogli, & a gli amanti loro innamorati mariti. Assai gratiosa domanda, mi parue (disse il Frastagliato) quella ch'io sentij fare una uolta da M. Cesare Fore si a cotesco giuoco, ilquale chiedea ad Amore, che fra riuati delle donne amate si facesse, come in India de mariti si fa tra le donne Indiane. Le quali combatendo chi di loro arsa esser debba nel fogo col morto marito, a quella col corpo di lui tocca a esser bruciata, che in uita lo habbia piu amato delle altre, hor cosi parimente desideraua, che colui toccasse ad ardere in un medesimo fuoco con l'amata donna, che piu leale, & ueramente l'amaesse di tutti gli altri. Bella fra le altre, & spiritosa, parue a me (disse il Raccolto) & per tale fu tenuta da quelli e che l'udirono quella d'una

donna, se ben qualcuno stimo che hauesse troppo
 scoperta affettione, dicendo che chiedea ad ama-
 re la natura della Fenice; accioche nel fuoco da
 se stessa accesa, & nelquale ella ardeua, in cen-
 re si contenesse, donde, come della fenice auuene,
 un'altra se medesima nascesse, laqual potesse la-
 sciare all'amante suo; perche cosi, essendosi ella
 morendo sacrificata alla sua honestà; quel debito
 le haurebbe pagato, che le deuena, & all'amante
 haurebbe dato il desiderato premio, col lasciargli
 colei, che di se fosse nata. Fu bella inuentione di
 donna (disse l'Attonito) ne par gia à me; che con
 simil prego ella trapassasse il debito segno, perche
 non mi credo, che disconuenza ad una donna il
 mostrar di sentire amore, quando come fece colei,
 con tanto zelo d'honestà l'accopagna. Desiderarei
 bene saper da uoi Sodo, in tal proposito, in che
 maniera, & fin à che segno ui paia, che una don-
 na debba, & possa parlar d'amore in simili inter-
 tenimenti. Io non saprei in questa dare altra rego-
 la (rispose allhora il Sodo) che quella stessa, che si
 puo prendere, dal procedere di quelle donne, che
 uoi tenete in pregio, & da quello, che altre volte
 potete hauer sentito ragionar da altri. Et se pur
 uolete intendere intorno, a cio parer mio, io giudi-
 cherei, che la donna nel ragionare, & nel proceder
 suo, non douesse mostrar d'amare, ma si bene di non
 essere schisa di lasciarsi amare, & in questo anco-
 ra non uorrei, che si scoprisse molto ansiosa, co-

me alcune fanno, ma che fingesse d'acceder ciò per una certa offeruanza piu tosto, che per amore. Ne suoi ragionamenti diceſſe ſempre, che'l maggior premio, che poſſa dare una uera donna, ad un modeſto, & gentile amante, foſſe di nõ hauere di ſcaro d'eſſere amata da lui. Et quando da altri le ueniſſe parlato d'amore, moſtraſſe ſempre di nõ creder d'eſſer amata, et quelle ſieno cerimonie p iſtapa, che gli huom ni ſon ſoliti di dire alle donne ſciocche per ingãnarle, et alle ſaxie per honorarle. In generale de' gli amori, et de' gli amãti non ſi moſtri ritroſa di parlare, hauẽdo ſempre due coſe, come un cãto fermo, ſopra le quali faccia il cõtrapũto di tutto il ſuo diſcorſo, & queſte ſieno, i ſoliti ingãni de' gli homini, et la debita honeſtã delle dõne. Nõ uorrei ancora, che ſe nel gioco occoreſſe ragionamenti un poco laſciui, che foſſe coſi ſpugoliſtra, che uoleſſe'torſi di quì, ma ſi bene, che nõ un poco di roſſore gli aſcoltaſſe, & alcuna uolta di non intender fingeſſe quello, che ſotto coperto, & dapoì parlare ſi diceſſe da qualcuno. Et ſe occorrerà, come talhora auuiene, che in qualche giuoco le ſia aſſegnato uno innamorato, a me non piace, che una garbata donna faccia, come ad alcune poco maniere ſoſe fare ho ueduto, che ſubito cominciano a dire, io non uoglio innamorati? io non uoglio che mi amì altri che il mio marito? anzi loderei ſempre, che l'accedaſſe con una certa modeſta accortezza, come uidi fare una uolta col ſolito marauigliò

fo suo garbo alla generosa M. Girolamo Petrucci, la quale riuoltata a colui ch'ella per amante di giuoco eleggeua, gli disse, poi che questa sera non fate seruitù alla donna, che amate, ritrouandosi ella lontana, non credo che le sia per essere di caro di prestarmiui per questa ueggia solamente, per esserlene poi buona ristituitrice. Et colui rispose io mi credo signora, che la mia donna farebbe contratto di me uendita assoluta, non che di breue prestanza. Non uoglio lasciar indietro a questo proposito (disse l'Attonito) quello che disse la gentilissima M. Francesca Soccini, facendosi un tal giuoco alla sua Villa di Scopeto: doue dalle uille conuicine era uenuto da lei un eletto drapel- lo di gentildonne, perche conuenendole per ordine del giuoco eleggere un' innamorato, & essendosi poco innanzi fatto il giuoco della Caccia d'amore, disse, io son contenta d'innamorarmi poi ch'io sentij poco fa dire a quell'altro giuoco, che Amore gitate uia le saette si era nascoso ne gli occhi della Signora Contessa, onde essendo rimasto senza armi, mi par poter amare alla sicura: fu uero (disse il Mansueto) & io mi ci ritrouai, ma non restate di raccontare ciò che le fu detto dal guida tor del giuoco. Et chi disse? (replicò il Sodo) Le disse (soggiunse il Mansueto) non crediate M. Francesca che sia senz'arma amore, s'egli ne gli occhi della Cōtessa si ritroua, liquali ben sono pieni di dolcezza, & di benignità, ma queste quali-

ra sono quelle armi, con cui usa hoggi amore di
 ferire altrui. La risposta fu bella (disse il So-
 do) & da gratiosa donna detta, & imparata
 forse nella lettione de buoni libri, i quali fanno
 grande honore in simili occorrenze, & però oltre
 a gli altri libri scelti, conuiene farsi famigliari,
 il Petrarca l' Ariosto, & Dante rispetto a uersi,
 de' quali fa di mestieri al saperne molti, non solo
 per cagione del giuoco del uersificare, ma per
 molti altri, che occorrer possono, come sarà fra
 gli altri, il* giuoco della Ventura, nel modo,
 ch'io lo uidi una uolta fare, cioè, che bendati
 gli occhi ad una persona, & dicendo, che le
 conueniuua essere la Befana, tutti quei del cer-
 chio le andauano auanti per lo detto loro, o per
 la polizza, o uentura che dirla uogliamo, & co-
 lui senza sapere a chi'l moto diceua, un uerso, o
 una sentenza proferiuua, & poi, come al trarre
 della Befana si fa, a questo, & a quello si com-
 metteua, che i uersi in sorte uenuti interpretasse.
 Porgerebbe ancora grande aiuto il saper de' uer-
 si a mente per un' altro giuoco, ch'io ho ueduto
 far piu uolte, doue sieno persone di qualche sa-
 pere, ilquale si chiama il gioco* del Ritratto
 della uera bellezza, & si fa in questa forma, cioè,
 che'l maestro del giuoco dice, che douendosi for-
 mare una perfetta bellezza, bisogna a gnisa di
 Zeus prendere da ciascuna di quelle belle donne
 presenti le piu belli parti, & però ogniuno debba

Giu. 110
 della uen-
 tura.

Giu. 112
 del ritrat-
 to della
 bellezza.

dire, qual parte l'una di quelle elegerebbe per far
 ve un perfetto ritratto. Scelte tutte le parti, si ba
 da dire la qualità, che hauer dee quella tal parte,
 per essere perfetta, esprimendo le qualità con pa
 role del Petrarca, o del Ariosto, onde de gli occhi
 fu chi disse. E gli occhi eran due stelle, & altri gli
 chiamò. Fenestre di Zaffiro, altri del segno, & del
 la gola. Bianca neue il bel collo, e'l petto latte della
 bocca. Perle & rose uermiglie, delle treccie. Con
 bionda chioma lunga & annodata. Questo medesi
 mo artificio, fu usato in un'altro giuoco, detto il
 *giuoco della Pittura, nel formare la perfetta bel
 lezza dell'animo, iscegliendo le più belle parti del
 animo delle donne presenti, & esprimendo ciascu
 na qualità della parte scelta, pur con parole, o del
 Petrarca, o del Ariosto, onde del parlare fu detta.
 L'accorta honestà humil, dolce, fauella, della bon
 tà dell'animo. Et in alto intelletto un pura core,
 de pensieri.

Basso pensier non è ch' iui si senta.

Ma d'honor di uirtute. Viene àncora a huer
 po l'hauer molti uersi a memoria, & l'hauer letti
 alcuni libri, nel fare al *giuoco della figura d' Amo
 re, doue si fa dire intorno, perche cieco si' figuri,
 perche fanciullo, perche ignudo, perche con l'arco
 & come cieco se sempre ferisce il core come fan
 ciullo, s'egli è d'anni tanto antico, com'è gran Si
 gnore, & ua ignudo, & imponendo ancora, che si
 dica una ragione, che torni in lode, & una che uen

Giu. 112
 della pit
 tura.

Giu. 113
 della figu
 ra diamo
 re.

già in biasimo d' Amore, come fece fare il bembone suoi Asolani, Aggiugnendoui ancora il far dire la natiuità, & l'origine d' Amore, & fouiemmi in questo proposito d' un' accorta contraddittione, che fu fatta a tal giuoco da un' Intronato, ad un' altro che detto hauea, che Amore era tato di Venere & di Cielo, o secondo altri di Gione, perche chi uen la sua origine ricercado (disse egli) truoua che i suoi genitori non son cotesti, ma ch' egli è nato de la madre Commodità, & del padre Ardire, ancor che in una antica historia io habbia ritrouato scritto, questi ueramente essere stati il Balio, e la Balia d' amore, ma che i genitori furono l' otio, & la Lasciua. Si che uedete quato sia profiteuole l' hauer fresca familiarità co libri, che simili concetti contengano, & per le donne maggiormète, le quali potendo leggere manco de gl' huomini inducono piu marauiglia. Oltre a questo conuiene auuertire che ad un giuoco, che spesso in uegghe occorra di farsi non bisogna mai replicare una stessa cosa, che da uoi sia stata detta altra uolta, per bella, & per lodata che sia riuscita, per non mostrare insieme te, & carestia di concetti, & compiacimento delle cose dette da uoi. Et però al giuoco de' prouerbi, che molto spesso uiene nelle uegghe proposto, e da guardarsi di non porre innāzi mai quel i stesso prouerbio, che altra uolta da noi sia stato detto, ancor che fra diuersa brigata occorresse, ne al giuoco delle Imprese conuiene che siamo diti dire una

medesima impresa, quantunque assai frequente sò
 glia esser nelle uegghe cotal giuoco. La frequenza
 di questi due giuochi (disse allora il Frastagliato)
 si come ha mosso noi a darne tale auuertimèto, so
 si ha destato in noi, un gran desiderio d'intender
 da uoi, qualche cosa sopra l'una et l'altra materia.
 Et però quando non s'interrompe il uostro ragio-
 namento, piacciaui quāto a proverbi di me, che co-
 sa proverbio sia, & s'egli è una stessa cosa col mot-
 to, & con la sentenza, perche talhora ne habbia-
 mo ragionato fra di noi, senza essercene saputi
 troppo bene risolvere. Et intorno all'Imprese, so
 che questi miei compagni hanno gia piu fa deside-
 rato di sentirne discorrere a persona intédente, co-
 me sete uoi, per saper la natura, & la diuersità del-
 le imprese, & le parti, et le qualità, che ricerca u-
 na impresa che al giuoco cōuēga proporre. Et que-
 sto medesimo desiderio conoscēdo il Sodo esser ue-
 ramente ne gli altri tutti, cosi riprese a dire. Lūgo
 discorso ricercharebbe ciascuna di queste matcrie,
 ma io per cōpiacerui prenderò a dirui quel poco
 che per la cognitione, & per la uaghezza de que-
 sti dui giuochi mi parrà necessario, tanto piu, che
 tutti due sono alti, & bei sogetti, & quello de pro-
 uerbi, di cui uoglio che diciamo prima, non solo
 ha sparsi di se, i libri de' piu famosi autori, o filoso-
 fi, o poeti, ò oratori, ma ancora i piu pregiati huo-
 mini ne hanno apparati i libri lasciati scritti. On-
 d'io da tātī graui scrittori inuitato, ho hauuto gio

gran tempo in animo, di fare un trattato di Prouerbi della nostra lingua, nel quale non solamente un infinito numero di Prouerbi uoleua raccorre, & gia ne ho messi insieme piu di tre milia, ma ancora disegnaua di mostrare per l'histoire coloro, che un tal prouerbio usato hauessero, & a chi fosse stato utile il ricordarsi di questo, di quel prouerbio. Nellaqual materia d'accozzare prouerbi riusciua molto felice l'Artificio, poi che in quella sua bella lettera scritta di Milano a quella donna ne raccolse tanti, sempre prouerbi parlando, & gl'insilò, & castrò di maniera, che pareua dal soggetto stato sforzato a parlare con quei prouerbi, per esprimere i suoi concetti. Hor uenendo de' prouerbi, a parlare, i quali come gioie ornano il parlare, & lo scriuere nostro, dico, che'l prouerbio, secondo alcuni piu approuati, è un celebrato detto per una certa nouità notabile, percioche bisogna che il prouerbio sia usitato, & in bocca del popolo, ma che sia detto, & composto in un certo modo non comune ne ordinario. Alcune cose si trouano poi, che hanno conformità, & uicinità col prouerbio, si come, e la sentenza, il breue detto, che noi motto chiamiamo, la fauola, la parabola, & ancora il gergo.

Ma cō la sentēza in particolare, semplicemente pigliandola, ha tanta somiglianza il prouerbio, che paiono un' istessa cosa, & che mal si possono

l'una dell'altra separare, & con certa regola con-
 sce. Percioche questo detto, Fra gli amici ogni ca-
 sa è commune, si potrà dir sentenza, & anche pro-
 uerbio chiamare, & così d'infiniti altri, con tutto
 ciò a chi sottilmente, considera, potrà fra di loro
 apparire quella differenza, che fra la gratia, &
 la bellezza si ritroua, perche se ben difficilmente
 si troueranno scompagnate, & con difficoltà si sa-
 prà discernere, se quel diletto, che prendiamo di
 contemplar, o di ascoltare una bella donna, nasca
 o dalla gratia, o dalla bellezza di lei, egli si tro-
 uerà pure talhora una persona aggratiata, senza
 bellezza, & una persona bella senza gratia alcu-
 na. Et però lasciando a rhetorici, & a grammati-
 ci le piu minuti considerationi, per quel che sola-
 mente al proposito nostro appartiene, diremo per
 hora, che alcuni saranno proverbi, et sentenze in-
 sieme, alcuni saranno dalle sentenze separati, on-
 de il dire. Tãto e dell'auaro qualche possiede quan-
 to quello che non possiede, sarà sentenza, & non
 prouerbio, & quel detto. Ogni gallo ruspa a se sa-
 rà prouerbio & nõ sentenza. Oltre a ciò la senten-
 za nõ ricerca per sua perfettione, ne metafora, ne
 allegoria, come fa il prouerbio, ilquale non ha del
 uino, & nõ ferisce altrui così l'anima, come fa con
 l'una, & con l'altra di questi. Di piu, la sentenza
 si forma sempre in terza persona, & in uniuersa-
 le, doue il prouerbio, pigliandolo per ogni allego-
 rico, & breue detto come uolgarmente si fa.

cetto qualche uolta in persona di chi parla, & in particolare, come quello Sempre pioue, quando io fo il bucato. Et quell'altro come io uo in Chiesa mi cade il campanile in capo, & altri così fatti. Le sentenze oltre a ciò si formano da noi nuouamente, ma non già così il prouerbio, douendo egli esser noto nel uolgo, se hē uoi qualche uolta propositioni, et detti formiamo di nuouo, che il tēpo prouerbij diuengono. I detti breui ancora sono simili prouerbi, & alle sentenze, di modo, che sentenza & prouerbio si possono chiamare talhora, come è quello Amico fino all'altare, ilquale essendo prima detto si è fatto poi sentenza, & prouerbio ancora. Onde de' dotti de li antichi oracoli ueggiamo fatti prouerbij, si come quello. Conoscete se stesso. I detti de' sauij ancora sogliono diuentar prouerbi. Come quello amare in modo, come se una uolta si habbia a odiare, & quello. Anche gli stolti conoscono la cosa poi ch' ella è fatta, preso da Homero & quello tratto da Dante. Amor ch' anullo amato amar perdona. Et quando io dico poeti, intendo ancor de Traci, et de Romici, de quali è proprio l'usar certi dettati, & certi parlari del uolgo, onde da Terentio fu tratto & posto in prouerbio. Quando altri è sano facilmente sà dar consiglio all' amalato. Alcuni se ne traggono dalle historie, come quello. Gli huomini grandi hanno da morire in piedi. Il Romano uince sedendo, & così altri somiglianti, che di detti trapassano poi in

prouerbi, & in sentenza, come trahendoli da altri autori ancora sarà quello. Annodateui la cuffia, & Va al ponte all'oca. La fauola ancora, di quella parte che si chiama apologo, come il far parlare gli animali, & le cose inanimate, ha tal similitudine col prouerbio, che molti prouerbi sono tratti da quella, come per essempio. Lo spillo a far à cucir col ago si auuedrebbe d'hauere il capo grosso. Al ragghiare si uedrà, che non è Leone, liquali tutti deriuano dalle fauole. La parabola parimente, essempio finto, & raccolto che uogliamo chiamare, se ben è composta di molte parole, & il prouerbio uol esser breue, nondimeno da lei ancora deriuano molti prouerbi, & però, è si suol dire. Egli ha fatto il figliuol prodigo. Egli è uenuto senza la ueste nuzziale, & cosi altri leuati da sacri libri, non solamente in questo genere di parabola, ma di molti altri modi di parlare della scrittura, pieni d'autorità, & di gravità. Hor quando noi diciamo giuoco di prouerbi, di tutti quelli intendiamo in qual si sia modo, da qualunque di queste cose deriuati, di sorte che pur che sia detto breue, non importa il guardar, cosi per lo sottile, se quel detto hauesse piu tosto della sentenza, o del motto, o della parabola, che del prouerbio, perche queste curiosità sono piu tosto alle scuole che alle uegghe proportionate. E però al* giuoco de' Prouerbi, nel quale ciascuno ha da dire un prouerbio, & dipoi si fa interpretare

Giu. 114.
 De prouerbi

zare ciò che con tal prouerbio si sia uoluto intendere, non uorrei che dal giudice per uia di contradire, & di condannare, fossero addotte, queste sottili, & scientifiche differenze. Onde non è da curarsi ancora se sia piu in rima, che senza, ancor che il prouerbio di rima sia molto proprio della nostra lingua, & piu della spagnuola, assai nel uero copiosa, & felice nel prouerbiare. Il perehe u' ingegnerete in questo giuoco de' prouerbi, come buoni giuocatori, di proporre uaghi, & bei prouerbi, et anco che cosi in bocca delle plebe non sieno. Ma allora maggiormente si mostra ingegno, quando altri ne forma de nuoui da se medesimo a suo proposito, con tutto che l'esser nuouo, faccia che dire non si possa propriamente ancor prouerbio, come fu quello. Non si conosce errore la doue regna amore, o come ne formò un' altro una gratiosa giouane, dicendo. Chi uol saluare honore, sdegna in fronte, & fuoco in cuore. Ma uolendo che cotali prouerbi piacciono, bisogna deriuargli con metafore da cose note. Et nuouo chiamerò il prouerbio, non solamente quando non sarà stato piu detto, ma quando ancor dall' usato sarà uariato, & riuoltato in contrario. Come se di quel prouerbio. Orlando non la uolle contr' a due, io ne formassi un' altro a mio proposito in contrario, dicendo. Chi la uorrà solo contr' a due Orlandi? O se io diceffi. A cane che non fiuta farina, si puo ben fidar cenere. Deriuato da quello in contraria parte. A

come che lecca cenere, non gli fidar farina. Egli è ben uero che non sarebbero da dire a giuoco, ne da accettar per proverbi, certi modi di dire metaforici, che ueramente non son proverbi, & molto spesso gli usiamo per esprimere con gravità i nostri concetti. Onde dalla guerra, & dal navigare caneremo quel modo di dire Sonare a raccolta. Dare in scoglio. Navigar col uento in poppa, & simili altri. In questa, conoscendo l'Attonito, che'l Sodo piu oltre de' proverbi parlar non uoleua, dissegli, io resto tanto appagato intorno al discorso de' proverbi, che maggiormente son fatto desideroso d'intendere qualche cosa sopra l'impresse, ne meno ardente è la uoglia in cio di questi altri, come da loro stessi conoscer potete, si che non mi sia noioso l'estinguerne questa sete. Poi che pur uolete, che delle impresse io ragioni (disse il Sodo) a me non par da parlare di quelle qualità, che la buona impresa ricerca, cosi per non andarmene troppo in lungo, come ancora per essere stato da' letterati uomtini di cio particolarmente trattato. E però mi presuppongo io che nel fare l'impresse, per proporre a quel * giuoco che delle Impresse si chiama, quando s'impone a ciascuno, che l'impresa dir debba, laqual porterebbe, se uscir in giostra, o in torneamento gli conuenisse, & poi si fa dare a tutte la dichiarazione, uoi siate per hauere l'occhio a quelle qualità, che come necessarie sono nell'impresse desiderate, cioè giusta proportionone di corpo & di

Giul. 115.
delle im-
prese,

anima. Che l'impresa nõ sia di maniera oscura che sempre dell'interprete habbia bisogno, ne che ancor sia chiara si fattamente, che ogni rozzo, & ignoranza l'intenda. Che sia apparente, & uisibile. Che non habbia in se figure humane. Et che le figure co'l motto sieno collegate in modo, che ne il motto solo, ne le figure sole bastino per manifestare l'intentione, & il sentimento dell'auttore. Nella qual regola peccano molti, col metter per motto una sentèza cosi finita, che senza altra compagnia di corpo manifesta ella sola il pensiero di chi la porta. Perche se noi dicessimo per molto. Dopo la propria vien l'aer sereno. scuoprirebbe cosi bene questo motto da se solo la mente dell'auttore, che saria superfluo il porui, un'arco celeste fra le nuuole, o qualche altra simil figura in compagnia. Io credo che sieno uere la maggior parte di coteeste regole (disse il Fra'stagliato) ma io nõ sò come uoi approuiate per neçessaria quella, che desidera corrispondenza di corpo, & di anima, & come uoi tegniate per ben nominate le figure dell'impresa con questo nome di corpo, & le parole del motto cõ quello d'anima, perche à significare una tal cosa à me non paiono ne proprie, ne proportionate. Prima perche anima si doueria chiamare l'intètionè dell'auttore, di poi pche ne seguirebbe, come par che la regola presupponga, che nõ potessero essere imprese senza motti, ne motti senza imprese, il che, & l'esempio, & la ragione

ci mostrasse esser falso. Perche gli antichi portano l'impresa senza alcun motto, come si legge apresso Homero di quelli Heroi, che furono alla guerra di Troia, de quali chi hauea un' animale, et chi un' altro per impresa. Mario portaua l' Elefante con l' ali, Et Augusto la Sfinge senza motto alcuno, & cosi parimente i Cavalieri erranti, forse non à caso ma per mostrar maggior grandezza nel tener piu occulto il pensier loro. Il Frastagliato dice benissimo (rispose il Sodo) ma, perche (come ho detto) io non intendo, di trattar queste cose cosi curiosamente, ho usati cotai termini, & questi nomi, nõ perche proprij io gli stimi, ma perche chiamati da principio cosi sono stati dapoi da tutti riceuuti, io ancor gli ho col medesimo nome accennati, per esprimer cotal materia. Presupposte adunque quelle regole per note, che sono state attribuite all' imprese, ui dirò solamete quelle auertenze, che nell' imprese, che si dicono a gioco hauer conuiene, diuerse da quelle che in sopra ueste, in cimieri, in medaglie, & in simili cose si portano, uedremo di quante sorti imprese si trouino, & in quel che l' imprese da rouesci, & da gli emblemi sieno differenti, lequali cose da coloro che ne hanno date le regole nõ sono state fin qui distinte, ma piu tosto indifferentemete l' una per l' altra poste. Il che si giouameto non solo pel giuoco dell' imprese stesso, ma per quello* del Pellegrinaio anchora nelquale sapete, ebe fingendosi d' hauer fatto

Giu. 116.
del pellegrinaio.

uoto al Tempio di Venere, per qualche pericolo scapato, o per qualche disgratia schifata in amore, si dice quel che altri andando a sodisfare il uoto porterà dipinto nella tauolella, il che, per lo piu non riesce in altro, che in impresa. Et parimente sarà utile per * quello del Sacrificio, nel quale supponendosi che tutti li circostanti sieno fatti nemici d' Amore deono andare a fare sacrificio allo Sdegno, ciascun portando a bruciar nell' altare qualche cosa, che, o in dono, o in altro modo tenea piu cara della sua donna. Oltre che potrà giuare ancora non poco ad un' altro giuoco che si chiama de rouesci delle medaglie, ilqual fatto per fatamente ha del grande, & del buono, & è di quelli che dicemmo esser huopo di fare in ueggia publicca, doue conuenga honorare, & non affaticar le donne. Ma a quello, ch'io ho proposto ritornando, dico che l'impresa sono di tre sorti, o gieroglifiche, o di cifre figurate, ouero semplici & vere imprese. Gieroglifiche sò quelle doue all' usanza de gli Egittij, si mette la figura per lo suo figurato, come se io ponessi il Buè per la fatica, le Pecchie per l'industria, la Volpe per l' Astutia, & così nelle cose artificiali, la lucerna per la uigilanza, la uela per la uelocità, & simili, & chiamansi gieroglifiche, se ben hanno il motto, hauendo i corpi & le figure gieroglifiche. Tale è quella impresa che fu fatta una uolta, d' uno Scettro attraversato: da un Giogo, col motto. Seruendo Regno. Tal

Giu. 117.
del sacrificio.

quella, che fu portato in un torneamento d'una disciplina da battuti, & il motto diceua. Premio al fin de gli Amanti. Gieroglifica ancora di cose artificiali è quella, che portaua un'amico mio d'una faretra cò un capello antico sopra col motto. T A N D E M. Volendo denotare con questo motto una liberatione d'amore, significando per la faretra, quella d'amore, & per lo pileo, o capello liberatione da lui, essendo il suo significato gieroglificamente di libertà, onde fu fatta una medaglia in honor di Bruto, & di Cassio, con due pugnali & con un pileo sopra, uolendo denotare, che con quelli haueuano la libertà di Roma. recuperata. Di questa medesima maniera puo dirsi ancor l'impresa, che portò l'Arficcio nella sua tauolella, quando facemmo il Pellegrinaggio d'Amore, essendo ella, una incudine segata da una lima, col tempo sopra, & il motto diceua. Così uincerò forse il mio destino. Et nelle stanze, che furono cantate in dichiarazione di tutti li noti, fu detto, in esposizione della sua. Volendo denotar ch'ogni durezza. Col tempo, e col ingegno al fin si spezza. Di cifre figurate chiamo, io come quella cifra del Delfino col cuore, & come fu quella, che fece una gentildonna all'Ombroso Intronato, quando se ne andò a Roma, doue poi diuenne Uescouo di Chiuci, che gli mandò dentro ad un fazzoletto, una perla partita per lo mezzo con alcune di quelle che si chiamino lagrime, che diceua secondo la

fua intentione per la partita lagrime . Di questa sorte ne fece una (disse il Racolto) M. Curio Vignali figliuolo dell' Arsiccio , alludendo al nome della famiglia d' una gentildonna de Santi, cō l' haer posto un' abbaco di 66, con parole intorno che diceuano. Perche mi uccidi. Volendo significare, de S' āta sei perche mi uccidi? In questo genere (disse il Mansueteto) si puo metter quella , che fece un faceto giouene per esprimere in nome della donna che egli diceua d' amare, laqual era comunemente chiamata la Vizzosaccia , percioche egli haueua fatto un uezzo da tenere a collo , con una mezza d' accia, & un' S. sopra, che tutto insieme diceua Vezzosaccia. Coteſte furon tutte due capricioſe (disse il Sodo) ma sappiate pure che se ne troueranno poche in questo genere, che arriuinno a quella di colui , che portaua in una medaglia dipinta una Pentecoste, uolendo denotare, che d' un certo suo amore se ne pentiuua , & gli costaua, ancorche gli leui molto di uaghezza, l' essersi seruito di figura sacra per esprimere concetto profano. Le pure & legitime imprese poi sono quelle , che tengono composte di cose artificiali, o naturali, come di piante, d' uccelli, et d' anima, senza prederli nella significatione hieroglifica, & senza scherzare sopra del nome loro. Ne fo io differēza che l' imprese debbano esser cōposte piu d' instrumēti dell' arte, che della natura, come distingue ostinatamente qualcuno, perche non essendo altro l' impresa,

che una mutola comparatione dello stato, & del pensiero di colui che la porta, con la cosa nella impresa contenuta, non ueggo, perche non sieno così gratiose, & così proprie le comparationi, che da poeti delle cose naturali si fanno, come quelle delle artificiali, anzi quelle che leggiamo esser da loro fatte, o delle fiere, o delli uccelli, hanno piu del grande, & dell'heroico. Et quindi nasce la uerara ragione, se ben altri ha detto, che non si puo trouare, che si escludono dell'impresse le figure humane, perche essendo, come ho detto, l'impresa una comparatione de' pensieri dell'autore, a quella cosa, che in esse è figurata, non puo esser uaga comparatione, se non è di diuersa spetie dalla cosa comparata, onde il porre la figura humana in impresa, sarebbe il comparare un'huomo ad un'altro huomo. La onde, se ben fu felice, & marauiglioso Dàte fra gli altri poeti nelle comparationi, pur potria forse ageuolmente meritar riprensione, d'hauer fatta talhora comparatione d'una cosa, ad un'altra della stessa spetie, come auuene se ui ricordate, quando parlando di Lia nel purgatorio, allor che la uide di la da quel fumicello nel paradiso terrestre, ei disse.

Vna donna soletta, che sen gia

Cantando, & i scegliendo fior da fiore

OND'era pinta tutta quella uia.

Done uolendo descriuere il uoltar ch'ella fece uerso lui, soggiunse.

Come si uolge con le piante strette
 A terra, & intra se donna che balli,
 E piede innanzi piede a pena mette.
 Volsefi in sù uermigli, & in sù gialli
 Fioretti, uerso me non altrimenti,

che uergine, che gli occhi honesti auuali.

Donde uedete, che compara la donna, che si riuolga ballando a Lia donna, che si riuolga a chi parla con lei. Et Lia finta da lui uergine, dice che abbassò gli occhi, come suol abbassargli una uergine. Dell'altre ancora uene trouerei in quel poeta in cotal modo, ma queste fieno dette da me, piu per darui un' essemplio della comparatione imperfetta, che per dannare quel poeta, ilquale io ammiro grā demente, & ammirerei piu ancora, quando con l'altre qualità ch'egli ha di poeta, hauesse cōgiunta quella ancora della purità, & della dolcezza dello stile, senza cui nell'altre lingue non è stato mai celebrato poeta alcuno. Ma ritornādo all'imprefe, dico, che per rispetto della comparatione, auuiene, che non ui sono riceuute figure humane, & per la medesima cagione non mi par che ui sieno ben poste dentro le persone fauolose, et paraboliche ancora. Et se ben famose *Academie* hanno tolto per imprefa un *Hercole*, che si abbrucia nel monte *Ethna*, et il *Carro di Platone* tirato da due cavalli l'un biāco, & l'altro nero sono in uero d'alta & di bellissima significazione, io nondimeno le chiamo piu tosto emblemī che imprefe, et per tale

conoscere uoi, quando poco appresso de gli Emble-
 mi diremmo. Et dal non esser altro l'impresa, che
 una comparatione, nasce, che l'autore, se bene è co-
 tenuto nelle figure, si troua molte uolte cōpreso ne
 motti ancora, come in quella molto uaga Impresa
 d'un Razzo, di quelli che si tirano per le allegrez-
 ze, col motto. *Ardendo m'innalzo*. Et in quell'al-
 tra similitimente fatta per lontananza d'una Pal-
 ma che si secca col motto. *DONEC LONGI-
 NQVA*. Alludendo alla natura della
 palma, laquale dicono hauere nella sua spetie il
 maschio, & la femina, & amarsi cotanto, che sepa-
 rato l'un dall'altro, subito comincia a seccarsi, ne
 ui è altro scampo a farla rinuerdire, che l'inestar
 la femina con un ramuscello di palma maschio, &
 così per cotrario, perche allhora subito uigoro-
 sa ritorna. Il medesimo auuiene in quella del
 Pira e posto nelle fiamme d'una fornace, nel-
 le quali questo animaletto poco maggior della
 mosca dicono nodrirsi, & subito che sia fuor di
 quelle rimaner morto, dicendo il motto. *MO-
 RERER EXTRA*. Tale sarà ancor quel-
 la (disse il Mansueto) che fece qui il nostro Frasta
 gliato per denotar franchezza, & resolutione nel-
 le cose auerse, mostrando, che talhor da quelle na-
 sce grandezza. Hauendo figurato un mare tur-
 bato da uenti col motto. *TURBANT SED
 EXTOLLUNT*. Egli è ben uero (segui-
 tò il Sodo) che comparatione si esprime tal hor

Nelle figure, come in quella d'un mio amico, il quale uolendo con una impresa render la cagione, perche non poteua, per mostrar, che cio nasceua dal non sentire piu caldo d'amore, figurò una Cicala esposta l Sole, co'l motto, SILET DVM NON ARDET. Tal fu quella ancora d'un nostro caro Intronato, il quale uolendo significare, che non pur d'una seruitu amorosa, ch'egli haueua presa, ma d'una professione, alla quale si era legato, speraua perfettione & grandezza, elesse per impresa un Verme da seta, che si racchiudeua dentro al boccio, col motto, UT PURVS HINC EVOLEM. Si troua ben poi qualche impresa che non fa ne l'un, ne l'altro narrato effetto, ma il motto, quasi uoltatosi ammonendo l'autore, come ne gli emblemi auuiene, gli mostrerà le figure, come in quella che portò l'unito Aretino d'un' Aquila con i suoi figliuolletti esposti a raggi del sole, col motto. SIC CREDE. Et anco si trouano de motti posti in modo indefinito, come nell'impresa che portaua M. Bernuardino Buoninsegni, che era un altare nel mezzo del Tempio di Giunone aperto d'ogni intorno, nel quale altare le ceneri, che ui erano sopra, per molto che i uenti soffiassero, stauano sempre immobili col motto. IVNONI LACRIMAE. Ma uenendo a quel ch'io promisi intorno alle differenze, che sono tra l'impresse da proporre

si a giuoco, & tra quelle che habbiamo da seruire
 in publico spettacolo, ouero che sieno destinate a
 stare scolpite, o depinte in un luogo perpetuamen-
 te dico, che l'impresse per li giuochi non desfrano
 tante qualità, ne tante circostanze, che in te fan-
 no l'altre per riuscir buone. Percioche doue
 per l'ordinario nell'impresse non uuol esser corpo,
 che da' riguardanti conosciuto non sia, & che non
 pur sia conosciuto il corpo, ma nota ancor la natu-
 ra sua, altrimenti genera grande oscurrezza, in
 quelle che si fanno dire a giuoco, non occorre ha-
 uer cotal riguardo; perche l'autore si truoua pre-
 sente, & subito fa palese la figura, & la sua pro-
 prietà insieme. La onde piacque una sera un'im-
 presa d'una donna, laqual ordinariamente sareb-
 be stata tenuta oscura, percioche uolendo mostra-
 re, che l'esser si maritata, l'esser uenuta i famiglia,
 & l'hauer passate molte auuersità, haueuano do-
 mata l'altezza de suoi pensieri, propose un Toro
 con una Corona di fico saluatico al collo, col mot-
 to. MUTATVS AB ILLO. Perche inte-
 sa da lei la natura dal caprisico, che posto al col-
 lo d'ogni piu feroce toro l'humilia, lo fa diuenta-
 re immobile, parue che hauesse molto del uago.
 Tal fu quella d'altra donna la quale propose, per
 sua impresa il Lino Indiano, che posto nelle fiam-
 me non arde, ne si consuma. Onde gli antichi sote-
 uano porre i corpi morti a bruciare dentro a len-
 zuoli di tal Lino Indiano, perche quini si conser-

massero le ceneri, & il motto era. *IN ACCEN-
 DIBILE*. Di piu, le figure per l'impresse ordi-
 nare uogliono esser tali, che per farsi cognoscere
 non ci sia luogo di colore, o di pittura alcuna, ma
 cio in quelle che si propongono a giuoco non im-
 porta per esser elleno referite dalla sua uina uoce,
 come auuenne d'un impresa d'un nostro Intronato,
 che con la dishiaratione la fece parer uaga, do-
 ue per l'ordinario sarebbe stata reputata una di
 queste, che fanno dipingere i Villanelli nelle mesto-
 le per carnouale, perciocche ella non era altro, che
 un cuore posto nelle fiamme, con colore di ueleno,
 & il motto diceua. *ET UENE-
 NATVM ARDET*. Ma su-
 bito ch'egli disse la propriet  del cuore, che tocc 
 dal ueleno non pu  bruciare, fu bella riputata, Et
 cotal natura & propriet  del cuore, fece conoscer
 che Germanico nipote di Augusto era stato au-
 uelenato, perche bruciandosi il suo corpo, tutte le
 membra diuenero cenere, fuor che il cuore, che
 rest  intero. Onde colui dichiar , che in quella
 impresa, suo pensiero era di mostrare, che con tut-
 to che'l suo cuore fosse stato infettato dal ueleno
 della gelosia; & della ingratitude, che suol
 hauer forza di non lasciar bruciarlo dalle fiamme
 d'amore, pur, egli sentiuo contro alla natura sua
 consumarlo dal uoco, se ben era maculato da quel
 ueleno, Oltre a c , l'impresa ordinaria uuol esser
 mistosa, & che nel primo aspetto habbia della ap-

parenza. Ma in simile occasione di riferire un'impresa a giuoco, questa qualità non importa non douendo ne scolpita, ne dipinta apparire, ma uenèdo referita dalle parole dell' autore. Aggiugnesi, che in tale occorrenza ha del uago un'impresa tolta da qualche fauola, o dell' Ariosto, o dell' Amadigi, o qualche moderna historia, doue il portarla per l'ordinaria parrebbe forse che hauesse troppo del licentioso, se gia non fosse in occorrenza di torneamento, come fu quella portata in una sbarra, laqual era l' Arco de leali amanti, descritto in Amadigi di Gaula nell' Isola ferma sotto il quale passando un finto, & non sincero amante, una statua sopra quell' arco con una tromba alla bocca, subito mandaua fuori un spauentoso suono, ma se passaua un' amante leale, si sentiuua sonar la tromba cò gran soauità, onde fu portato, come ho detto quell' Arco sopraui una statuetta negra, che teneua una tromba alla bocca del motto. **CLARVM SPERO SONITVM.** Vn'altra simile ne sentij dire ancora questo giuoco dall' Imprese, tratta dal medesimo libro sopra quella ghirlanda & quella spada, che narrammo di sopra essere stata portata nella Corte del Re Lisuarte. Et era l' impresa una ghirlanda mezza secca, & mezza fiorita, cò una spada a traueso, che mostraua dentro al fodero d'essere mezza lucida, & mezza di fuoco, col motto. **SICADERA MA NON FIORIRA,** Volendo in

*questa forma mostrar la grandezza del suo amore, & la picciolezza di quello della donna sua. Et cotal giuoco delle imprese, non pur concede simil larghezza ma dell'altre ancor ne desidera, come fra le altre richiede quella, che per dirsi il motto fra donne, debba esser piu tosto nella lingua materna, che nella straniera, & piu tosto d'un uerso intero, che di poche parole sciolte non curando ancora, che le parole sieno tolte da famoso autore, o pur da se stessa nouamente formate, Egli è ben uero, che bellissime appariscono sopra le altre quelle, che stanno dentro a tutte le regole delle imprese ordinarie. & quindi nasce, che grandemente piacciono le imprese, che alluder si sentono al nome della donna amata. Come fu quella, che propose uno de' nostri, che amaua una donna il cui nome era o Diana, Cintia, laquale impresa era un Cinocefalo simile al Gattomammone, che stava in piedi con le zampe dinanzi uolte uerso la noua luna, & il motto. P E R D O C O N T E
 L A L V C E E L A R A C Q U I
 S T O. Percioche questo animale dicono hauere tanta conformità con la luna, & tanto da lei depèdere, che quando la luna è al tutto scema perde la vista, & per lo dolore non mangia, & prostrato in terra, si sta piangendo la perdita del suo nome, Ma ritornando la nuoua luna, tanto sta con terinsieme la luce racquista, & quasi si rallegra, & la ringratij della recuperata luce, si drizza in pi-*

di, & diuotamente la stà mirando, Onde gli Egittij quando uoleuano significare il nascimento della nuoua luna, figurauano un Cinocefalo in piedi quando intendeuano poi mostrare la luna esser uolta, lo figurauano a giacere, e con gli occhi chiusi. Coteſta non si puo dire (disse il Raccolto) se non capritiosa impresa, tanto piu essendo in allusione di quel nome, ma con tutto cio, a me par forse piu bella, & piu uaga quella che sopra'l medesimo nome fece quel nostro Fraſtagliato, portando un Elefante, che si laua in un fiume, & guarda uerso la nuoua luna co'l motto. *Ut Dignus Adorem.* Parendomi che, la figura dell' Elefante sia piu nota, & che mostri piu altra intentione d'amante. Di gratia disse il Fraſtagliato, ragionisi delle cose mie per emendarle, & non per lodarle. Hor basta (seguitò il Sodo) che questa nostra impresa si puo ueramente, riporre nel numero delle Imprese belle, & non mi par dir poco, poi che casi poco il numero loro. Ma non solamente piacciono assai quelle imprese, che comprendono in se il nome della dōna amata, ma uagheriescono quelle ancora, che hanno per corpo dell'impresa quell'istesso, ch'ella porta nella sua arma. Onde amando un' intronato una donna della famiglia nostra de Riccolomini, portaua per impresa la Pietra Selenitre, la cui mirabile proprietá, è d'ha uere in se l' imagine della luna di uariarla appunto, secondo ch' ella uaria il suo aspetto in cielo, col motto

motto. DAL TUO VOLTO DEPENDO
 Et poco ha, che miene fu data un'altra da uno che
 addendo al suo scudo, doue son rose bianche, & ros-
 se haueua posto un cespuglio di rose bianche, &
 rosse, & il motto diceua. **ET DECERPT AB**
BUBBANI ODOREM. Ma hauendo intorno
 alle circostanze delle imprese detto a bastanza,
 uengo a ragionarmi delle differenza, che fra im-
 prese, & gli Emblemi si ritrouauno, & di quello
 ancora in che da rouesti differiscono. Dico per
 tanto, che l'Emblema si fa senza parole, adue an-
 che si faceuano l'imprese antiche, ma nell'impresa
 quando in si pongono suo parte, anzi sono l'ani-
 ma di essa, doue ne gli emblemi faranno solamentè
 a dichiarazioni delle figure come in quello che si
 fatto per mostrare quanto occulti tener si deono i
 segreti, & i difetti d'altri, con la figura d' Alessan-
 dro Magno, & di Effesione, il quale hauendo letta
 una lettera, che la madre scriueua ad Alessandro,
 doue erano molti segreti importanti, & molte ca-
 lunnie uerso Antipatro, si caud di dito l'anello con
 che sigillaua, & glielo pose alla bocca in atto di si-
 gillargliela, & il motto di tal emblema cosi figura-
 to. **ARCANA CONTINEBIS,**
ET CALVMNIA S. Da que-
 sto esempio (disse il Raccolto) si puo cauare un'al-
 tra differenza, che doue l'imprese non riceuono
 figure humane, ne nere, ne fauolose, gli emblemi
 accettano l'une, & l'altre. Così è (rispose il Sodo)

N

Et di sopra ne hauea accennata. Un'altra differenza ui è ancora, che doue l'impresa si saper e. esprimere i suoi pensieri particolari, Et a se stesso principalmente l'emblema si pone come precetto. Et auuertenza uniuersale per gli altri ancora. Onde si come disconuiene l'usar le cose particolari altrui, così per tal ragione, pare che si disdica l'usar una impresa portata prima da altri, se non almeno uario il motto, Et diuersa l'intentione. Et dall'altra parte, si come della sentenza, Et de gli ammaestramenti uniuersali e lecito a tutti seruirsi, così sarà cōueniente, che ciascuno possa di ualersi del medesimo emblema; Onde io ho ueduto più d'una persona seruirsi di quello emblema spirituale, doue si pone una dōna che sia, o la ragione, o la Penitenza, che habbia intorno sette piccoli figliuolletti, figurati per li sette peccati mortali, Et che ne prenda uno per li piedi egli sbatta il capo ad una pietra, Et così mostri d'hauer fatto, o di uoler far de gli altri. Perche cō questo si mostra, che la ragione uccide i peccati, Et i miti piccioletti, senza lasciargli crescere, Et gli sbatte alla pietra significandola uera pietra Christo, Et prendendo per motto del emblema quel misterioso detto della scrittura. *Beatus qui allidit paruos suos ad petram.* Così parimente ho ueduto più d'un bello spirito, per rappresentare un'amore scambiuole, Et corrispondente, hauer figurati due Amorini, che si uadano togliendo una palma l'un all'al

tro, volendo inferire con questo, che ciascuno dice
 d'amar piu dell' altro, & perciò di meritar la pal-
 ma nell' amare. Di qui potete ageuolmente cono-
 scere, che molte si chiamano imprese ch' Emblemi
 piu tosto dire si dourebbono; come in uero fu quel-
 lo, ch' io portai nella tauolella dipinto, quando fa-
 cemo, i pellegrini d' Amore. Perche volendo io
 mostrare, che l' Artificio mi haueua destramenta-
 lenato il luogo nella conuersatione d' una dama,
 nõ curando si di quel che gli fosse per uenire di bia-
 simo del poco rispetto hauutomi, io portai la Ser-
 pe, & il Riccio, col motto. **IL MIO DOLORE
 NON PUO TACER L'INGANNO.**
 Ma haucendo a rouesci, dico, che quelli ancora an-
 metono persone humane, non pur fauolose, ma
 uere, & non pur due sole, ma molte, come si con-
 cede ancora all' emblema. Egli è bẽ uero, che alcu-
 ne uolte piu figure humane rappresentando una
 medesima, forte di persone, seruono per una sola,
 come si uede ne rouesci delle medaglie de gli Impe-
 ratori, quando si sono figurati donatiui al popolo
 o parlamenti a soldati, laqual cosa quando a piu
 corpi si permette similmente nelle imprese, le qua-
 li si ben desiderano due figure sole, ne accettano
 nõdimeno molte di una medesima spetie, quasi che
 an sol corpo rappresentino, come sarebbe, la luna
 o la cometa posta in un cielo di molte Stelle, per
 che le stelle essendo d' una medesima spetie per un
 corpo solamente si prendono. A me pare (disse al

Ora il Frastagliato) che queste differenze che noi
 si ronefcio, & l'impresa haucte poste, sieno tut-
 te conuenienze, che l'ronefcio tiene con l'emble-
 ma, onde non so discernere adesso le diuersità che
 fra questi due si ritrouano. ne sono tre nõ piccio-
 le (rispose il Sodo) l'una, che l'emblema, ha sempre
 intentione auuertente, doue il ronefcio si pone in
 medaglia, per quella particular persona che tiene
 la sua effigie quini scolpita, l'altra è che l'emblema
 come continente auuertente, riguarda l'auuertire,
 & il ronefcio, come quello che tende alla lau-
 da, & che contiene fatti seguiti, rimira il passato.
 La terza è che l'emblema non si fa per lode, o per
 honor d'alcuno, ma per auuertenza, & per animo-
 natione piu tosto, doue i ronefci son tutti, o la mag-
 gior parte in essaltatione, & gloria di colui, in ba-
 nor del quale è fatta la medaglia. Onde nel fare
 il giuoco de Ronefci, si dice, che atteso il molto me-
 rito delle donne quini presenti, si deono a gloria lo-
 ro stozzare molte medaglie d'argento, & d'oro,
 ma non essendo ancor determinato, quei ronefci
 nadano dietro all'effigie loro, ciascuo de' giouani,
 dir dee un ronefcio degno della medaglia d'una di
 quelle donne. Et io quando una uolta feci questo
 giuoco, senti dirni sopra di bei pensieri, come fu
 quel di metter per la sua donna. Un amor cie-
 co guidato per mano dalla Ragione. Un altro fi-
 gurò la Bellezza, & l'honestà abbracciate in si-
 me col motto. Due gran nemiche insieme erano ag-

Giu. 118.
 de Rone-
 fci

giunte. Et un'altro pose l'honestà, che haueua per
 mano un'amore con l'inscrizione. Amor se in
 lei con honestà, & aggiunto. Et per un'altra don-
 na fu fatto, il Piacere, & l'honore che combatte-
 uano insieme col motto. E uincerà il migliore.
 Et ad un'altra donna fu posta la Crudeltà uesti-
 ta con la ueste della Pietà, & con una maschera in
 mano. Ma ripigliando adesso le mie prime pa-
 role intorno a questi giuochi d'impresè, di Ro-
 nesci, di Pellegrinaggio, & di Sacrificio, ui dico il
 nouo, che occorrendo il farsi piu d'una uolta si
 auuertisca di proporre sempre cosa nuoua & ua-
 ria da quella, che altra uolta dicemmo, talche ne
 da noi, ne da altra sia stata piu sentita dire, percio
 che in tal modo si mostra l'huomo ricco d'inuentio-
 ne, & ne rimane lodatissimo. Volete uoi dunque
 (disse il Mansueto) che altri uada uariando impre-
 sa? questa non credeua io già, parendomi, che
 ciò fosse un mostrare instabilità, & mi persuade-
 ua, che li colori, & l'impresè non si douesser mu-
 tar mai, se non mutando amore, & uariando ser-
 uità. Voi dite bene (Rispose il Sodo) & io non ui
 annaestro male, se sapremo distinguere quel
 ch'io ho nell'intentione. L'impresè, & i colori son
 trouati, & portati per significare i nostri pensie-
 ri, hor perche alcuni pensieri esser deono in noi
 stabili, & fermi, però ferma & immutabile dob-
 biamo tener quella impresà, & quei colori, che
 per mostrare il fine de nostri desiderii sono stati da

noi tronati. Ma perche intorno al nostro primo & principale ogetto, spesso uariano gli accidenti, però bisogna hauer ancora delle imprese, che uadano, secondo che occorre, questi casi particolari significando, senza partirsi dalla principale intentione. La onde occorrendo nel seruire una donna hora sdegni, hora gelosie, hora speranze, hor contentezze, dee ogni bello ingegno porgendogli occasione per uia delle imprese particolari manifestare hor questo, & hor quel suo affetto. Quindi nasce, che io lodo, senza lasciarle quella impresa, che come perpetua ci habbiamo eletta, o amorosa, o morale ch'ella sia, in occorrenza di giochi, di mascherate, & di liuree il mutar sempre impresa, per cui il presente stato, nel qual ci trouiamo si uada significando. Perche si come di poca inuentione sarebbe tenuto quel canaliere, che con la medesima diuisa uscisse spesso in giostra, il medesimo quartiere, & la medesima sopraueste portando, cosi uorrebbe riputato di poco sapere lo academico, che in ogni occorrenza di giuoco dicesse sempre la stessa impresa, con la medesima dichiarazione. Ma tralasciando hormai l'impresa di ragionar delle imprese, passiamo a qualche altra auuertenza, che paia necessaria per colui, al quale qualche cosa a giuoco dire conuenga. Et fra molte che dire si potrebbero, mi par assai importante quella d'una bella, accorta, & piacevole narrazione, quando l'occorrenza del giuoco

portafeco l'hauer à raccontare qualche cosa in lungo, si come al giuoco de' Sogni auuisne, & al giuoco delle Disgratie in Amore, doue ciascan narra una disgratia occorsali amando, & il giudice discerne se quella veramente fosse disgratia, o pur colpa, & difetto suo. Et parimente al giuoco de' Falli, & delle penitenze nel quale ciascuno delle turma dee narrare un graue fallo ch'gli habbia, quando che sia commesso in amore, ouero che gli sia caduto in animo di commettere in amando, & come dapoi riconosciuto, & pentitose ne, n'ha già fatta, o disegnato di fare un'aspra penitenza, raccontando quale, & in qual maniera. Nelqual giuoco le donne non hanno da dire il fallo, ma solamante da giudicare (à ciascan giouane una per giudice assegnandose) se il peccato narrato meriti per la fatta emenda perdono, & remissione, & se la sodisfattione fatta, ò di diui fàta di fare sia proportionata al commesso delitto. Et così in quello altro giuoco ancora doue a gli huomini tocca à raccontare il modo, nel quale ciascuno di loro s'innamorasse & le donne hanno à dire, quando loro piu piacesse qualche attione l'amante loro. Percioche egli è di tanta importanza il raccontare acconciamente, & con bel modo una cosa, che con tutto che in se stessa ella non fosse nulla con l'esser bene & aggratiamente detta niene ascoltata con grandiletto, si come à quel giuoco fu attilatamente narrato da uno, come egli s'innam-

Giu. 119.
delle disgratie.
Giu. 120.
de Falli,
& delle Penitenze.

timorò, nell'esser stato inuitato ad'un brindisi dalla sua donna, raccontando egli con leggiadria, il luogo doue auuèno, e nel modo ch'egli quinsi si stant, accompagnando quella narratione con certe particolarità dignitiosa, che quasi ne pose innanzi a gli occhi la tazza, il uino, l'inuito di lei, inchinandosi il rostar di lui in accettarlo. Ma quel che piacque assai, fu, ch'egli cō una appassionata esclamatione, si dolse della disparità dello effetto di quel brindisi, dicendo ohime, ch'ella benue l'acqua di Lethe, o di quella Fontana della quale gustò Rinaldo, è Angelica in uarij tempi, che ha uirtù di fare odiare, e io mi trouai hauer beuuto di quell'altra, che amore & ardore induce. Et tanto piu il sentir ben raccontare un fatto diletta, quāto cōtiene in se qualche barla, o qualche melensaggine, come al

*giuoca stesso delle Melensagini auuene, doue le donne, qualche melensaggine, fatta da un' amante deono narrare, & gli huomini una sciocchezza fatta da donna amata. Come sarebbe quella raccontata da altri, di quello innamorato gentile, che trouandosi dalla sua donna lontano, fu da lei mandato a pregare, che uenisse un poco a uederla, & egli oscultamente uenutoui, & statosi seco due giorni in gran piacere, nel prender coniato poi da lei, dopo li sospiri, li lamenti, & le lagrime sparfe, le disse, Madonna hauendomi fatto venir quā uoi, a nostra richiesta, non mi par honesto l'hauer a fare le spese del uaggio di mio, & però quando uo

Giu. 121.
 delle Me-
 lensaggi-
 ni.

*Fosse di piacere, torrei che contentaste di pagar-
mi la spesa dell' hosteria, & le netture de' cavalli,
Si potrebbe dare a cotesta per compagna un' al-
tra melensaggine (disse l' Attonito) che fece un' al-
tro giuliano innamorato, ilquale fu ferrato in una
camera dalla sua donna, & dettogli, che quiui fin
a tanto si stesse, che le persone della casa andate-
fene a dormire, potessero commodamente essere
insieme. Ella perche men noioso gli fosse l' aspetta-
re, presata l'hara occasione, a uederlo un poco in
quella camera se ne andaua, & sempre lo trouò,
che per fare il galante si staua cantipulanto quel
Sonetto. Cara la uita, doue lei mi pare.*

*Vna honestà che'n bella donna sia. Laqual
cosa fece sdegnar quella donna si fattamente pa-
rendole d' esser offesa, & sprezzata da colui, che
gli disse con collera, che subito si togliessi di quiui
& se ne andasse, perch' ella uoleua quella honestà
conseruarsi, ch' egli tanto celebraua. Et quell' al-
tra di colei, perche non la faremo con queste pas-
sare la banca (disse il Mansueto) che essendosi per
scarfezza di commodità ridottofi con la donna
amata in cantina, & dicendole ella che per istarsi
quiui meno disagiosamente, era bene di porsi a
sedere in terra, gli rispose, che di gratia Signo-
ra mia, non facciamo, perche imbratterei tutte
queste catze, che son di uelluto, & noue haue te ra-
gione disse la donna, offesa da tal risposta, aspet-
tate ch' io uoglio andare fin di sopra per un tape-*

to, & così partitasi, et quivi nella malhora lasciato, non lo uolle mai piu vedere. Furono coteste ancora assai solenni (disse il Sodo) ma quella che ho raccontata io, mi par che porti il uanto fratte de le altre. Ma oltre alla piacentele narratione, conuiene ancora essere ben fornito di sali, di svatti, & di argute risposte, per essere così che sopra tutto adorna i ginocchi. Egli è ben uero che i moti desiderare, lodar si possono piu tosto, che insegnare. Et però basti sapere essere ben fatto il proporre belle & argute uinezze, non pur nel giuoco stesso, & in qualche dire a noi tocca, ma sopra quello che sia stato, o detto, o fatto a altri ancora, andando sempre col motteggiare, & col tratteggiare a tempo argutia mostrando. Nel che assai pronto era il Ballato, & fra le altre uolte mi piacque una sera, che al giuoco del Podestà essendo stato accusato di certi erranti, gli era stato dato per carcere un canto del fauore. Hor mentre, che si staua quivi ad aspettare la sentenza, sentì che il Podestà lo condannò ad essere scopato & che commise, dell' officio detto scoparlo fosse fatto da una bella gentildonna, ond'egli subito riscotendosi, gridò abi podestà traditore, almeno mi hauesse condannato alla forca, & non alla scopa? & domandato con marauiglia da tutti della ragione, subito disse, perche se io fossi stato condannato alla forca, conueniu pure che questo boia che mi ha da scopare, si come e l'usanza, mi des

Se il bacio . Assai gratiosa fu ancora una replica, che fece a questo medesimo giuoco il nostro Traverso, il quale querelandosi d'una donna, che non gli haueua voluto dar un sazzoletto. ch'egli le haueua domandato, desiderando che fosse il piu cattiuo, & il piu lordo ch'ella hauesse, la donna defendendosi rispose, guardate Signor Podestà la bella cosa di costui. uol ch'io gli dia uno de miei moccichini piu uecchi, per hauerlo a tenere poco tempo appresso di se, anzi replicò egli allora, io lo voglio cosi, per hauer una cosa, che sia stata piu lungo tempo fra le vostre mani. Tal fu ancora a questo giuoco una difesa d'una donna, la quale accusata da un suo amante del non uolergli pagare una discretione, che a giuoco uinta le hauea, rispose che non intendeuà d'esser obligata, perche s'egli era uero, che esso con tutte le sue cose fosse di lei, come mille uolte le haueua affermato, ella non era tenuta à pagargli nulla, atteso che uincendo non poteua essere pagata se nò col suo proprio. Et perd poiche non poteua guadagnare uincendo, non haueua à poter perdere ancora con l'esser uinta. Colui replicò accortamente, esser il uero, che quanto egli hauea era di lei, ma essendosi ella posta a giuocar con lui pensaua che glie ne hauesse fatta prestanza, accioche potesse ginocare onde restar condannata douea non meno, che sarebbe colui, che hauesse perduto, prestando i denari à giuoco. Ma piace tanto la ribattuta che la donna fece al

la domanda, ch' ella ne rimase assoluta. Souatend
 mi ancora, che l' Artificio rispose assai gratiosa-
 mente al Susfornione, mentre era sacerdote d' A-
 more al ginoco del suo tempio, se ben non fu gra-
 fatto osservato il decoro della persona rappresen-
 tata. Perche domandando l' Artificio una gratia
 ad Amore, il Susfornione gli disse, parte conue-
 niente Artificio, che amore apra il thesoro delle
 sue gratie a così sozzo, & contrafatto animale,
 come tu fei, hauendo intorno tanti altri belli, &
 gratiosi chieditori? Inuero rispose egli, che doue io
 hauesse pensato, ch' egli mi potesse uedere in viso,
 io non haurei fatto questo errore, perche io ho
 un specchio in casa, che non mi lascia ingannare,
 ma io sentina dire, ch' egli era cieco, et però mi cre-
 deua di poterla passare. Ma tu che così bello,
 & attillato ti tieni, non uago però, che ti prenda
 in collo, ne che ti faccia molti fauori. E uero repli-
 cò il Susfornione, ma sapi, che, quando io eredeffi,
 che fosse piu fauoreuole a te, che a me, io mi disse-
 rerei. Io nõ so se io mi sia piu favorito, ma so bene,
 che dourei esser, disse, l' Artificio, perche l' amore
 è nemico della superbia, & uoi altri amanti belli,
 quando alcuno piacere ritenete, non gliene hane-
 te alcun grado parendoui per la nostra bellezza
 di meritare ogni cosa, doue noi altri brutti ricono-
 sciamo ogni fauore per gratia mera, ueggendo
 per qualità alcuna non esserne meriteuoli. Si dee
 ben auuertire, di non far col nostro motteggia-

re grave offesa a qualcuno, perche ciò non farebbe
 motto, ma uillania, & ingiuria, oltre che talhor
 me viene data risposta tale, che ne ritorna la propo-
 sta in capo con riso di chi la sente. Siccome ad uno
 Spagnuolo interuenne, ilquale essendo un tal ma-
 gretto sparuto, & malfatto, nel esser chiamato al
 giuoco delle comparationi, disse, che la sua donna
 era simile ad una Lupa, la cui natura, quando
 viene in amore è di porsi in un luogo alto, per far
 arlando uenire de' lupi, & come ne han agitati
 molti, elegge per congiungerse con lui il piu ma-
 gro, & il piu brutto di tutti, onde colei, la quale
 egli faceva professione d'amare sentendose affer-
 dere, riuoltata a se gli disse, sogghignando, Buon per
 voi Signore, se la donna nostra fosse della natura
 della Lupa, per cioche l'electo, & il chiamato seu-
 za fallo toccherebbe ad essere a noi. Simile a que-
 sta ribattuta fu quella giouane, parandoli d'essere
 offeso troppo acerbamente dalla sua donna, per
 che dicendole egli in profitto d'un certo giuoco
 che le bellezze, le virtù, et le rare maniere che ha-
 uera conosciute in lei, erano state cagione di moue-
 uerlo, anzi di sforzarlo ad amarla, & ella con
 risposta troppo acerba replicatogli quando cono-
 scerà coteste medesime qualità in noi, mi mouerò
 ad amar anche io noi, tutto sdegnato con debito
 morso i denti rintuzzandole, replicò, Ma adina
 se noi haueste tanto di giudicio, quanto hebbi io,
 conoscereste fesse in me assai piu di quello, che al-

Giu. 122.
de ricor-
di.

hora io conobbi in uoi. Et un'altro rispose famiben
te senza rispetto ad una donna al *gioco de' Ricor-
di, nel qual gioco, chi ha la mestola in mano a d
tronare una persona della brigata, et facendole pa
rare la mano, le disse io mi voglio dare un ricordo
& la persona percossa domanda, che ricordo? & il
percussore soggiugne, il tale, dicendo quel motto, o
quella sentenza, o quel verso, che piu gli pare a
proposito, & dapoi colui, che ha riceuuto il risor-
do ua a trouare un' altro del cerchio, & gli da nel-
la medesima guisa un' altro ricordo, è questo giuo-
co dico, fu una matrona, che disse ad un giouane, io
mi do un ricordo, che mi guardiate di passare dalle
beccherie, perche correreste un gran pericolo, on-
de il giouane con debita; & doppia puntura trasfe-
gendo la donna rispose. In uero i consigli delle perso-
ne attempate sono sepre buoni, & uuolsene fare
stima, ma finche io neggio passare da macelli uoi,
mi par poterui andare sicuramente. Et d' un poeta
magro ancora mi souiene, che al medesimo giuoco
de' ricordi andò a trouare con la mestola una sorel-
la della sua innamorata, & per voler mostrare il
flore dell' amor platonico, tralandò ancor dall' ordi-
ne del giuoco disse. Con lei fosse io da che si parte
io sote. Onde colei come donna ualente subito leua
tasi su, & fatta parare la mano u lei, gli disse, io
voglio dare hora un ricordo a uoi, che. Sol per si-
gnori & cauallieri e fatto il ponte, e non per te be-
stia balorda, ilche tanto piu hebbe del grassoso

quanto quella sua sorella stava nella via del ponte & il poeta faceva aperta professione d'hauer la sua innamorata del ponte, Et non solamente è lecito a lui il riscuotersi in cot'al modo con un motto, quando viene tentato, ma si permette ancora il rintuzzare il detto di qualcuno, che come troppo licizioso, o men che honesto quei della ueggia babbia offeso, si come fece leggiadramente una uolta una donna. Percioche hauendo un giouane zoppo al giuoco delle transformationi detto, che si sarebbe uoluto trasformare in un pauone, accioche gli fosse per l'auenire guardato alla coda, & non à piedi, colei toccandole dopo al zoppo, à fare al giuoco, disse, & io vorrei trasmutarmi in ago per potere cucire la bocca à tutti quei, che sono sboccati come costui. In somma per terminare questa parte, & trapassare à quel terzo membro che io feci da principio intorno al giuocatore, il quale era d'interpretare le cose proposte da altri, concludo, che tutto quello che dir si dee, o narrando, o motteggiando, o al giuoco stesso, o nell'occasione del giuoco uole essere sempre lontano dall'offendere altrui, & pieno d'inuentione, d'acutezza di spirito, & di piacenuolezza. Intorno poi all'interpretare le cose dette da altri, oltre alle già narrate circostanze, d'un'altra ancora ne fa mestieri, la quale di uestirsi della notitia, & delle qualità di colui, che da detto cio, che dichiarare ne conuiene, ingegnandosi, che la dichiarazione allo bu-

nore, & alla professione, & al proceder di quella si confaccia. Perche ni è piu riescè poi con laule dell' interprete, & massimamente, se pareua, che la cosa detta porgesse scarsa occasione di dichiarazione buona, como forse si potrà dir, che, fosse stata quella d' un nostro Intronato, ilquale essendo chiamato a diffinire il primo terzetto del Triof d' Amore del Petrarca. Nel tempo che rinuoua &c. Et non stimado alcuno, che ne fosse per cauarmai sentimèto uago, egli presa occasione dall' essere quella donna, che il terzetto detto hauea grauida, & uicina al partorire, disse, che la dichiarazione era chiara, hauèdo ella uoluto inferire, il tempo del suo parto esser già uenuto, & ha uerlo uoluto descriuere con quel uerso. Nel tempo che rinuoua i miei sospiri, ilqual tempo la faceua anco la cagione ricordare del dolce principio de suoi sospiri il qual fu in quell' hora che il marito la menò sposa a casa sua, & però disse. Per la dolce memoria di quel giorno che fu principio a sfilarghi martiri. Bella ancora fu tenuta la dichiarazione d' un sogno, che fu fatto una uolta da M. Rellisario Bolgherini. Perche essendo al giuoco de Sogni stato detto da uno, un tal suo sogno, ilquale afferman essergli ueramente accaduto la notte innanzi, in cui gli era paruto, che la sua donna gli hauesse dato un pugnale in mano, & dettoli, togli uà ammazza i tuoi riuai, & esso uccisigli, come ella gli haueua imposto, pareo che gli dicesse di

UNQUO,

nuouo, hor uà uccidi te stesso. Questo tal sogno se ben pareua che mal riceuesse buona dichiarazione, nondimeno egli dicesse, che bellissimo era stato il comandamento di quella donna non significādo altro quel uolere che ammazzasse i suoi riuali se nō che raffrenasse i suoi desiderj, forse poco honesti, che riuali erano cō lui nel desiderarla, & l'arme, che la donna gli diede per uccidergli, non era altro, che l'honesto, & il casto di lei pensiero dal quale quelli sfrenati desiderij restauano morti. Ma questo nō bastandole, comandò, che cō le medesime armi uccidesse anco se stesso, uolendo significare, ch' ei morisse nelle sue operationi, et in se medesimo, & solamente uiuesse a lei, con belle filosofiche ragioni mostrando, come i ueri amanti non pur mortificati, ma morti esser deono nelle lor uoglie, quando alla donna hanno per oggetto. Onde parue uditā la dichiarazione un misterioso sogno quello, che senza uaghezza era paruto da principio. Ma si come egliè bella industria, quasi di steril campo facendo nascere grani, & mature spighe i uersi, & i detti bassi a significatione alzare d'alto concetto, così ancora per lo contrario, si ascolta cō applauso, quando si sente interpretando abbassare, quel che pareua di grande altezza, tirandolo in significatione non aspettata. Come auuenne, quando uno giouane hebbe quel uerso ad esporre. Lo star mi strugge, e'l fuggir non m'aita, per cioche una spositione tutta amorosa, & appassio-

nata aspettandosi, egli auuertì, che colui, che quel tal uerso detto hauea, essendo un gran freddo, si era posto in un canto del fuoco, & per le molte legna, che ardeuano, ueniua a sentire un'estremo caldo, onde ei disse, che con tal uerso non haueua uoluto dimostrare altro se non che con lo stare così presso al fuoco, egli si struggeua di caldo, & il partirsi non l'aiutaua, dubitando di non affidarsi, poco dopo di freddo. Bella cosa è ancora, qual'hor noi medesimi abbassiamo, quel che da noi è stato proposto, quando già dell'interpretatione d'altri era stato inalzato, si come auenne all'ora; che essendo stato detto da un giouane quel uerso.

Ogni loco mi attrista oue io non neggio.
 Fu da altri interpretato che con tal uerso uoleu-
 se dimostrare la tristezza, che sentiuua di non ue-
 dere la desiata uista della sua donna, & domanda-
 to se era stato esposto il suo uerso, come ciascu-
 no credeua, secondo la sua intentione, rispose
 che egli quando lo disse, non haueua hauuto simil
 pensiero, ma che ricordandosi d'esser uenuto alla
 ueggia al buio, & d'essere stato due volte per
 inciampare, con molta ragione gli pareua ha-
 uer detto, ogni loco mi attrista, oue io non neggio.
 Ma come è da metter cura nel dare qualche gra-
 tiosa dichiarazione, così bisogna hauere auuer-
 tenza, quando à noi tocca ad imporre qualcuno,
 che interpreti cose nostre, di eleggere persona,

che a ciò sia atta, et nõ fare come alcune dõne, che si dilettano di chiamare qualche da poco ignorante, per farlo arrossire, a dichiarare qualche difficile cosa, ma talhora interuiene quel ch'ella non si aspettano. Si come occorse a Madonna Frasia Venturi, che essendole uenuto nella sua politia, per la Ventura quel detto. *Nostrifundi calamitas*, chiamo a darle la significazione Conte del Rondine, huomo idiota, senza sapere alcuno di queste cose. Ma egli arditamente disse, che quel motto secondo lui uoleua inferire, che'l fondo di Madonna Frasia era una calamita, il che non fu meno ascoltato con rossore di lei, che con riso di tutti gli altri. Il medesimo auuenne ad un'altra donna, che diede ad interpretare quel Sonetto del Petrarca. *O passi sparsi* &c. ad un'idiota, ma piaceuol giuane, il quale disse, che al parer suo, l'intentione del poeta in quel Sonetto, non era altro, che di uoler fare il Carnouale con Madonna Laura, et che quei passi sparsi, non intendeua dire altro, & quel fiero ardore, inferiua il medesimo, & così andò applicando tutto il Sonetto. Pensate hor uoi se quella dõna rimasa pentita d'hauerlo fatto dire. Cõ questa fu una certa interpretatione (disse il Mansueto) con laqual sola si potrebbero esporre i sonetti del Petrasca tutti. L'Interpretare ancora (disse seguitado il Sodo) perche si fa talhora in cõ corrèzza d'altra dichiarazione, che sopra uno stesso soggetto conuiene, che da piu persone si faccia,

Giu. 123.
 delle ghir-
 lande.

però stimo che sappiate hauer molta gratia, quan-
 do si dà un sentimento, a quel che già è stato pro-
 posto contrario, si come fra gli altri auuene in
 quel de' colori, & nel* giuoco ancor delle Ghirlan-
 de nelqual sapete, che fingendosi le donne esser
 Ninfe, & i giouani Pastori, & in un fiorito, e lie-
 to prato ritrouarsi, doue alle ninfe conuenga far
 una ghirlanda al loro pastore, s' impone à ciascuna
 delle done, che dire debba, di che fiori ne uoglia in-
 tessere una, per inghirlandarne il suo pastorello,
 alqual giuoco mi ricordo, che hauendo una ninfa
 detta, che ne haurebbe cōposta una, per lo suo pa-
 store di porì gialli & uerdi, fu da uno dichiarato,
 che con quei fiori ella hauea uoluto dire all' aman-
 te, che douesse hauere speranza di contentezza,
 ma l'altro à cui toccò sopra la medesima ghirlan-
 da a parlare, mostrò, che piu tosto quella donna
 haueua uoluta il cōtrario significare, quasi dicen-
 dogli, con ogni sua contentezza era ridotta al uer-
 de, per liquali ginocchi gioua assai hauer in pratica
 i significati di tutti li colori. Il medesimo sentij
 far io (disse l' Attonito) sopra un' impresa muta,
 che haueua un giuoco data una donna ad un suo
 amante . La qual era un Cane che teneua sotto
 il piede una testa di morto, perche essendo dato
 il carico a due dell' interpretarla, il primo di loro
 disse, che reputando quella donna per persona di
 grande intelletto, non si poteua credere, che un
 uolgare concetto hauesse uoluto per quella impre-

fa significare, come sarebbe stato quando per costui fatto modo hauesse inteso d'ammonire l'amante che fosse fedele fino alla morte, ma pensaua piu tosto, che l'hauesse uoluto rendere accorto, che la fede non uole eser morta, ma con l'opere, & con gli effetti congiunta, & però che allora fedele sarebbe tenuto quando fedelmente hauesse operato. L'altro ponendogli al contrario, disse, io mi credo, che questa donna gli habbia in questo modo uoluto dare piu tosto repulsa, che auuertenza, significando, che la fedeltà hoggi è morta, & però non regnando altro che la simulatione, poco profitto haurebbe fatto amando. A me pare (disse il Sodo) che è la piu uera, & la piu propria dichiarazione lasciassero indietro, laquale era, che l'amante ueramente fedele calcò, & si pone sotto i piedi la morte, o col non la curare per amore, o col superarla ben amando. Ma delle dichiaratiene, che furono date, io mi credo, che piacesse piu la seconda, contenendo in se maggior dimostratione d'honesto pensiero di donna, & però si dee sempre auuertire, che l'interpretationi, che si danno a i detti usciti da donne, sieno tali, che mostrino schiui, & honesti pensieri di quella donna, & che con honesta intentione, & dal dimostrar d'amare lontana sieno stati proposti da lei.

Ma la terza persona, che necessariamente in molti giuochi interuiene, si come innanzi cena fu.

letto, protrebbe di me dolere, se bauendo io sum-
 ramente trattato, prima del Signor del giuoco, &
 dappoi de' giuocatori, io non mi riuolgessi bormai a
 dar qualche parte a lei ancora. Da onde ragio-
 nare del giudice trapassando, dico, ch'ella è molto
 importante, & difficil parte, conuenendo, al giu-
 dice, quasi come ad un Corgia Leontino, parlar so-
 pra tutte le cose da' giuocatori proposte, hor con-
 tradicendo, hor approuando, hor lodando, hor op-
 ponendo, secondo che le cose proposte meritano,
 & secondo che giudica douersi fare per diletto di
 quei che ascoltano. Il giudice, talhora è solo, tal-
 hor ha in sua compagnia una donna, con laqual in-
 sieme ha da rendere altrui ragione. Spesso ritiene
 il nome di giudice, ma qualche uolta sotto altro
 nome esercita il medesimo officio di premiare, &
 di gastigare, di concedere, & di negare, & però
 giudica talhora sotto nome di podestà, si come al
 giuoco delle accuse, talhor come sacerdote, come
 al giuoco del tempio d'amore, o a quello dello ora-
 colo, qualche uolta come rettore, nel modo, che fu
 al giuoco dello spedale de' pazzi, & finalmente il
 medesimo effetto facendo, ricene diuerso nome.
 Quando bauerà una donna per compagna subito
 potrà acortamente considerare, se colei sia atta,
 o disposta a uoler dire, percioche in tal caso douerà
 lasciar parlare a lei, & per bene & giudiciosamē-
 te detto approuare tutto quello, che da lei uscisse,
 & andare con un certo bel garbo aggiugnenda

& supplendo, doue ella mancasse, in un modo di
 uolere piu tosto approuare, che supplire. Se la don
 na poi, o non sapesse ragionare, o non uolese, allho
 ra facendo ueduta conferire insieme con lei sopra
 la sentenza, che deono dare parli, & giudichi, sem
 pre in nome di lei, dicendo la mia signora compa
 gna è del tal parere, la compagna mia si giudica,
 & io uolentieri conuengo col suo giudicio, con gra
 tiosa breuità le ragioni adducendone. Ma o solo, o
 accompagnato, o con nome di giudice, in altro mo
 do che a simile officio sia proposto, gli conuiene ha
 uere alcune generali auuertenze. La prima delle
 quali sia, il riprouar quasi sempre quel che sia sta
 to detto da' giuocatori & percio condannare qua
 si tutti, & pochi giudicarne degni di premio, per
 che in questo modo, oltre al far metter su piu pe
 gni, da poter col distribuirgli, contentar piu perso
 ne, maggior ingegno, & eloquenza dimostra nel
 saper confutare, & dannare ogni cosa che sia pro
 posta. Et maggiormente a biasimare quello si dea
 porre, che a ciascun pareua ben detto, & che fos
 se degno d'approuation, et di premio. Et per lo con
 trario si affaticherà il giudice qualche uolta in
 mostrare, che benissimo habbia parlato colui, che
 tutti stimauano, che hauesse detto male & di far
 uedere premiato quello, il quale gli altri aspetta
 uano, di ueder punito, percioche in total modo ge
 nera attentione, & nouità, & mostra insieme in
 uacità d'ingegno. Si come interuenne una uolta &

quel giuoco, nel quale a ciascuno tocca a dire, quel
 che sia uenuto a fare alla uegghia, percioche ha-
 uendo detto uno, io ci sono uenuto per osservare
 minutamente quel che ci si fa, quasi da tutti gli fu
 dato il grido di sindacatore, et di spia, & quando si
 hauea per costante, che douesse hauer dal giudice
 un' aspro castigo, egli disse che colui ueramente e-
 ra degno di somma lode, hauendo fatto un'atto da
 uirtuoso, & hauuto un pensiero da filosofo, per-
 cioche a quel gran mercato di Grecia, dove tutti
 gli altri andauano per qualche loro affare, i gran
 Filosofi diceuano d'andarui solamente per osserua-
 re, & per notare quel che ui si facesse da gli altri.
 Similmente al giuoco delle accuse fu una donna in-
 quisita per fare accoglienze, & fauori, cosi alli
 sfacciati, & a gl' indegni, come a i modesti, et a me-
 ritenoli, & quando si credeua che ne uenisse gra-
 uemente castigata, fu dal giudice stimata degna
 di molta lode, percioche cosi facendo, disse che si
 somigliaua al Sole, che splende, & manda i ra-
 gi della sua luce nel medesimo modo sopra de' cat-
 tui, che sopra de' buoni, & che imita gli anti-
 chi che dedicauano tempj, & faceuano sacrifi-
 cij non solo alle Virtù, come alla Fortezza, et al-
 la Clemenza ma a Viti, ancora, si come alla Calum-
 nia, et all' Inuidia, et parimente l'adorauano quel-
 le accioche loro fossero gioueuoli, questi accioche
 loro non nocessero. Bella cosa è ancora, quando
 il giuoco ricerca, che si dia il uanto dell' hauer det-

to meglio ad un solo, il darlo a colui, che pareua, che non fosse pur arriuato al mediocre, come fece il Deserto una uolta à quel * giuoco nel quale, si fa dire alle donne, che parte in un lo amante desiderarieno, & a gli huomini, che qualità uorrebbono, che hauesse la donna amata da loro, percioche ritrouandosi giudice, & essendo state dette dalle donne di belle, & di segnalate parti, diede il uanto d'hauere detto meglio ad una, laquale haurebbe uoluto, che il suo amante fosse stato un bel caualcatore, distendendosi con accorte, & doppie parole in mostrare, come il caualcar bene era la piu desiderabil parte, che potesse essere in chi brama piacere à donne. Souiemmi in questo proposito d'un bel paradoffo, che disse una uolta il Dottor Benuccio al * giuoco del Merito. Dichiarateci di gratia (disse all' hora l' Attonito) nel modo che si fa cotesto giuoco si come de gli altri fatto ha uete, perche io non l'ho piu sentito nomare. Io lo stimaua tanto noto (rispose il Sodo) che mi pareua superfluo il fermarmi sopra. Non sai tu (disse all' hora il Mansueto) riuolto all' Attonito, che si finge che ogni giouane habbia lungamente seruito in qualche sorte di seruigio una delle donne, che sono a ueggia, & chi dice d'hauer seruito per pedante, chi per musico, chi per ballarino, & chi per uano, & chi per un' altro seruigio, & dipoi si ua a domandarò alla donna, il ristoro della seruitù fatale qualche premio, & ella per lo suo merito dar

Giu. 124.
delle qua
lità desi-
derabili.

Giu. 125.
del meri-
to.

gli dee qualche guiderdone. Al giudice poi si aspetta il discernere, se colui merita mercede, et se quel premio, che la donna gli ha designato, è al merito di colui conforme? Così ua il giuoco (seguitò il Sodo) hora hauendo detto uno fra gli altri, come haueua seruito alla sua donna per donatore, hauendole fatti di molti presenti, & d'esserne remunerato, domandando, la donna rispose, che non le pareua, che meritasse alcuno ristoro, percioche col chieder ricompensa in quella maniera, mostraua di non hauere donato per cortesia, come ad un suo pari conuenia, ma piu tosto per auaritia, cercàdo hora d'esserne ristorato, oltre che hauendo tentato di uincer l'animo suo, con doni, hauea mostrato di stimar lei per donna uile, & di bruto animo, et esso di non esser acceso di bello, & nobile amore. All' hora il Benuccio, che era il Giudice, hauendo dannato tutti gli altri meriti, disse, a costui ueramente si conuiene premio poiche con effetto ha mastrata d'hauerè amato lealmente. Et rinoltate se gli quasi in tratto tutte le donne dicendogli, dunque il uero segno, che possano hauere le donne d'esser amate uì paiono i presenti? a me sì, rispose egli, & credo che parra così a uoi ancora, quando haurete ben intese le mie ragioni. Ditemi un poco egli sarà un' innamorato, che per piacere alla sua donna porrà a sfoggiare, a far conuitti, & caualcare, ad armeggiare, a far liuree; un' altro attenderà, alla musica, & un' altro darà opera a gli studi;

ma se bene tutti costoro si pongono per amore a tutte queste imprese, non è però, che l'honore, & l'utile, che da ciò ne uiene, non sia lor proprio. & che alle donne non ne tocchi altro, che un poco di fumo senza profitto. Percioche se colui ueste i uelimenti son pure i suoi, se fa dc' conuiti, se ne passe, & se ne pauoueggia pur egli, se nell'armi, o nelle lettere, o nella musica huomo di pregio diuiene, il caualiero, il litterato, il musico è pur egli, & il nome è pur di lui, & non della donna amata laquale se pesarà bene questi effetti con giusta bilancia, dourà credere, che colui si sia messo a tale impresa, più per sodisfattione, & interesse proprio, che per amore di lei. Onde a uolere, che una donna si possa ueramente dal suo amante assicurare bisogna che gli uegga spesso far cosa, che torri in tanto beneficio di lei, ch'egli medesimo utilità non ne tragga, anzi piu tosto incommodo, & danno ne senta, il che non puo meglio conoscersi, che dal donare, percioche nel fare del presente, colui che dona ne priua se stesso, non uenendoli anche honore alcuno da questa non uera, ma interessata liberalità, & a chi li riceue ne uiene l'utile, perche se li ritiene, & se ne uale ueramente, come di cosa sua. Oltre che s'egli è uero quel detto, che il piu sicuro credere, sia col pegno in mano quanto si dourà credere ad un'amante, che ami da uero, quando se ne uerrà col dono in mano? Possete pensare hor uoi, quanto piacerebbe una simile inaspetta-

ta conchiuſione. Queſto paradoſſo (ſoggiante il
 Manſueto) fu ſimile ad un'altro, ch'io ſentij una
 uolta al giuoco delle Querele, altrimenti il giuoco
 del Pođeſtà. Percioche, andando due donne unita-
 mente inſieme a querelarſi d'un giouane, che qua-
 ui preſente ſi ritroua, diceuano, come egli hauua
 uoluto ingannare tutte due, hauendo eſſe ritroua-
 to, ch'egli faceua profeſſione di ſeruire amendue,
 & che non ciaſcuna di eſſe hauua fatte le mede-
 ſime dimoſtrationi d'amore, & col ſin col ad ambe
 due nel diſcoprire l'amor ſuo hauua uſate le me-
 deſime parole, & però eſſe, come di falſo amante
 & d'ingannatore domandauano uendetta. Potete
 ſtimare, che quel pouero giouane, quaſi trovato
 col furto addoſſo, non ſapena che dirſi, quando il
 giüdice moſſo a compaſſione, di lui riuoltato alle
 donne diſſe. Madonne uoi lapidate coſtui delle
 buone opere, molto a torto calunniandolo, percio-
 che uolendo egli perfettaméte amare in altra ma-
 niera fare non poteua, che metterſi ad amare piu
 donne poi che con l'amarne una ſola, non ſi puo al-
 tro, che imperfettamente amare. Et che queſto ſia
 uero, noi ſappiamo tutti, che amare non è altro,
 che deſiderio di bellezza, & colui che perfetta-
 mente amar uuole, conuiene che una perfetta bel-
 lezza deſideri, la onde una ſomma bellezza in una
 donna ſola ritrouare non potendoſi, non ſi potria
 ancora amandone una ſola con perfettione. amare
 Una donna hauerà bene qualche parte di beltà,

ma ch'ella sia interamente bella, con pace uoſtra, non ſi puo dire, & però chiama una donna ſola, potremo dire, che ami qualche parte bella, ma una integra bellezza, non gia, ſi come fa colui che ne ama molte. Quella ha bei occhi, queſta bel petto, bella è la man di colei, bella la perſona di coſtei, la onde fra molte un' amante, a guiſa di Zeuſi, ritrouerà una intera, & ſomma bellezza perche adunando nella mente tutte le belle parti ch'egli ama in diuerſe donne, ſi ritrouerà amare una perfetta beltà. Et però ſoggiunſe quel giudice, in uece di calunniarlo, lodate coſtui, s'egli ambedue uoi ama, & tanto piu lodatelo, quanto che amando uoi due ſolamente, & non delle altre ancora, moſtra che in uoi due ſole, tutte le parti della perfetta bellezza ha ritrouato, Ma una delle due donne di piu uiuo ingegno dell' altra, riſpoſe, ſe coſi è Signor Giudice, ui dourete contentare aſſai, ſe quella donna che uoi amate, anderà facendo fauori, & accoglienze in uno ſteſſo tempo de gli altri ancora, perche ſaprete che lo farà per amar anch' ella perfettamente. Coſteſta in uero (diſſe il Sodo) fu aſſai ſtrauagante, & gratioſa diſeſa, & quaſi in quello ſteſſo genere d' un' altra, che fu fatta per le donne, che fauoreggiavano piu amanti, percioche facendoſi quel* giuoco nel quale dir ſi dee un difetto che paia comportabile, & un' altro che ſia incomportabile nella perſona amata, fu da uno per difetto, incomportabile in una donna, raccontat

Giu. 126.
de difetti
compor-
tabili, &
incopor-
tabili.

quello della instabilità, & dal fauoreggiar dimane uno, & dopo dimane un' altro, & del diletтары di tirare un giouane in alto, & dappoi abbassarlo, & lasciarlo andare. Ma il giudice, mostrò che grã lode meritaua una tal donna in tal maniera il Sole imitando, ilqual in un luogo sola non ista mai fermo, ne una parte sola illumina con la sua luce ma di continuo uariando hor al Taurus, hor al Leone uà compartendo il fauore del suo splendore. Oltre che in così fatto modo usaua di quella prudenza, obseruata dalle republiche greche di Stato popolare, ne le quali desiderandosi sopra ogni cosa la equalità fra loro cittadini, come uno eccedea grã demente gli altri di potenza, & autorità, era mandato in effiglio per dieci anni, il qual modo d'abbassare i gran cittadini si domandaua ostracismo, che era l'effiglio de gli innocenti, oltre che questo medesimo si uede ancora offeruare nell'arti, perche ne il Pittore comporterà un piede di grandezza sproportionata al resto del corpo dipinge, ne il musico uorrà nel suo concerto una uoce, se ben eccellente, che occupi tutte le altre. Di qui potete ritrarre una escettione alla regola, che di sopra mi ho data intorno al douer essere inclinato al giudice a condannare, piu che ad assoluere, perciocche questo si ha da fare tutt' hora che la condanna gioune porge piu diletto, che l'assolutione, ma quando facesse piu grata marauiglia il premiare che il punire, si come auenne ne casi narrati, allhora è ben

che il giudice si mostri sempre fauorueole all' accusato. Ma per l'ordinario, come ho detto, dee sempre cercare di contradire, di oppore, & di condẽnare talmente, che non potendo fare oppositione reale, dourà andare opponendo con ragioni apparenti sofistiche, & quando fosse cosa tato manifesta, che, nel soggetto, ne nella materia non fosse doue attaccarsi dee studiare d' appigliarsi alle parole, ancor che dette incidentemente. Si come fece un giudice, ilqual uolendo pur condenare, un giouane, che in uerità haueua parlato benissimo, cauilò alcune parole che colui nel corso del ragionamẽto detto haueua, col chiamare Amore garzone crudo, e dispietato, dicendo, graue disciplina merita costui, che chiama un Dio così grãde garzone come se fosse un famiglia di stalla. Et replicãdo colui, che garzone uoleua dire giouane, & che così l'haueua chiamato il Petrarca. Sopra un carro di fuoco un garzon crudo soggiunse, che guardare con che falsità si uole difendere costui, s'egli era sopra un carro di fuoco, bisognaua che fosse, cotto, & non crudo. Et così fece che in ogni modo hauesse à metter sù il pegno. Dourà oltre à ciò uno accorto giudice cercar sempre di far cadere in proposito qualche belta, & noua opinione in amore, laquale habbia però sempre del grande, & dell'honesto, come io sentij fare una uolta al* giuoco de' Desperati, nelquale ciascuno l'infelicità del suo stato amoroso dee raccontare, qual-

Giu. 127.
de' dispe-
rati.

che *Strauaganza*, che come *isperato* di segni di fare, doue dal giudice fu mostrato, che infelice piu d'ogn' altro era colui, il quale hanea detto di ritrouarsi in uno stato di mezzo fra l'amore, & l'odio, & lungo tēpo esser stato acceso d'una donna senza hauere da lei riceuuto mai segno ne d'odio, ne d'amare, dicendo quel giudice, che in assai peggiore termine si ritrouaua questo tale, che se fosse stato odiato a morte, percioche quando odiato fosse stato, era segno che quel cuore poteua esser ageuolmente ricetto d'amore, poi che era stato capace del odio, a lui cōtrario, onde l'amate odiato qualhora si fosse sforzato di leuar dell'animo di quella donna la cagione dell'odio, ageuolmente poi poteua sperare d'accenderui l'amore. Ma colui, che si staua in quello stato di mezzo, & che si era abbattuto in un cuor di dōna tiepido, & lento ilquale nō si rimouerebbe giamai, da quella sua natura, non poteua hauere speranza di uincere una freddezza, & insipidezza tale nella quale non ha mai molto poter ne amore ne odio, & però conchiuse che minore infelicitā era l'esser odiato dalla sua donna, che l'esser tenuto in fra due, senza essere, ne odiato, ne amato. Un'altra uolta sentij ancora al giuoco del Tempio di Venere, che una donna staua dubbiosa, che di due amanti che la seguivano, l'amasse piu perfettamente, parendole che l'un & l'altro hauesse fatte grande dimostrazioni d'amore, et essēdo disposta d'eleggersi colui che l'amasse

L'amaſſe con maggior perfezzione, era ricorſa alla Dea per ſapere, à qual delle due doueſſe la ſua affezzione donare . Onde le fu dal miniſtro della Dea riſpoſto, che uolendo ella amare colui, che piu perfezzamente al preſente amaſſe, non n' elleggeſſe alcuno , perche ne l' un ne l' altro con perfezzione l' amaua . Et domandando ella con marauiglia della cagione, percioche, le riſpoſe colui nõ è mai, ne intero, ne perfetto l' amore, ſe non quando egli è corriſpondente, & ſcambieuole, & che ciò ha il uero, quando la noſtra Dea Venere partorì Cupido , poiche dopo molti meſi ſi accorſe che queſto ſuo figlio nõ creſceua, et come ſi ſuol dire, nõ attecchiua, ma ſi ſtaua picciolo, & ſchiantimato, andò à conſigliarſi con l' Oracolo di Tbemi , di quel che far le foſſe huopo , accioche creſceſſe il ſuo figliuolletto Amore, Onde le fu riſpoſto, che non creſcerebbe mai ; ne mai uerrebbe ad alcuna perfezzione, ſe eſſa Venere non partoriſſe un' altro Amore ſuo fratello, perche il naſcer dell' uno , farebbe il creſcimento dell' altro. Hor cõ queſto non fu uoluto ſignificare altro, ſe nõ, che nõ puo eſſer Amore ne grande, ne perfetto, ſe non ha un' altro, compagno & reciproco amore. Et però ſoggiunſe quel miniſtro, uedete Madonna chi de due uoſtri amanti ui compiacete piu che ui ami perfezzamente, che à uoi ſta il dar la perfezzione, à chi de' due uoi uolete col diſporli à riamarlo . Al* giuoco de gli

Giu. 128.
de gli Er-
roni.

to, & amante un'huomo & una donna & si fa che l'uno dica uno errore, che faccia l'altro in amore, & il ripreso non dee negare il fallo oppostoli, anzi presupponendolo per uero, gli conuene con qualche ragione defenderlo & ricoprirlo, al giuoco de gli errori dico, fu un giouane, che riprese colei, che gli era stata data per donna, che hauendo ella come diceua, ogni sua affettione a lui riuoltata, andasse poi pascendo, & intertenendo con qualche fauoretto de gli altri amatori della sua bellezza. Coei confessando, come ricercaua il giuoco, esser l'una & l'altra cosa, che l'amante diceua, rispose in sua difesa, che questo non le pareua errore, anzi che d'errare le sarebbe paruto, quando hauesse altrimenti operato. Imperoche, hauedo ella sentito sempre biasimare sommamente il uizio della crudeltà, & della ingratitudine, andaua talhor cō l'occhio benigno guardando quelli altri, che l'amauano, non per altro, che per non esser ingrata, & crudele reputata, che come ad uno pouerello infermo, & piagata si fa talhora qualche carità, senza amarlo così ella faceua limosina à suoi uagheggiatori d'un riso, & d'una parola, per pietà, senza portar per loro affettione alcuna. Con tutto ciò il giudice condannò la donna, per esser incorsa in graue errore, si come n'era stata ripresa, dicendo, una donna, che siari soluta di non amare alcuno, ouero che già habbia collocato l'animo suo in uno amante, esser molto

piu pietosa con gli altri, che l'amano, col mostrarli loro crudele, che col trattargli benignamēte. Per cioche non durandosi lungo tempo à disfauori, di-
 struggitori della speranza, & nemici d'amore, si
 risogliono ad abbādonare, l'impresa, & forse à far
 un'altra piu fortunata elettione, doue intratenuti
 da fauori, & pasciuti di sperāza, uanno pur segui-
 tando l'incominciata traccia, come si accorgo-
 no alla fine, d'essere stati senza prò tenuto in lan-
 go maggiormente si dogliono si affliggono, & si di-
 sperano chiamando con uera ragione cruda, & in-
 grata quella donna, che si è tenuto il lor lungo
 seruire senza mercè. Et pero soggiunse, che gran
 cōscienza si douriano far le donne, di pascer cōn
 fauori colui, ilqual sono risolute di non amare, te-
 nēdolo in speranza, o per nō parere scordesi, o per
 sola uanità, come molte fanno, accio non manchi
 lor numero di uagheggiatori i quali presumono
 essere i ueri testimoni della lor bellezza, percio
 che fanno consumare in uano ad un pouero gioua-
 ne i migliori anni i quali riuoltatasi altroue, ha-
 uerebbe spesi cō qualche honorato profitto. Que-
 sto (disse allora il Frastagliato) nō solamente è un
 dire noue opinione d'amore, ma è un riprédere le
 donne di certe loro usanze gattive, & dānose per
 gli amanti. Onde potremo anco cauare quest'altra
 auuertenza per lo giudice, che qualhor gli occor-
 ra, uadi gli abusi, & gli errori mostrando, che fra
 gli huomini, & fra le donne si ritrouano. Voi ha

uete bene auertito (soggiunse il Sodo) si come bisogna auuertire ancora, ch'egli favorisca, & aiuti sempre il signore del gioco, & il gioco stesso parendo cio suo debito, in ricompensa del fauor, che gli ha fatto nel eleggerlo per giudice. Egli ben uero che talhora, o per burlare, o per discoprire qualche sua opinione, non dee anche à lui risparmiarle, ma però sèpre cō una certa dolcezza, Come fece una uolta una de' nostri, il quale essendo chiamato per giudice, ad un giuoco, doue a ciascuno conueniua insegnare un rimedio, per laquale altri potesse disnamorarsi, toccando al giudice a discernere, se il rimedio proposto era buon, ò no egli riuolto al maestro del giuoco, disse, se costoro saranno condannati, uoi ad ogni lor danno, & interesse sarete tenuto, un giuoco proponendo, doue è impossibile il dire un uero rimedio, perciocche si come la speranza è l'olio, che fa ardere la lucerna d'amore, cosi l'ingratitude è l'acqua, che la sparge, hor si come la speranza nasce da altri ne ce la potiamo ueramēte fabricare da noi stessi, cosi l'ingratitude dall'animo della donna procede, & però un uero amante, non puo mai per se medesimo trouar cōpenso, da disciorsi da lacci amorosi, & quiui con tante ragioni cōprono questa sua opinione, che colui quasi si pentì d'hauer proposto quel gioco, o d'hauerne fatto giudice lui. Vorrei oltre a questo, che il giudice nel condannare non facesse sempre dare il pegno, ma che talhora egli

Stesso la pena imponesse, si come fece (il Racolto) un nostro Intronato, perche hauendo detto una donna in proposito del gioco, che non era mai da creder ne a parole, ne a lagrime, ne a dimostrazioni d'huomini, per essere tutte false, & bugiarde, ohime, disse egli, questa è una grande heresia in amore, onde io condanno costei, non disdicendosi pubblicamente, ad esser come heretica peruersa, bruciata uina nel sacco amoroso. E si abbruci con le mie legne disse allhora M. Clemente Picciolomini. Bisogna ancora auuertire (andò seguitando il Sodo) d'offeruare in questo, come in tutte le cose si ricerca il decoro, & però si come, quando egli è giudice non se gli disdice il ragionare in lungo, co si gli conuiene talhora per la persona che rappresenta parlar breue, & reciso, si come auuiene quando si fa il giuoco dell'oracolo, doue colui che risponde a quei che uanno a domandar consiglio, o a chiarirsi d'un dubbio, conuiene che dia breue, & sententiosa risposta, & che talhora habbia del l'oscuro, si come ad un giouane che domandaua consiglio, se fosse bene amore il cercar per inganno, & per stratagema, qualche non si può hauer per gratia, & per uolontà fu dato per risposta. Meglio è di uiver pouero, che di farsi ricca con usure. An corche io habbia talhor sentito disputare, se piu si goda, o de furti fatti all'amata, o de doni da lei riceuuti. Et tanto uoglio che ci basti hauer detto intorno alla parte di colui, che è proposto à giu-

dicare. Fermate Sodo, disse subito l' Attonito, che voi non trapassiate quel che tocca alle donne con silenzio, non uolete anche a loro dar la parte delle auuertenze? Voi sete Attonito (rispose il Sodo) un sollecito procurator donnesco, onde non è possibile che voi non siate ben promissionato da loro. Già mi ho detto di sopra le medesime cose, che si dicono per gli huomini, seruire per lo piu alle donne ancora, & però non saprei che dirmi per loro piu di quello, che si sia detto fin qui, se non che le donne alle quali conuiene il tenere un' honesta gravità con autorità accompagnata, deono ne giudicati parlar meno che gli huomini non fanno, & piu tosto con un breue, & dolce motto dire la loro sentenza, che con lungo giro di parole, lasciando ad altri il pensare piu ragioni, o al compagno l' allungarsi sopra di quello, che è stato detto da loro. Sempre hanno le donne da mostrarsi disposte a difendere, & ad assoluere le donne, prendendo con un certo ardore la parte loro, & per lo contrario nelle parole, & ne gli atti deono scoprirsi desiderose di condannare con rigidezza, & con seuerità gli huomini. Non uoglia una donna metter bocca in tutte le sentenze, ma parli in quelle solamente, doue le fouenga di dire qualche uaghezza, & cio anco mostri di fare, piu tosto stimolata dal compagno che da desiderio di parlare, o da presontione di tacere, nel resto rimettasi sempre a quel che dirà il collega, la sentenza data da lui approuando, an

cor che non le sodisfaceſſe, fuori però, che quan-
 do foſſe contro alla dignità delle donne, perche in
 tal caſo ſi dee per loro diſeſa-riſentire, ſcordataſi
 alquanto delle ſue parti. Dico bene, che quando foſ-
 ſe una donna ben parlante già d'età, & che ſi ha-
 ueſſe qualche autorità acquiſtato, in tal caſo le ſa-
 rebbe lecito il ragionare al lungo, il contradire, &
 il paradofſare, nella guiſa che de gli huomini hab-
 biamo detto. Io non poſſo fare di non u'interompe-
 re (diſe il Manſueto) col domandarmi di coſa, che
 non mi par nel propoſito noſtro di picciola impor-
 tanza. Voi in tutto queſto lungo, & bel diſcor-
 ſo bauete ſempre preſuppoſto, che i giuochi ſi fac-
 ciano fra perſone uguali, & come nella noſtra cit-
 tà auuiene, che fra gentilhuomini, & gentildonne
 interuengano; & ſopra tal fondamento mi paio-
 no tutte le uoſtre auuertenze fabricate. Ma quan-
 do occorreſſe il far giuochi, o l' interuenire, o il giu-
 dicare à giuochi, che alla preſenza di Principi,
 & di gran Signori, o di Principeſſe, & gran Ma-
 dame ſi faceſſero, come ageuolmente accader po-
 trebbe, qual maniera ne conuerrebbe uſar? ditece
 lo ui prego, ne paſſate con ſilentio una parte im-
 portante. Non crediate (riſpoſe il Sodo allora)
 che io haueſſi laſciata tal coſa indietro, quando io
 baueſſi conoſciuto far di meſtieri di toccarla, ma
 conſiderando io, che qual ſi ſia gran perſonaggio,
 che a giuoco interuenga, deponendo la maggioran-
 za & la ſuperfluità ſi fa in tal atto uguale a tutti

gli altri, et che un giudicioso signore quando ugualmente trattato non fosse, sdegno ne prenderebbe, però nell'auuertenze date ho presupposte persone de' giuocatori eguali, sapendo, o che i giochi fra pari di conditione interuengono, ouero che nell'atto del giuoco, per pari si trattano, & si stima no, anzi che allora maggiormente un giuoco diletta, quando si uede interuenire in quello un Principe, come persona ordinaria, & che deposta la dignità che lo rende uenerabile, altri gli comanda, altri lo condanna, & altri lo punisce, nel modo, che de' gli altri priuati si fa. E si come in una maschera se bene si conosce il Principe à maschera, non dimeno si finge di non conoscerlo, & come l'altre maschere si tratta, così quando un Signore si ritroua in ueggia, quasi coperto della maschera del giuoco, in quel atto per Signore non si riconosce. Io resto (disse il Mansueto) di questa ragione molto sodisfatto, onde altro a dire, non mi resta, & però noi seguite la tela del nostro ragionamento.

Hauendoui fin qui ragionato (seguitò il Sodo) del propositore del giuoco, & de' giuocatori, & del giudice, habbiamo ancora insieme parlato di due parti quantitatiue, che dicemmo di sopra, l'una chiamarsi propositione, & l'altra progresso de' giuoco, tal che uolendo metter termine a questo ragionamento, non par che ci resti altro da dire, se non della terza parte, che sodisfatione fu nominata Percioche proposto il giuoco, dettoui sopra da cia

scuola la parte sua, inteso il parere del giudice, altro non ci è da fare, se non che distribuiti i pegni raccolti per mano, o del maestro del giuoco, o del giudice & dichiarato quel premio, o da chi, dse riceuere colui che ha ben detto, altri uadano per la punitione, che penitenza si domanda, altri riceuono i fauori douutili. Et però ragioniamo alquanto ancora sopra le penitenze, & sopra fauori, & intorno all'auuertenze che conuenga hauer così colui, che le ha da riceuere, come colui che le dee imporre. Tutte le penitenze, che si danno consistono, o in hauer à far qualche cosa per sodisfattione, o in hauerla à dire, & quindi nasce, che si suol dire da molti, quando hanno da imporre la penitenza. Volete ch'io ui domandi, o ch'io ui comandi? Et intorno al comandare, due cose dee auuertire, colui che comanda, l'una d'imporre cosa, che sti ni che colui la faccia uolentieri, & che quasi riceua, in gratia che gli sia comandata, l'altra che quel tale comandamento sia per essere diletteuole, & grato a tutta la brigata. Percioche, il comandare, che faccia una danza a chi non sa punto ballare, o l'imporre che canti a uno, che habbia lo uoce roca & dissonante, non saria eseguito punto uolentieri dalla persona penitentiata, ne gli altri ne riceueriano alcuna diletteuole. Egli è ben uero che con tanto disgarbo fare lo potrebbe, che quei che ascoltano, o neggono prendesser di quel disgarbo piacere. Ma colui se ne adira, s'egli se ne auuede

onde come ho detto, altre volte esser cauto ne contiene, accio che mentre cercassimo di dar altri diletto, contro di noi sdegno non procacciassimo, per lo che io loderei il comandare sempre cose, quando si potesse che fossero per dilettae i circostanti & che insieme uolentieri uenissero eseguite da colui, alquale sono imposte. Il che uerrà fatto ogni uolta, che si comandi cosa, nella quale uaglia sommamente quel tale, compiandoci noi sempre di far quella cosa, nella quale sentiamo da gli altri lodarsi, & ammirarsi. La onde una donna, che preuaglia nel danzare, haerà molto caro, che le sia comandata qualche sorte di danza, nella quale si creda d'hauere poche donne, che la pareggino, & colei, che habbia bella mano, o bella gamba uolentieri essequire quel comandamento doue conueniga un poco, o dell' una, o dell' altra far mostra. Et colei che sapeffe tener bene una spada in mano, o maneggiar bene una asta, o che al correte, o al saltare, o a cose simili fosse agile, haerà sempre caro, che è in luogo domestico, & ristretta conuersatione le sia fatto qualche comandamento, per cui le sia huomo di far uedere alcune di leggiadrie. Et gli è ben uero, che conuiene auuertire, se quella tal cosa le fosse stata spesso comandata, per cioche allhora saria meno diletteuole a gli altri il uederla, & a lei men grato il farla, parendo in tal modo, che ella nõ uaglia in altro, non l' essendo mai fatto fare se non quello. Cotesto è uerissimo (disse il

Prastagliato) ch'io per me non posso ripararmi, che in ogni ueggia non'mi sia comandato, ch'io faccia il Todefco ubriaco, & non è cosa hormai, che piu mi sia a noia. Et il medesimo mi par che interuenga allo Scropuloso, & qui al Mansueto del hauer' a parlare Napolitano. Voi hauete ragione in uero (disse il Sodo) percioche ogni cosa per marauigliosa, & singolare, ch'ella sia, con la continoua frequenza perde la gratia, & la marauiglia. Nel dare ancora la penitenza una donna accorta cercherà sempre di fauorire coloro, che habbia la donna amata quiui presente, imponendo loro per punitione cosa, che sia lor caro il farla alla presenza di colei, che essi amano, onde ho ueduto qualche uolta a donne gentili, nel toccar loro a penitentiare persona, la cui donna sedeuà loro allato, hauergli imposto, che dica il sonetto, per dargli occasione di poter far sentire alla sua donna. di quelle rime, che colui piu desidera, ouero hauergli proposto qualche amoroso dubbio, nella resolutione delquale, habbia potuto sfogare quel che gli staua dentro all'animo. Vorrei ancora che altri si guardasse di non far certi comandamenti, che hanno poco del nobile, & molto del plebeo, & del uile, & che danno indicio del poco garbo di colui che li comanda, nelquale errore caggionò spesso alcune donne poco esperte, lequali hauendo da imporre qualche penitenza, comandarono a colui, che uada gridando per la stanza.

Oh spazza camino, à quell'altra, che faccia un tomo per terra, o che si faccia dare un buffeto nel naso da tutte le donne, & simili altre di questo genere. Non mi piacciono similmente quelle donne, che dicono la penitenza sia, che copriate la testa, o che ue ne ritorniate a sedere al uostro luogo, per cioche pare, che disprezzino colui, & che non si degnino di comandargli, ouero che non lo stimino atto a sapere dire, o far cosa che uaglia. Si come non approuo quel che fanno alcune altre, di tenerfi uno inginocchiato dinanzi un' hora, e esaminandolo, & dandogli molte parole, senza pure accennargli mai, che si lieui in piedi, per cioche mostrano in tal modo molta superbia, & gran presunzione, quasi tengan degne d'essere adorate. Oltre che questo inginocchiarsi a chi ha il suo pegno, non mi è mai piaciuto per un'altra ragione ancora, perche se bene pare, che da principio si faccia in segno d'humiltà, & di domandare perdono, del hauer errato, nondimeno con lo starui poi in quella maniera si mostra non so che d'adoratione, & d'idolatria. Et che sia il uero, disse l'Attonito io sentij una uolta che il Lunatico, essendogli detto da Madonna Liuia Placidi rara giouane ne nostri tempi nella poesia toscana che si leuasse sù, & che non stesse inginocchiato, rispose, che dinanzi alle cose diuine conueniua lo star così. Et però (seguitò il Sodo) io ho sempre usato nell'andare a ricuperare il mio pegno, di fare l'atto con una certa ri-

uerenza, & spesso mi sono scusato co'l dire, io non mi pongo inginocchioni, perche sono cosi graue, & disadato, ch'io ui darei poi fatica d'aiutarmi è leuar su. E huopo ancora l'auuertire di non comandare cosa, doue piace che si pigli troppa autorità, & doue habbia da interuenire tutta, o la maggior parte della brigata, senza sapere se sia per essere grata cotal cosa, il che fanno talhora alcune donne lequali imparranno à quello di cui hanno il pegno che faccia un giuoco, che guidi un ballo di chiaranzana, o simili altre cose, perche forse alle gente non piacerà quello intertenimento, o non si sodisfarà almeno, che lo faccia colui, alquale è stato comandato. Sopra tutto nelle penitenze non si dica o comandando, o domandando mia cosa, che sia offesa d'alcuno, ne s'imponga quello che faccia, o arrossar colui a chi s'impone, si come ui dissi ancora nel fare de' giuochi. Et astengasi ciascuno da questo ancor quando l'offesa fosse occulta, & apparente, il che male offeruò un giouane, ilquale comandò ad una donna, che fingendo d'essere Diana, facesse sembante di lauarsi nella fonte, & da poi commise al suo marito che fosse Atteone, che la sopragiugnesse, & ch'ella sdegnata la bagnasse, & conuertito in Ceruo lo facesse fuggire. La penitenza nel primo aspetto parue bella, essendo stato ricoperto il senso mistico, dalla leggiadria mostrata da quella donna nel far ueduta di lauarsi, essendosi un poco sbracciata, & hauendosi rac-

colta la ueste tra i piedi mostrando un bellissimo piede, insieme con una uaga dispositione di uita, & hauendo fatto un uezzoso atto di sdegno, nello auuentare l'acqua, quando fu sopragiunta. Magistata l'allogoria, & considerato dapoi, come colui haueua uoluto significare, che quel marito era fatto ceruo dalla sua moglie, ne nacque gran dispiacere, & poco manco che non ne nascesse scandolo. Et però ben si può dire, che non si conosca in occorrenza di gioco, maggiormente l'accortezza dell'ingegno altrui, che nel dare le penitenze, & nel fare i fauori, imperoche molte circostanze, & molte auuertenze ui si ricercano, delle quali tutto il ragionare sarebbe cosa troppo lunga, basta bene, che andremo ragionando d'alcune che mi si parano dauanti, come piu necessarie, delle quali potrete poi uoi considerare anco dell'altre. La prima delle quali sia la nouità, percioche le nuoue inuentioni, & i nuoui pensieri, come gia detto habbiamo, porgono sempre diletatione, & tal nouità consiste, cosi nelle parole come ne' fatti. La onde mi piacque un atto d'una giouane, a cui toccando a far fauore ad un caualiero mostrando di non saper che farsi, si leuò una catena d'oro d'intorno, & la pose al collo del caualiero, ilquale, ben conosciuto il garbato fauore disse, io posso hora ueramente chiamarmi caualiero, essendo stato fatto per mano di donna tale ch'io non inuidio nel Tosone, ne S. Michele, ne qual si sia altro ordine di caual-

leria. Et nel renderle poi la catena, così con uoce
 somessa le disse, io era stato prima tanto legato dal
 la uostra bellezza, che non bisognaua per farmi
 uostro schiauo questa nuoua catena. Et per
 fauore, che consistesse in parole, non mi dispiacque
 quello, ch'io sentij dire ad una donna, laquale essen-
 do stata molto ben difesa un giuoco da un gentil-
 huomo, le fu imposto, che douesse fargli un fauore
 per ricompensa, ond' ella riuoltata si a quel gioua-
 ne disse, il fauore, che uoi a me fatto, hauete, col di-
 fendermi in tal maniera non posso, io con fauore al-
 cuno ricompensare, se non restate uoi pago
 della gloria stessa tenzone. Bella parte ancora
 mi è paruta sempre il dare le penitenze, o i fauori
 secondo il proposito del giuoco occorse, & propor-
 tionate all' errore, o al marito, che in esse sia acca-
 duto, come quando facendosi quel giuoco, doue cia-
 scuno narrar dee uno inganno, che gli sia stato fat-
 to, nel dar si poi le penitenze, fu da una donna do-
 mandato un gratioso spirito, se ad un nobile inna-
 morato conueniua il cercar di peruenire al suo de-
 siderio per inganno, & per frode, ueggendo non
 lo pote conseguire per uolontà della sue donna, si
 come fece Ricciardo Mtnutoli. Colui accorta-
 mente rispose, che haueua sempre da questi poeti
 sentito chiamare la donna amata nemica, & però
 che co nemici, quando non si puo essere Leone, bi-
 sogna uincere come Volpe, & doue non si puo con-
 seguire la uittoria a guerra buona & aperta, par-

Giu. 129.
 de gli in-
 ganni.

lecito di ricorrere alle insidie, & a gli stratagemmi. Ma quella donna gentilmente ribattendo replicò, che haueua sempre sentiti i ueri poeti, & gli altri amanti chiamare la donna amata la Signora, & la Dea loro, & però, che si poteua pensare, qual mancamento fosse, l'ingannatore una Dea, o il tradire la sua Signora. Donde si scuopre anche un'altra auertenza, che non solamente ha del uago il proporre una accorta penitenza; ma esser bellissima cosa l'hauer pensata prima qualche ragione per ritorcer quella risposta che facilmente sia per dar colui, il quale alla penitenza risponder dee.

Anzi uoglioui dire di piu, che quella propositione, che nel ribattere una risposta habbiamo affermata una uolta, non siamo obligati a mantenerla in un'altra occorrenza, ma piu tosto fa uaghezza il uariarla, come fece quella medesima donna, di cui ui diceua, in quella istessa sera.

Percioche nel rispondere un giouane ad un'altro dubbio datoli da lei in penitenza, disse fondandosi in quello, che da lei haueua per uero sentito affermare, che gli amanti tengono per signora, & per dea la donna amata.

Ma colei redarguendo disse, ch'egli era uero, che chi amaua in tal modo chiamaua la donna amata, ma che nel effetto, ella non haueua il piu duro auersario, ne il piu fiero nemico dell'amante.

Veggen-

Veggendosi chiaramente, che l'amante massimamente quando è geloso non vorrebbe, che la sua donna fosse ne prezzata, ne pur guardata da alcuno, desidera, che stieno occulte, & che non sieno conosciute le sue bellezze, gli dispiace quando sente lodarla, studia che non habbia mai alcun piacere, & finalmente la vorrebbe uedere in bisogno di tutte le cose, & che da nessuno potesser esser aiutata, ne sollevata fuor che da lui. Hor che peggio le potria fare un capitale & fiero nemico? Vn'altra volta sentij pur una garbata donna, che in bel proposito mostrò, come l'amante non poteua giamai esser felice, poi che ogni piacere amoroso era sempre accompagnato da dolore, ne si poteua trouar mai nell'animo di chi ama una pura, & sincera allegrezza, anzi che nessuno amore conseguia mai il suo fine, si come ella seppe ben mostrare con alcune ragioni. Sopra lequali fatto fondamento da uno, che poco dopo l'ebbe da penitentiare, pensando necessariamente di farla confessare quanto egli uoleua, ella mutando registro, andò palesando la felicità dello stato amoroso, & discorrendo, che non si potena dar dolore in amore, in cui non fosse piu il dolce, che l'amaro. Ma tornando alle penitèze, che si danno in proposito del gioco, dico, che al* gioco che si fa di raccontar un modo, per laquale si potesse acquistar la gratia della donna amata, fu dato per penitèza ad una donna, che per essersi ragionato assai del modo di gua

Giu. 130.
del modo
di acqui-
stare la
gratia de
la perso-
na amata

Q

dagnarsi la gratia d'una persona, non essendo minor fatica nella conseruatione che nell'acquisto, ella douesse dire, qual mezzo fosse buono per conseruarsi la gia acquistata gratia, colei accortamente, & breuemente rispose, saranno buoni quei medesimi modi, che furono bastevoli a fargliela acquistare, Et perche al medesimo giuoco fu detto che per entrare in gratia d'una donna, bisogna talhora ingegnarsi di cacciarne prima qualcuno altro, che l'occupaua, però fu domandato in luogo di penitenza, quale strada potesse tenere uno amante, per leuar di gratia un suo rituale. La donna a cui toccaua senza punto pensarli, rispose, la piu sicura, & la piu certa uia, e lo sforzarsi d'essere piu meriteuole di colpi. Assai commendata (disse il Mansueto) fu per tal cagione una penitenza, che fu data da una d'ona facendosi quel giuoco della partita, o del partirsi, perche dopo tal gioco diede per penitenza ad un giouane che le disse, qual sia maggior dolore nell'otantarsi, & nel separarsi due persone che si amano, o di quella che parte, o di quella che resta. Diletterebbe parimente assai la penitenza (disse il Sodo) ancor che non fosse in tutto corrispondente a giuoco, pur che apparisse applicata a qualche parola, o a qualche cosa, che il penitentiato, o altri hauesse detto in proposito del giuoco. Percio che le penitenze sono come i motti, & come l'artie che molto piu belle paiano, & molto piu so

no stimato, quādo si ueggiono nascere dalla presen-
 te occasione, che qual hor si puo dubitare che sie-
 no state premediate qualche tempo prima. Et pe-
 rò quelle penitēze, che procedono, dal proposito
 del giuoco, o dalle parole detto al giuoco hauran-
 no sempre del gratioso. Si come auuene a M. An-
 tonio Placidi, chiamato fra gl' Intronati l' Intero,
 ilquale hauendo incorso di giuoco ragionando, det-
 to, come egli staua tanto male, & era tanto per
 amare cōdotto all' estremo, che ad ogni hora aspet-
 tava la morte, gli fu detto per penitenza, come
 era bene essēdo il suo male cosi pericoloso, & ha-
 uendo la morte cosi uicina, ch' egli acconciasse le
 cose sue, & però douesse far testamento, dispen-
 do, & ordinando tutti i suoi fatti. Parue bella, &
 ingegnosa tale inuentione, & tanto piu riuscì ua-
 ga dappoi, quanto il Placido, come giouane di raro
 intelletto mandando fuori una sua uocē di amala-
 to, & stando con doppiezza ne' termini testamen-
 tarij, come se fosse stato un pratico notaio, fece
 di gratiosi lasciti, & ordinò di capricciosi lega-
 ti, mordendo gentilmente alcuni di quelli, che si
 trouauano presenti, & forse erano suoi riuiali. Et
 fra le altre ordinationi, disse di lasciare per uia
 di legato, tutti li suoi passi sparsi, con peso di doue-
 re incontrare la dama ad ogni cantone, & di dor-
 mir la notte, ne morelli della sua porta, ad un gio-
 uane, ilqual si credeua che fosse poco in gratia, &
 che seruiua una donna in quella maniera, onde si

vise forte. Vn'altra donna da poi, pur in quella medesima sera, hauendo di nuouo à penitètiare il Placido gl'impose, che douesse metter in carta questo suo testamèto, accio che màcando qualcu no de' testimoni non si perdesse cosi bella dispositio ne. Onde egli fece quelle leggiadre Stanze del testamento che in nome suo uanno fuori. Fu simile ad un'altra penitenza (disse l'Attonito) & nella medesima guisa introdotta, laqual fu data ad un amico mio, perche hauendo egli nell'occorrenza del giuoco detto, come haueua fatta perpetua datione ad una donna del cuor suo, nell'andare poi per la penitenza gli fu detto, che hoggi la fede era cosi falsificata, che mal si potexa credere altrui, se gli huomini non si legauano nò le scritture, & co contratti, & però s'egli era uero che haue se fatto cosi libero dono del cuore della sua donna douesse subito senza metter tēpo in mezzo farue il bel cōtrato. Onde colui che haueua qualche termine del formulario, doppiamente offeruando, & tramutando tutte le clausule solite a metter si da notai in simul contratto, pose fin nell'ultimo accommodati nomi à testimoni, & colui che n'era rogato, & accortosi, che non haurebbe fatta cosa discarsa alla sua donna, con darle in carta questo contratto, ui pose poi fin una gentile impresa, in luogo del segno che notai sogliono porre in piedi delle scritture loro, rogatone Ser costante fedeli, & forse fin hoggi si conserua in qualche ripo

*Ro archiuio . Non fu meno leggiadramente esser
 quita (seguitò il Sodo) coteſta penitenza, che è da
 me raccontata . Ma bene mi giona d'auuertirui,
 che con tutto che ne ſouueniſſi propoſito del giuo
 co occorſo, di qualche nuoua , & naga penitenza,
 non dobbiamo però uſarla, ſe poteſſe in qualche
 modo ritorcerſi, & ritornare ſopra di noi . Si co
 me interuenne ad un galante huomo , il quale fat
 toſi un giuoco di raccontar pazzie , comandò per
 penitenza ad una donna, che faceſſe qualche atto
 da pazzia, & ella ſenza indugio riuoltasi addoſſo à
 colui con le pugna, gliene diede parecchie con mol
 to riſo de' circòſtanti . Et un' altro pur in propoſito
 d' un giuoco di pazzie , domandò ad una donna,
 qual credeſſe, che foſſe maggior numero, quello de
 gli amanti ſauì , o quello de' gli amanti pazzi, &
 colei riſpondendo diſſe , Signore io ſtimaua prima
 che gli amanti ſauì , & i pazzi foſſero del pari,
 ma da che u' innamorate uoi, mi par che gli hab
 biate ſpareggiati . Et perche l' Attonito non ſi
 doglia che alle donne ancora non ſia data la parte
 delle auuertenze, ecco che io ui dico , che, oltre à
 quante ne habbiamo date fin qui, che ſernono per
 loro ancora uorrei che le donne moſtraſſero di fa
 uorire, & di tener conto de' uirtuoſi, coſi per pa
 gar loro quel che à douuto , come per acquiſtare
 fauore & riputatione à ſe medeſimo, & però do
 uranno hauer ſempre qualche penitenza prepara
 ta, per laqual moſtrino d' hauerne in pregio il ſape*

*rs del penitentiato dando insieme à uedere ch' ella
 uanno ponendo studio, & dilettandosi delli spirita
 li libri. Et sol una cosa leggiadra, che imparino,
 & che proponano una uolta, si fanno tenere per
 donne che legano, & che sappia ogni cosa. Onde
 acquisto assai una sera una giouane, solamente per
 hauer proposto un uago dubbio, tratta da' libri di
 Don Florisello, dicendo. Io trouai l' altro giorno
 leggendo certi romanzi, come un giouinetto Age
 silao, uestitosi da donzella sotto il nome di Daria
 da serui Diana sua innamorata, & da lei riceuet
 te, come donzella, grauissimi fauori, & deside
 rabili carezza. Ma come poi se le scoperse per
 Agesilao fu da lei subito discacciato. Nasque
 ni allora un dubbio, qual fosse maggior dolore in
 colui, o amando fra tante commodità & dolcez
 za il non poter discoprire, anzi il tenere nascoso il
 suo ardore, ouero dopo l' hauerlo palesato il ueder
 si cadere dalla sua gratia, & l' esser subito discac
 ciato da lei. Hor perche per me stessa non seppi
 mai trouarne resolutione, essendomi uenuto innan
 zi questa sera chi puo benissimo col suo bello inge
 gno cauarmi di cotal dubbio, non uoglio lasciar
 passare cosi bona occasione. Poi che ti hauete rac
 contato il dubbio (disse il Mansueto) degnatemi di
 dirci ancora la resolutione, che gli fu data. Fu giu
 ditiosa, secondo me (rispose il Sodo) perche disse,
 essere stato maggiore il primo dolore che il secon
 do imperoche se bene dopo l' essersi discoperto per*

huomo, & per amante, fu scacciato, non se ne ha
 ueua da affligger molto douendosi stimare, che co-
 lei altramente far non poteua, cosi il debito di sua
 honestà ricercando, & l'effetto chiari l'animo suo
 poco dappoi, essendo stato per ordine di lei cercato,
 ritrouato, & racconsolato. Fu lodata ancora una
 altra per gratiosa penitenza, hauendo domandato
 una giouane, quali fossero di piu gloria degne, a
 quelle donne, che per non fare atto alcuno all'ho-
 nestà contraxio si sono ammazzate, o quelle che
 amando hanno taciuto & soffocato il loro ardore,
 per non fare all'honor proprio alcuna offesa.
 Alla quale in maniera Spagnuola fu risposto, quel
 con la morte dauano riposo alla uita, queste in
 uita, non danno riposo alla morte. Et quando anca
 ra una donna non sapesse, o non uolesse formare
 da se medesima una quistione, hauera anche loda
 se ne proporrà delle descritte d'altri, pur che non
 sieno molto note alla brigata che ascolta, per l'ha-
 uerle altra uolte sentite trattare, & disputare
 in negghia, si come ho ueduto fare a garbata
 donna che spesso proponena per penitenza al-
 cuna delle quistioni del Filocolo, & una uolta la
 uirtuosa Madonna Emilia Pecci, hauendo due pe-
 gni di due Intronati, penitenziandoli ambidue
 in un tratto, disse come una donna la quale era
 amata da due, fu condannata al fuoco, se'l cau-
 lier non la difendena da colui, che primo uenisse
 pronto à mantenere con l'arme il dilei peccato.

L'uno de' due amanti che prima l'intende, prima si offerisse alla sua difesa l'altro saputo più tardi, si muoue subito anche egli per fare il medesimo, ma trouato già occupato il luogo, si delibera d'esser quello che uenga contro alla donna, & di lasciarsi uincere per liberarla. Et uenuti alla battaglia, e deliberata la donna si dubitaua à chi de due ella donesse donare il suo amore, in premio della liberatione, per la quale pareua, che l'uno, & l'altro hauesse fatto assai. Et però intendena, che ciascuno de' due intronati per ricuperatione del suo pegno prendesse la parte d'uno de due Cavalieri, & insieme disputassero, chi di loro hauesse piu meritato. Egli è ben uero, che quando una simile quistione, che scritta si troua ne uieno proposta colui, al quale diffinir tocca, dee accennare di hauerne cognitione, senza nominar però lo auttore, o senza dire scopertamente che scoperta sia, appigliandosi alla parte contraria, che da quello scrittore sia approuata, per non parere di calcar in tutto le pedate altrui, & per dimostrar sempre, in quanto si può, nouità, & inuentione. Hor hauendo quel che al dar le penitenze appartiene fatta tal parte alle donne, che l'Attonito non douerà rammaricarsi, uoglio che trattiamo d'alcune altre auuertenze, le quali a coloro che le penitenze riceuono hauere conuiene. La prima delle quali sia l'accettare di far quello, che n'è comandato, con una certa prontezza, & dispositione d'an-

no, non solamente nelle cose, che ci sia caro di fare,
 ma ancora in quelle, che di mala uoglia si facester
 da noi, egli è ben vero, che quando ne fosse coman-
 data cosa, nella quale conoscessimo di non hauer
 molta gratia, dobbiamo col hauerne tratto un
 motto di scusa, cominciarla solamente, per mo-
 strar di ubidire, & passarvene di leggiero. Ma se
 alcuna ne fosse imposta, laqual facendo, o disgrazia,
 o derisione, o disprezzo ne fosse, o l'huomo, o la
 donna per acquistare, si dee allhora del tutto ricu-
 sare, mostrando di esser à simile cosi inhabile, &
 pregando che ne sia cio commutato in qualche al-
 tro comandamento. Onde una volta ad un giouane,
 ilquale haueua comandato una simil cosa, & si do-
 leua di non essere ubidito, fu detto, che ubidito
 era sempre, chi sapeua ben comandare. Ma ben
 auuiene talhora, che son date certe penitenze, che
 non è prudenza l'essequirle, & in tanto non ci è
 apparente cagione di recusarsi. Hor in queste ta-
 li, fa mestieri l'usar qualche cautela nel saperle
 scuottere, & ribattere gentilmente. Come fece
 una volta il Lunatico, alquale essendo dato per pe-
 nitenza, che douesse dire la cagione per la quale
 auuiene che. Molti consigli delle donne sono.
 Meglio improviso che à pensarui usciti rispose,
 à uoler Madonna che io ue ne renda qualche buo-
 na ragione non posso risponderui adesso, perche bi-
 sogna che mi diate qualche spatio di tempo a pen-
 sarui, sapendo uoi. Che mal può quel de gli homi-

ni eſſer buono, Che maturo diſcorſo non ſi, &
 coſi ſi liberò dal non ragionare ſopra quello, che
 forſe non gli pareua, che tornafſe in molta lode de
 le donne. Queſto medefimo ſtile tenne un noſtro
 bello ſpirito, al quale eſſendo dato per penitenza,
 che quella ſerà doueſſe eſſer Paride & però ha-
 ueſſe da giudicare, a quale di tre donne, che ſi ri-
 trouano. quini preſenti, ſi doueſſe dalla palma della
 bellezza non uolendogli dare tal giudicio, come
 odioſo a quelle altre due che non haneſſero hauuto
 il uanto di bellezza, cominciò à ſcherzare ſopra
 quel nome di Paride, & diſſe. Douendo io eſſere
 Paride in coſi importante giudicio, biſogna che an-
 che a me ſia promeſſo qualche premio, ſimile a
 quello, che fu promeſſo a lui. Et replicando colei
 che lo penitentiaua, ch' egli ſapena molto bene,
 quanto dannoſo cotai premio gli foſſe ſtata, & pe-
 rò non haueſſe coſi nocino deſiderio, & uoleſſe da-
 re una giuſta ſentenza, & non corrotta come fece
 egli. Io non poſſo far Paride, ſoggiungo, nè giudica-
 re come lui, ſe non mi uengono innanzi ignude, co-
 me fecero a lui, perchè coſi ſarebbe in bona parte
 mi giudicare al buio, & però fatele noi ſpoglia, che
 io non mancherò di dar poi la ſentenza. Et con
 queſto ſcherzo, fra' li riſo de gli huomini, & il roſſor
 delle donne fu laſciato ſpirare il ginoco. D'un altro
 ancor mi rammemora, che eſſendogli da una don-
 na commeſſo a qualche ſuo fine che doueſſe dirle
 il nome della ſua donna, riſpoſe. queſta è troppo.

graue penitenza, anzi non, replicò la donna, per-
 cioche quando si ama ualorosa donna, è honore al-
 l'amante il publicare, non che palesare il nome di
 lei, mostrando in tal modo la grandezza del suo
 animo & la lealtà del suo procedere, doue col te-
 nerlo celato, dà indicio, ch' ella sia donna di picciol
 merito, & che però si uergogni di nominarla, onde
 il giouane per uscir di queste angustie, rispose, Ma
 donna non dite gia che il tacere il nome della mia
 donna proce da da simil cagione, ma crediate piu to-
 sto, ch' io non mi sia posto a seruire una donna tãto
 perfetta, & singolare, ch' io reputi per ben fatto di
 celare il suo nome, fin a tanto, che mi possa dire
 manco indegno amante di lei, perciocche adesso mi
 uergogno di leuare il uelo a questo mio pensiero,
 accioche io come troppo ardito non ne uenissi & ri-
 preso, & deriso. Et però mi confido, che uoi, che co-
 me gentile non uolestè mai dare occasione di biasi-
 mo alcuno, mi siate per commutare questo peso di
 palesare il nome della mia donna, in qualche altro
 carico. Et con tutto che nelle nostre risposte ci dob-
 biamo guardare di non offendere alcuno, pur nelle
 penitenze come ne gli altri affari, quando l'huoma-
 niene pronocato, e molto degno di scusa se nel ribat-
 tere l'offesa, rende una giusta retributione al pro-
 nocante, Si come fece un galante huomo, ilquale ua-
 lendo una dōna mordere per auaro, gli propose per
 dubbio s' egli tenesse per cosa possibile che gli auari
 amassero. Ond' egli rispose incontanète, che credena

che possibil fosse, poi che le dōne, che son di natura auare, pur qualcheuolta amano. Miglior risposta era forse (disse il Raccolto) il dire, che credeua che gl' auari non amassero, poi che quelle dōne che sono ueramente, auare, non amano. Era miglior risposta certo (disse il Sodo) perche offēdeua meno l' uinnersale delle dōne, e trafiggeua piu colei nel particolare, perche nel uero gli amati nō sono il piu delle uolte ripresi d' auaritia, se nō dalle dōne auare & ingorde. Simile ribattuta fece ancora un nostro amico, a cui dando una donna per penitēza, che dicesse qual castigo meritarebbe un gionane, che hauesse tre, o quattro innamorate, et conoseēdo che colei diceua ciò per morderlo, dell' hauer egli l' animo spartito in piu tuoghi, rispose, meriterebbe quella medesima pena, che si conuiene ad una dōna, laquale intertiene sette, o otto amanti, risposta, che piacque assai, hauendo quella dōna nome di dilettarsi d' essere uagheggiata da molti. In simil maniera sentij anche io (disse il Mansueto) rispondere ad un gionane, ilquale essendosi di quei dimostrato geloso con la sua donna, per biasimarla di questa presa gelosia, fu da lei per penitenza propostogli, se gli parese brutto difetto in uno amante l' esser geloso, & egli subito uamente sorridendo, rispose, che credeua, che se l' esser geloso era difetto fosse non dell' amate, ma della persona amata, che nascerlo faceua. Cōuien ancora (andò seguitando il Sodo) nelle risposte delle penitēze, mostrarsi zeloso dell' honor delle dōne, et am-

miratore della honestà, & grandezza loro, il che parue che poco oseruasse una uolta il grā Marchese del Vasto, alquale in un grā drapello di donne, a sua cōtèplatione nella vostra città adunate, essédo date p̄ penitèza di uirtuosa, & accorta dōna, che deuesse dire quel che tenesser p̄ piu difficile, o il debellare una fortissima, città, o il uincere uno honesto, et nobil cuore di donna, rispose, che credeua, che cō maggior difficultà una città si espugnasse, cō laqual risposta mostrò d'hauere un poco cōcetto la grādezza delle dōne, onde colei che la penitèza data gli hauea, nō restatane molto sodisfatta, riuolta sogghignando ad alcuni che l'erano appresso, disse, io mi credo che il Signor Marchese habbia fatte poche battaglie cōtra a casti, & costati petti di dōne, perche nō haurebbe risposto forse così, quādo hauesse prouata quella guerra, come ha esperimētata quest'altra. Dee oltre à cio la risposta esser tale, che mostri una certa grandezza, & limpidezza d'amore, piu tosto nella guisa che di lui parlò il Petrarca nelle sue rime, che come ne scrissero Ouidio, & Catullo ne uersi loro. Il che offeruò il nostro Voglioroso (disse il Frastagliato) quādo essédo gli domādato, se potesse auenire questo caso, che i suoi occhi fossero fatati che in un girare potessero uedere tutte le cose del mōdo, fuor che la sua dōna ouero ch'egli scorresse la sua dōna sola et nessuna altra cosa, quel ch'egli eleggerebbe prima, rispose, che amarebbe meglio il ueder sola-

mente la dōna amata, & restare priuo di mirare tutte l'altre cose, gia ueggiendo lei tutte le cose del mōdo ueder gli pareua, si come quādo si troua ua priuo della sua uista, stimaua di nō uedere nulla, anzi che cō dir poteua, Che per ch'io miri. Mil le cose diuerse intēdo, è fiso. Sol una dōna ueggio, e'l suo bel uiso. Ma si come gli huomini (seguēdo il suo ragionamēto, disse il Sodo) hanno da mostrarsi tutti accesi, & inferuorati nel parlar loro, così le dōne potranno talhora in simili risposte esser schiue, et acerbette cō una certa dolcezza mescolata, & questo maggiormēte quādo rispōdere deono a loro amāti. Come fece colei, che essēdo domā data da uno suo innamorato per uia di penitenza, quello egli potesse fare a nō sentirle una estrema passione, che per troppo amar la sua dōna sentina, rispose, amatela meno. Et talhor anche è premesso à gratiosa dōna il mostrare di burlarsi di chi l'ama. La onde essendo imposto ad una dōna, che dicesse per qual cagione ella si dilettaſse tanto di far sospirare, et piangere i suoi amāti, rispose, perche mi pare che habbino molta gratia nel lamentarsi, et che sospirino con gran soauità. Et mi ricordo, che essendo comandato all'honorata Madonna Flaminia Bellāti, che nō uolesse mai esser cagione della morte di chi l'amaua, & di chi per lei era, condotto all'estremo, rispose, quando io saprò che alcuno per mia cagione habbia un male così graue, non mancherò di mādargli il medico, & di pagargli lo

petiale. Et non solamente il burlare, ma non si dice ancora alle donne il mordere un poco, in quello però che ad amar appartenga, pur che il morso sia, come Lauretta n' insegnò douer esser, cioè di pecora, & non di cane, essendo il mordere in gnisa della pecora gentilezza, & il mordere come il cane uillania. La onde si pote permettere la risposta che ad un sozzo, et spiacevole amate diede una donna in penitenza, perche domandandole colui, se per essere amato bastaua amar perfettamete. rispose Signor nò, che non basta amare, perche bisogna ancora essere amabile. Coteſta fu simile (disse il Raccolto) a quell' altra, che fu datta all' Ageuole, il quale ricercando di saper da una donna, di cui hanea il pegno, et alla quale, se bene era graue d'anni, certaua di seruire d'amore, se le parebbe marauiglia che un uecchio amasse, hebbe per risposta da colei e nò mi parrebbe marauiglia che un uecchio amasse, perche io ne ho ueduti innamorati alcuni, ma mi marauiglia sel bene, se io lo uedesse riamato, perche io non ho ueduti riamare mai alcuno, Un poco piu ritrosa di queste fu quella di colei (disse il Māsuetto) laquale domandata in penitèza da uno suo amate che l'era poco a grado, quello che haurebbe da fare uno innamorato, per acquistarſi la gratia della dōna ch'egli ama, rispose il contrario di quello che fate uoi. Ma non crediate però (seguitò il Sodo) che quel priuilegio di rispōdere un poco alla ritrosa, sia tātō propria delle dōne, che talhora, se bē.

di rado, nō sia conceduto à gli huomini ancora, quādo lo stato amoroso nel qual si ritrouauano lo richiede, & il luogo, & il tempo, & l'altre circostanze nō le proibiscono. Onde non fu tenuta superba, ma debita risposta quella che fece il Deserto alla sua dōna quādo per penitēza gl'impose, che le dicesse per qual cagione essendo egli dalla sua dōna ueduto uolentieri, & nō hauēdo riceuuto mai ne disfavore, ne cortesia alcuna, fosse restato in tratto d'amarla, et egli rispose perche nō è buō cābio il dare amore, & riceuere beniuolenza, poi che il dare tutto se stesso amādo, è cosa tāto preciosa, che si paga sempre poco prezzo, se nō cō l'amare molto colui, che molto ama. Quasi in tal maniera (disse il Frastagliato) rispose un' altro, che domandato da una dōna, qual fosse il miglior modo per far che uno ami, rispose il farli conoscer, ch'egli è amato. Appresso (disse il Sodo) egli è cōceduto a gl'huomini, maggiormēte per discoprire l'intētione dell'animo loro, & per palesare qualche loro pēsiero, il nō dare talhora ne dubij proposti in penitēza la uera resolutione, ma quella che piu commoda, & piu utile lor sia essēdo lecito ancora il paradossare, nel modo che habbiamo gia detto il giudice poter fare. La onde io ho sentito cō probabili ragioni affermare che l'amor della amata uerso l'amante è gratia, & non gratitudine, non hauendo alcuno obbligo chi è amato da riamar. Hor udito talhor rispondendo mostrare, che piu sia felice l'amante pōsando

alla certezza speranza d'hauer a godere l'amata, che non è poi nell'atto stesso del godimento. Intesi ancora una volta, che essendo uno domadato in penitenza, qual fosse piu potète di quei due gran nemici, o lo Sdegno, o l' Amore, esser stato detto, et cō qualche gratiosa ragione mostrato, che lo sdegno non era auuersario, ma piu tosto seguace d'amore, et che lo sdegno nō haueua mai potere contro amore, se nō cō le forze d'amore stesso. Et io ho sentito in risposta di penitèza mostrare (disse l' Attonito) che la bellezza dell' animo per se sola non è bastan- te à destare amore, & fin udij l' anno passato un de nostri, che si affaticò di palesare, che l'amor tanto è piu nobile, quādo è meno gouernato et guidato dal la ragione. Hor concedendosi questa licenza (disse seguitado il Sodo) in qual sia dubitatione proposta, tātò piu si permetterà il farlo in una quistione am- bigua, doue si possa addurre buone ragioni, così per l'una, come per l'altra parte. Onde in quel dubbio, se piu patimento, & maggior sia, il non riceuere alcun premio, o il riceuerla minore del desiderio, & del merito, & in quello, qual sia da stimare maggior fauore, & che partorisca mag- gior obligo nell'amante, o di colui che in breue tē- po, & liberamente, essendogli la sua donna fatta incontro ad amarlo, hor conseguito il desiderato fine del suo amore, o di quell' altro che cō lunghezz- za di tempo, & con molta difficoltà l'abbia otte- nuto. Et i quell' altro quesito, se la ricordāza della

R

felicità passate all'amante posto in misero stato, aggiugne dolore, o piu tosto reca diletto. Et similmente in un'altra quistione, se fra nobil donna & fra nobil giouane puo ritrouarsi uera amicitia senza interesse d'amore. In tali dubbi dico, ho sentito diuersamente rispondere, secondo che piu comodo tornaua à colui, che haueua a dar la risposta. Ma perche talhora n'è comādato che facciamo un parlamēto, o una scena cō una donna, come s'ella fosse nostra innamorata, qualche uolta ancora n'è imposto il dettare una lettera amorosa, et spesso parimēte ne uien cōmesso da qualcuno, che si debba dare una nouella però discorso alquanto sopra simil proposito, uoglio che facciamo fine, perche l'hora è già tarda, et farà tempo homai d'andarsi a riposarsi. Il ragionamēto che far qualche uolta ne conuiene, ò sarà in soggetto determinato, et particolare, o sarà in materia comune, ma nell'uno et nell'altro modo non uole esser lungo, ma ristretto, modesto, & affettuoso, in un accompagnando le parole cō gesti & con i mouimenti uno inferuorato amante si rappresenta ne di ciò saperei io darui il piu bello esempio che quel parlamento, che fece il Zima alla moglie del podestà da Pistoia, del qual hebbe buona terrata, se bene gli costò bel palafremo. Et ancor che sia da guardarsi sopra modo in ogni nostro procedere dalla affettione, pur quando in tale occorrenza ella è studiosamente fatta, pare che habbia molto del gratioso. Come si uide in un gentil

*caualiero, alquale essendo comadato, che facesse
 parlameto cō una giouane, come me se fosse la sua
 dōna, egli riuoltato a colei, cō certi atti pietosi, dop
 po l'hauerle un spasimo alla napolitana scoperto
 quanto patisse per lei, disse eccomi narrati Signora
 i miei dolori, cagionali in me da fieri colpi della vo
 stra gr̃e bellezza, nella crudele guerra d'amore,
 riputati cō lo scudo della taciturnità & della fede
 & poi che in questa battaglia io resto uinto, mi rē
 do alla forza de bei uostri occhi, chiedendoui cle
 menza, & pregandoui a donarmi questa uita, che
 si chiamarà sempre uostra schiava, prima che uo
 cidermi cō la spada della crudeltà uostrea. Vedete
 come queste parole, le quali piene conculsate meta
 fore fanno il parlare affettato, si rē dono dilettenoli
 per l'affettatione sopra in proua, anzi tanto piu sa
 ra tal affettione gratiosa, quāto sarà piu estrema,
 & piu hiperbolica done quando ella è naturale, in
 fastidisce piu che altra cosa, si come nel ginoco del
 le cirimonie, credo hauermi detto. Et questo medesi
 mo, eb' io dico de parlameti ha luogo parimente nel
 le lettere amoroſe, che dettar'ia ueggia per comā
 damento ne conuenisse, perche, o affattate farle
 conuiene, o molta spiritose, & succinte, & talho
 ra laconiche, & capriccioſe. Ma se a quella donna
 con la quale ci è imposto di douer parlare, conuer
 rà rispondere, dourà, senza farsi pregare, dire an
 che ella cō una certa soauē, & dolce ſeuerità si co
 me fece una uolta una donna, che non uiue piu, al*

La quale essèdo detto da colui, ilqual come amante
seco parlaua in scena, che non douesse prendere il
suo male in giuoco, altrimèti glie ne seguirebbe to
sto la morte, rispose. Signor mio io nō ui ueggio per
ancora à così gran pericolo, quādo ui uedrò a quel
passo nō m'acherò di prouederui, nel modo che deb
bo fare. Ohime replicò colui, che giunto che io sarò
à quel termine, poco potrete rimediare, nō essendo
allora pin capace di rimedio. Hor andate soggiun
se ella, che la fretta del rimedio mostra la sentèza
del uostro amore, & così se gli tolse dinanzi. Ma
si come, quando non n'è dato soggetto ristretto, so
pra del quale parlar si debba, conuiene che la don
na risponda come schiua, e ritrosa d'amore, così nō
ha da recusare, quādo l'è comādato che così faccia,
di mostrare d'amare dicendo poche et rotte, ma ac
cese parole. Come rispondèdo in una scena fece una
dōna, la qual tutti conoscete, dicèdo a colui, che la
pregaua, Se amate me, come dite, amate l'obliga
mio si come amando io uoi, compiāgo la uostra pe
na, & habbiatemi compassione, poi che il cielo, il
qual hauendo io da sentire amore non doueua dar
mi zelo d'honore, consente pur che in me facciano,
et l'amore, et l'honore aspra battaglia. Et un'altra
donna essendole pur comandato, che fingesse d'es
sere innamorata d'un giouane, & che con lui par
lasse, disse. Egli è tanta la forza ch'io riceuo alla
uostza beltà, idolo mio, ch'io dubito, come debole
feminella di non potere ad amor resistere, però

mi ripògo nel potere della uòstra uirtù , accioche con quella facciate resistèza a me per uoi, et a uoi per me stessa . Et simili parole uorrebbono essere accompagnate, si come furono da colei, cò un certo rossore di uergogna, & cò un tale affanno; poiche sono state dette, che facesse fede, come poco sia auuezza colei , che le dice a parlare in quella maniera, & che la necessità dell'ubidire , col bello ingegno insieme, ho fatto forza alla sua natura. Et questo medesimo uorei che facessero le dõne non solamente in questi parlamèti spezzati, ma ancora s'el le hauessero da recitare da una comedia all'improviso, come si usa di far qualche uolta , nõ douèdosi alcuna sdegna , di far la parte d'una fante , d'una balia, d'una fornara, o di simil bassa sorte, anzi mettèdosi in affetto dell'habito, et del uestire, doueranno studiare , di rappresentar la lor parte propriamète, si come io ho ueduto fare mirabilmète ad alcune, perche quattro parole che dicano le donne, accõpagnate cò certi atti , e cò modi bene imitati, per tramutarsi tãto della natura loro, paiono miracoli. Onde in simili comedie all'improviso uedrete sempre riportarne il uãto alle dõne. Ma tẽpo è che si dica del nouellare , della qual materia uenèdo noi a parlare , ui dico che intorno alle nouelle primamète, conuiene auuertire, che un'attione, et uno auuenimèto solo , & nõ molti la nouella deo cõtènere, percioche in tal modo piu tosto historia, che nouella chiamar si potrebbe, & però nella no-

nella di Federigo Alberighi, vedette che il suo amore non si distende nel dire la sua origine, la sua vita, & tutte le sue attioni, ma solamente quella raccontata, quando come innamorato per cortesia spende il suo tempo, hauena senza profitto del suo amore ogni facoltà consumata, essendo gli poi la sua donna uenuta a casa, per farle honore, le diede a mangiare un suo Falcone, che solo, ma rarissimo gli era rimasto, dal qual generoso atto colei commossa, et mutata, lo prede per marito, & feco con ricchezza, & lietamente finire. Ne fuor di quello atto, alcuna cosa di lui, o di lei fu raccontata, se non quanto per uaghezza, & per intelligenza della nouella parue necessario. Ma quando io dico uno auuenimento, non crediate che io intenda solamente di quello, che in uno sol giorno sia occorso, come nelle Tragedie, et nelle Comedie si ricerca, ma di quello ancora, che in spazio di tempo sia accaduto, come ne gli eroici si costuma, purché uno auuertimento sia, & non molti. Ne crediate però, che la nouella della bella figlia del Soldano di Babilonia, che in quattro anni per uari accidenti peruenne alle mani di nove homini, & di poi restituita al padre fu mandata come pulzella al re di Garbo, s'intenda d'hauer piu attioni, che piu che altra nouella è piena di molti uari casi, ma d'una sola attione essere si uede, cioè dell'esser condotta sposa al marito, fin che dopo uarie fortune al marito destinato pur si conduce. Quindi potete se io non mi inganno, affermare, che le nouelle del

la festa giornata, & alcune, che sono nella prima, che solamēte in un detto, et in una arguta risposta consistono, & non in fatto, o in attione alcuna propriamēte nouelle dire nõ si possono, ma motti, & leggiadrie di parole piu tosto. Onde chi per comandamento hauesse una nouella da raccontare, mal mi parrebbe che ubidisse, se un motto solamēte, et una argutia di qualcuno raccõtasse, ancor che fosse, nõ solo, come quelle del Boccaccio, che ue ne fu qualcuna mediocre, & di poca acutezza, ma ancor di quelle uine & argute, che son poste nel Cortigiano. Et se il Boccaccio per nouelle le pose, fu forse indotto a ciò dal gran numero, che hauea destinato di scriuerne, & ancora dal titolo delle ceto nouelle antiche, lequali pda maggior parte motti, & arguti detti contēgono. Cõuiene ancor cõsiderare, che questa sola attione, che nella nouella dee venir cõpresa, può esser di tre sorti persone, altre basse, et nili, come sarà quella di Tosano, di Peronella, di Caladrino, di fra Cipolla, & della Belcolore, alcune altre delle mediocri, come cittadinesche, et nobili, qual fu quella di Ricciardo Manaldi, che fu trouato a far cantare il lusignolo, o come quella de' tre giouani, che amarono le tre sorelle, et altre molte, trouarne poi di quelle, di persone grandi, et illustri, come quelle del Re Pietro, quella di Gismonda figlia del Principe di Salerno, & simili. Et se ben la Lisa, che per troppo amor, che al Re Pietro portaua infermò, era figlia d'uno

*Speciale, & Guiscardo amato da Gismonda era di
 natione assai humile, non per questo si debbe dire,
 che nouelle nō sieno d'attione illustre, risguardan-
 dosi solamēte la psona principale, di cui l'attione
 si raccōta, la quale essendo nella prima del Re Pie-
 tro che honesta, & altramēte operò uerso quella
 giouane, che moſsa si era ad amarlo, & nella secō-
 da di Gismonda, & di Tancredi, nel mandar egli
 il cuore dell'amante ucciso alla figlia in una coppa
 d'oro, & ella nel empirla d'acqua auelenata, &
 risolutamente porse alla bosca, bē d'illustre attio-
 ne si debbono dire, & d'illustri persone. Ma que-
 sta attione tra qualunque persone auuēga, a uolet
 che diletto apporti à gli ascoltanti, uole hauer
 del nuouo, & del notabile, & contenere un certo
 uerisimil raro, cioè che uerisimilmente possa acca-
 dere, ma che però di rado addiuenga. Egli è ben
 uero, che nel Decamerone ne sono alcune per no-
 uelle raccontate, che pur auuenire nō possono. Co-
 me la nouella del Saladino M. Torello in una not-
 te da Babilonia per arte magica, à Pania n'è reca-
 to, & appunto arrina, quando la moglie esēdo l'ul-
 timo giorno profissole da lui del suo ritorno, ne ua
 rimarita à casa del nuouo sposo. Il medesimo anco-
 ra auuiene nella nouella di Madonna Dionora, al-
 la quale fu dall'amāte dato un giardino di genua-
 ro bello, et fiorito, come di maggio, fatto per negro
 mātia che come cosa impossibile fu da lei domāda
 to. Ma piu dello impossibile, & quasi del fauo-*

Ioso hebbe la di Nastagio de gli Honesti, il quale
 nella pineta di Rauenna trouò, & la fece con suo
 profitto uedere alla sua donna, una gionane bellissi-
 ma ignuda & scapagliata, cacciata da quel caualie-
 re, il quale con un cortello le cauaua il cuore, & à
 due mastimi à mangiar il gittaua, & dopo nõ mol-
 to spatio, come morta non fosse, risorgeua, et di nuo-
 uo cominciauà à fuggire, & il caualiere à seguir la,
 di nuouo ferendola, & di nuouo ogni uenerdè
 nella medesima hora, & nel medesimo luogo ucci-
 dèdola, & questo per ordine della diuina giustitia,
 in pena della crudeltà, che quella gionane in uita
 hauea usata al caualier cacciatore, che per suo ama-
 re si era ucciso. Ma io mi credo, che due prime
 fossero poste da quel giudicioso scrittore fra l'altre
 sue, come cose che gli huomini ancor credano che
 per la forza della negromantia auuenire possano,
 con tutto che hoggi spenta, & perduta sia. L'altra
 poi della cacciata donna habene piu dello impossibi-
 bile, ma come sola fra tante, si può ben passare nel
 modo, che in un grande sborso fra molti belli, &
 presenti scudi se ne passarebbe uno di bellissima le-
 ga, che non fosse al tutto di peso. Ma ancor che co-
 tal nouella trapassi alla fauola, non può fare per la
 sua strauaganza di non dilettere. Egli è ben uero
 che risedrebbe meglio mescolata fra i romanzi, do-
 ue le Fate gl'incanti, & le cose soprannaturali sono
 molte gratiose, & diletteuoli, & allhora maggior-
 mente, quando sono felicemente spiegate, come

dall' Ariosto fu fatto. Et ciò mi credo io che nascia, così per esser proprie di quel poema, come ancora per contenere sotto di senso allegorico, da giouare in un tempo stesso, & dilettare, laquale allegoria non ricercando la nouella, ma desiderando l'ammassamento, & utilità scoperta, auuiene, che mē belle, & meno perfette si tengono quelle, che maghe, incanti, & cose fatate contengono, & però lasciate cotali fauole alle simplici fanciullette, qualcuna di caso uerisimile ne narrarete, quando da comandamento di uegghia à cio sarete astretti. Ma se prima alla nostra sarà stata qualche nouella raccontata, douerete sempre ingagnarui, che quelle che tocca à dire à noi sia nel medesimo soggetto del primo narrato caso, o ueramente sia nel contrario. Percio che se fosse stato narrata la nouella di Guilfardo, che beffò l'anara donna, laquale per dugento fiorini d'oro uoleua uendere la sua honestà, si potrebbe narrare all'incontro quella di Madonna Piccarda, quando burlò il Proposto di Fiesole, ilquale credendosi giacere con lei, con la Cintazza si ritrouò. Parendo in questo modo, che si uenga à narrare quella tal nouella, senza hauerui pensato sopra, & come che l'habbia risuegliata nella mente l'occasione della già raccontata, oltre che si mostra abbondanza di nouelle, quasi che in ogni soggetto ne souengano nuoui casi da raccontare. Et quando le narrate nouelle ti mettesero innāzi il soggetto da nouellare, non importeria di quali persone, & di quali azioni.

noi ci raccontassimo, pur che con l'ubidire alla occasione pensassimo di diletta- re. Ma se senza alcuno di questi rispetti ne conuerrà narrare nouella, hauremo in ciò quella consideratione, che nel proporre de' giuochi si disse da principio. Et però, se fra molte donne, in luogo celebre la nostra nouella si douerà dire, di nobile attione, & fra segnalate persone occorsa sarà bene di raccontarla, là douesse fra persone domestiche, & in luogo ristretto dobbiamo essere ascoltati nouellando, i bassi, & piaceuoli auuenimenti paranno piu accomodati. Onde se noi proponessimo la nouella del doglio, ò quella del compar Pietro, doue fosse gran frequenza di persone, nõ ne saremmo molti lodati, & all'incontro in familiare compagnia gratiose, & dolci sariano tenuto. Nello eleggere poi le nouelle, che si deono raccontare, mi par che conuenga di fare qualche scelta, non dicendo giamai quelle sopra tutto, che contengono mal essem- pio di religione, come fu quella di Ser Ciappelletto, & di Masetto da Lampolecchio, et lasciando anco quelle, che sieno di brutti è scelerati costumi, come sarebbe se noi metteffimo innãzi qualche auuenimento, nel quale iniqua, scandalosa, & sfacciata donna, contenta, & lieta restasse, o doue à leale, & uirtuosa persona infelice, & miserabile infortunio succedesse, come sarebbono i casi di Gabri- na, se il meritano castigo non sapeffimo dapoi, tale mi pare ancora la sfacciataggine di Lidia nell' Estraty che fece al suo marito Nicostrato. Ne

meno aprono il raccontar' quelle nouelle che sieno di mesto, & doloroso fine, perche doue si desidera il nouellar, accioche induca letitia, e allegrezza esse apportano doglia et mestitia, non essendo persona che non si contristi, quando sente Lisabetta piangere sopra il testò del suo basilicò salernitano, et che non si senta tirare le lagrime infino in su gli occhi, quando ascolta la Saluestra gittata sopra il morto corpo del suo Girolamo, mandar fuore lo spirito. Et se bene il Boccaccio introduse ciò in una giornata, nellaquale uolle piu tosto pianto che riso ritrouarsi fra la sua brigata, & da qualche bello spirito è stato ripreso, nondimeno mi stimo io che lo facesse, come egli accortamente se ne scusa, per temperare un poco la letitia, che continua per alcuni giorni hauenta haueano, facendo bisogno a gli huomini talhor cosi di piangere, come di stare in festa, per purgare gli animi nostri da certi affetti, che li predominano Ma una notte sola, ò in un sol giorno, colà doue per recreatione di donne, & huomini insieme dimorano, non a luogo questo riguardo. Et quando pur si hauesse da concedere il raccontare infelici successi, si permetterebbe alle donne solamète, come a quelle che douèdo far professione d'honestà, non sarà disdiceuole il narrare qualche infelice fine. che a dōna per hauer troppo amato, & troppo cōpiaciuto, il suo amante sia auuenuto, si come anco si conuiene loro il dine gl'inganni, & l'ingrattitudini che alle donne sono da gli

huomini usate, come se la nouella di Bireno, & di Olimpia poneſſe qualcuna innanzi, o se raccõtasse ro ancora di quei caſi, ne' quali accortamente ſi ſia donna importuni amadori tolti d'intorno, come se rebbe quella di Madonna Frãceſca, che l'uno amato fece entrar per morto in una ſepoltura, & all'altro come morto portarlo uia. Ma gli huomini, che nouellando nõ pur cercano di dilettrar le donne, ma ancora con i caſi che eſſi raccontano, ſi ſtudiano quanto poſſono, d'indurle ad amare, narrando infelici ſucceſſi per amore uenuti, farebbono nelle menti delle donne contrario effetto. Percioche qual penſiero di donna non diuerrebbe agghiacciato, ſentẽdo la nouella di M. Guglielmo da Roſiglio ne, che da mangiare alla ſua moglie il cuor del ſuo amante ucciſo da lui? o qual mente donneſca nõ de liberarebbe di fuggire le traccie d'amore, quando ſentiſſe raccontare, come Gerbino per l'amore che portaua alla figlia del Re di Tunifi combattè la naua, doue la donna amata era ſù condotta al marito, & come quei che la conduceuano, perch'egli non l'haueſſe in mano, preſente a gli occhi ſuoi la ſuenarono, & in mare la gittarono, & a lui per ordine del Re Guglielmo ſuo Auo eſſer dapoï tagliata la teſta? Sieno dunque per mio auifo di felice ſucceſſo le nouelle, che a gli huomini di raccontare conuiene, & cõtengono qualche bello eſſempio di coſtanza, di grandezza d'animo, & di lealtà, et allora maggiormẽte diletteranno, quãdo in perſone

nobili, & illustri si mostrerà essere accadute, e d'è auuene che sommamète ne piace fra le altre la nouella del Conte d'Anversa, di Madama Beruola, & di Tebaldo Elisei, ma sopra tutto pare che diletino quelle, che grāde honestà, & gran sofferenza di donna contengono, ouero di colei, che dopo gran persecutione, & calunnia, casta, et innocente si discopre. Di qui nasce, che fra l'altre belle fauole poste dall'Ariosto nel suo Furioso, bellissima è stimata quella di Gineura, & di Ariodante, & nel Decamerone marauigliose riescono, quella di Ciglietta di Nerbona, che due uolte si guadagna il marito, l'una col guarire il Re di Francia, & l'altra con l'industria, & sofferenza sua, giacendo occultamente con lui, & di lui partorèdo due figliuoli, et quella della patiente Criselta col Marchese di Saluzzo suo marito. Et quella ancora di Barnabò da Genova, che ritrouò la moglie uina, & innocente, dopo morta, & colpeuote la reputaua. Tali adunque desiderarei che fossero i soggetti delle nouelle, che fra gran numero di persone si hanno da recitare, dica bene, che se ce ne unisse nella mente delle cose fatte, che o ne libri lette, o da altri intese in notitia di quei che ascoltano essere potessero, che nò sarebbe ben fatto il dirle, atteso che con tutto, che per se stesse sieno bellissime, nòdimeno come notte non si possono cò attentione ascoltare, onde si chiamano nouelle, quasi di nuouo accadute, o nouellamente a notitia uenute. Et però è di nuouo da noi trouate

haueranno essere, ouero così riposte, & occulte, che per nuoue, & non piu udite tenute sieno. Il uero è, che si sono trouati di quelli, che per mostrare felicità è di memoria, haueranno alcuna delle piu belle delle cento, con le stesse proprie, & formali parole raccontare con gran felicità, & protezione, et ne hauranno riportata non poca lode. Et questo sia quanto al soggetto delle nouelle appartiene. Intorno poi al narrarle, & spiegarle con parole, con uiene hauerne ancora alcuni auuertimèti. Et il principale sia di raccontarle con ordine, et con chiarezza, mettendo in tal modo le cose dinanzi à gli occhi, & rappresentandole sì fattamente con le parole, che gli ascoltanti stimino d'hauerle presenti. Onde riesce così molta uaghezza il descriuer talhora qualche atto, che bene raccontato desti nõ sò che di diletto, come à marauiglia seppe fare il Boccaccio ogni uolta, che per ornamento della nouella giudicò cõuenirsi, come fra l'altre uolte fece mirabilmente in due nouelle, l'una delle quali fu quella del Re Carlo, quãdo cõ tãta leggiadria descriue in che guisa cõparuero le due belle figlie di M. Neridauanti al Re che mägiaua, et in qual guisa elle entrarono a pescar nel uiuaio, in tal modo, che non haurebbe dipintore saputo così fattamente due honeste, & uergognose, insieme attilate et gratiose uerginelle dipinger mai col penello, come egli fece con le parole. L'altra fu quella della Siciliana, che cercò di spogliare il mercante Fiorétino, di quãto hauea in

Palermo condotto, doue descrive le carezze, & le dolcezze, che maestreuolmente gli usaua, & le altre, quando raccõta del pũto l'estrema deliciaza con laquale ella entrò in bagno, & si lauò, uscì poi col suo nuouo amante. Colui oltre à questo, che la nouella raccõta, nõ ha da esser sempre puro narratore, ma talhora, come se bistrione fosse, da parlare hor in persona di questo, & hor di quello, di cui si tratta nella nouella, et parlare anco in tal modo, che colui stesso, quando hauesse ottimamente detto, non potesse altrimenti hauer parlato. Ne ha sta il dire tutto quello, che o per persuadere, o per muouere, o per isspanentare esi fosse potuto dire, ma bisogna anche accompagnarlo con la voce, con i gesti, & con la pronuntia in modo, che la persona si contrafaccia dellaqual si racconta. E il maestro del nouellare uolendoci mostrare quanto ciò importi, raccontando del Cavaliero di Madonna Horetta, cui staua cosi bene il nouellare nella lingua, ch'ella si fece scẽdere da cavallo oltre a gli altri suoi difetti mise per lo piu importante, ch'egli pessimamente, secondo le qualità delle persone gli atti che accadeuano proferiuua, Alche fare accresce assai di uaghezza, se quando narriamo di qualche persona, che di strano, o almeno di lontano paese sia, noi andiamo nel proferire mescolando qualche parola, che sia propria di quel paese. La onde hebbe molto del gratioso quando la Siciliana, della quale pur hora diceuammo nel far carezze al suo

mer-

mercante, gli diceua, nõ so chi mi si bauesse a que-
 sto potuto condocere altro che tu, che m'hai mes-
 so il foco nell'arma toscano acanino. Onde ueggia-
 mo che Dante quãdo introduce nella sua comedia
 persone straniere, si mostra molto uago di far di
 loro qualche parola di quel linguaggio. Anzi una
 uolta nel 16. del Purgatorio, se bene mi ricorda,
 introducendo Arnaldo gran rimatore prouẽzale,
 lo fece con alcuni uersi della sua lingua dire. Tan
 m' abbeleis uotre cortois de man, et quel che segue.
 Conuiene ancora nella nouella il porre i nomi a co-
 loro, che in essa interuengono, et nõ mutargli mai,
 perche il dire, quella donna che uoi sapete, il gio-
 uane che io ui dissi, quel ricordatemi uoi come si
 chiama, & i nomi posti andar uariando, guasta-
 rebbe ogni nouella per bellissima ch'ella fosse. Ol-
 tre che nel metter de' nomi fa mestieri essere buo-
 no battezzatore, cõ l'uso del paese conformãdosi,
 doue fingiamo esser il caso auuenuto. Et anche in-
 troducendo un giudeo non lo chiameremo Gionã
 ni, ne Francesco, ma Abramo, o Melchisedech, o
 Moise lo diremo. Per lo che il Boccaccio auertissi-
 mo pose ne nomi gran cura, secondo le nationi
 quelli assegnando. Onde Alibech chiamò quella
 Romitella, che metteua il diauolo nello inferno,
 essẽdo ella di barberia. Aiulf nominò quel canto,
 & piaceuole Re de' Lõgobardi. Mona Armenilla,
 et la Simoua, et la Tesba chiamo le dõne fiorẽtine.
 Et nõ solamẽte ne' nomi pprj, ma in quelle delle

famiglie, et ne soprannomi usò egli grande auuertèza, pigliādo ueri nomi delle casate, che in quella città si ritrouauano, doue egli narraua la nouella essere accaduta. I nomi anchora de' luoghi, & delle cōtrade ponēdoui, tanto conosceua ciò aiutare a mettere dināzi a gli occhi, & a far credere, come uero, il caso che si raccōta. Ma nō solamēte il nouellatore dee porre cura nel metter de nomi ma dee anco talhora hauere auuertèza di scābiarli & di uariarli, quādo narrasse un caso ueramēte accaduto, et che potesse recar uergogna a qualche persona nel nominarla col proprio nome, facendo sentir di lei cosa nō reputata honoreuole, alla qual cosa auuertì parimēte il Boccaccio, nominādo le sette dōne, et li tre giouani che introdotti a nouellare, co' nomi trouati da lui, accioche non si potesse indouinare ch'essi fossero. Ben è uero ch'egli forse douea per cagione del uerisimile imporre i nomi fiorentini di quel tēpo come Isabetta, Francesca, Piccarda & simili, senza prēdere nomi greci, o noui a gl'orecchi de gll homini di quella età poiche quelle dōne non sariano state conosciute piu p quei nomi, che p questi. Ma egli forse uole imitare lo stile di poeti latini, quali soleuano cābiare in nomi delle dōne loro in nomi nō soliti a porsi alle dōne latine come Lesbia, Corinna & Delia, nō accorgēdosi forse che quella cagione, che fece lor pigliare i nomi forestieri, et porre da parte i domestici, nel caso del Decamerone, nō ha uena luogo. Vuolsi an-

etta per bene nouellare, auuertire di narrare la nouella prontamente, et con salda memoria, perche il replicare tre o quattro uolte una medesima parola, & bora in dietro tornare, & tal uolta dire, io non dissi bene, sono di quelle cose che facenano d'uro trotto a Madonna Horetta, & perciò domandò d'esser messa a pie. In somma è da procurare di nō raccontar cose che al proposito della nouella non facciano, & non di lasciar quelle, che per chiarezza, & per intelligenza del caso sieno necessarie, togliendo ancora qualche obiectione & rispondendo tacitamente a qualche difficoltà, che nella mente dello ascoltate nascer potesse, nel che non fu meno accorto l'Ariosto che il Certaldese il quale uideuette porre innanzi per imitare, come singolare esempio di questo genere, fuor però che nel parlare licentiosamente della religione, et de religiosi come talhor ha usato egli. il qual fallo ha fatto notare, & cader in censura quel libro, & determinare che tal opera habbia bisogno in alcune cose d'esser purgata, & fuori ancora, che nel motteggiare perche di tal dono non fù così dotato il suo ingegno come dell'eloquenza, della grauità, & della facilità di spiegar i cōcetti suoi, ueggèdo noi, che gli scherzi che fa dire a Dioneo, riescon talhora licentiosi & insipidi, et certi gerghi, & certi dettati di Maestro Simone, di Bruno, & di Buffalmaco hauer un poco del plebeo, et nō leggeri quelle nouelle, se bē piaceroli, cō quel diletto, che le graui, et l'altre sue

sententiose si fanno. Finalmente lasciando qualche
altra cosa, che dire si potrebbe da parte, uoglio ri-
cordarui i proemij, senza cui una nouella pare un
corpo senza testa, & una comedia senza prologo,
non douendosi in un tratto cominciare. Fu una uol-
ta nella nostra città, ma si come il buono sonatore
na alquanto le corde ricercando, prima che la sua so-
nata cominci, per svegliare, & in un certo modo
inuitare a sentire chi è presente, cosi con un discor-
setto che auanti alla nouella si faccia, si desta ad
ascoltare attetamente altrui, & col accennare il sog-
getto del quale si ha da parlare, & l'utilità insie-
me che di tal nouella si possa trarre docile, insieme
& beneuolo si rède l'ascoltante. Et in uero che i
proemij del Boccaccio son tutti belli, & uarij, ma
sempre, mi e paruto molto leggiadro quello della
Fiāmetta nella nouella della Marchesana di Mon-
ferrato, quādo con tāta uaghezza comincia. Si per
che mi pare noi essere entrati a dimostrare cō le no-
uelle, quāta sia la forza delle belle, & prōte rispo-
ste, & si ancora perche come ne gli huomini è grā
senno il cercar d'amare sempre dōna di piu alto lin-
guaggio ch'egli nō è, cosi nelle donne è grandissimo
auuertimēto, il sapersi guardare dal prēdersi dell'a-
more di maggior huomo ch'ella non è, mi è cadu-
to nell'animo, donne mie belle, di mostrarui nel-
la nouella che a me tocca dire come, & con opere,
& con parole una gentildonna se da questo
guardasse, & altri mi rimouesse, bellissimo anco

Così può dire quello della prima nouella, della se-
 sta giornata che comincia. Come ne lucidi sereni
 sono le stelle ornamento del cielo, et nella primavera
 i fiori de verdi prati, & de' colli riuestiti arbo-
 sceli, così de' laudeuoli costumi & de' ragionamen-
 ti belli sono i leggiadri motti. con quel che segue,
 della cui bellezza s'inuaghì tanto il suo autore,
 che non si auuide, se ben per altro auuertissimo nel
 uariare, che hauea questo medesimo proemio già
 replicato nella nouella di Maestro Alberto da
 Bologna, Ma non uoglio restar di dire, come si
 caua dubbij, & questioni da disputare, altre che
 occasione di disputare non arrechano. Le dispute
 poi, che dal nouellare procedono, in due modi in-
 seruengono, percioche, ò una nouella sola porge
 materia di disputare, come fu quella di Madonna
 Dionora, che fece uariamente fra le donne ragio-
 nare, qual maggior liberalità usasse, o l'amante,
 il marito, o il negromante intorno à fatti di quel-
 la donna, ouero fanno quistionare due nouelle
 raccontate, l'una dopo l'altra, parrangonando
 insieme, qual atto de' due narrati meriti maggior
 lode, come della liberalità essendosi nouelle det-
 te, o de magnanimi, & cortesi atti alcuno quello
 di Natan con quelle del Saladino ardisse di com-
 parare. Et non solamente una disputa dalla com-
 paratione di due nouelle ho ueduto nascere, ma
 tre, & quattro insieme, si come auenne a Torri
 una uolta, quando fra quelle belle ombre, & fra

quelle limpide uene di acqua, andò a fuggire il caldo della State, una nobile brigata di belle donne, et d'Intronati. Fra le quali donne erano la Signora Frasia Badini, Madonna honesta ueturi, & Madonna Portia Agazzari, & hoggi intèdo, quasi per bella successione quel luogo esser frequentato, & honorato, da Madonna Berenice Bardi, da Madonna Ginevra Ballati, & da Madonna Matilda Tolomei, ualorose getildone, et degne figlie di madrisali, doue l'Arscicio, e il Sertino contando ciascuno una sua nouella, ma per uerisimile da loro affermate, di quattro preminèze contesero fra di loro, con tanta leggiadria, & uinezza d'ingegno, che stupiti ne restarono quei che l'udirono. Contaua il Bertino come nel sacco di Roma amando egli una Lucretia Carnesecchi Fiorentina famosissima allora per bellezza, si pose a difendere con la spada, & con la cappa la porta della casa di lei doue una compagnia di Spagnuoli attaccaua fuoco, onde ella si saluò, & in compagnia d'altre donne seguìtol la ferito, & a piedi a Hostia, & per mare a Civitanuocchia, & di li a Fiorenza, hauendo egli per ciò fare lasciata ogni sua cosa in preda de' Soldati, ne mai per la strada fra tante commodità uole domandarle il premio del suo seruire, ilquale però, ella arriuata che fosse in patria salua gli promise, ma non ui fu prima giunta, che si morì donando nel suo spirare un anelletto al Bertino, in memoria dell'obbligo che gli teneua, & qui con

ando minutamente tutti gli accidenti, & del suc-
 co, & del viaggio, gli dipingeva tanto pietosi, che
 a pianger seco inuitaua ciascuno che l'udiuu. L'ar-
 ficcio poi narraua, come amando egli una bella, &
 uirtuosissima giouanetta, era stato così fortunato,
 che da lei riamata sommanete si ritrouaua, di ma-
 niera ch' ella piu uolte gli scrisse, che ogni suo desi-
 derio era di poter seco parlare. Ma ella cade infer-
 ma di peste, onde esso in habito di ministro, se ne
 andò a uederla in compagnia di colui, che andaua
 gl' impetrati à confessare, mentre la teneua per lo
 braccio, presente la madre, & il padre et altri suoi
 che piangevano, passò di questa uita & senza mo-
 uersi punto, per non dare della honestà di lei sospet-
 to, la portò cō gli altri beccamorti è sepoltura, &
 lenatele una ciocca de' suoi capelli biondissimi, sen-
 za poter pur sospirare la lasciò. Hor di quattro pre-
 minenze quistionauano que due belli spiriti, la pri-
 ma di chi hauesse fatta maggior dimostratione d'a-
 more. La seconda di chi usasse di loro piu cōtinèza,
 quegli in non domādare mai mercè à chi era nelle
 sue forze, questi in cōtenersi dalle lagrime, ueggè-
 do morire sì cara cosa. La terza, chi di loro hauesse
 fatto maggior perdita. Et la quarta chi piu bel pe-
 gno teneffe della sua dōna. Voleuano tutti pregare
 il Sodo, che le ragioni di ciascuno raccōtasse, et lere
 pliche loro, et à chi fosse poi data la uistoria. E già
 l' Attonito hauea comiciato à scōgiurarlo, promet-
 tendo che ognuno di loro direbbe il suo parere, &

giudicherebbe ad ogni passo, qual fosse buono & qual friuolo argomento, doue fin allora haueuano tutti taciuto, per non interromperlo, di quanto efficacemente gli haueua sopra le nouelle ammaestrati. Quando la campana della Chiesa di S. Agostino, cominciò à svegliare i Frati, & à mattutino a chiamarsi. Et poco dopò si sentì un campanello di S. Maria Madalena, che le Monache ancora all'oratione inuitaua. Onde il Sodo disse, queste campane, che à leuarsi ammoniscono altri, noi d'andare a riposare auuertiscono. Et però facciamo per questa notte fine, & la contesa dell' Arsiccio, & del Bertino con qualche altra cosa, che ci restasse serbiamo ad un'altra uolta, doue se non piu disposto, almeno piu fresco sarò ad ragionare. Et facendo comparire de' confetti, & del uino perche un puoco si confortassero, & insieme inuitandoli a restarsi qui al albergo, essi non uollero, ne l'uno, ne l'altro accettare. Ma accese le torcie & presa licenza, alle loro case a dormire se ne andarono.

IL FINE.

IN VENETIA, appresso Giouan. Griffio
M D XCII.